SEAT TOLEDO.
SPORT
CON SPAZIO.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69°, n. 172
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Mercoledì
22 luglio 1992 *

IL SALVAGENTE
Settimanale dei diritti dei consumi e delle scelte
OGNI SABATO con l'Unità

La folla esasperata sfida i cordoni della polizia per assistere alle esequie dei cinque agenti di scorta del giudice Borsellino
Applausi a Caponnetto, Ayala e Orlando. Nella ressa spinti anche il presidente e Amato. Magistrati in rivolta: lasciamo i nostri uffici

# La rabbia di Palermo

## Urla e fischi ai funerali, uno schiaffo colpisce Parisi
## Scalfaro convince il sindaco Rizzo: dimissioni sospese

### Alzati Italia, non morire così

ANDREA BARBATO

Chi avesse voluto cogliere come in un quadro vivente, come in una foto di gruppo, i volti e gli stati d'animo dell'Italia in questi suoi nuovi anni di piombo, avrebbe ritrovato tutto nelle immagini della piazza e della cattedrale di Palermo, durante il funerale degli agenti che scortavano Paolo Borsellino. La grande folla, innanzitutto, divisa fra commozione e rabbia, pietà e invettiva. Come tutti noi, appunto, che non tolleriamo più di dover partecipare alle esequie della Repubblica, al seppellimento della giustizia e dell'efficienza dello Stato. E mentre ci emozionano le vittime, non riusciamo ad accettare l'idea che quelle stesse vittime avrebbero potuto essere evitate.

E poi, le navate, l'organo, le candele, gli stendardi, i vescovi. Le parole così confidenziali della liturgia funebre, i morti chiamati per nome come fratelli. E i visi della gente, la tensione sotto la pelle degli uomini di scorta, le divise. Due uomini quasi contrapposti involontariamente, il capo della polizia teso come un imputato e il giudice Ayala che dirige, acqueta, spiega, racconta. L'impotenza rabbiosa di tutti, le invocazioni di giustizia, gli striscioni, la voglia di partecipare, i fischi ai politici, gli applausi ai giudici superstiti (non a tutti), la presenza discreta del capo dello Stato, finalmente un presidente che non vuole essere protagonista a tutti i costi. E le parole d'alta retorica ecclesiale del cardinale Pappalardo: «Alzati. Palermo!».

C'era tutto, insomma, e il suo contrario. Un orgoglio isolano che non vuole tutele, e insieme la richiesta a gran voce di non essere lasciati soli nella guerra alla mafia. Le accuse allo Stato, ma poi anche la nozione che quei morti applauditi erano rappresentanti dello Stato, e venivano magari anche da lontano per combattere Cosa Nostra in nome, appunto, dello Stato. Una Palermo combattiva, che ci faceva anche pensare alla Palermo assente, sorda, impaurita, e a quella che magari ancora s'infanga negli intrighi e nelle omertà.

Contraddizioni? Sì, come ce ne sono in questo momento nell'animo di tutti. La società civile, che poi siamo noi, emette segnali intermittenti: ci sono i mazzi di fiori sui portoni dei giudici, ma anche gli sciacalli che svaligiano gli appartamenti devastati dal tritolo. Non nascondiamoci la verità per amore dell'enfasi, per un inganno della speranza e del desiderio. Esiste, ed è ancora forte, un paese indifferente, che cura i propri interessi, che vota per convenienza. Borsellino, Falcone, Caponnetto, Ayala, Chinnici, Livatino, sono stati a lungo isolati non solo da gelosie di palazzo o da strategie politiche, ma anche dallo scetticismo diffuso. Alzati, Palermo; ma per alzarti devi scuoterti dalle spalle il peso di tante collusioni.

C'è uno smarrimento, nell'aria, che non è solo di Palermo ferita a morte. La gente (una parola che ci si vorrebbe impedire di usare) avverte, fiuta che la cupola esiste ma non la si vuole toccare, che fa comodo, che è funzionale a certi poteri anche politici incrostati da anni, e che le trappole in cui incappa il senso comune sono disseminate lungo tutto un percorso, che arriva fino alla stanza del giudice Carnevale, e anche oltre, più su ancora. Non vogliamo abituarci alla liturgia della cattedrale palermitana, intonare i salmi funebri una volta ogni due mesi. L'omertà non è più materia di racconto, la risposta dura e militare non è più concepibile. E l'infelice frase di Sciascia sui «professionisti dell'antimafia» è lontana anni luce.

Le emozioni collettive (non solo a Palermo) procedono a strappi. Vorremmo salvare la democrazia, ma non al prezzo che ci viene chiesto, quello di un'unità forzosa, di un patriottismo di maniera, dove chi denuncia è accusato di destabilizzare. L'Italia che protesta non è stata 45 anni al governo, e ha il diritto di pretendere che chi ha lasciato (per incuria o per altro) che lo Stato fosse sconfitto, sia mandato a casa. C'è un gran desiderio di certezze, persino di riferimenti forti, ma che non coincidono con questo ceto dirigente, con i suoi metodi, con le sue parole. Non ci si può ricattare, dicendo che facciamo il gioco della mafia, se diciamo che un Parlamento dove siedono deputati eletti dal voto mafioso è fortemente screditato. Si è capito che la mafia è stata prima sottovalutata, poi usata, e infine – come Frankenstein – ha preso la mano a tutti.

Mai forse, e neppure negli anni delle Brigate Rosse, siamo stati così vicini alla perdita di un patto sociale, di una unità di spiriti prima che di regione o di punti cardinali. Diffidiamo della politica, ma tuttavia ne vorremmo una dura e pura. Siamo chiamati a una guerra non voluta, ma noi cittadini non possiamo neppure combattere. In più, l'odio per le mafie, ci costringe (come negli anni di piombo, appunto) a solidarietà obbligate.

Il baratro di cui ha parlato Giuliano Amato non è solo economico. È anche politico, etico, sociale. E qui non serve fare un passo indietro, ma bisogna spiccare un gran salto in avanti. Criminalità assassina, corruzione affaristica, inefficenza politica e fragilità economica sono facce della stessa medaglia: il frutto di un'Italia vulnerabile, governata da uomini non magnanimi, spesso confusa e opaca. Verrebbe da dire: alzati, Italia; se non suonasse retorico e un po' rétro. Ma non vogliamo nemmeno che tutto finisca in liturgia, e nella promessa di un al di là migliore. Onoriamo i morti, ma proteggiamo i vivi, dalla mafie e dai malgoverni. Anche fuori dalla piazza di San Domenico, qualche segnale positivo si fa sentire.

Un momento dei funerali a Palermo. L'auto trasporta la salma di uno dei poliziotti morto nell'attentato. Famigliari e amici disperati cercano l'ultimo contatto

La rabbia di Palermo è esplosa ai funerali dei cinque agenti. La folla ha applaudito Ayala, Orlando e Caponnetto. Poi si è scagliata con urla, fischi e insulti contro le autorità. Qualcuno ha colpito con uno schiaffo il capo della polizia. Lo stesso Scalfaro è stato costretto ad abbandonare in tutta fretta la Cattedrale. In serata, il sindaco Rizzo sospende le sue dimissioni dopo una telefonata del capo dello Stato.

DAI NOSTRI INVIATI
MARCELLA CIARNELLI SAVERIO LODATO

PALERMO. È stata la giornata del rancore, dell'ira, delle urla, degli sputi e degli schiaffi. Una giornata che non sarà facile dimenticare. Ai funerali dei cinque agenti di custodia, uccisi domenica con il giudice Borsellino, è esplosa tutta la rabbia di Palermo. Avevano «blindato» la Cattedrale con cordoni di polizia e transenne. Avevano chiuso vicoli, strade e piazzette per tenere la gente alla larga. Ma la folla ha travolto tutto. Si è vista gente picchiata, gente portata via. Si è vista gente piangere, gridare, non credere a ciò che vedeva. La stessa folla che si è scagliata contro le autorità ha accolto con lunghi applausi i suoi «eroi»: Orlando, Ayala e l'anziano giudice Caponnetto che ha salutato i palermitani alzando la mano quasi per dire "vinceremo". «Non lasciarci», gli hanno gridato. E lui: «Mi sono già pentito di quello che ho detto ieri, non è vero che tutto è finito, dobbiamo continuare a lottare finché le nostre forze ce lo permetteranno». In chiesa si è fatta largo tra la folla anche Rosaria Schifano, la vedova di Vito, uno delle guardie di custodia di Falcone. La donna, che commosse l'Italia con il suo grido di dolore, ha invitato il cardinale Pappalardo a sferzare i mafiosi: «Devi chiedere loro di pentirsi». Poi i fischi, le urla e gli insulti alle autorità. Scalfaro ha abbandonato la chiesa con il volto terreo, sgomento. Lo stesso ha fatto Giuliano Amato. E il capo della polizia Parisi è stato colpito da uno schiaffo. In mattinata c'era stata la rivolta dei magistrati, tra cui anche il fratello di Francesca Morvillo: «Lasceremo i nostri uffici» hanno detto. Nel pieno della bufera il procuratore capo Giammanco. In serata, il sindaco Aldo Rizzo ha sospeso le dimissioni dopo aver ricevuto, nel corso del consiglio comunale, una telefonata di Scalfaro: «Deciderò dopo un incontro con il governo».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

### Un segno di novità? Ayala agli Interni

Cosa si vuole dire quando si sollecitano, per questo paese sfinito, segni di autentico cambiamento, di una svolta reale, profonda? Certo un mutamento di indirizzi, di modo di governare, di quadro politico. Ma anche un segno tangibile che si scelgono le persone per la loro competenza, capacità, decisione. Scotti è stato un ministro degli interni vigoroso, Mancino speriamo, nell'interesse del paese, lo sarà. Ma oggi il problema è un altro. Il problema è dare un segno forte che la politica italiana cambia registro. Da sempre c'è un ministro democristiano al dicastero degli interni. Si deve cambiare. Oggi occorre rispondere alla sfida della più potente organizzazione criminale e collocare, nei posti di maggiore responsabilità, persone competenti che restituiscano ai cittadini fiducia nello Stato. La proposta di Ayala ministro degli interni corrisponde a questa esigenza. Essa potrebbe essere possibile solo in un nuovo quadro politico e indicherebbe con forza la scelta di dichiarare la giusta guerra politica alla mafia, alla criminalità, al vecchio sistema che ha tollerato il dilagare della piovra. È un esempio, solo un esempio, di come la politica potrebbe non rinunciare ai suoi insostituibili compiti ma, al contrario, mostrare di aver capito ciò che sta accadendo in questo paese.

### Che Tempo Fa

Non capisco più se la famosa «vita che continua» mi consola o mi spaventa. La gente che va al mare, i negozi che aprono e chiudono, la televisione che fa televisione, cioè quotidiana, domestica assenza di gravità, appena inceppata dal lutto. Non capisco più se questo normale, spiegabile continuare a vivere sia la nostra forza o la nostra debolezza.

Domenica sera, all'aeroporto di Bologna, ho dovuto dire a un mio amico che avevano ammazzato Borsellino. Che era suo amico. Lui è rimasto immobile e muto, per dieci minuti, in mezzo al movimento colorato, abbronzato e chiassoso di centinaia di persone che andavano in vacanza. Era fermo in maniera agghiacciante, insostenibile, era un oltraggio alla normalità. Ho sperato, insieme, che tutto l'aeroporto si fermasse come lui, per condividere l'enormità di quello che era successo, e che lui si rimettesse in moto, insieme a tutto l'aeroporto, per segnalarmi che la vita, comunque, continua. Quando siamo usciti ho provato il sollievo di sentirmi di nuovo dentro la vita e lo sgomento di viverla in questa maniera.

MICHELE SERRA

## Avvertita a Bali la figlia del giudice s'è sentita male

Fiammetta Borsellino, la figlia del giudice ucciso a Palermo, ha saputo nel modo più drammatico del terribile massacro. Ieri ha telefonato a casa, ha avuto appena il tempo di dire che Bali «è meravigliosa», che un amico di famiglia le ha dato la tragica notizia. È stato uno choc. La ragazza s'è sentita male. Domani sarà a Palermo per partecipare ai funerali privati del padre.

DALLA NOSTRA INVIATA

PALERMO. Quello squillo di telefono alla fine è giunto. Fiammetta Borsellino, la figlia del giudice in vacanza a Giakarta e irrintracciabile per tre giorni, ha chiamato ieri la sua famiglia a Palermo. «Questi sono posti meravigliosi», ha detto a un amico di famiglia che le ha risposto. Poi, il gelo. E subito la terribile notizia della morte del padre. La ragazza s'è sentita male, è rimasta sotto choc. Le hanno dovuto somministrare dei tranquillizzanti.

Stasera in aereo partirà alla volta dell'Italia. Domani sarà a Palermo. E così potranno svolgersi in forma strettamente privata, i funerali del giudice Paolo Borsellino saltato in aria in via D'Amelio insieme a cinque uomini della scorta.

MARCELLA CIARNELLI A PAGINA 6

A dirigere la struttura sarà nominato subito un capo provvisorio

## Superprocura, riaperte le candidature Cordova: «Ditemi perché non mi volete»

PASQUALE CASCELLA GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Modifiche rilevanti di carattere processuale e la riapertura dei termini per la Superprocura sono le novità essenziali del decreto antimafia dopo la riscrittura operata con il maxiemendamento varato l'altra sera dal Consiglio dei ministri. Per la Superprocura si ampliano i poteri e si profila – dopo un vertice tra Scalfaro, Martelli e Galloni – la soluzione immediata di un «applicato», in attesa dei tempi tecnici della nomina. La designazione toccherà al Pg della Cassazione. Le nuove norme prefigurano una sorta di «doppio binario» tra i processi ordinari e quelli a carico della criminalità organizzata. Intanto il giudice Vigna da Firenze fa sapere di non essere affatto candidato alla Superprocura. «È una struttura a cui non credo», dice. Il giudice Agostino Cordova, candidato al ruolo di superprocuratore ha protestato per gli ostacoli frapposti alla sua nomina. In una dichiarazione chiede di sapere il perchè e chiede che «sia tutelata la mia dignità».

Altre novità del decreto sono previste in materia di intercettazioni, pentiti, detenzione di armi, perquisizioni di edifici. Sarà potenziata la polizia penitenziaria. «È un testo dignitoso, ma ha bisogno di essere migliorato», questa la prima valutazione di Massimo Brutti, senatore del Pds.

GIORGIO SGHERRI ALDO VARANO A PAGINA 9

Claudio Martelli

Intervista a Giolitti
«Chiedo un governo eccezionale»
PASQUALE CASCELLA A PAGINA 2

Una lunga catena di stragi
Così muore la «primavera»
GIOVANNI PALOMBARINI A PAGINA 2

«Dott. Giammanco, si dimetta
Nessuno si fida di lei»
LUCIANO LAMA A PAGINA 2

Sugli schermi delle tv
la disfatta di Palermo
OTTAVIO CECCHI A PAGINA 7

Il presidente egiziano Mubarak
«Andrò presto in Israele»
MAURO MONTALI A PAGINA 13

Elezioni Usa, seguendo
per due giorni Clinton e Gore
MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 14

Il dollaro risale la china
ma il marco soffoca la lira
ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 15

Patrimoniale, governo pentito
Sconto sulla prima casa
RICCARDO LIGUORI A PAGINA 16

«O firmi o te ne vai»
E Funari lascia la Fininvest
GABRIELLA GALLOZZI A PAGINA 19

## La strage di Palermo

# Dott. Giammanco non si fidano di lei Si dimetta

**LUCIANO LAMA**

Anche i magistrati devono avere fiducia nei propri superiori e, quando questa fiducia manca, è opportuno che chi dirige, per responsabilità d'ufficio, se ne vada. Ecco perché io penso che il Procuratore generale di Palermo, Piero Giammanco, debba lasciare il posto ad un altro magistrato meno discusso di lui. Dobbiamo comprendere tutti la drammaticità della situazione creatasi a palazzo di Giustizia di Palermo. Non dobbiamo lasciarci influenzare oltre misura dall'emozione degli ultimi terribili avvenimenti, emozione che ha preso anche tanti di noi, ma dobbiamo renderci conto che il morale e la fiducia dei soldati in trincea – e i magistrati palermitani sono certamente i più esposti all'attacco della mafia – sono una condizione essenziale per vincere. Con un'avanguardia confusa e sfiduciata ogni successo è impossibile e anche le vittime diventano purtroppo inutili. A Palermo, dopo la morte di Falcone e Borsellino tutto il gruppo dei magistrati che avevano condotto in questi anni, fra tante difficoltà e incomprensioni la battaglia non senza parziali successi contro la mafia, è da ricostruire. Resta certamente un nucleo di uomini coraggiosi che sotto la guida di Falcone prima e di Borsellino poi hanno lavorato con abnegazione ed efficienza anche se in condizioni di crescente isolamento; ma questi uomini, per non arrendersi, per continuare con la stessa fermezza incrollabile il loro lavoro hanno bisogno di un capo sul posto che non sia chiacchierato e che goda della loro piena fiducia. Se una tale decisione fosse adottata, se la ricostituzione del pool dei magistrati antimafia si verificasse, io credo che anche quei giudici onesti che, in un comprensibile momento di rabbia e di forte emozione hanno preannunciato il loro disimpegno, ritornerebbero sui loro passi.

Per restituire fiducia a questi uomini occorre anche altro, però. Le autorità di polizia di Palermo devono esaminare anche alla luce di questi tragici avvenimenti le misure di sicurezza adottate e riconoscere la necessità di studiare accorgimenti più efficaci per difendere la vita dei magistrati e delle scorte. Sono momenti questi nei quali ogni altro aspetto della normale vita civile deve essere subordinato a questo imperativo di sicurezza. Se il traffico su certe strade, o i parcheggi o altro devono essere vietati, o controllati in permanenza lo si faccia. La gente, costretta a qualche disagio ne capirà le ragioni. Insomma: a chi combatte in prima linea, anzi, da guastatore, la guerra contro la mafia, non deve mancare ogni tipo di sostegno con precedenza su tutto. Anche il rafforzamento delle forze di polizia, addestrate allo scopo, l'aumento del numero dei magistrati, la stessa presenza di reparti dell'esercito per il controllo del territorio possono servire e devono essere predisposti con urgenza.

Ma poi, c'è un rapporto fra l'attività delle istituzioni e la sicurezza dei giudici? Sì, certamente, questo rapporto esiste ed è essenziale. È in discussione questa settimana al Senato il decreto antimafia, emendato ieri notte dal Governo. Ieri stesso la presidenza del Senato, con accordo quasi totale dei capigruppo, ha deciso che nella settimana quel decreto, sul quale lo stesso Borsellino aveva insistito, sarà varato. In esso si trovano norme che rendono più efficace l'opera dei magistrati e meno generose e lassiste le norme relative all'arresto dei mafiosi. Altre misure riguardano il Governo, e le ho tenute per ultime, ma sono forse le più importanti. Dopo nove mesi dall'approvazione della legge sulla Dia, perché siamo ancora all'inizio della formazione di quella che forse un po' pomposamente è stata chiamata l'Fbi italiana? E perché dopo tanti mesi la superprocura decisa dal Parlamento non è stata ancora costituita? Non è possibile che anche in una situazione che tanti definiscono «stato di guerra» *si discute per mesi, fra le forze governative, senza* decidere chi deve essere il comandante del fronte più esposto o sulla composizione dell'avanguardia che deve scovare i nemici pericolosi. E perché, dopo tante denunce non si procede a rimuovere quel presidente della 1ª sezione della Cassazione che usa ogni cavillo formale per mandare liberi i mafiosi? Ci sono dunque gravi responsabilità, per spiegare questo stato di cose, che ricadano innegabilmente sul Governo e sui centri del potere statale. Finitela con i contrasti intestini che rendon o vane anche norme da voi stessi invocate come indilazionabili e decisive!

Ritorno concludendo sui magistrati palermitani: diamo con leggi e direttive appropriate ad essi ogni aiuto possibile, garantiamo una maggiore incolumità a loro e alle scorte, favoriamo la scelta di un procuratore generale che goda della loro intera fiducia, che sia al di sopra di ogni sospetto e animi l'attività di questi magistrati con l'esempio, col coraggio, con un altissimo senso dello Stato. E diamo ad essi il sostegno del popolo che può riacquistare fiducia nelle istituzioni e nella politica solo se ognuno di noi, dovunque si trovi, compirà disinteressatamente il proprio dovere. Quando la Repubblica è in pericolo, nessuno può stare alla finestra a guardare.

**Intervista ad Antonio Giolitti.** «La mafia si è avvantaggiata delle grandi contrapposizioni politiche. Il terrorismo fu combattuto quando fu riconosciuto nemico di una parte e dell'altra. L'aggressività criminale va di pari passo con la inettitudine di governi anacronistici»

# «Altro che leggi eccezionali Ci vuole un governo eccezionale»

«Leggi eccezionali? Pensiamo, semmai, a un governo "eccezionale", di grande coalizione, democraticamente legittimato ad adottare misure eccezionali di fronte alla guerra che la mafia ha intrapreso contro lo Stato democratico». Parla Antonio Giolitti. «In me l'orrore e l'esecrazione per la nuova strage di Palermo s'accompagna a un senso di umiliazione e di vergogna. Mi sento anch'io colpevole». La riflessione su un passato di contrapposizioni «che non ha prestato sufficiente attenzione ai grandi problemi della vita civile».«La tracotanza della mafia cresce in rapporto con le degenerazioni della partitocrazia».

**PASQUALE CASCELLA**

«Le parole sono quelle: orrore, esacrazione, dolore. Ma sono parole che si ripetono, sempre più stanche, rituali e forse anche vuote C'è bisogno di parlare, ma non a mezza bocca». Antonio Giolitti, uno dei padri nobili della sinistra italiana, si ammutolisce. Vorrebbe ritrarsi, lasciare la parola al dramma delle famiglie colpite, alla rabbia della gente semplice, alla indignazione della società civile. Ma non può sottrarsi alle responsabilità propria di chi si è trovato nel tempo (dalla Resistenza antifascista alla fondazione della Repubblica e, via via, alla svolta del centro-sinistra fino al sostegno attivo alla trasformazione del Pci in Pds) investito di responsabilità politiche e anche di funzioni di governo. «*Sento un senso di umiliazione* e, diciamo pure, di vergogna. Sì, mi sento anch'io colpevole».

**Colpevole di cosa, e perchè?**

Credo di non aver reagito con sufficiente energia e tenacia a una concezione e a una pratica della politica che ha privilegiato l'antagonismo tra schieramenti contrapposti. Il rovescio della medaglia è nella insufficiente attenzione ai grandi problemi della vita civile, tra i quali non da oggi si impone quello della criminalità organizzata. E la mafia è andata assumendo il carattere sempre più evidente e tracotante di guerra dichiarata allo Stato democratico e al consorzio civile.

**La mafia è diventata contropotere. Di uno Stato, o meglio: di un potere democratico, indebolito dalla diversa collocazione delle forze progressiste?**

Sì, sento il dovere di riflettere anche su questo. Si è attribuita una priorità assoluta alla contrapposizione tra i due diversi sistemi storicamente antagonisti sul piano internazionale, fino a trasferire questa stessa logica sul piano interno. Nei fatti, si sono subordinate a interessi di parti avverse le funzioni proprie dello Stato, prima fra tutte quella di garantire all'intera collettività condizioni di sicurezza e di vita sociali più progredite, che dovrebbero sempre prescindere dagli schieramenti.

**Quale esempio trova nella memoria?**

Ricordo gli anni del primo dopoguerra, quando era vanto di un ministro dell'Interno una polizia ben attrezzata e addestrata contro possibili violenze da parte della sinistra. La famigerata «Celere», insomma. Il nemico era il comunismo. Della mafia neppure si faceva menzione, anzi si consentivano intrecci tra mafia e politica come mezzo giustificato dal fine. E simmetricamente, da sinistra, il nemico erano le forze politiche al servizio del capitalismo e dell'imperialismo.

**Poteva essere così negli anni Cinquanta e Sessanta. E però, nel decennio successivo, la minaccia terroristica è stata affrontata e vinta con il più ampio concorso politico e sociale.**

È vero. E però il terrorismo fu combattuto con maggiore impegno ed efficacia proprio per il suo carattere dichiaratamente politico. In quanto nemico politico di una parte e dell'altra.

**La mafia è oggi il nemico politico per tutti?**

Antonio Giolitti; sotto alcuni palermitani protestano davanti al palazzo di Giustizia del capoluogo siciliano, dove era stata allestita la Camera ardente delle vittime

Nemico, indubbiamente. Di tutti, anche: la mafia sta usando ogni arma, anche la più spietata e sanguinosa, nella guerra allo Stato democratico. Ma starei attento a definirlo il nuovo nemico politico di tutti, perchè diverse, e ben più complesse, sono le condizioni politiche di oggi. Non è un caso che la tracotanza della mafia sia andata crescendo in rapporto diretto con le degenerazioni più clamorose e scandalose di quel regime che si è convenuto di denominare partitocrazia.

**E queste degenerazioni hanno responsabilità attuali e ben individuabili, vero?**

Da quando è venuta meno la contrapposizione tra sistemi antagonistici, la responsabilità della impotenza dello Stato democratico di fronte alla mafia è tutta del governo.

**La sinistra, invece, cosa può e deve rimproverarsi?**

Vi sono alle volte eccessive preoccupazioni «garantiste».

**E tra le forze di governo c'è chi scarica sul «garantismo» analoghe, se non più pesanti colpe...**

Ma non certamente a queste preoccupazioni sono imputabili le carenze nell'azione di governo. Mi sembra evidente che l'accresciuta aggressività della mafia vada di pari passo con la crescente inettitudine di schieramenti governativi sempre più anacronistici, la cui legittimità democratica appare sempre meno convincente.

**Già, il quadro politico è sempre quello di quadripartito delegittimato dal voto del 5 aprile. E la democrazia italiana resta incompiuta. È possibile, in queste condizioni, raccogliere l'appello del capo dello Stato a una reazione credibile, forte e unita?**

La sinistra non è pronta a presentarsi come alternativa di governo credibile e praticabile. Ed è assai pesante, diciamolo con schiettezza, la sua responsabilità per questa condizione di impotenza. Che fare? Non possiamo attendere, mentre il potere sanguinoso della mafia imperversa, le grandi riforme tante volte invocate e mai avviate. Sento gridare alle leggi eccezionali. Piuttosto che a leggi eccezionali, credo sia giunto il momento di pensare a un governo «eccezionale», di grande coalizione, democraticamente legittimato ad adottare misure eccezionali di fronte alla guerra che la mafia ha scatenato contro lo Stato democratico e contro ogni regola di civile convivenza

**Quali è la differenza tra leggi e misure eccezionali?**

Capiscò che la differenza può sembrare sottile. Ma sottile non è sul piano dei princìpi di libertà e di democrazia, su quello dell'autorità della risposta pubblica, anche su quello del coinvolgimento della società civile, a cominciare da quella siciliana. Sì, il sentimento di ribellione già esploso dopo l'attentato a Giovanni Falcone oggi può anche prendere forma nell'invocazione di una risposta drastica dello Stato. Ma sarebbe come opporre alla dichiarazione di guerra della mafia la proclamazione di uno stato d'assedio. Finirebbe per coinvolgere indiscriminatamente una popolazione e il suo modo di vita. Ma il nemico è quello: la mafia. E a combatterlo è chiamato uno Stato che deve nuscire a utilizzare tutti i suoi strumenti, legislativi, giudiziari e anche di polizia, con la forza eccezionale che gli deriva dalla convergenza delle forze politiche e dal consenso del *consorzio civile*

**Nel dibattito appena conclusosi alla Camera dei deputati una qualche riflessione critica sulla debolezza dell'attuale coalizione ha fatto capolino nella stessa maggioranza, ma non – almeno da parte della Dc e del Psi –fino al punto da rimettere in discussione l'assetto di governo appena formatosi. Torna l'interrogativo del che fare. Occhetto ha detto che il Pds è pronto ad assumersi ogni responsabilità, oggi dall'opposizione e domani – se svolta ci sarà – dal governo. Può servire lo stesso un contributo dall'opposizione, una sorta di dialettica-laboratorio di quella convergenza eccezionale che lei propone?**

Almeno questo. Si può cercare un metodo eccezionale di ricerca delle convergenze necessarie ad affrontare l'emergenza di questa aggressione allo Stato democratico Sempre che il governo accetti di misurarsi su questo con il ruolo propositivo e costruttivo dell'opposizione, e se l'opposizione è capace di tenere distinte le tensioni inevitabili di un quadro politico così lacerato dai temi propri di una sorta di governo di salute pubblica. Semmai, il problema è trovare una sede in cui rendere esplicita e trasparente questa convergenza sulla politica antimafia. Può essere una commissione parlamentare ad hoc. Diciamo eccezionale?

**Ma lei, proponendo un governo eccezionale pensa anche a una risposta intrecciata con le altre grandi emergenze del paese: economica, istituzionale e morale?**

Non vorrei fare di tutta l'erba un fascio. Intendiamoci, l'ambizione deve essere questa: di un governo che sa assumersi fino in fondo la responsabilità di affrontare tutti i mali di questa nostra democrazia. Lo dicevo prima: la mafia alza prepotentemente la testa e lancia la sua sfida anche perchè può approfittare della degenerazione del cosiddetto regime partitocratico...

**Mi scusi: perchè cosiddetto?**

Il termine è un po' fuorviante, perchè mette tutti i partiti sullo stesso piano. E sullo stesso piano non lo sono. Forse dovremmo parlare di dc-crazia, perchè nei fatti la Dc ha instaurato un regime, una volta motivato ideologicamente e storicamente dall'anticomunismo, ma che col passare dei tempo si è trasformato in regime di potere, con gli alleati sempre meno associati in condizioni di parità politica e sempre più coinvolti nella gestione del potere e nel suo consolidamento. Crolla anche questo? Forse. C'è la consapevolezza che bisogna cambiare? Spero che sia vera. Dovremmo aprire un altro discorso, a questo punto.

**Ci fermiamo all'ambizione, per ora?**

Va bene, anche se, allo stato, può essere una ambizione eccessiva.

# Da Terranova a Borsellino così è stata cancellata la «primavera siciliana»

**GIOVANNI PALOMBARINI**

Una storia senza fine. Periodicamente, a Palermo, nel contesto di un numero incalcolabile di omicidi, un magistrato cade vittima della mafia; e con lui muoiono i componenti della sua scorta. Ricordate? Cesare Terranova non fece nemmeno in tempo a iniziare la sua attività di capo dell'ufficio istruzione del tribunale alla fine del 1979; e Rocco Chinnici, nel 1983, morì verso la fine di luglio, quando aveva appena dato vita al primo nucleo di quello che sarebbe poi diventato il pool antimafia. In mezzo, nel settembre del 1982, in occasione dei funerali di Dalla Chiesa e di sua moglie, la famosa omelia del cardinale Pappalardo su Sagunto espugnata.

Quanti discorsi, in quegli anni, quante promesse. Lo Stato non avrebbe ceduto, anzi avrebbe adeguatamente reagito: ci si sarebbe attrezzati, si diceva, per affrontare un fenomeno così complesso come la mafia. I segni di una reale volontà in questa direzione per la verità non mancarono. Con la legge Rognoni-La Torre si evidenziò un'iniziale intenzione di andare oltre le solite grida, cioè oltre i soliti inasprimenti repressivi, per misurarsi con la reale natura del fenomeno. Contemporaneamente, non solo il pool antimafia dei giudici istruttori segnava il tentativo dell'istituzione giudiziaria di attrezzarsi, culturalmente e organizzativamente, per far fronte davvero alle nuove forme di criminalità; ma anche nelle forze di polizia emergevano soggetti fortemente motivati, e professionalmente preparati a svolgere indagini tanto difficili quanto inconsuete. Intanto, con la giunta Orlando, anche la parte più consapevole del ceto politico cittadino abbandonava tradizionali neutralità: l'amministrazione locale sembrava voler guardare a fondo, per correggerli, dentro i meccanismi attraverso i quali il potere mafioso si rafforzava, riproducendosi. In tal modo, faticosamente, andavano saldandosi segmenti di iniziativa antimafia. Diversi, per origine e compiti, sembravano tuttavia volersi unire, quasi a dare vita a un fronte complessivo, progressivamente sostenuto dalle speranze e dal consenso degli onesti. Fasce giovanili e ceti intellettuali, sacerdoti e lavoratori, per qualche tempo la società civile ha creduto in quell'esperienza.

Quel primo fragile fronte antimafia dovette sopportare attacchi pesanti, non solo da parte della criminalità organizzata. Se i veleni del palazzo di giustizia rendevano più difficile la vita dei magistrati inquirenti, trappole sempre più efficaci rendevano complicata la strada della giunta. Anche le critiche ai «professionisti dell'antimafia», giudici, poliziotti o politici che fossero, per l'autorevolezza della loro provenienza, evidenziavano quanto fosse problematica la vita di quel fronte. Che infatti a un certo punto cominciò a sfaldarsi, come tutti sanno: e anche la «primavera» di Palermo aveva termine, nell'indifferenza della classe dirigente nazionale.

Oggi, due mesi dopo la strage di Capaci, quella di via D'Amelio; dopo Giovanni Falcone, Paolo Borsellino. Due magistrati che, nella loro attività professionale hanno dimostrato con i fatti di non essere disponibili alla gestione routinaria dei processi; che, anche forzando gli atteggiamenti in qualche caso burocratici dei dirigenti degli uffici nei quali hanno lavorato, hanno saputo dare impulso alle indagini e stimolare le disponibilità dei colleghi più giovani (così, anche per questo, mettendo a repentaglio la propria vita). Un fenomeno che ha avuto decenni di tempo per affondare le proprie radici nella realtà siciliana, un fenomeno che si stenta a considerare solo criminale per le caratteristiche strutturali che è andato progressivamente acquisendo, riafferma con forza spaventosa la propria presenza e, intimidendo tutti, sembra voler dire che non ha nessuna intenzione di farsi da parte: che ci si deve rassegnare a convivere. Per affrontarlo e sconfiggerlo sarebbe necessaria una strategia articolata che accanto e prima dell'intervento repressivo, certo indispensabile, ne prevedesse altri, di natura economica, amministrativa, politica. Una strategia del genere dovrebbe essere adottata e gestita da soggetti politici autorevoli, credibili, sostenuti dal consenso della gente. Queste qualità, oggi, non caratterizzano certamente, come ognuno può vedere, le forze politiche di governo: uscite dalla sconfitta elettorale del 5 aprile, sono quotidianamente alle prese con insuccessi e scandali di ogni genere, e la sopravvivenza è la loro prima preoccupazione. È una classe dirigente, questa, che ha dato infinite prove di incapacità di affrontare la mafia, e che appare timorosa di indagini e di rivelazioni che possano riguardare l'intreccio fra mafia, grandi affari e settori del potere politico. Per questo non sarà facile, anche se è indispensabile, rimettere in piedi un fronte antimafia, definire una strategia adeguata e riaprire una nuova primavera a Palermo.

# Il fronte antimafioso dia il segnale Creiamo un Comitato di liberazione

**PIETRO FOLENA**

Non è facile, in queste ore, ragionare lucidamente. C'è un clima a Palermo duro, che può sfociare anche in esplosioni di violenza. Ma proprio ora, a caldo, la nostra responsabilità di forza del riscatto morale e materiale del paese ci chiama a farlo.

È da tempo – da Libero Grassi, e poi dal 23 maggio – che, spesso inascoltato, parlo della nostra sconfitta. L'uccisione di Borsellino ora completa, anche se forse non definitivamente, il cerchio. La novità degli anni Ottanta avvenne infatti nei palazzi di giustizia Dopo i grandi delitti politico-mafiosi, fino alla strage in cui venne ucciso Rocco Chinnici, il giudice Caponnetto, Falcone, Borsellino, Di Lello e qualche altro costruirono, proprio nel luogo classico dell'impunità e della collusione, una forza d'urto straordinaria contro la mafia che oltre a provocare risultati significativi nella lotta contro la mafia liberò energie compresse e sepolte *della società civile*, e soprattutto forze giovanili. Il ciclo politico della primavera di Orlando e dei movimenti fu figlio di quei magistrati che diventavano nei fatti «classe dirigente» dell'antimafia, forza morale per i giovani. Che errore quello di Sciascia e di quegli intellettuali che ancora oggi ci spiegano che il problema è un altro!

L'attacco al pool, il «corvo» e le estati dei veleni, l'isolamento di Falcone e di Ayala, i trasferimenti dei giudici diedero il segno della reazione. Così finì anche la primavera, pur rimanendo grandi e non sopite speranze come dice il voto di Palermo del 5 aprile. Ecco che interviene la decisione di eliminare preliminarmente ogni possibile controffensiva democratica, uccidendo Falcone e Borsellino e minacciando tutti coloro che si oppongono in ogni campo alla nuova «pax mafiosa» che si vuole imporre alla Sicilia.

Qui siamo. I sostituti procuratori di Palermo si dimettono giustamente dalla Procura ora che gli hanno ammazzato Borsellino, confermando le gravi responsabilità del procuratore Giammanco nella guida degli uffici di Palermo. Tutte le inchieste su questi delitti si concentrano nella piccola Procura di Caltanissetta.

Cosa fare, fin da ora, perché si apra un ciclo nuovo? Con urgenza occorre subito fare in modo che la giustizia possa funzionare: 1) nominando fin dalle prossime ore il superprocuratore; 2) invitando con incentivi materiali e di carriera magistrati di sedi non siciliane a trasferirsi in Sicilia; 3) approvando una legislazione premiale che incentivi e tuteli seriamente i pentiti. Borsellino nelle ultime settimane stava «gestendo» pentiti di primo piano che fra l'altro avevano fatto nomi di politici delle quattro province della Sicilia occidentale. Anzitutto, quindi, dobbiamo avere un «cervello» capace di riaprire una stagione nella giustizia.

Ma non si può delegare alla «via giudiziaria», come facemmo *negli anni 80*. Ora occorre la politica con le sue responsabilità. Lo stesso controllo del territorio, che è un problema anche militare e di polizia, è prima di tutto un problema democratico e sociale, che cioè chiama in causa le responsabilità della politica. La scelta sbagliata della maggioranza del Pds siciliano, a cui mi sono opposto, a me pare ancora più assurda alla luce di quello che è successo, e delle responsabilità della Dc siciliana nella situazione di quest'isola. Ma, più a fondo, mi sono domandato in questi giorni insieme a compagni e amici come Tano Grasso e tanti altri se ce la possiamo fare qui, con le forze del cambiamento *spaccate tragicamente*, deboli, e impotenti. Perché non pensare che il Pds e le altre forze antimafiose in Sicilia favoriscano la creazione di qualcosa di nuovo, adatto ad una situazione in cui la democrazia quasi non esiste più? Abbiamo un sogno, in molti: fondare un Comitato di liberazione della Sicilia in cui stiano Pds, Rete, Rifondazione, Verdi, cattolici democratici, socialisti stanchi del craxismo e dei voti di Gunnella: un Cln in cui operino diverse tendenze e filoni culturali e politici, capaci però di essere la potenza della gente semplice contro la potenza della mafia, del titolo e del sopruso. Capace di conquistare il territorio: di liberare, anche con l'obiezione delle coscienze, piazze e quartieri, di dichiararli liberi dalla mafia, di farsi Stato – nuovo Stato – contro la dittatura della prepotenza. È giunto il momento di costruire nella realtà questo nostro sogno.

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/ 67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

**La strage di Palermo**

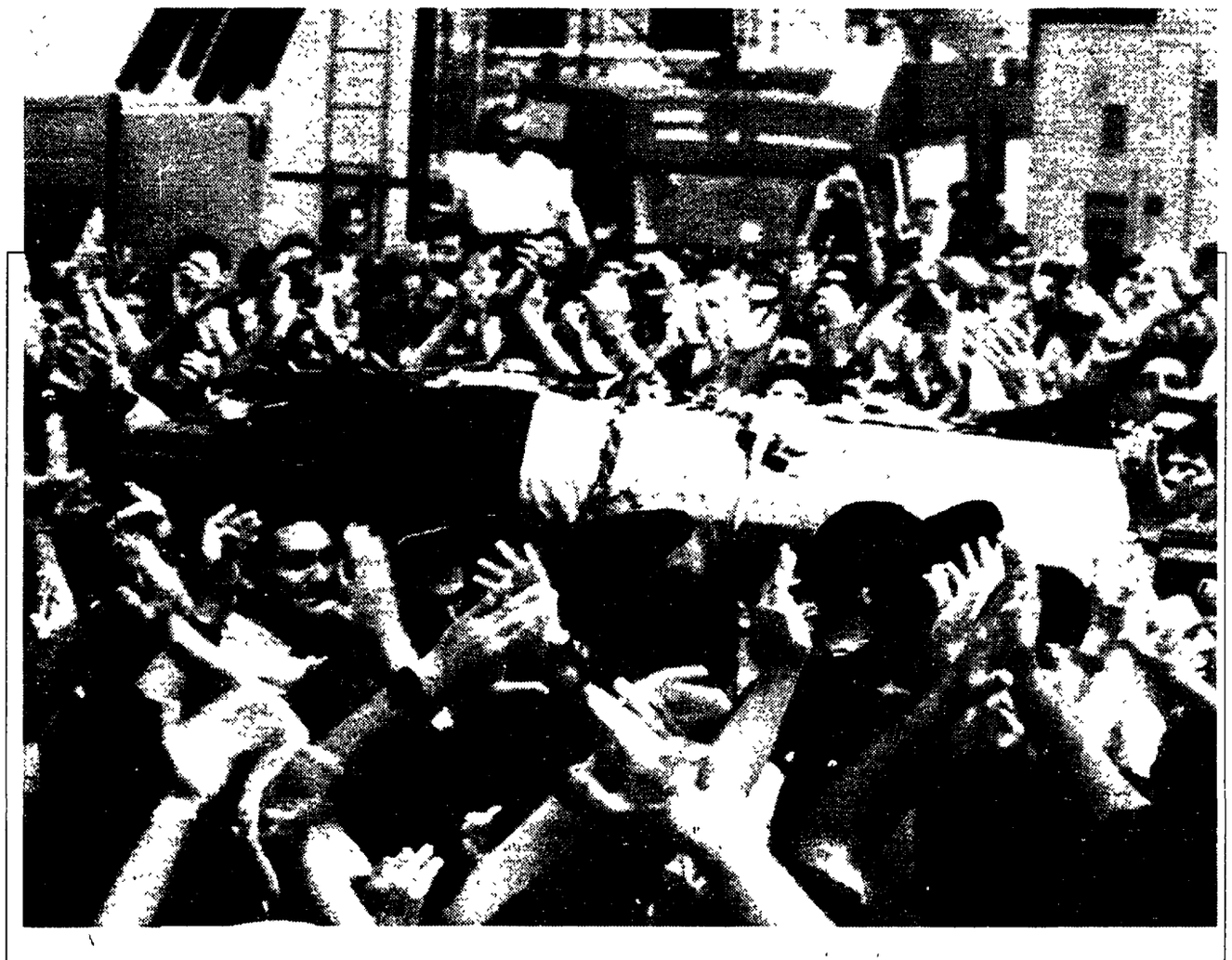
La gente tenuta alla larga: strattonata, spintonata, intimidita
Il presidente del Consiglio Amato, il capo della Polizia Parisi
risucchiati dalla folla inferocita: urla, schiaffi e sputi
E agli uomini in blu gridano: «Sciacalli, assassini, dimettetevi...»

# L'ira nella Cattedrale blindata

## Polizia schierata contro la folla, esplode la rabbia dei palermitani

Momenti di gravissima tensione: contestati Scalfaro, Amato e Parisi. Spintoni, pugni e schiaffi. Lo Stato contro i palermitani. La Cattedrale «off limits». Reparti di polizia fatti affluire da mezz'Italia per tenere «sotto controllo» i poliziotti di Palermo. Stranissima giornata. A rendere omaggio alla scorta, la moglie del magistrato ucciso. Centomila palermitani sfilano in camera ardente per rendere omaggio alle salme.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**SAVERIO LODATO**



La bara di uno degli agenti di scorta del giudice Borsellino, lascia la cattedrale di Palermo passando tra due ali di folla commossa e arrabbiata; sotto Emanuela Loi sorella di uno degli agenti uccisi parla durante la funzione funebre

PALERMO Hanno blindato la Cattedrale. Hanno impedito ai fedeli di assistere alla messa. Hanno chiuso vicoli, strade, piazzette e bagli del centro storico. La gente è stata tenuta alla larga. Strattonata, spintonata, intimidita. Si sono visti idranti e cani poliziotto. Si è vista gente picchiata, gente portata via. Si è vista gente piangere, gridare, non credere a ciò che vedeva. Vedeva uno spettacolo ripugnante, che lasciava di stucco. Si vedeva finalmente uno Stato.

Rappresentato da quattromila uomini in divisa, efficienti, dislocati nei posti chiave, che riconquistavano, anche se per lo spazio di un solo pomeriggio, il *territorio*. Questo icredibile frutto proibito che da decenni viene controllato esclusivamente dalle cosche mafiose. Ma lo Stato aveva l'aspetto di un pugile suonato. Tirava i suoi colpi dalla parte sbagliata, contro la gente, considerava le decine e decine di migliaia di palermitani in piazza contro la mafia come un gigantesco problema di ordine pubblico.

Si dice spesso che a Palermo si assiste sempre allo stesso copione. Che alla strage di mafia seguono le esequie di Stato che alle esequie seguono le passerelle delle autorità che alle passerelle seguono i proclami e poi più nulla, sino ai nuovi morti, alla nuova mattanza. Ieri non è stato così. Un prefetto allenatissimo alle cerimonie ufficiali, molto impacciato quando si tratta invece di prevenire le esplosioni di violenza mafiosa, ha pensato bene di sfoderare i reparti migliori per una insulsa parata che ha offeso la coscienza dei palermitani. Questo prefetto – Mario Jovine, si chiama – rimarrà davvero nella memoria collettiva dei palermitani. Potrà anche non dimettersi mai, ma ieri ha firmato una pagina senza precedenti nella storia della città.

Giornata del rancore, dell'ira, giornata dei nervi a pezzi, delle urla, degli sputi, degli schiaffi, giornata che non sarà facile dimenticare. Il palazzo voleva, doveva, ha preteso di andare a piazzare le sue tende nella chiesa dei re normanni che da settecento anni riposano in pace. E perché quest'occupazione fosse possibile ha preteso che tutti i palermitani fossero considerati e trattati da alieni. Un capolavoro, non c'è che dire. Giuseppe Campione, presidente di una giunta regionale che sempre più ha l'aspetto di una bagnarola in un mare in tempesta, è entrato quasi sollevato da terra dai suoi uomini di scorta. Gli abbiamo chiesto perché non si avvaleva di quell'articolo del sofisticatissimo statuto dell'autonomia siciliana che da al capo del governo facoltà di comando sul prefetto e sulle forze di polizia. In altre parole perché non si stava opponendo a quel modo surreale di amministrare l'rodine pubblico. Piangeva e non rispondeva, e sarebbe sin troppo facile dire che non di sole lacrime può vivere Palermo Il cardinale Salvatore Pappalardo si è fatto largo fra cordoni di polizia, di finanza, di carabinieri. Per trovare un varco, lui, il capo della chiesa siciliana. Gli abbiamo chiesto come si sentiva in una chiesa costretta a lasciare fuori i suoi dedeli. Sono stati dei preti a cinturare il cronista spingendolo via.

Giornata davvero singolare quella di ieri, che sarà difficile dimenticare. Potremo dimenticare facilmente Agnese Piraino Leto, pallore spettrale, figura ricurva, ora che sa che finalmente anche Fiammetta ha saputo? I Borsellino non hanno voluto funerali di Stato per Paolo, padre, marito esemplare, ancora prima che magistrato tutto di un pezzo. Ma i Borsellino sono venuti in Cattedrale per stringersi attorno ai familiari di Emanuela e Claudio e Walter, e Vincenzo e Agostino. In questa città dove il dolore ha imparato a riconoscere, a capire, a rispettare il dolore. Ma ecco che mentre Agnese sta per entrare vengono spintonati fuori dalla chiesa gruppi di agenti di scorta. Agnese è sul punto di cedere, soffocata dalla folla e dagli agenti, urla: «Mio marito, me l'hanno ucciso, me l'hanno ucciso...». E la giovane Lucia, se possibile ancora più esile, ancora più spettrale, che le dice: «Mamma non fare così...». Potremmo dimenticare facilmente Claudia Loi, sorella di Emanuela, bionda, che con l'inconfondibile cadenza sarda porta la sua testimonianza nel giorno dell'ira e del dolore? Un collega di Emanuela, anche lui sardo: «Claudia non metterti a piangere, non dare soddisfazione a questi assassini, ricordati che sei nata in Sardegna». Ed ecco che da un angolo remoto della cattedrale si fa avanti Rosaria Schifano, la donna di Vito, fatto a pezzi con Falcone nella strage di Capaci.

Rosaria ha quasi il piglio della veterana. Nessuno riesce a fermarla. Spezza i cerimoniali, travolge i copioni. Lei così scavalvando tutti, raggiunge un Pappalardo imbarazzato, impacciato. Gli getta le braccia al collo. E urla: «O lo dici tu o lo dico io: devi dirlo che si devono pentire, io non dimentico, non dimentico... Vito, ti voglio, ti voglio...». Una galleria di donne forti, di donne capaci di trovare le parole giuste, donne che impartiscono lezioni di comportamento a rappresentanti delle istituzioni che in queste ore stanno perdendo la bussola. Riflettiamo su ciò che è accaduto. Da lunedì pomeriggio a ieri, dal sottosuolo dei quartieri poveri e dalle zone residenziali di borghesia grande e piccola si erano riversati fiumi di folla. Si doveva attendere un'ora in fila indiana per rendere omaggio alle salme in camera ardente, apporre infine la firma nei registri del cordoglio. Solo chi sa quanto siano istintivamente restii alla disciplina i palermitani, può capire quale enorme fatto di crescita collettiva siano state quelle file disciplinatissime in attesa che venisse il proprio turno. E in camera ardente la nomenclatura aveva pensato bene di non farsi vedere, dopo le violentissime contestazioni domenica notte, in Prefettura. Ieri, qualcuno ha pensato che si imponesse una rivincita. E il risultato è stato un disastro.

Sembrava che tutto stesse andando per il meglio, anche se soltanto dentro la Cattedrale. Pappalardo tirava via, con voce stanca, un'omelia anodina, segnata da brevi sprazzi: «È una nuova strage che ci trova incapaci di un commento... Mi sembra di vederlo ancora Borsellino, quando si esprimeva con accenti di fede e di coraggio... e quale pena per questi fedeli servitori dello Stato posti ad inutile tutela... Palermo, alzati e cammina...». Fuori, intanto, stava accadendo di tutto. Ma il punto era: terranno almeno le tre-quattromila persone stipate nella basilica? No. Non hanno tenuto. Il presidente del Consiglio Amato, il capo della polizia Parisi, sono stati risucchiati da un gorgo di folla inferocita. Ad un tratto non si sono più viste le bare. Sono stati travolti i parenti. Poliziotti contro carabinieri. Agenti con la faccia da Serpico, quelli delle scorte, che si dividevano fra loro, che si accapigliavano. Dunque, anche poliziotti contro poliziotti. Gli uomini in blu di Scalfaro, che altri avevano cacciato in una pessima trappola, stentavano a farsi riconoscere, ad arginare, a proteggere gli obiettivi. Sputi e schiaffi. Chi inciampava nei cavi della tv. Chi scivolava di brutto su tappeti di fiori ormai liquefatti dal caldo. E urla, urla in Cattedrale. Le urla di Palermo: «Sciacalli, assassini, dimettetevi...». E Scalfaro, Amato, Parisi, spinti via, messi in salvo mentre il frastuono si è fatto assordante.

E fuori? Sono da poco arrivati Orlando e Nando Dalla Chiesa. Loro non sono costretti in questi labirinti di tubi Innocenti a trovarsi una possibile strada verso l'altare. Ma i palermitani li bloccano. Chiedono aiuto. Riconoscendo volti amici urlano la loro disperazione: «Ci stanno tenendo fuori, non fanno entrare noi, che siamo le vittime, per fare spazio a qualche politico... La gente perbene resta fuori, i mafiosi li fanno accomodare. Aiutateci almeno voi». Monta un coro possente: «Giustizia, giustizia, giustizia...». Tutti la chiedono E chi può darla? Orlando e Dalla Chiesa chiedono spiegazioni a qualche ufficiale. «Ordini» è la scontata e laconica risposta. Orlando e Dalla Chiesa si impuntano Chiedono che venga consentito alla gente di entrare. Di presentare tesserini e credenziali, per ottenere un trattamento differenziato dai comuni mortali, non se lo sognano nemmeno Facce imbarazzate fra i poliziotti. Non si può fingere di non conoscere Orlando. Come ignorare la richiesta degli esclusi? Per un attimo questa città di paria trova i suoi portavoce. Il cordone si allenta Poliziotti svegli transigono su un ordine che in molti reputano odioso. Piccoli gruppi filtrano, vengono lasciati passare, e così anche i due leader della Rete riescono a superare il bonario sbarramento dei palermitani. Volteggiano gli elicotteri

Il popolo del Papireto, del Capo, dell'Albergheria ha svuotato le case. Esce dalla cattedrale il drappello della Marina. Esce Fini, segretario del Msi Si prende applausi e un fitto lancio di monetine. «Pena di morte», gridano i fascisti. «Nuova resistenza», gridano altri. Lenzuoli, striscioni. La guerriglia degli slogan. E notizie che corrono di bocca in bocca: «Si è dimesso Aldo Rizzo da sindaco». «Bravo». E un altro: «E si dimetterà anche la giunta regionale?» Sgommano le alfette della scorta di Ajala, uno dei pochi volti noti, ieri, ad essere applaudito a scena aperta Ronzano gli elicotteri. Rimbalzano le ultimissime: Borsellino che aveva riunito la famiglia perché aveva capito che ora toccava a lui. La notizia che un grosso quantitativo di esplosivo era giunta a destinazione.

E Borsellino: «quell'esplosivo è per me». E la gente racconta di quando, ieri mattina, Caponnetto è apparso in tutta la sua grandissima umanità stringendo una per una le mani di decine e decine di familiari, portando conforto in camera ardente, aggirandosi fra le bare, abbracciando i bambini. E teneva spesso la mano sul cuore. E Colombo, Bovulli, i magistrati di *tangentopoli*, ma anche la sfilata degli ipocriti, la galleria delle facce di bronzo. E i giudici della Procura distrettuale antimafia che stanno riuniti in seduta permanente. Molti di loro vogliono dimettersi. Non si riconoscono più nella direzione del capo, Pietro Giammanco. La chiesa, ai giudici che vogliono commemorare il collega Borsellino, non sarà concessa Scelte, decisioni, voci, notizie e telefonate anonime, martellanti, uno stillicidio. E così anche il corteo del presidente del Consiglio Amato sarà fatto deviare dall'autostrada sulla statale, destinazione Punta Raisi.

La Sicilia è un continente, scriveva Vittorini. Molto miope, stupido, pretendere di tenerla *fuori dalla porta*.

L'ex magistrato ha dovuto aprire la strada a Scalfaro

## Ayala: «Che sforzo calmare la gente sconvolta...»

Giuseppe Ayala era lì, nel Duomo di Palermo, alla cerimonia funebre. La gente l'ha riconosciuto come «ultima speranza» per una città in ginocchio. «Vogliamo Ayala ministro dell'Interno», diceva un cartello. L'ex giudice, acclamato, ha cercato di portare la calma nella chiesa sconvolta dalla rabbia contro le autorità. «Ho sulle spalle un carico morale enorme». Il racconto di questo lunghissimo pomeriggio.

**ROSANNA LAMPUGNANI**

ROMA Un mare di gente, nonostante l'assurdo servizio d'ordine, era lì, ieri pomeriggio, davanti alla cattedrale. La gente di Palermo non poteva lasciare soli i cinque ragazzi della scorta di Paolo Borsellino. C'era tanta amarezza e tanta rabbia, ma ancora una speranza. Laggiù in quella piazza, la speranza ieri si chiamava Giuseppe Ayala, il dottor Ayala ancora per tutti, nonostante abbia appeso la toga per andare in Parlamento, e continuare in modo diverso la battaglia di sempre contro la mafia. Un grande cartello diceva: «Vogliamo Ayala ministro dell'Interno», il segno di un qualcosa di più profondo che non la semplice testimonianza della stima per il giudice del pool distrutto, dai provvedimenti e dalle bombe. E Ayala era lì, ieri pomenggio. Con il suo metro e novantuno sorpassava le teste della folla, con le sue spalle magre ha aperto la strada a Scalfaro nella marea montante di rabbia non verso il Capo dello Stato, ma verso chi lo accompagnava. L'ex giudice ancora una volta ha servito lo Stato: ha impedito che la situazione precipitasse, cercando di calmare la folla, i «ragazzi delle scorte» arrabbiati. È la gente di Palermo lo ha capito. Gridava il suo nome, scandendolo, battendo le mani. «Sono ancora sotto botta – racconta Ayala appena rientrato in casa – ho sulle spalle un carico di responsabilità enorme, un carico morale a cui non so cosa rispondere, in questo momento. Mi lascia atterrito. Il Csm aveva dichiarato che ero incompatibile con Palermo. Non è così, come ha dimostrato questo pomeriggio».

**Nel duomo si è consumato sotto gli occhi di tutto il Paese qualcosa di definitivo. Scalfaro, Amato, Parisi sono stati circondati, spintonati. Che cosa è successo davvero?**

Quando sono arrivato in chiesa i ragazzi della scorta mi hanno voluto fra loro. Poi, quando hanno visto Scalfaro, mi hanno detto che forse era giusto che ci fosse anche il presidente. Ho portato il messaggio e Scalfaro è venuto tra i ragazzi, con Amato e Parisi. All'inizio tutto era tranquillo. Poi verso l'uscita ho cercato di fare un varco per il presidente. Ma sono stato spostato verso le famiglie delle vittime. Non so cosa è successo dopo C'è stato qualcosa di fisico verso Parisi.

**Il servizio d'ordine prima della cerimonia ha tentato di tener lontana la folla dalla cattedrale. Ma non ci è riuscito. I palermitani hanno scavalcato le transenne, hanno sfidato i cordoni di poliziotti.**

È stata una cosa ingiusta non far avvicinare la gente. Quando mi sono allontanato, dopo la cerimonia, mi hanno detto in tanti: è uno schifo quello che è successo, hanno voluto tagliare fuori mezza Palermo.

**E dentro la cattedrale quale clima si è creato? Abbiamo sentito la rabbia, visto la commozione.**

La funzione è stata molto partecipata, qualcuno dei ragazzi era un po' esagitato e l'ho invitato alla calma Tuttavia tra loro prevaleva il dolore sulla rabbia. E alla fine mi hanno chiesto di restare vicino alle bare, dicendomi: sei la nostra ultima speranza.

**Ormai senza scorta in quella marea di uomini e donne non ha avuto paura?**

No, nemmeno per un momento. Ho tranquilizzato i miei che mi dicevano di andare via per una strada laterale. Ma il consiglio era inutile: mi sono sentito protetto come non mai tra coloro che non avrebbero mai permesso che mi fosse toccato nemmeno un capello. In tanti mi hanno detto: stai attento, vai via, non tornare più a Palermo Ma non voglio farlo. Mi sono reso conto di essere diventato il catalizzatore di una disperazione enorme.

**Lei è stato l'unico parlamentare a cui è stata concessa l'agibilità della piazza.**

Perchè, sì, sanno che sono diventato deputato, ma in realtà resto il giudice, il dottor Ayala. I ragazzi mi chiamano ancora così. Sanno che ero amico di Giovanni e Paolo, che insieme abbiamo fatto tante cose Alcuni di loro li ho riconosciuti, mi hanno ricordato alcuni episodi del maxi processo, alcuni momenti vissuti insieme durante le scorte. Senza retorica, se ci fossero contemporaneamente due manifestazioni, una ufficiale e una delle scorte io sarei con loro, con i ragazzi.

**Si è detto, in questi giorni, che Falcone, Borsellino sono stati uccisi anche perché erano una memoria storica di processi, indagini. Lo è anche lei. Non teme per la sua vita?**

Sbaglia chi dice così. Non è una questione di memoria storica. È tutto nei computer Io non sottovaluto il pericolo, né faccio l'arrogante. Ma qui a Palermo ho la mia famiglia, la gente che mi ha votato. Palermo è la mia città, anche se non ci sono nato. Non voglio lasciarla per Roma, dove continuerò ad andare per il mio lavoro. Certo starò più attento. E poi, via, non si possono fare paragoni. Paolo era l'ultimo rimasto in grado di aggregare forze. Lui e Falcone erano due fuoriclasse. Io, certo, ho sempre fatto il mio dovere, ma ad onta del mio metro e novantuno mi sento un pigmeo nei loro confronti.

**Lei è deputato, ma resta un magistrato in aspettativa. Potrebbe quindi tornare a fare il giudice. In queste ore si dice: Ayala superprocuratore.**

Innanzitutto c'è da dire che i termini per il concorso a superprocuratore non li hanno riaperti. Ma comunque non mi passa per il cervello di candidarmi. Alla superprocura, come è noto, non ci credo molto. Solo Falcone poteva andare in quel posto. Io non sono tra quelli che criminalizzano questo organismo, ma non mi convince. Sono certo, oggi più che mai, che se non cambia la politica non c'è superpocura che tenga Chi ha speso dieci anni come me, per fortuna di vita, si è fatto delle idee precise Facendo le debite differenze ricordo che il terrorismo è stato vinto quando maturò una profonda convinzione politica. La politica attuale è profondamente compromessa, ce ne vuole una nuova. La battaglia, quindi, va fatta in Parlamento. Perché anche le grandi novità legislative non funzionano. Me lo lasci dire: io condivido profondamente la posizione espressa da La Malfa, e anche da Occhetto Oggi è necessario fare una opposizione seria Il Pri e il Pds possono farla ed entrambi i partiti sosterranno i provvedimenti necessari. Ma se verranno approvati voglio poi vedere se li attueranno.

**La strage di Palermo**

Il capo dello Stato ha guadagnato un'uscita laterale
La contestazione nella cattedrale rivolta verso Parisi
lo ha comunque coinvolto in una ressa tra calci e spintoni
Ma in molti applaudono il Presidente della Repubblica

# Nella ressa travolto anche Scalfaro

## Esplode il furore della gente contro le autorità

### Fabius a Scalfaro: «Colpito un simbolo della democrazia»

ROMA. Il segretario del partito socialista francese, Laurent Fabius, ha espresso il cordoglio del suo partito in una lettera inviata al presidente della repubblica Oscar Maria Scalfaro.

«Signor Presidente della Repubblica, - si legge nel messaggio - nel momento in cui il vostro paese è di nuovo costretto ad affrontare il dramma del terrorismo, a nome del partito socialista francese e mio personale tengo ad esprimerle i sensi della nostra profonda emozione e della nostra totale solidarietà. Nella figura del giudice Paolo Borsellino viene oggi colpito uno dei simboli della democrazia. Partecipiamo all'indignazione del popolo italiano, alla sua inquietudine e alla sua volontà di far trionfare la giustizia sul crimine».

«Auspico che l'autorità dello stato - conclude la lettera di Fabius - possa alla fine prevalere, con il sostegno di tutte le forze democratiche del vostro paese e con quello della comunità internazionale.

Tra le urla degli agenti di scorta che gridavano tutta la loro rabbia e il loro dolore, tra spintoni, calci e pugni, il presidente della Repubblica è stato costretto ad abbandonare la Cattedrale di Palermo da una porta secondaria, al termine della funzione in memoria dei cinque agenti uccisi con Paolo Borsellino. Non è stato che il momento culminante di una giornata di tensione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**MARCELLA CIARNELLI**

PALERMO. La rabbia e la contestazione di questa città ferita nel profondo non hanno risparmiato neanche il presidente della repubblica. Oscar Luigi Scalfaro, al termine del rito funebre celebrato nella cattedrale di Palermo per porgere l'estremo saluto ai cinque agenti della scorta del giudice Borsellino, è riuscito a fatica a guadagnare un'uscita laterale del tempio insieme a Giuliano Amato e al prefetto Parisi. Gli uomini della sicurezza del Quirinale lo hanno portato via quasi di peso mentre gli uomini delle scorte, gli «angeli custodi» che hanno messo sotto accusa questo sistema che li vuole came da macello insieme a coloro che sono chiamati a difendere, si facevano sempre più vicini, minacciosi, desiderosi di far sentire la loro rabbia e la loro disperazione anche a chi è a capo di questo Stato. Strattoni, calci, qualche pugno. Vola uno sgabello che sfiora la testa di Ayala. Scalfaro si è trovato coinvolto nei momenti culminanti di una celebrazione in cui la tensione è stata compagna inseparabile delle lacrime. Il volto terreo, sgomento, il presidente della repubblica è salito a bordo dell'auto che lo aspettava all'uscita della cattedrale ed è corso a casa del giudice Borsellino per un momento di raccoglimento con la vedova e i figli. A loro ha promesso che tornerà a Palermo per assistere al funerale del magistrato trucidato dalla mafia. Poi è volato a Roma per partecipare alla celebrazione tenuta al Senato. Oggi sarà presente alla seduta del Consiglio superiore della magistratura.

Una città blindata, una chiesa blindata, uno schieramento di forze come mai qui è stato fatto contro la mafia. E'questa la Palermo che accoglie Scalfaro e Amato al loro arrivo. Le transenne bloccano l'accesso alla Cattedrale dei cittadini comuni, di coloro che avrebbero voluto piangere con i familiari di morti che sentono come propri, ma fermano anche l'avanzare del corteo presidenziale. Le massime cariche dello Stato arrivano così in Cattedrale quando la funzione religiosa è ormai al culmine. Il cardinale Pappalardo sta pronunciando la sua omelia. «La salvezza deve venire da tutti, l'impegno deve essere di tutti...». Sono le 16,05. E Scalfaro, con Amato, Parisi e Orlando, attraversa velocemente la navata. In lontananza si sente qualche applauso all'indirizzo del presidente. Saranno gli unici destinati ai vivi in questo pomeriggio, insieme a quelli per Giuseppe Ayala. La tensione viaggia sull'onda delle bordate di fischi e degli slogan scanditi tanto forte da farli arrivare alle orecchie di quei politici che hanno finora dimostrato di non voler sentire. «Borsellino ce l'ha insegnato, la mafia è nello Stato» urla la Parlermo tenuta fuori con la forza dalla chiesa.

Al presidente viene indicato lo scranno a lui riservato. Ma Scalfaro, dopo aver scambiato qualche parola con Giuseppe Ayala, sale verso l'altare con il prefetto Parisi. Abbraccia il cardinale Pappalardo che intando ha finito il suo doloroso discorso. Si stringe ai familiari delle vittime, gente in lacrime, distrutta da un dolore che non potrà avere fine ma che ha diritto ad avere giustizia. Al fianco del presidente c'è Gennaro Napoletano, da undici anni agente in servizio all'ufficio scorte di Palermo. Ha diviso una parte importante della sua vita con uomini in prima fila nella lotta contro la mafia. Ha fatto da scorta a Falcone dopo l'attentato fallito dell'Addaura, ha protetto Paolo Borsellino. «Le cose cambieranno se resteremo uniti» gli mormora Scalfaro e lo prende sottobraccio. Ma Napoletano, quasi a volerlo sostenere, mette il suo braccio sotto quello del presidente. «Ecco - continua Scalfaro - dobbiamo stare uniti nello stesso modo in cui mi stai stringendo tu in questo momento di particolare commozione. Dobbiamo avere la forza di continuare». Alla destra del presidente annuisce una ragazza. Napoletano sembia qualche parola anche con Amato. Lui che questa Palermo martoriata l'ha vista morire giorno dopo giorno nonostante la forza positiva di tanta gente perbene rivolge un invito al presidente del consiglio del consiglio: «E' necessario controllare il territorio a Palermo. I più grandi alleati della mafia sono quei venditori ambulanti agli angoli delle strade, gli abusi del commercio, migliaia di persone che controllano, loro sì, la città per conto di Cosa Nostra».

La funzione procede ed arriva il momento della benedizione delle saime. Scalfaro toglie dalla tasca il rosario da cui non si separa mai e prega. Subito dopo esplode la contestazione degli agenti delle scorte che erano stati cacciati via dalla Cattedrale ma che sono riusciti ad rientrare portando a spalla le bare dei loro colleghi uccisi. Vogliono parlare con il presidente. Non sono sicuri che la promessa strappata di un prossimo incontro a Roma sarà mantenuta. Eppure garante è Giuseppe Ayala. Ha avanzato lui la richiesta al presidente che ha risposto al parlamentare repubblicano (ma che per quelli di qui è sempre un giudice del pool antimafia): «Me li porti lei al Quirinale». «Sugno io chi garantiscu» urla in siciliano stretto Ayala. Ma non basta Gli uomini delle scorte stringono in una morsa le autorità. Contestano apertamente il prefetto Parisi e di mezzo ci vanno anche tutti gli altri. Si vivono momenti di terrore. Tutto è possibile. Poi Scalfaro e Amato riescono ad andare via da una porta secondaria mentre, tra gli applausi e le lacrime, escono una ad una da quella principale le bare delle cinque vittime

Oggi ricorrono due mesi dalla strage di Capaci e tutta Palermo si stringe attorno ai suoi morti per dire: «La mafia non ha vinto»
Quelle lenzuola che hanno già sventolato appese ai balconi della città ritornano a testimonianza dei siciliani onesti

# Teli bianchi per ricordare Falcone e Borsellino

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**NINNI ANDRIOLO**

PALERMO. Sulla bara di mogano scuro che racchiude i resti dilaniati di Paolo Borsellino qualcuno ha deposto la copia di una fotografia in bianco e nero. Il giudice ucciso domenica scorsa in via D'Amelio guarda Giovanni Falcone che lo abbraccia dietro una scrivania del tribunale. Ridono Falcone e Borsellino, ridono di complicità e di ironia. La gente che percorre in silenzio il corridoio creato tra il muro e le transenne del grande atrio del palazzo di giustizia di Palermo trasformato nuovamente in camera ardente meno di due mesi dopo, sfila davanti alle salme dei cinque poliziotti e del loro magistrato e si ferma a guardare quella foto. Ci sono vecchi, genitori con i figli, ragazzi con lo zainetto in spalla ed i bermuda. Incolonnati e mesti attendono che venga il loro turno per rendere omaggio alle vittime di una barbarie cieca. Attendono composti fin dalle scalinate esterne, per decine di minuti. È l'una e quaranta di martedì notte, un'altra lunga notte palermitana. Piazza Pretoria dista di qui meno di un quarto d'ora di strada. La voce si sparge davanti al tribunale: trecento ragazzi hanno occupato la sede del Comune. Solidarizzano con quei consiglieri della Rete, del Movimento sociale e del Pds che sono rimasti fino a tarda notte dentro la Sala delle Lapidi. Prima un sit in fuori del Palazzo delle Aquile, poi, da una finestra, l'irruzione pacifica dentro l'atrio del municipio. Dal tribunale si decide di andare a vedere. Si scende la scalinata ma si rimane lì, come incollati. La gente rompe il silenzio e batte le mani. È arrivato Leoluca Orlando seguito e preceduto da tre auto di scorta a bordo di una croma blindata. Lo riconoscono, lo chiamano e lo applaudono. Come fai a pensare a lui come ad un «cadavere che cammina», ripetendo cento volte nella mente quella brutta espressione coniata per i potenziali bersagli della mafia? Orlando saluta la gente che gli si stringe intorno e lo guarda come fosse un resuscitato. Lo vedono per la prima volta da quando giornali e televisioni hanno dato l'allarme. La mafia ha fatto sapere che sarebbe stato il «prossimo» e lui, da giorni, vive dentro una caserma. Il «prossimo» invece è stato Borsellino. La campana a morto fatta suonare per uno e la sentenza eseguita per l'altro. Forse non è così, ma non si può non pensare ad una sapiente regia. Esce di notte, seguito dalla scorta per visitare la salma di Borsellino e quelle dei cinque agenti uccisi, l'ex sindaco della «primavera». Guardi quei ragazzi che lo difendono e riconosci i loro volti. Sono quelli degli agenti che la notte prima si erano «autoconsegnati». Adesso eccoli lì, attenti e vigili, come li hai visti sempre con mitra e pistole sguainati. Orlando percorre il grande atrio, arriva fino alle bare. Si ferma ad abbracciare i parenti di Agostino Catalano, di Emanuela Loi, di Walter Cosina, di Vincenzo Li Muli, di Claudio Traina. Stringe la mano a Manfredi, il figlio di Borsellino. Rimane una decina di minuti. La gente, fuori, torna ad applaudirlo. Lui rimonta in macchina e torna a scomparire. Lo incontri nuovamente in piazza Pretoria, al sit in organizzato davanti al palazzo comunale. Scende dalla blindata e varca il portone. Battono le mani e lo chiamano «sindaco», prima è una voce, poi diventa un coro. L'occupazione simbolica del Comune finisce alle tre di notte e alle tre di notte c'è ancora gente che sosta davanti il palazzo del Tribunale. Ripercorrendo la via Roma, la via Maqueda, piazza Massimo, guardi i balconi delle case. Ricordi «i lenzuoli» stesi per Falcone. Questa volta non ci sono, il «Comitato» ha lanciato un nuovo appello: domani è il 23 luglio, sono passati due mesi esatti dalla strage di Capaci. Il «Comitato» chiede ai palermitani di stendere altri teli bianchi per ricordare assieme Borsellino e Falcone. A notte fonda a piccoli gruppi si sosta in piazza «Caduti del 23 maggio», lo spiazzo che si stende davanti al tribunale. Sostano davanti al Comune, e sostano dietro le transenne che delimitano via D'Amelio, la strada dove è avvenuta l'ultima strage di mafia. La polizia sbarra il passo, non si può passare. Si rimane lontani trecento metri. La gente guarda in direzione di quella strada, E' tutto illuminato a giorno. Hanno portato le fotoelettriche dell'esercito, forse per impedire nuovi atti di sciacallaggio. Sembra di trovarsi sul set di un film, sembra una scena irreale creata apposta per l'occasione. Ma quello che c'è stato, purtroppo, è tutto vero, tornano a ricordarlo quelle sei bare allineate dentro l'atrio del tribunale. C'era molta gente, ien mattina, sulle scalinate del palazzo dei «veleni». Ma il clima era diverso da quello che si respirava la mattina del 23 maggio, quando fu allestita un'altra camera ardente per un altro giudice e per un'altra scorta fatti saltare in aria su un'autostrada. «È strana oggi questa città, vedo più rassegnazione, più tristezza... l'ho trovata molto fiduciata, c'è molta malinconia», Maurizio Costanzo fende la folla con un microfono in mano. Registra per la puntata del suo programma andata in onda ieri sera. Ascolta la gente, chiede cosa prova. Ma l'atteggiamento dei palermitani, ieri mattina, sembrava molto diverso da quello di due mesi fa. Si percepiva dagli sguardi, dai silenzi, dalle frasi. Il 24 maggio quest'atrio era stracolmo, c'era voglia di reagire. Ieri era come se si percepisse l'interrogarsi collettivo di una città che è scesa in piazza, si è tenuta per per la mano, ha partecipato a fiaccolate contro la mafia e che si è ritrovata poi nuovamente a fare i conti con lo stesso spettro di prima, con gli stessi fantasmi, con i suoi cadaveri. Non è servito a nulla protestare? «Questo sì, dobbiamo dirlo. Però, non è che possiamo smettere nemmeno...», dice Costanzo. Ma ascoltiamola la gente che ieri mattina facevala fila per rendere omaggio a Borsellino e alla sua scorta.«Perchè sei qui?», chiediamo a Rossella che ha 30 anni e fa l'impiegata. « Non bisogna stare in casa, occorre dare una risposta, farsi vedere». «Stamattina non volevo venire, poi ho pensato che in ogni caso è importante testimoniare. Televisioni e giornali valutano se c'è stata partecipazione o no, quindi bisogna esserci», dice Pietro che lavora in una cooperativa ed ha 32 anni. Marta Cimino ha promosso il «Comitato dei lenzuoli». Adesso è seduta sui gradini del tribunale. «C'è una specie di boicottaggio delle iniziative - denuncia - Da domenica è come se qualcuno volesse frenare la protesta. Tanta incertezza, tante notizie prima confermate e poi smentite. Stamattina il giornale «La sicilia» ha scritto che i funerali sono alle 17 e invece sono stati fissati per le 15...Molti non sapevano nemmeno dove fosse stata allestita la camera ardente. E poi è luglio e la città è quasi vuota». In piazza ci sono rappresentanze dei lavoratori che hanno aderito allo sciopero generale. Anche le associazioni dei commercianti hanno aderito all'invito dei sindacati, ma i negozi del centro hanno tenuto le saracinesce sollevate. Le banche, invece, sono rimaste chiuse per l'intera giornata. Mentre i farmacisti hanno annunciato una serrata. Il mercato del Capo dista poche centinaia di metri dal palazzo del tribunale. Quello che sta succedendo al tribunale? «Sono cose che non mi interessano», risponde un venditore di pesce spada. Ma la Palermo «consapevole» ieri pomeriggio si è riversata in massa attorno alla cattedrale. È come se si fosse risollevata improvvisamente dopo aver subito un colpo troppo duro. Marta Cimino racconta il suo sogno: tanti balconi di Palermo con i «lenzuoli» appesi. Dal 19 al 23 di ogni mese, per ricordare assieme Paolo Borsellino e Giovanni Falcone.

Il sindaco dimissionario di Palermo Aldo Rizzo; in alto l'arrivo di Scalfaro ed Amato nella Cattedrale del capoluogo siciliano

# Disperata protesta di ex detenuti davanti al Comune

Venti ex detenuti dell'Ucciardone assediano, minacciando di darsi fuoco, Palazzo delle Aquile. Da sei mesi non lavorano. Chiedono il rinnovo della convenzione tra il Comune di Palermo e la loro cooperativa. «Vogliamo lavorare per mandare a scuola i nostri figli in modo che non diventino i nuovi criminali». Un centinaio di persone per ora bloccate dentro il municipio palermitano.

**WALTER RIZZO**

PALERMO. Hanno minacciato di darsi fuoco come facevano i bonzi sulle strade di Saigon. Si sono schierati davanti al grande portone di Palazzo delle Aquile. Una bottiglia di benzina nella mano destra e l'accendino nella sinistra. Urlano la rabbia, la disperazione di chi ha fame, di chi si sente senza vie di uscita e cerca una strada, un modo, un gesto per mostrare, nella grande tragedia collettiva di questa città, anche il proprio dramma, la propria lenta agonia civile. Palermo, in questi giorni di guerra e tragedia, è anche tutto questo. Sono anche i venti ex detenuti del carcere dell'Ucciardone che vengono a protestare sotto il palazzo di città chiedendo, come facevano secoli addietro gli «scammisati» due cose elementari: «pani e travagghiu», pane e lavoro. I venti disperati sotto il palazzo fanno parte, assieme ad altri 200 ex carcerati, di una cooperativa alla quale il comune di Palermo, quasi due anni fa ha appaltato i lavori di pulizia delle spiagge e quindi quelli degli uffici comunali. Novecentomila lire al mese, per un paio d'ore di lavoro. Una sorta di sussidio per aiutarli in qualche modo ad uscire dall'indigenza e reinserirsi. «Ma dove dobbiamo reinserirci? Ma l'avete vista questa città?... Ditemi voi cosa dobbiamo fare. Qua solo la mafia ci offre lavoro, solo i politici amici dei mafiosi hanno la possibilità di darci una via di uscita. Sono stata in carcere, sissignore, sono stata in galera, ma ancora non ho accettato di passare da quella parte .. Ci hanno mandati sulle spiagge a raccogliere le siringhe dei drogati senza darci neppure i guanti, eppure lo abbiamo fatto. Pur di lavorare siamo disposti a tutto». È venuta in «piazza delle vergogne» portando la figlia di 7 anni. «Sono l'i dentro, i politici, sono lì al primo piano e pensano solo agli affan loro, mentre noi stiamo qui a morire di fame».

Al primo piano c'è Aldo Rizzo, da 23 giorni sindaco di Palermo. È chiuso nel suo ufficio. Sta scrivendo una lettera di 10 righe con le sue dimissioni La notizia si era diffusa già in mattinata e era arrivata anche nelle case degli ex detenuti. Molti di loro si sentono gelare il sangue. In quelle case, la morte di Paolo Borsellino, dei cinque agenti che lo scortavano, i palazzi sventrati di via d'Amelio sono lontani come se si trovassero dall'altra parte del paese. è vicina invece la disperazione, i debiti, l'indigenza e l'abbandono La delibera che garantiva il lavoro ai 250 ex detenuti del carcere borbonico era già scaduta a febbraio, quando la giunta Lo Vasco era già virtualmente in crisi. Tutto fermo in attesa della nuova amministrazione. I tempi della crisi e quelli della formazione della nuova giunta si allungano, e per sei mesi nessuno vede più una lira. Anche il misero sussidio viene così a mancare. I più si arrangiano, cercano qualcosa che provvisoriamente li faccia tirare avanti, molti però non nescono a trovare neppure un espediente. Quando Aldo Rizzo diventa sindaco uno dei primi impegni della nuova giunta è proprio quello di risolvere il problema del rinnovo della delibera per il lavoro agli ex detenuti. L'approvazione viene però rimandata a causa dei festeggiamenti di Santa Rosalia e deveva avvenire proprio ieri mattina, quando invece è arrivata la lettera di dimisisoni del sindaco.

Alle 10,30 i soci della cooperativa erano già in piazza delle vergone. Sistemano in bella mostra una decina di cartelli sulla ringhiera che protegge la fontana al centro della piazza. Una frase su tutte: «Vogliamo lavoro per mandare i nostri figli a scuola e non farli crescere in strada per essere i futuri criminali». Sono partiti all'assalto quasi all'improvviso. Hanno letteralmente spazzato via i due vigili urbani che sorvegliavano l'ingresso,mentre i commessi riuscivano a malapena a bloccare il portone. Da quel momento un centinaio di persone, tra politici, giornalisti e impiegati che si trovavano nel palazzo sono rimasti bloccati per ore, chiusi dentro il portone assediato dagli ex detenuti che si sono schierati con le bottiglie di benzina in mano. Qualcuno getta il liquido infiammabile sotto la porta del municipio. Urlano la loro rabbia in faccia ai poliziotti che li circondano. Sono attimi di tensione. Si teme il peggio. «Avranno pure ragione – dice un giovane commissano – possiamo anche capirli, ma venire in piazza con la benzina inquesto momento, con quello che è successo, con i nostri compagni e Paolo Borsellino fatti a pezzi e carbonizzati, è troppo, è veramente troppo.. ».

**Intervista a ALDO RIZZO**

# Il Presidente convince il sindaco «Per ora sospendo le dimissioni»

Sono durate poche ore le dimissioni di Aldo Rizzo, il sindaco di Palermo: ieri sera il Presidente della Repubblica gli ha telefonato convincendolo a sospendere la sua decisione in attesa di un incontro con il governo. Rizzo ha accettato ribadendo che se non verranno risposte soddisfacenti, tornerà sul suo proposito. L'intervista rilasciata ieri mattina prima degli ultimi avvenimenti.

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO. «Se la risposta dello Stato non sarà adeguata siamo pronti a dimetterci», aveva detto il sindaco domenica sera, subito dopo la strage di via D'Amelio. Le dimissioni, però, sono durate solo poche ore. Ecco la cronaca di una giornata convulsa e frenetica.

Ien mattina, l'ex vicesindaco della Primavera palermitana eletto il 3 luglio scorso primo cittadino di Palermo con i voti del pentapartito, aveva convocato il consiglio comunale in seduta straordinaria preannunciando le proprie dimissioni. A convincerlo ancora di più della necessità di un segnale forte da lanciare in direzione dei palazzi romani, era stato anche il dibattito che si era svolto in Parlamento dopo l'ennesima strage di mafia che ha insanguinato le strade di Palermo e l'intervento arido e notarile pronunciato lunedì pomeriggio alla Camera dal ministro dell'Interno, Nicola Mancino. «Palermo è oggi il cuore della questione democratica italiana – aveva detto il sindaco – E da soli non ce la possiamo fare. Occorre un impegno straordinario delle istituzioni e del governo. Occorrono fatti. Basta con le parole». Nella tarda mattinata di ieri, poche ore prima della celebrazione dei funerali dei cinque agenti di scorta uccisi,il sindaco si era chiuso dentro il suo ufficio al secondo piano di palazzo delle Aquile. Prima aveva riunito i capigruppo della maggioranza Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli che lo avevano eletto sindaco. Poi aveva preso carta e penna e steso il comunicato che annunciava le dimissioni.

Poi, però, nel tardo pomeriggio, il colpo di scena. Era appena cominciata la seduta del Consiglio comunale quando Rizzo riceveva una telefonata del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Gli chiedeva di sospendere le dimissioni in attesa di un incontro, sul caso Palermo, con il Presidente del Consiglio e i ministri interessati. Il sindaco, dopo una conversazione durata circa quaranta minuti, dalle 22.50 alle 23.30, tornava in Consiglio e dichiarava che le sue dimissioni preannunciate nelle ore precedenti, dovevano considerarsi sospese. Aggiungendo però che, se l'esito degli incontri con il governo si rivelerà negativo, tornerà in Consiglio per rinnovare il suo proposito, cioè dimettersi. Quella che segue è un'intervista al sindaco subito dopo l'annuncio delle sue dimissioni.

**Signor sindaco le sue dimissioni hanno sorpreso un po' tutti...**

Non c'è ragione di sorprendersi. Dopo un evento così drammatico che segue di poche settimane un'altra strage devastante che ha ucciso alri poliziotti ed altri magistrati e con la rivolta morale che esprime in queste ore la città sono necessarie risposte chiare. Ciascuno deve fare la propria parte. In questi giorni non si sono registrati fatti positivi rispetto alla città di Palermo. I problemi sono tali e tanti che la volontà che può esprimere il Comune da sola non è sufficiente. Ci vuole un grande impegno e la solidarietà del governo. Bisogna capire che qui l'ordinaria amministrazione è già straordinaria per drammaticità. Questa è una città che alle soglie del Duemila non ha ancora le fogne, che vive il dramma della disoccupazione, che vede in pericolo i fondi promessi per dare lavoro a 1600 persone.

**Ma queste cose lei le conosceva già prima del 3 luglio scorso. Sono passate poco più di due settimane dal momento della sua elezione...**

Il tremendo atto che è stato compiuto domenica dovrebbe richiamare ciascuno alle proprie responsabilità e il sindaco non può non compiere un gesto forte per dimostrare anche solidarietà alla magistratura e alle forze dell'ordine.

**Il suo gesto rappresenta anche un invito a dimettersi rivolto ad altri livelli istituzionali?**

No. Ognuno deve fare la propria parte e deve vedere cosa occorre fare in casa propria.

**Quali prospettive si aprono adesso per il Comune di Palermo?**

Ci vuole una grande solidarietà. Una nuova tensione complessiva nella lotta contro la mafia. Ci vuole una strategia che tenga presenti diversi fronti. Non c'è solo il piano della repressione, ma quello della prevenzione e quello dell'intervento sociale. Lo so anche come magistrato: tagliato un ramo ne possono nascere anche altri. Noi invece dobbiamo prosciugare l'acqua nella quale nuotano i pesci del malaffare.

**Ma con le dimissioni non da' ragione a chi chiede lo scioglimento del Consiglio comunale?**

Non riesco a capire che funzione abbia lo scioglimento. Il problema è ben altro: allargare il livello di solidarietà in questo Consiglio e richiamare fortemente l'attenzione dello Stato sulla tragedia palermitana.

**C'è insoddisfazione per quanto è stato fatto dal governo nelle ore successive a quelle della strage?**

Non abbiamo bisogno solo di parole. Serve un progetto globale per le tante emergenze di questa città. Bisogna rendersi conto che Palermo è oggi il cuore della questione democratica italiana. □ N. A

**La strage di Palermo**

Sono stufi, hanno detto, delle promesse da marinaio
e chiedono al questore, al prefetto e al ministro d'andarsene
Un gruppo di giovani sostituti invita i colleghi a restare
«La lotta alle cosche non può riguardare solo Palermo»

# Fuga in massa dalla procura antimafia

## Sette magistrati hanno annunciato che si dimetteranno

I magistrati fuggono dalla Procura antimafia. Una fuga che era stata annunciata l'altro ieri nel corso di una riunione col procuratore Pietro Giammanco. Sette magistrati della Dda, tra cui Alfredo Morvillo, il fratello della moglie del giudice Falcone, hanno annunciato di aver deciso di restituire le deleghe dei processi di mafia al capo dell'ufficio. A Palermo, città di stragi, la mafia canta vittoria.

**RUGGERO FARKAS**

PALERMO. Hanno detto basta. Si sono stufati delle parole, delle promesse da marinaio, sono stanchi di vedere i loro colleghi dilaniati dalle bombe. Nino Napoli, Vittorio Teresi, Ignazio De Francisci, Antonino Ingroia, Alfredo Morvillo – il fratello di Francesca, la moglie di Giovanni Falcone – Roberto Scarpinato e Teresa Principato (questi due magistrati sono marito e moglie) gettano la spugna.

Sette magistrati su dodici della Dda abbandonano la trincea non per paura – precisano – ma perché la giurisdizione penale non può più essere un affare affidato ai giudici di Palermo. Così hanno deciso di restituire le deleghe dei processi di mafia al procuratore Giammanco. Questa decisione non è stata ancora ufficializzata per le fortissime richieste di una quindicina di giovani sostituti che in queste ore invitano i loro colleghi a restare al proprio posto.

I giudici della Procura si riuniscono a gruppi, sono divisi. Accanto a quelli che vogliono mollare tutto, ci sono quindici giovani magistrati che condividono le loro ragioni ma l'implorano di non mollare. C'è polemica contro il capo dell'ufficio, accusato di gestire la Procura senza sufficiente incisività nella lotta alla mafia, ma c'è anche e soprattutto la consapevolezza che «la lotta alla mafia non può essere un affare che riguarda solo i giudici di Palermo».

Dopo una giornata trascorsa tra le bare nella camera ardente e l'impossibilità di restare accanto al corpo di Paolo Borsellino, i sostituti procuratori si sono riuniti ieri pomeriggio in Procura nella stanza di Antonio Ingroia. E alla fine ogni decisione è stata rinviata ad oggi. La decisione è molto delicata. La devono prendere tutti insieme: ieri non c'era Roberto Scarpinato, che si trovava a Caltanissetta per assistere il padre malato. I giudici sono stanchi delle parole, delle ritualità, dei funerali di Stato. Chiedono le dimissioni del prefetto, del questore, del ministro degli Interni «che si è visto saltare sotto il naso cinquecento metri di autostrada e poi è stato promosso responsabile della politica estera», ha detto il giudice Lorenzo Matassa. Antonino Ingroia, il pupillo di Paolo Borsellino, che lo aveva voluto con sé a Palermo dopo averlo conosciuto alla Procura di Marsala, è insieme a Roberto Scarpinato e Teresa Principato, ad Antonio Napoli, Ignazio De Francisci, uno dei giudici più vicini a Falcone, che subito dopo la strage di Capaci ritirò la sua domanda alla Superprocura come sostituto.

«Ci sarei andato solo con Giovanni» aveva detto De Francisci. Dice Teresi: «Giammanco è venuto a chiederci la nostra solidarietà e la voleva all'unanimità, da tutto l'ufficio altrimenti si sarebbe dimesso. Da noi non l'ha ottenuta e il ministro Martelli ne ha chiesto sostanzialmente la rimozione. Adesso è lui a dover trarne le conseguenze».

Giammanco non parla. Non rilascia dichiarazioni. Lunedì scorso ha ricevuto nel suo ufficio numerose telefonate di solidarietà da parte di uomini politici romani. Il sostituto procuratore Teresi puntualizza: «Il nostro non vuole essere un segno di resa. Prima dell'uccisione di Falcone io, che facevo parte del pool antimafia, avevo chiesto il trasferimento ad altro incarico. Poi, dopo la partenza di Falcone per Roma e la nomina di Borsellino a procuratore aggiunto, mi sono reso conto che si erano riproposte le condizioni per lavorare bene ed ero tornato sui miei passi». Ma per il sostituto adesso il rapporto tra i rischi personali e i risultati delle inchieste è troppo sbilanciato: si rischia di morire senza avere ottenuto nessun risultato sul piano giudiziario. Il magistrato ha aggiunto: «Le nostre dimissioni possono rispondere a quelle mancate di tanti altri».

Un altro sostituto della direzione distrettuale antimafia, Giovanni Ilarda, dice: «Io non ho ancora deciso se rassegnare le dimissioni, anche se questa è una eventualità che comincio a valutare». «Certamente – ha aggiunto – sono impressionato, ma escludo che chiunque prenderà questa decisione lo faccia per paura. Ciò che in questo momento mi fa riflettere è la costatazione personale della mancanza assoluta di una precisa volontà politica di portare avanti una seria lotta verso la scoperta di quegli interessi che tutti quanti noi riteniamo sono sottesi a questi accadimenti che stanno stravolgendo il nostro paese».

# Tutti chiedono le dimissioni di Giammanco Ma lui ribatte: «Non mi muovo di qui»

Il capo della procura distrettuale antimafia a Palermo, Pietro Giammanco, si trova ora in cattive acque. Lo contestano buona parte dei suoi sostituti dopo l'archiviazione del procedimento al Csm per le accuse lanciate da Orlando sul modo di condurre le inchieste, e dopo i diari di Falcone, sui rapporti, tesi e difficili, tra il procuratore e il suo aggiunto. Giammanco annuncia: «Non mi dimetto».

PALERMO. «Sarebbe un ulteriore successo di Cosa nostra». Così, con una nota scritta da lui stesso, il procuratore di Palermo, Pietro Giammanco, ha motivato la decisione di non dimettersi. Una decisione che, diffusa nella tarda serata di ieri, risponde alle voci che circolavano insistentemente a Palazzo di giustizia. «Ho riflettuto che la mia decisione – è scritto nella nota – non doveva essere influenzata dalle convenienze di fazioni politiche, delle quali non posso e non devo tener conto, ma esclusivamente dagli interessi complessivi delle istituzioni».

Pietro Giammanco, 55 anni, ieri, era nascosto, quasi invisibile, accanto al suo aggiunto Vittorio Aliquo, tra la folla della cattedrale di Palermo dove si sono celebrati i funerali dei cinque agenti della scorta di Paolo Borsellino. Non si fa vedere in giro, il procuratore. Non risponde ai giornalisti. Gli è stato detto che Martelli avrebbe chiesto le sue dimissioni. Lui ha risposto: «Mi sembra difficile». Riunione la mattina con i sostituti. Poi sempre dentro la sua stanza al secondo piano del Palazzo di Giustizia. Agli attacchi che considera strumentali risponde con il silenzio. L'unica lunga intervista il procuratore l'ha rilasciata dopo le polemiche scoppiate sulle indagini per l'omicidio di Libero Grassi, l'imprenditore assassinato dalla mafia.

I passi più importanti della sua carriera sono tre: sostituto procuratore a Palermo, procuratore della Repubblica a Enna e poi, il 7 giugno 1990, procuratore capo a Palermo. Ha preso il posto di Salvatore Curti Giardina.

Ma negli uffici della Procura non c'è mai stata serenità. E subito dopo l'estate, lo stesso Falcone aveva capito che non era facile lavorare in quelle condizioni. Amareggiato, deluso, il procuratore aggiunto assassinato sull'autostrada a Palermo-Trapani, appuntava sul suo diario le difficoltà che incontrava lavorando accanto a Giammanco. Il 10 dicembre 1990 ha scritto: «Ha sollecitato la definizione di indagini riguardanti la Regione al capitano dei carabinieri Giuseppe De Donno, assumendo che altrimenti la Regione avrebbe perso i finanziamenti. Ovviamente qualche uomo politico gli ha fatto questa sollecitazione ed è altrettanto ovvio che egli prevede un'archiviazione e che solleciti l'ufficiale in tale previsione».

«Giammanco era un gallo, Falcone un altro tipo di gallo – dice un magistrato che vuole rimanere anonimo – avevano un modo di vedere le cose diametralmente opposto. Giammanco appena può archivia le inchieste. Falcone cercava di continuare le indagini fino a quando era possibile e forse anche oltre».

Il procuratore capo di Palermo è «compare» di Mario D'Acquisto, deputato dc, l'unico andreottiano eletto a Palermo alle scorse elezioni politiche. Giammanco non ha mai negato la sua vecchia amicizia con il notabile dc un rapporto fraterno che risale alla loro giovinezza. Il 13 giugno 1991 l'inviato del «Secolo XIX» a Palermo pubblica un lungo articolo sul potere mafioso e raccoglie le lamentele del capitano De Donno, lo stesso carabinieri che era stato nominato da Falcone nei suoi diari. Cosa diceva l'ufficiale? Spiegava che nei cassetti della procura c'era una «bomba», un rapporto dei carabinieri del Gruppo 1 su una quarantina di imprese «pulite» del triangolo Milano-Torino-Genova, finite sotto il controllo della mafia palermitana. Scriveva l'inviato: «Quindici giorni fa il capitano De Donno ha fatto sapere alla Procura di Palermo che il rapporto era pronto. Ha chiesto quando poteva essere presentato. Aspetta, gli è stato risposto, adesso c'è la campagna elettorale, non possiamo turbarla». Nessun giudice palermitano ha mai interrogato De Donno – che oggi lavora al Ros – su chi gli avesse risposto con una frase che fa rabbrividire, se pensiamo che è stata pronunciata da un magistrato.

Nel luglio 1991, un'altra accusa piove sulla Procura di Giammanco. Questa volta a parlare è un magistrato: il giudice Salvatore Barresi. Si chiede come mai nessuno nell'ufficio del Pm si era curato di approfondire le dichiarazioni del pentito Francesco Marino Mannoia, che aveva raccontato di avere assistito alcuni incontri tra il suo boss, Stefano Bontade, e Salvo Lima, l'eurodeputato dc assassinato nel marzo scorso. Giammanco risponde inviando una denuncia al Csm contro Barresi – accusato di parlare troppo – e con un comunicato stampa. Il procuratore dice che Lima è stato interrogato su quel punto. Certo. Ma la persona da interrogare non era lui – secondo Barresi – ma Mannoia, per scoprire se sapeva qualche particolare in più sui contatti tra il capo della corrente andreottiana in Sicilia e il padrino di Villagrazia.

Giammanco in quei giorni firma i mandati di cattura contro cinque insospettabili che per conto di Cosa nostra pilotavano gli appalti di aziende del Nord in Sicilia. Nel rapporto dal quale scaturivano gli ordini di custodia cautelare era quello presentato dai carabinieri del Gruppo 1. I militari denunciavano anche uomini politici che però rimasero fuori dall'inchiesta. I carabinieri si lamentarono per questo. Giammanco si arrabbiò: «In questi rapporti non c'è un briciolo di prova contro i politici, non potevamo fare altro».

Giammanco supera tutte le burrasche. Rimane sempre a galla sorretto da alcuni sostituti che sono considerati suoi «fedelissimi». Gli stessi che l'altro ieri erano d'accordo per dare subito la solidarietà al loro capo.

Anche il Csm ha archiviato il fascicolo che aveva aperto sul procuratore capo di Palermo dopo le accuse del leader della Rete Leoluca Orlando. L'ex sindaco di Palermo ad ogni occasione ripeteva: «In Procura le inchieste rimangono chiuse nei cassetti». «Farneticazioni» ribatteva Giammanco. E il Csm gli ha dato ragione.

Il prefetto di Bologna Sica ex Alto commissario ha fatto celebrare una messa in suffragio del suo collega

# «Sì, occorre una nuova resistenza»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**EMENUELA RISARI**

BOLOGNA. Una messa, per ricordare l'amico Paolo Borsellino, proprio come aveva voluto fare per Giovanni Falcone. Un'altra volta un momento di raccoglimento quasi «privato»: il rito religioso del rimpianto e del commiato. Ma prima Domenico Sica, da quasi un anno prefetto a Bologna, ha voluto rompere il silenzio del lutto. «Certo, lo Stato ce la deve mettere tutta. Ma quel che serve di più è la risposta nostra, di noi come gente. Sì, davvero credo serva una nuova reazione di resistenza».

Parole forti, pronunciate con molta e palese fatica davanti al segretario della Camera del Lavoro Duccio Campagnoli e alla delegazione di sindacalisti che con lui era salita negli uffici della Prefettura da una piazza silenziosa, colma di gente. «Pensavo di tacere, perchè questa situazione mi crea sgomento, perchè c'è dentro una percentuale elevatissima di tenerezza. Tenerezza per gli amici: insieme avevamo lavorato e sperato. Con loro è una parte di me stesso che se ne è andata. E questa tenerezza si allarga a quei ragazzi che forse ho conosciuto, o forse no, non importa. Tutto questo invoglierebbe solo a stare soli, in silenzio...».

È lo stesso scoramento che ha fatto sussurrare ad Antonino Caponnetto: «È finito tutto, è finito tutto...». Ed è probabilmente un sentire, un ragionare analogo a quello dell'anziano magistrato che ha rialzato la voce per ribadire il suo impegno contro la mafia, che ha fatto scegliere a Sica di rispondere ai sindacalisti, di parlare, attraverso l'incontro con la delegazione, a tutti quelli che da lunedì anche a Bologna manifestano pubblicamente il loro sdegno, la loro rabbia, la loro volontà di non arrendersi.

«I lavoratori ci sono, sono qui per dimostrare la loro totale solidarietà nel dolore ma anche il sostegno a chi lotta contro la mafia. Abbiamo voluto un'ora di sciopero, mentre a Palermo si celebravano i funerali degli agenti della scorta», aveva quasi sussurrato Campagnoli. «È in una nuova Resistenza che siamo impegnati». E a bassa voce, come prendendo un filo comune, Sica ha rilanciato

«Questi episodi mostruosi, al di là della programmazione che indiscutibilmente c'è, sono fatti anche per arrivare ad una sorta di condizionamento della gente, una sorta di riduzione in schiavitù»: il tono di Sica è pieno di disprezzo, è teso, cerca di vincere la commozione. Poi continua: «A volte però queste situazioni generano effetti contrari, a volte la reazione c'è, opposta a quella prevista...» e riprende quell'idea corale, la necessità di un clima, di un sentire comune.

Ripete: «Fatico a parlare, è come una forma di riguardo scegliere il silenzio e insieme intensificare il lavoro. Anche questo serve a dare significato, a muovere un effetto contrario a quello sperato. Non lo so, non so se un Prefetto può manifestare i suoi sentimenti...».

Si ferma. È la «dichiarazione» più lunga mai rilasciata da quando il prefetto Domenico Sica ricopre questa carica a Bologna. Nel capoluogo emiliano arrivò nel settembre scorso, dopo trent'anni di carriera nella magistratura e i tre anni (dall'88 al '91) nel ruolo di alto commissario per la lotta alla mafia. Gli anni del pool, del lavoro e dell'amicizia con Falcone e Borsellino. Anni che si chiudono, a distanza, col segno peggiore, col segno del lutto provocato da una violenza bestiale. Dopo l'omicidio del giudice Falcone Sica non aveva voluto in alcun modo azzardare «interpretazioni». A chi gli chiedeva quale messaggio avesse mandato la mafia uccidendo il magistrato aveva risposto: «Preferisco parlare del messaggio che Falcone ci ha lasciato. Vorrei davvero che il suo non fosse un sacrificio inutile, e vorrei che tutti quanti non contribuissimo ad ammazzarlo una seconda volta, non riuscendo a risolvere quei problemi che secondo me, e secondo Giovanni Falcone, sono risolvibili».

Anche allora, nemmeno due mesi fa, Domenico Sica aveva allargato lo sguardo: «Combattere la criminalità è un problema che riguarda lo Stato – aveva detto –, ma che riguarda anche tutti noi. È un impegno di serietà, lealtà, e di energie. Credo sia possibile». E ieri, di nuovo, dopo l'incontro con i sindacati e dopo la messa celebrata nella chiesa di San Salvatore davanti alle autorità civili e militari della città e davanti a decine di poliziotti, Sica ha voluto insistere ancora: «Atti del genere non colpiscono solo le persone che ne rimangono vittime. Non sono fatti solo per colpire loro. Sono contro tutta la gente, contro tutti noi. Mi auguro che la gente lo capisca, che sia in grado di reagire... Paolo era proprio un grande amico, basta così, per favore...».

Incontro con un agente di scorta della polizia: «Non abbiamo mezzi adeguati»

# «Io, da otto anni 'angelo custode' sopraffatto dalla paura e dalla tensione»

**ANNA TARQUINI**

ROMA. Via Flaminia 183, limite invalicabile. Poco dopo mezzogiorno la caserma del servizio scorte di Roma è quasi deserta: un piccolo gruppetto di uomini in borghese discute davanti all'ingresso, mentre il passaggio a livello si alza per fare uscire il comandante. Il giorno dei funerali degli agenti uccisi a Palermo, il massimo dirigente del reparto se ne va lasciando ai suoi uomini un ordine perentorio: «Non fate passare la stampa». Ai massimi vertici bruciano ancora le reazioni spontanee manifestate dai poliziotti in queste ultime ore. Fanno paura le proteste, gli striscioni portati a braccia con scritto «Parisi vattene» e quelli che dicono «Lasciateci almeno morire combattendo». La consegna del silenzio deve essere assoluta, ma pochi la rispettano. La voglia di sfogarsi è tanta, così come il desiderio di denunciare la mancanza di condizioni di sicurezza nelle quali gli agenti di scorta sono costretti a lavorare. Basta attraversare la strada ed entrare nel piccolo bar di fronte. Seduti al tavolino, davanti a un caffè, a pochi metri dalla caserma, i poliziotti parlano senza esitazione. Intervistiamo uno di loro, un agente che non ha scelto questo settore per passione, e che da otto anni, vive 24 ore su 24 nel mirino di terroristi e malviventi. Lo chiameremo Marco: lui, per ragioni di sicurezza preferisce non dare il suo vero nome. Racconta come si lavora senza mezzi per difendersi, senza macchine blindate, senza possibilità di fuggire. Come succede che un giorno ti ritrovi «consegnato» al servizio scorte. Per lui, e per molti altri, la caserma del di via Flaminia è come la Fortezza Bastiani per il tenente Drogo nel "Deserto dei Tartari": chi ci arriva non va più via.

«Sono entrato in questa caserma otto anni fa, prima lavoravo al reparto celere. Ero il classico poliziotto con il manganello e il casco sulla testa. Un bel giorno mi chiama il capo e mi annuncia: "da domani sei al servizio scorte". Allora non si poteva dire di no. La consegna era obbligatoria. Solo negli ultimi quattro anni le cose sono cambiate e alla gente è data la possibilità di rifiutare l'incarico. Io non ho avuto nemmeno il tempo di pensarci, di rendermi conto di cosa sarebbe cambiato nella mia vita. Poi quando sono entrato qui dentro ho capito». Marco parla con tono pacato mentre cerca di ricordare la paura del primo giorno. «Hai paura solo la prima volta. La prima volta che sali sull'auto blindata. Io, mi ricordo, scortavo Tina Anselmi. Improvvisamente ti rendi conto che è molto più pericoloso di quanto potessi immaginare. Non è come fare il semplice agente di polizia. L'agente vive il pericolo e la paura solo nel momento in cui ce l'ha materialmente davanti. Per noi, invece, la tensione non cala mai, nemmeno quando prendiamo l'auto per tornare a casa. Sei sempre nel mirino, non cè mai un momento in cui la tensione cala. Quando poi succede qualcosa, certo, si è psicologicamente pronti, ma è raro che si abbia la possibilità di rispondere al fuoco e avere la meglio. Nella maggior parte dei casi non si ha il tempo. È una questione di secondi, sono i secondi che ci fregano. Certo, se i mezzi fossero più adeguati...». Ecco, parliamo dei mezzi. Cosa manca? «Piccole cose. O meglio cose banali. Prendiamo la radio ad esmpio. Spesso succede che esci con l'auto, la provi, poi improvvisamente dopo due ore è k.o. Oppure basta un semplice palazzo alto più del normale a farla andare fuori uso. E poi i mitra: noi della polizia abbiamo ancora i mitra da guerra, basta una sventagliata per uccidere 50 persone. Devono darci i fucili a pompa. Almeno a noi delle scorte. Sono più precisi e se miri contro qualcuno sei sicuro di uccidere solo il tuo obiettivo».

Marco smette di parlare di armi, il racconto torna di colpo alla sua vita, alla famiglia. «Mi sono sposato qualche anno fa, quando ero già agente di scorta. Mia moglie ha vissuto dall'inizio la paura, credo ci si sia abituata. Come me del resto: ora non ci penso più, vivo questo mestiere come se facessi l'impiegato». Ha mai pensato di cambiare lavoro? «No, mi piace il mio lavoro. E poi se vado via io, qualcun altro verrebbe al posto mio e si troverebbe nelle stesse condizioni. Qualcuno ha chiesto di andarsene, ma ci sono riusciti solo in pochi». Un attimo di silenzio, Marco aggrotta la fronte. «È un bel lavoro, ma dovremmo avere più sicurezza. Ci vorrebbe una macchina in avan scoperta, un servizio di prevenzione, e meno spreco di persone. Noi scortiamo ancora ex politici, gente che oggi non ha più nessuna carica. Li andiamo a prendere e li portiamo dove devono andare. Uno di questi è il senatore Valiani, quello che volevano fare Presidente della Repubblica a novant'anni. Con tutto il rispetto, ma cosa ci fa Leo Valiani con la scorta, gli facciamo da autisti, giusto per accompagnarlo in Senato». Marco ha un momento di stizza. «Sa come lavoriamo – dice – facciamo scorte composte da una persona sola. Non siamo difensori allora, siamo autisti. Abbiamo più di 100 scorte da coprire, due uomini assegnati ad ogni persona. Siamo 240, compreso il personale addetto agli uffici. Dobbiamo correre da un punto all'altro, senza neanche il tempo di controllare la zona, di andare in avanscoperta».

Palermo è lontana, in questi giorni però nessuno degli agenti che è sceso per strada a Roma ha sentito questa distanza. «I magistrati che hanno ucciso e gli altri, li abbiamo scortati anche noi – dice ancora Marco – .Io personalmente ho portato Falcone, Borsellino, Lo Bianco e Orlando. Sono persone che hanno paura: si riconosce sempre la paura negli occhi anche quando si fa di tutto per nasconderla. Li portavamo così, con i nostri mezzi. Loro sull'auto blindata, noi su semplici alfette». Marco si ferma, il ricordo dell'ultimo viaggio di Borsellino verso Fiumicino forse ancora lo scuote.

Uno striscione Siulp esposto a Roma; in alto, la commozione del giudice Antonino Caponnetto

# Agenti in piazza a Milano e Roma: «Adesso basta»

MILANO. «Ci rifiutiamo di continuare a garantire la sicurezza personale alle cosiddette "personalità" politiche, che non meritano i nostri servizi, per la loro più volte dimostrata incapacità e inettitudine a gestire e a governare il Paese». Anche a Milano sono entrati in agitazione gli uomini e le donne che, nei ranghi della polizia di Stato, svolgono l'attività di scorta armata. In un comunicato diffuso ieri – e firmato «per l'ufficio scorte» da Gabriele Ghezzi – si annuncia che i poliziotti addetti a tale servizio indicono per questa mattina alle 9,30 «una manifestazione dinanzi alla questura». In seguito raggiungeranno, a piedi, la prefettura. I toni sono molto duri: «I fatti accaduti in questi ultimi due mesi non possono e non devono lasciarci... avviliti, senza avere la forza, la determinazione e la rabbia per poter reagire... Non possiamo assistere passivamente... alle vite perse dei nostri cari colleghi di Palermo». «Dobbiamo reagire – si legge – ... Resteremo senz'altro fedeli allo Stato ma non agli uomini che in questo momento lo rappresentano. La nostra fedeltà sarà profusa solo alle persone che dimostreranno con il loro operato di voler cambiare realmente le cose». Il comunicato si sofferma anche su «gli annosi problemi che riguardano l'ufficio scorte della questura milanese: l'inesistenza di auto blindate e la poca efficienza delle altre; la carenza di personale». Le conseguenze della strage di Palermo saranno valutate questa mattina a Milano anche dagli avvocati penalisti, nel corso di un'assemblea a palazzo di giustizia. I legali dovranno stabilire se proseguire o meno l'astensione dalla partecipazione alle udienze, per protesta contro il decreto legge governativo che contiene nuove misure contro la criminalità organizzata. Intanto a Roma ieri molti poliziotti hanno protestato davanti al ministero dell'Interno per chiedere all'esecutivo misure più efficaci e incisive. Un ispettore e un assistente, accompagnati da una trentina di agenti (tutti iscritti al sindacato autonomo di polizia), si sono ammanettati a uno dei cancelli d'accesso al Viminale. «Mi ammanetto io, che sono una persona onesta – ha detto l'ispettore – perché c'è chi ci costringe a togliere le manette a tante persone disoneste, legandoci così le mani davanti ai criminali». Un'affermazione accompagnata dalle urla dei colleghi: «Basta con il sangue dei poliziotti». In due caserme romane, nei reparti volanti e mobile, altri agenti si sono autosospesi dal vitto e consegnati durante l'orario di riposo.

□ M. B

**La strage di Palermo**

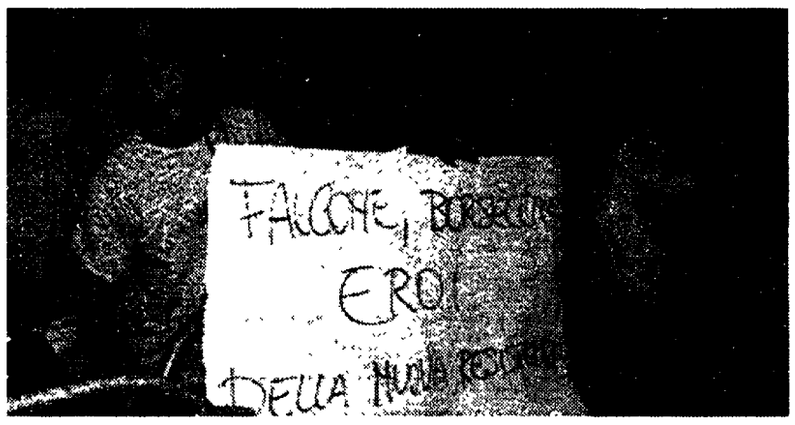
Le sue prime parole: «Qui è bellissimo, e voi come state?»
La verità ha dovuto raccontargliela un amico di famiglia
La ragazza dovrà mettersi in contatto con l'ambasciata
Aspettano lei per celebrare le esequie in forma privata

# Fiammetta ha saputo, domani torna

## La figlia del giudice Borsellino ha chiamato ieri da Giakarta

Fiammetta Borsellino ha saputo della tragica fine del padre nel modo più drammatico. Ha chiamato casa per raccontare com'è bella Bali e si è sentita dire dalla voce angosciata di un amico di famiglia che il padre era stato ammazzato. La ragazza è sulla via del ritorno e domani parteciperà ai funerali del giudice che si svolgeranno, come annunciato dai familiari, in forma strettamente privata.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**MARCELLA CIARNELLI**




PALERMO. Quello squillo di telefono tanto desiderato e tanto temuto alla fine è giunto. Fiammetta Borsellino, la terza figlia del giudice assassinato, in vacanza a Giakarta, che finora non era stato possibile rintracciare, ha chiamato ieri pomeriggio la sua famiglia. Non sapeva di essere orfana da domenica. Che la mafia le aveva strappato il padre solo dopo poche ore che lei lo aveva rassicurato sul lungo viaggio fatto per arrivare in Indonesia. Fiammetta non sapeva che il suo papà non ci sarebbe stato ad attenderla al suo ritorno. Allegra, distesa, la ragazza, con l'entusiasmo tipico dei suoi diciannove anni, ha cominciato subito a parlare della bella avventura che stava vivendo: «Bali è un posto meravigliso, mi sto divertendo. Ma papà e mamma come stanno?». Dall'altro capo del telefono un silenzio agghiacciante. Poi l'amico di famiglia che aveva risposto al telefono ha dovuto darle la tragica notizia. Con voce rotta dall'emozione e dal pianto ha raccontato alla ragazza della fine del padre, delle affannose ricerche per ritrovarla andate a vuoto per due giorni, della necessità di un suo immediato ritorno a casa. E le ha detto di mettersi subito in contatto con l'Ambasciata d'Italia a Giakarta e con il console onorario a Bali che inutilmente avevano cercato di rintracciarla. La ragazza piange, si dispera. Vorrebbe poter tornare subito, essere, per un miracolo, già a casa tra le braccia della sua mamma e dei suoi fratelli. Tra le cose conosciute della sua casa all'ottavo piano di quel palazzone dove ci si conosce un po' tutti e non in quell'albergo nel villaggio di Kuta che pure, fino a qualche minuto prima, le era sembrato talmente bello da doverlo comunicare subito alla famiglia.

A confortarla ci sono gli amici di famiglia con cui Fiammetta aveva deciso di partire per questo viaggio avventuroso che avrebbe dovuto concludersi il 31 luglio. Non avrebbero mai immaginato di dover tornare indietro per un motivo così tragico. Stavano vivendo una vacanza spensierata, senza leggere giornali o ascoltare la radio. E' per questo che tutti gli appelli trasmessi in questi giorni dai mezzi di comunicazione locali erano rimasti senza risposta. Ora gli amici di Fiammetta sono preoccupati, la ragazza è riuscita ad addormentarsi solo dopo aver preso una dose forte di tranquillanti. E' stato necessario. Li aspetta una giornata di attesa e poi il lungo viaggio a bordo di un aereo della Garuda che arriverà in Italia, facendo scalo a Francoforte, per poi giungere a Palermo.

Ed allora, solo allora, quando anche Fiammetta potrà dare l'ultimo saluto alla bara del padre, si terranno i funerali del giudice assassinato. La cerimonia, in forma strettamente privata nella parrocchia del quartiere, si terrà domani. Ad essa parteciperà anche il presidente della repubblica Scalfaro che la famiglia ha voluto vicino come amico non come rappresentante delle istituzioni. D'altra parte, anche ieri pomeriggio, quando il presidente della repubblica dopo aver partecipato ai funerali dei cinque agenti della scorta si è recato a casa Borsellino, la signora Agnese ha ribadito il suo desiderio di dire addio al marito solo insieme a persone care. Di non volere un funerale di Stato. Di non voler cedere il marito ad altri anche in questa ultima occasione.

Nella chiesa di Santa Maria Luisa di Marillac tutto è pronto per accogliere la salma del giudice assassinato che ieri, per qualche ora, è rimasta da sola nell'atrio del Palazzo di giustizia trasformato in camera ardente mentre si svolgevano i funerali dei cinque agenti di scorta. Poi è stata portata all'obitorio dell'Istituto di Medicina Legale. E' da qui che partirà per l'ultimo viaggio, questa volta senza scorta, verso la sua casa e il suo quartiere. In questa stessa chiesa, ieri pomeriggio, si sarebbe dovuto svolgere un rito «alternativo» a quello ufficiale che stava svolgendosi in Cattedrale. Lo avrebbero voluto i magistrati di Palermo. Ma poi la «protesta» è rientrata e i giudici hanno partecipato alla celebrazione ufficiale a cui non ha voluto mancare neanche Agnese Borsellino.

Vestita di blu scuro, pallida, disfatta dalle lacrime la signora è arrivata in chiesa proprio nel momento in cui gli agenti delle scorte venivano mandati via dalla cattedrale con la scusa risibile che dovevano far posto ai familiari delle vittime. Lei e i suoi familiari sono stati travolti dall'onda d'urto di tanti uomini in lacrime che volevano restare a vegliare i loro compagni. Ha avuto paura, è scoppiata in lacrime, ha urlato: «Aiuto, aiuto, ma non lo sapete che hanno ammazzato mio marito. Ho paura». L'ha sostenuta la figlia Lucia: «Mamma non fare così». Poco più in là il figlio maschio, Manfredi, quello che vuole fare il magistrato come il nonno e il padre. Un momento terribile. Un'altra violenza su una donna già così provata, su una famiglia che domani dovrà dire addio per sempre a un marito amato, ad un padre adorato. E che però non ha voluto lasciare da soli i compagni dello stesso dolore. Finita la bagarre hanno raggiunto dignitosi il loro posto e hanno pianto con gli altri. Così distanti, così migliori di tanti che pure nella chiesa avevano preso posto senza nenche un'ombra di vergogna.

Forze dell'ordine sul luogo dell'attentato; in alto i palermitani in fila davanti il palazzo di Giustizia

Borsellino sapeva che c'era un piano per assassinarlo. La nota inviata al Viminale

# Disse all'amico: «È arrivato il tritolo per me»
# I «bersagli» della mafia in un rapporto dei Cc

Paolo Borsellino sapeva che c'era un piano per assassinarlo. I carabinieri hanno inviato al Viminale una nota informativa nella quale indicano alcuni potenziali obiettivi della mafia. I nuovi pentiti che collaborano con la giustizia – e che il procuratore aggiunto antimafia stava interrogando – possono aprire nuovi scenari sulle collusioni tra mafia e politica. E fanno i nomi di alcuni magistrati.

**RUGGERO FARKAS**

PALERMO. Dice il suo amico, l'ex deputato regionale del Movimento sociale italiano, Giuseppe Tricoli: «Borsellino sentiva incombente su di se il pericolo di morte e ha voluto comuncarmelo. Mi ha detto: lunedì il tritolo è arrivato per me. Me lo ha detto sorridendo».

Paolo Borsellino procuratore aggiunto antimafia sapeva di essere nel mirino. Qualcuno lo aveva informato. I carabinieri del raggruppamento operativo speciale avrebbero inviato nei primi giorni di luglio una nota informativa al Viminale indicando alcuni potenziali obiettivi delle cosche. Tra questi c'erano l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, il ministro Salvo Andò, Calogero Mannino, il maresciallo dei carabinieri Carmelo Canale (è l'investigatore che ha lavorato fianco a fianco con il giudice Borsellino quando questi era alla Procura di Marsala e poi anche a Palermo).

La segnalazione era nata da una serie di controlli incrociati e di deduzione degli investigatori. L'on. Leoluca Orlando, come si sa, dorme nelle caserme. Da Palermo sono andati via anche i suoi familiari. Le scorte nel frattempo sono state potenziate a Salvo Andò e a Calogero Mannino. Anche il maresciallo Canale è costretto a circolare dentro un'auto blindata.

Le indagini sono cominciate come un rito dopo la strage. Anche questa volta sono arrivati dagli Stati Uniti i super agenti dell'Fbi che aiuteranno carabinieri e poliziotti italiani nella fase iniziale dell'inchiesta. «Sette investigatori americani sono in Italia per coadiuvare i nostri agenti» conferma il procuratore della Repubblica a Caltanissetta Giovanni Tinebra. Il giudice ha in mano le inchieste sulle stragi di Capaci e di via Mariano d'Amelio.

Paolo Borsellino, all'inizio del mese, era andato a Mannheim, in Germania. In questa cittadina tedesca risiedono molti emigrati provenienti da Palma di Montechiaro. Lì sono stati arrestati due dei presunti killer del giudice Rosario Livatino.

Cosa è andato a fare nella cittadina tedesca Borsellino? Per oggi è atteso un comunicato della polizia di Mannheim. Ricordiamo, comunque, che in Germania ha vissuto per anni il fratello di Bernardo Provenzano, uno dei grossi latitanti di Cosa Nostra: è ricercato da più di vent'anni. Qualche mese fa è tornata a Corleone Benedetta Saveria Palazzolo, la moglie di Provenzano. Da anni anche lei non era stata più vista in giro. Ha portato con sé i due figli avuti dal boss: tutti e due parlano perfettamente il tedesco.

Il procuratore aggiunto antimafia assassinato in via d'Amelio seguiva mille inchieste e tutte scottanti. Ma nelle ultime settimane altre indagini delicatissime si erano aggiunte alle precedenti. Borsellino gestiva le rivelazioni di tre nuovi pentiti di Cosa Nostra: l'uomo d'onore di San Cataldo, Leonardo Messina, il mafioso trafficante di droga palermitano, Gaspare Mutolo, condannato a 13 anni e 10 mesi di carcere nel maxi processo alle cosche, e Giuseppe Lottusi, l'uomo che riciclava i narcodollari per conto delle famiglie mafiose palermitane e soprattutto dei Madonia.

Fra questi tre uomini assume una particolare rilevanza Gaspare Mutolo, gregario della famiglia di Partanna-Mondello, arrestato qualche tempo fa a Grosseto in Toscana. Mutolo era il braccio destro di Saro Riccobono, boss ferocissimo che, secondo i pentiti di mafia, sarebbe stato ucciso. Il nuovo pentito di Cosa Nostra palermitana ha riempito decine di pagine di verbali che sono scottanti. Fa il nome di alcuni magistrati giudicanti che sarebbero stati pagati dalla mafia. Mette a nudo la faccia, finora coperta, del Palazzo dei veleni che presto potrebbe trasformarsi nel Palazzo dei corrotti. Ed è sempre Mutolo che accenna ad una talpa in uno degli uffici investigativi della polizia palermitana.

Ieri sarebbe stato passato al setaccio dagli investigatori della squadra mobile l'intero quartiere di Partanna-Mondello. Sono state perquisite ville, sono stati fermati diversi pregiudicati. È la prima operazione di polizia che segue le dichiarazioni di Mutolo? Gli investigatori però non parlano. La tensione è altissima nella città senza pace.

E anche Leonardo Messina, uomo d'onore di San Cataldo avrebbe rotto il tradizionale muro di silenzio sulle connivenze tra la mafia e la politica. Il mafioso della provincia di Caltanissetta racconta degli scambi di favori tra uomini politici e mafiosi.

**L'edificio di via Amelio**

## Chi pagherà i danni? Rimpallo di responsabilità tra Comune e ministeri

ROMA. Ci penserà il Comune di Palermo a dare un alloggio temporaneo agli inquilini dello stabile di via Amelio ormai ridotto ad un colabrodo dopo la violenta esplosione che ha causato la morte di Borsellino e di cinque agenti della sua scorta. Ma chi pagherà i danni, i danni almeno materiali per quanto è successo? Chi provvederà alla ristrutturazione del palazzo? Non si sa. Nessuno ha ancora fatto sapere né come né quando e tantomeno chi si occuperà della questione. O meglio, si sa per certo chi non se ne occuperà. Nell'ordine: il Comune, che ha già fatto sapere di non essere tenuto a coprire i danni materiali, ma solo quelli alle persone. E quindi, di concerto con la prefettura, ha chiesto che sia il ministero della Protezione Civile ad intervenire. Ma agli uffici del ministero declinano ogni responsabilità: è la direzione che può decidere, non loro. E allora si rimanda alla sezione servizi antincendio del ministero dell'Interno che dovrebbe decidere sul da farsi. E il gioco continua all'infinito, perché anche in quest'ultimo ministero si innesca il balletto delle responsabilità. «La vicenda è molto delicata», viene spiegato. E dunque, non si può prendere nessuna decisione. Ad aggravare la situazione delle malcapitate famiglie, la notizia che l'edificio non era nemmeno assicurato. Del resto, quale assicurazione ha mai stipulato polizze per danni di mafia? Durante gli anni del terrorismo, esistevano assicurazioni particolari contro i danni causati dagli attentati. Ma ora, sembra che nessuna assicurazione si presti a coprire i danni provocati da una deflagrazione. «Perché – dicono gli assicuratori – L'Italia non è in stato di guerra».

Intanto l'edificio è stato posto sotto sequestro e si attende la perizia del genio civile. Fino a quel momento, nessuno potrà fare ritorno negli appartamenti. Ma gli inquilini di via Mariano D'Amelio hanno ancora una speranza: e cioè, che sia il Comune ad intervenire, magari con un intervento straordinario, così come avvenne per l'omicidio di Rocco Chinnici, anche lui massacrato in seguito ad una violenta esplosione provocata da esplosivo sistemato in un auto.

# «L'hanno ucciso come Chinnici... Chi li fermerà?»

PALERMO Abbraccia Giuseppe Ayala nell'atrio del Palazzo di Giustizia. Lo stringe forte e piange: «Dobbiamo andare via, è inutile restare». Salvatore Di Bartolo, 54 anni, è cancelliere del tribunale da diciotto. Era un amico intimo di Paolo Borsellino. Era stato accanto a lui, quando il pool antimafia lavorava e prima ancora era stato accanto al consigliere istruttore Rocco Chinnici, assassinato con un'autobomba il 28 luglio 1983 in via Pipitone Federico. Adesso lavora con il giudice delle indagini preliminari Giuseppe Di Lello. «Li hanno ammazzati alla stessa maniera Chinnici e Borsellino» dice il cancelliere mentre si asciuga le lacrime con le mani.

**Come ha saputo la notizia?**

Mi ha telefonato mia figlia. Mi ha detto di accendere la televisione. Sono rimasto impietrito, mi sono sentito morire. Ho passato tanti anni con Paolo nelle stanze in cui venivano decise le strategie della lotta alla mafia. Sono stato tre anni accanto al consigliere Chinnici. Dopo la strage di via Pipitone Federico sono andato nell'ufficio del pool antimafia. Ero con Leonardo Guarnotta. Borsellino, Di Lello, Conte, erano nelle stanze accanto.

**Lei e Borsellino eravate amici da tanto tempo...**

Abbiamo frequentato lo stesso liceo. Era il «Meli». E poi avevamo la stessa capanna al mare, alla «Torre». Da trent'anni le nostre famiglie si frequentavano. Poi sono arrivati i tempi bui, le scorte, fino al trasferimento di Paolo a Marsala. Ci vedevamo poco negli ultimi tempi.

**Falcone, ora Borsellino. Gli uomini che hanno inferto colpi su colpi a Cosa nostra vengono assassinati...**

Mi sorge un dubbio atroce: dopo il giudizio del maxiprocesso i mafiosi stanno a loro volta eseguendo le loro condanne. Ieri Falcone, oggi Borsellino, domani chissà. A firmare l'ordinanza-sentenza contro centinaia di mafiosi sono stati anche Guarnotta e Di Lello. Bisogna pensare a loro, proteggerli adeguatamente.

**Che ricordo ha di Paolo Borsellino?**

Un grande uomo, un magistrato eccezionale, un marito esemplare e un padre affettuosissimo. Sono convinto che il lavoro svolto da Paolo, insieme al gruppo di magistrati antimafia, sia stato eccezionale. Lui era consapevole di quello che sarebbe accaduto. Ricordo una frase che disse a Falcone: «Giovanni, un giorno saremo costretti a chiedere scusa per il maxiprocesso».

**Quando ha visto per l'ultima volta il procuratore aggiunto?**

Sabato mattina. Ci siamo salutati affettuosamente. Ma lui non era più quello di prima. Dopo la morte di Falcone era preoccupato.

**Adesso che i magistrati più impegnati nella lotta alla mafia sono stati assassinati cosa dovrebbe fare lo Stato?**

I casi sono due di fronte ad un'emergenza del genere: o ci si attrezza per combattere allo stesso modo della mafia o è meglio lasciar perdere.

□ R.F.

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo eviterete le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

**IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA'.**

**La strage di Palermo**

Scioperi in tutto il paese. Chiusi moltissimi negozi
Migliaia di lavoratori hanno sospeso il lavoro negli uffici
Ventimila persone in piazza a Milano, traffico bloccato a Roma
Il piccolo schermo oscurato per dieci minuti su tutti i canali

# Ore 11, tutta l'Italia si ferma

## Dalle televisioni alle fabbriche scatta la protesta del silenzio

**DAVANTI ALLA TV**
**OTTAVIO CECCHI**

### Sullo schermo ho visto la disfatta di Palermo

**1.** La fame di notizie, quella fame che prende quanti sentano che tutto ciò che accade li riguarda, comincia presto, la mattina. La radio riepiloga il giorno precedente, uno dei più inquieti e dolorosi della nostra storia, una voce dà conto di ciò che hanno scritto i giornali. Si era concluso, ieri, parlando di sconfitta dello Stato. Ma pare, fin dalle prime ore del giorno, che durante la mattinata, mentre arrivano le prime notizie da Palermo, che si debba cercare nel vocabolario di queste giornate la parola disfatta. Giornali, radio e televisione non la usano. Ma le notizie che ci portano rivelano che qui da noi è accaduto il fatto più grave che si potesse immaginare: si è aperto un vuoto tra lo Stato e i cittadini, e in quel vuoto, causato da una politica a dir poco inadeguata, è passata la mafia e con la mafia il delitto. I giornali ripetono: si sapeva tutto. E se si sapeva tutto, perché è stato assassinato Falcone, perché è stato ucciso Borsellino? Perché sgranato un lungo rosario di delitti? Siamo in guerra, siamo in trincea: ma la guerra si combatte con due eserciti contrapposti, e qui in Italia invece uno dei contendenti si nasconde, penetra nello Stato, avvelena la politica. I giornali, la radio e gli esperti non dicono che in quel vuoto, ecco la disfatta, sono andate distrutte le mediazioni tra lo Stato e i cittadini.

Le prime notizie: un certo numero di mafiosi è già a Pianosa, a Fossombrone, in altri luoghi della penisola. A Palermo sette sostituti procuratori si dimetteranno. Più tardi anche il sindaco della città appare sul video per dire che sta per dimettersi. Come definire tutto ciò? La perdita di credibilità di cui ha parlato il presidente Scalfaro, come chiamarla?

**2.** Vorremmo poter parlare a un ragazzo che avrà vent'anni tra vent'anni per dirgli di cercare una cassetta di Tg1 o di Rete4 e guardare che cosa è accaduto a Palermo il 21 luglio del 1992, durante i funerali dei cinque poliziotti, una ragazza e quattro giovani, uccisi dalla mafia insieme al giudice Borsellino. Stia bene attento: avevano ragione quei poliziotti che gridavano contro il loro capo, il dottor Parisi, contro il governo e contro i rappresentanti di una politica fallimentare. Avevano ragione i palermitani, quei palermitani che stringevano d'assedio la cattedrale gridando: «Vogliamo piangere i nostri morti!», non fa retorica il cardinale Pappalardo quando grida: «Alzati Palermo!».

**3.** Scalfaro e Amato sono entrati nella cattedrale proprio nel momento in cui Pappalardo esortava il popolo a rialzare la testa. Sarà difficile dimenticare quelle mani e quei pugni levati in alto. A noi non sarà necessaria la registrazione della cerimonia di ieri a Palermo. Risentiremo molto a lungo grida come «Presidente, sei venuto per i morti. Vai a salutarli!», «Non ti mangiamo, non mangiamo carne umana!», «Parisi, vattene!». Il gesto di Scalfaro è stato eloquente: ha lasciato il presidente del Consiglio e il capo della polizia per andare tra gli agenti addetti a quell'«inutile tutela», come l'ha definita Pappalardo, della scorta.

**4.** Era difficile dominare tutto il campo, forse impossibile. Ma i tre cordoni di poliziotti e di carabinieri che hanno stretto d'assedio la cattedrale durante i funerali dei cinque poliziotti hanno sicuramente ceduto perché la grande piazza della chiesa si è riempita e quelle mani che applaudivano alte sulle teste sono le stesse mani dei giovani che in questi anni hanno applaudito, nello stesso modo, i cantanti ai concerti rock.

**5.** Il telecomando passava da Tg1 a Rete4. Più pronti, quelli di Rete4, che, quando qualcuno gridava le frasi che abbiamo riferito, puntavano le loro telecamere sul poliziotto o sul cittadino che gridava. Tg1 ha cominciato con ritardo rispetto a Rete4. Risulta che numerosi cittadini hanno protestato per telefono.

**6.** La sorella di Emanuela Loi ha letto una preghiera dall'altare. L'ha letta tra i singhiozzi. Poco distante, a capo chino, il padre di Emanuela. Un'altra donna: Rosaria Schifani. Rosaria ha perduto il marito due mesi fa nell'agguato teso a Falcone. Ha abbracciato il cardinale Pappalardo e ha ripetuto una sua non dimenticata frase: «Quelli non si pentono». Come dire che aveva ragione lei quando nella stessa chiesa fece saltare il cerimoniale funebre rivolgendosi direttamente agli uomini della mafia? Ed è vero: aveva ragione lei. Quell'abbraccio e quelle parole riportavano alla memoria altre parole, quelle di uno dei sostituti procuratori che hanno annunciato le dimissioni: «Quando siamo vicini al risultato delle indagini, quelli ci sopprimono».

**7.** L'uscita delle bare dal duomo è stata preceduta da un momento di grave tensione: Scalfaro, Amato e Parisi non riuscivano a liberarsi dalla stretta della folla. È stato Giuseppe Ayala a fare strada a Scalfaro e agli altri. Se abbiamo visto bene, la contestazione era riservata a Parisi e ai rappresentanti della classe politica al potere. Scalfaro è stato accolto con rispetto, Amato è scomparso nella stretta della folla. Soltanto Ayala è stato applaudito. Fini, all'uscita, è stato accolto da un lancio di piccoli oggetti. Monetine?

**8.** L'uscita delle bare: triste cerimonia, alla quale siamo stati abituati dal ripetersi degli eccidi. Forse non riusciamo a capire bene che su questi momenti, sull'accoglienza che si fa ai morti ammazzati dalla mafia, si fonde una diversa visione delle cose d'Italia. Salutare con gli applausi le bare dei cinque poliziotti – dei cinque della scorta di Borsellino e di tanti altri in passato – significa una cosa precisa: questi sono i nostri compagni, i nostri eroi, i nostri morti, e voi che non siete capaci di difendere i magistrati dai fucili e dal plastico della mafia, come potete pretendere di capire noi, di capire un'Italia che non vi somiglia?

Striscioni e drappi neri sono comparsi alle finestre di alcuni palazzi nel centro di Roma, durante i funerali degli agenti di scorta di Borsellino; sotto alle ore 11 i vigili urabni della Capitale hanno bloccato il traffico per un minuto; in basso Nando Dalla Chiesa

L'Italia esprime il suo sdegno per la strage di Palermo. Ieri alle 11 il silenzio ha avvolto città e paesini. I negozi hanno abbassato le serrande, gli automobilisti hanno spento i motori. Per due ore migliaia di lavoratori hanno incrociato le braccia. A Milano ventimila persone hanno sfilato silenziosamente per le strade. Trasmissioni interrotte per dieci minuti in segno di lutto sulle televisioni, pubbliche e private.

**MONICA RICCI-SARGENTINI**

ROMA. L'Italia si è fermata alle 11 di ieri mattina per onorare la memoria del giudice Paolo Borsellino e dei suoi sei agenti di scorta. I negozi hanno abbassato le serrande, gli automobilisti hanno spento i motori, negli uffici e nelle fabbriche si è sospeso il lavoro. Persino gli affaristi che affollavano la Borsa di Milano hanno smesso di vendere e comprare titoli. E le televisioni, pubbliche e private, hanno interrotto i programmi per dieci minuti. Dieci lunghi minuti di silenzio, di immobilità per testimoniare l'inutilità delle parole, l'urgenza di passare ai fatti.

A Milano, ventimila persone si sono radunate dietro uno striscione bianco, privo di scritte. Ed hanno sfilato in silenzio per le strade del capoluogo lombardo. Nessuno slogan ma molti cartelloni in cui si chiedeva alle istituzioni di reagire. Poi di fronte alla questura una breve commemorazione delle vittime della strage.

A Roma il traffico si è fermato per un minuto. Alle 11 in punto i quattromila vigili in servizio nella capitale hanno bloccato le automobili, i taxi, gli autobus. Nelle strade un silenzio innaturale. «Qui in centrale ci siamo commossi – ha detto un vigile della sala operativa – la gente ci ha espresso solidarietà». Ferma anche la metropolitana. E l'aeroporto «Leonardo da Vinci». Negli uffici il lavoro è stato sospeso per dieci minuti e molta gente è scesa per le strade. Anche alla direzione nazionale del Pds è cessata ogni attività per 15 minuti e i numerosi dirigenti presenti hanno organizzato un momento di raccoglimento in via delle Botteghe Oscure. I detenuti del carcere di Rebibbia, in un telegramma, hanno espresso preoccupazione: «Questi attentati offendono le nostre coscienze».

Una bandiera a lutto sventola da ieri sull'edificio del comune di Nogara, in provincia di Verona. Sarà ammainata solo «sarà individuato almeno uno dei responsabili degli eccidi che insaguinano l'Italia dal 1969 in poi». Un gesto simbolico che, secondo gli amministratori del comune, «servirà a far crescere la coscienza democratica di quella parte di popolo italiano oggi mortificato ma ancora ricco di risorse morali».

Massiccia adesione allo sciopero delle associazioni di categoria. Il 90% degli esercenti ha chiuso i propri negozi mentre a Palermo si celebravano i funerali degli agenti. Il presidente della Confesercenti, Gian Luigi Bonino, ha lanciato un appello allo Stato perché «tuteli l'incolumità dei dirigenti delle associazioni antiracket». A Gela i 3500 lavoratori dello stabilimento petrolchimico hanno scioperato per due ore in concomitanza con i funerali dei poliziotti uccisi. Ma non a tutti è stato permesso di manifestare contro la mafia. A Piombino nella fabbrica Magona, del gruppo Lucchini, i lavoratori sono stati messi forzatamente in libertàe, oltre a perdere i soldi di una giornata di lavoro, non hanno potuto aderire allo sciopero di un'ora indetto in Toscana dai sindacati confederali.

Nelle Marche gli agenti di polizia si sono autoconsegnati per un'ora, dalle 14 alle 15. Sospesi gli allenamenti delle squadre di serie A in ritiro e il lavoro nelle federazioni sportive. In segno di lutto Gino Paoli ha spostato le date dei suoi due concerti in Sicilia. È stata rinviata a settembre la manifestazione–spettacolo «contro il razzismo, l'antisemitismo e i rigurgiti di nazifascismo» che si sarebbe dovuta svolgere a Roma, giovedì prossimo, per iniziativa di circa cinquanta fra associazioni e movimenti giovanili.

Contro la mafia il senso di responsabilità degli avvocati di Benevento che ieri hanno invitato i loro colleghi a sospendere lo sciopero, deciso per protestare contro il decreto Scotti Martelli, «nell'interesse superiore della società civile e dell'amministrazione della giustizia». Uno sciopero che aveva provocato la sospensione di molti processi importanti fra cui quello per l'omicidio del maresciallo Aversa.

Le iniziative si moltiplicano. L'Arci propone un referendum popolare per «sollecitare strumenti concreti nella lotta alla mafia». Il referendum dovrebbe contenere alcune «proposte di carattere normativo tra cui la revisione del sistema degli appalti e delle assunzioni per chiamata diretta». Intanto nelle prossime settimane l'associazione distribuirà in tutta Italia manifesti con le foto dei più pericolosi latitanti di Cosa Nostra.

La giunta comunale di Torino ha deciso di dedicare «ai magistrati caduti in difesa dello Stato» il giardino pubblico di via Modigliani e di intitolare al giudice Falcone un tratto di via Principi d'Acaja. Mentre Bari avrà una strada dedicata alla «città di Palermo» in segno di solidarietà con i cittadini del capoluogo siciliano «vittime da anni della spietata violenza omicida della mafia».

Una notte di riflessione sulla mafia a Radio Dimensione Suono. Da stasera a mezzanotte sino alle sei di domani giornalisti e politici risponderanno alle telefonate degli ascoltatori.

### Spadolini commemora in Senato Borsellino

Il Senato ha ascoltato in piedi la commemorazione del giudice Paolo Borsellino fatta dal presidente Spadolini. In piedi, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro nella tribuna centrale del pubblico; in piedi, al banco del governo, tra gli altri i ministri dell'Interno Mancino e della Giustizia Martelli. Spadolini ha parlato di «spirale di atti di intimidazione» con «fini precisi di destabilizzazione», tracciando un parallelo con gli anni del terrorismo nel suo breve discorso al termine del quale il Senato ha osservato un minuto di silenzio.

### Trasmessi dalla Cnn i funerali degli agenti

A ulteriore dimostrazione dell'enorme interesse che ha suscitato presso l'opinione pubblica internazionale la nuova strage mafiosa a Palermo, la Cnn, l'emittente specializzata in notizie 24 ore su 24, ha trasmesso ieri in diretta i funerali dei cinque poliziotti della scorta del giudice Paolo Borsellino. I telespettatori americani e di tutto il mondo hanno potuto così seguire la cerimonia, con un commento in sottofondo di Claire Sterling, la giornalista americana autrice di libri e saggi sulla mafia.

### La Rai acquista i disegni su Falcone

Sei disegni che riproducono le immagini di strage realizzati da bambini della scuola elementare «Gaetano Daita» di Palermo, sono stati acquistati dalla Rai per quindici milioni. I bambini avevano realizzato su dei quadrati di stoffa dei disegni per ricordare i tre agenti della scorta di Falcone, disintegrati nell'attentato del 23 maggio scorso. Il loro intento era quello di aiutare materialmente le famiglie degli uccisi attraverso il ricavato delle vendite dei quadri. Così è stato. L'appello spedito dalla preside della scuola, Irene Pizzimenti è stato così accolto dalla Rai che ha offerto per le sei tele la somma di 15 milioni.

### Sui giornali colombiani grande rilievo alla strage

Per la seconda volta nel giro di due mesi la violenza della mafia in Sicilia ha occupato le prime pagine dei giornali della Colombia (e di tutti i paesi dell' America Latina), con la notizia dell'uccisione del giudice Paolo Borsellino e di cinque agenti di custodia. Borsellino non era famoso come lo era Giovanni Falcone, ma il nuovo massacro ha causato grande impressione, e soprattutto in Colombia, paese che ha un tragico passato di violenza contro i giudici, i funzionari del sistema giudiziario e i ministri della giustizia, anche se negli ultimi mesi questa offensiva contro lo stato sembra finita, con il parziale smantellamento del cartello dei trafficanti di cocaina di Medellin e la detenzione dei suoi capi principali. Dal 1977 a oggi, le vittime registrate in Colombia nel campo della giustizia sono state oltre 70. In genere si è trattato di attentati commessi dai trafficanti di cocaina, ma in alcuni casi le morti sono state opera dei guerriglieri, e in altri casi regna il mistero. Il caso più drammatico fu la morte di undici giudici della Corte suprema, nel combattimento che ebbe luogo il 6 novembre 1985 a Bogotà quando i guerriglieri dell' M19 (un movimento nazionalista che ha lasciato la lotta armata ed è entrato nella vita politica) occuparono la sede del più alto tribunale della Colombia.

### Preoccupazioni in Francia per il contagio mafioso

Le prigioni francesi ospitano circa settanta mafiosi italiani. E questo dato è interpretato da molti come un segnale preoccupante di una presenza ormai radicata della piovra anche in Francia, dove il flusso di capitali riversatosi negli ultimi anni dall'Italia nel settore immobiliare della Costa Azzurra, lascia sospettare quantomeno una importante attività di riciclaggio di denaro sporco. Il timore di un contagio ha in effetti messo da tempo in allerme le autorità francesi che nel 1990 hanno bloccato il tentativo della camorra napoletana di prendere il controllo del casinò di Mentone e di Beaulieu.

### Il ministro Claudio Martelli risponde al Siulp

«Voglio assicurare che nessuno addossa agli agenti di polizia responsabilità che non hanno nè sottovaluta lo sforzo in cui sono impegnati e tuttavia bisogna elevare la professionalità ed aumentare l'allerta». Così il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli ha risposto, in un comunicato, alle proteste suscitate nei sindacati di polizia, tra i quali il Siulp, da alcune sue dichiarazioni fatte ieri alla stampa. «Non basta piangere i nostri morti – continua Martelli – bisogna imparare dalle tragedie affinché la mafia non possa continuare a spargere terrore e lutti». «A Palermo troppe cose non hanno funzionato nella prevenzione, nella repressione e nelle misure di sicurezza se dobbiamo prendere atto che dopo Falcone – conclude il ministro – anche l'altro giudice simbolo della lotta alla mafia, da settimane segnalato come il bersaglio numero uno di Cosa nostra, è stato massacrato assieme alla sua scorta».

### Il Sabato: P2 dietro le quinte Il «governissimo» è l'ultima spiaggia

«La destabilizzazione che ha colpito l'Italia ha radici occulte». Lo sostiene *Il Sabato* in un articolo di fondo in edicola nel prossimo numero. Secondo il settimanale, sarebbe in atto una strategia già prefigurata nel «Piano di Rinascita» della loggia P2, tesi sostenuta recentemente anche da Tina Anselmi, ex presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. «Solo il governissimo – si legge ancora – costituisce l'unica strada praticabile per impedire che il nostro paese subisca passivamente il tentativo non più anonimo di golpe di questi mesi».

**GIUSEPPE VITTORI**

Duro attacco del deputato della Rete che presenta la sua «strategia»

# Nando Dalla Chiesa: «Lo Stato è incapace combatteremo la mafia in clandestinità»

Dopo la strage di Palermo ormai è chiaro: in questo paese chi lotta contro la criminalità deve vivere in clandestinità, mentre i boss mafiosi possono circolare liberamente. A tirare questa conclusione è Nando Dalla Chiesa che spiega come le vittime annunciate della mafia vivranno in una sorta di esilio: «Di fronte all'incapacità dello Stato di difendere la democrazia ce ne faremo noi paladini».

**SOFIA BASSO**

MILANO. «Non ci faremo buttare giù uno dopo l'altro come birilli». Sull'onda dell'ultima brutale strage di Palermo, Nando Dalla Chiesa spiega la nuova strategia clandestina della Rete: «Come Amendola e i fratelli Rosselli, come i dissidenti dell'Est, quelli di noi che sono in prima fila nel mirino della mafia - dice al Piccolo Teatro di Milano straripante di gente che ascolta anche dalla strada - andranno in esilio, nel senso che verranno allontanati dai circuiti visibili e fatti vivere in semilatitanza.

«Siamo giunti all'assurdo. - ha proseguito - In questo paese i mafiosi come Totò Riina circolano tranquillamente, mentre i deputati che lottano contro la criminalità organizzata devono nascondersi».

Insomma, se lo Stato non li difende si proteggeranno da soli: «Bisogna prendere atto della gravità dell'assalto e dell'inettitudine dello Stato. - ha denunciato Dalla Chiesa - Come bisogna chiedersi perchè contro il terrorismo si mise in atto il controllo del territorio, mentre adesso per proteggere i bersagli annunciati della mafia ci si limita ad ampliare le scorte e non si va invece ad arrestare i capi clan nei loro quartieri, visto che esistono particolareggiate mappe del sistema di potere mafioso. Perchè prima che un personaggio in pericolo arrivi in un luogo non si ispeziona accuratamente il territorio?».

«Che senso ha - si chiede ancora - il deputato della Rete, chiedere a uno come Salvo Andò di comandare i carabinieri contro la criminalità organizzata, o a un deputato eletto con i voti della mafia di difendere la democrazia?

E allora? Per il sociologo milanese la soluzione è una sola: costituire un "governo della democrazia" che controlli e contesti punto per punto quello ufficiale ormai delegittimato e funga da punto di riferimento per chi «vuole davvero lottare contro la criminalità e la corruzione». «E' vero - continua Dalla Chiesa - questo governo ha un suo consenso, ma anche il fascismo l'aveva, eppure questo non impedì ad altri di costruire lo Stato e la democrazia del futuro. E questo in un contesto in cui la fascia dell'indifferenza sta diminuendo, mentre crescono quella criminale e quella di chi vuole combattere la mafia. Sarà uno scontro frontale, un nuovo Comitato di liberazione nazionale».

Liberazione da che cosa? «Da un regime che al suo interno ha spazi di democrazia ma anche alcuni ministri e sottosegretari che provano fastidio per la democrazia» - spiega il deputato della Rete «Un sistema - sottolinea - che comincia ad avere delle incrinature: certi obiettivi mafiosi non possono più essere perseguiti con la sola politica ma necessitano anche di mezzi militari. E fra queste esigenze criminali c'è anche la necessità che questo sistema non crolli. Ecco perchè la morte dei "moralizzatori" è vantaggiosa anche per questo regime, e perchè è inutile aspettarsi da questo Stato la difesa di chi combatte in prima fila la mafia ed è nauseante sentire sempre le stesse vuote affermazioni ufficiali dopo ogni delitto».

**La strage di Palermo**

Mancino, Martelli, Andò e Galloni dal capo dello Stato
a cercare sostegno alla debolezza della maggioranza
Amato rinuncia a porre pregiudizialmente la fiducia
De Mita giudica Occhetto: un discorso da forza di governo

# Alla prova il decreto antimafia

## E Scalfaro offre all'esecutivo una «supplenza d'autorità»

È il capo dello Stato a supplire all'autorità che il governo non ha. Dice Scalfaro al presidente del Consiglio e ai ministri convocati al Quirinale per la supervisione del superemendamento al decreto antimafia: «Il momento richiede grande fermezza e grande unità di intenti». E Amato rinuncia a porre pregiudizialmente la fiducia. De Mita: «Occhetto ha fatto un discorso da partito di governo...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Tutti al Quirinale. Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, quello della Giustizia, Claudio Martelli, e quello della Difesa, Salvo Andò, e in più il vice presidente del Csm, Giovanni Galloni, si sono ritrovati ieri davanti al capo dello Stato deboli, affannati, divisi, dubbiosi nel giornoverità della tempesta abbattutasi sul governo con la tragedia di Palermo. Oscar Luigi Scalfaro offre una sorta di supplenza all'autorità che il governo non ha. Lo rivela pure il comunicato ufficiale, calibrato parola per parola, in cui si lascia grande spazio alle «informazioni» offerte da Amato sul decreto anti-mafia, ma con una chiosa politica riservata al presidente della Repubblica. Testualmente: «Questo è un momento che richiede grande fermezza e grande unità d'intenti. Ciò anche per consentire di portare a termine, nei tempi più brevi e con la massima efficienza, l'organizzazione delle strutture giudiziarie e operative per la lotta anticrimine». È da ritenersi, dunque, che il capo dello Stato per primo non ritenga l'equilibrio politico su cui si regge il governo sufficiente a garantire una «reazione credibile e coerente». Aveva avuto modo, Scalfaro, di rendersene conto l'altro giorno, osservando gli squallidi vuoti lasciati dalla maggioranza nell'aula di Montecitorio. E ancor più ha potuto misurare, ieri pomeriggio a Palermo quando si è trovato coinvolto nell'esplosione di rabbia alla celebrazione delle esequie degli agenti assassinati, quanta distanza corre tra la rincorsa del governo a rimedi tecnici o d'immagine e i sentimenti di ribellione che covano nell'opinione pubblica. Supplisce anche così, Scalfaro. Torna al Senato, e questa volta trova un'aula quasi piena. Ma soprattutto a palazzo Madama può raccogliere un segnale concreto di risposta al suo «richiamo a lottare insieme».

Il decreto sulla lotta alla criminalità organizzata, modificato con un superemendamento del governo, giunge da oggi all'esame del Senato. Ma il rischio di prove di forza politiche dovrebbe essere scongiurato. Il governo ha rinunciato a porre pregiudizialmente la fiducia sul provvedimento, accettando una «calendarizzazione dei tempi», come si dice in gergo, che dovrebbe garantire un libero confronto di merito con l'opposizione senza pregiudicarne l'approvazione entro venerdì. La mozione di fiducia può ancora tornare in ballo se Rifondazione comunista e Lega Nord dovessero praticare l'ostruzionismo, ma sarebbe in un certo senso depotenziata da significati politici di contrapposizione. Tanto più incongruenti rispetto alla possibilità che le misure siano votate anche dal Pri (anche se la *Voce* puntualizza: «Non basta») e, se dovessero essere accettate le proposte di modifica avanzate, anche dal Pds.

Il decreto anti-mafia e il varo della commissione bicamerale sulle riforme istituzionali (contestuale all'esame di Camera e Senato) diventano banchi di prova dell'allargamento del quadro politico? Fa discutere l'assunzione di responsabilità del Pds, dichiarata da Achille Occhetto, oggi dall'opposizione e domani, se ci fosse una svolta realta, dal governo. Ciriaco De Mita, che ne discute con Massimo D'Alema, non esita a definirlo «un discorso da partito di governo». E del governo che intanto c'è, quello di Amato, dice: «Se si muove è fortissimo, se sta fermo affonda». Ma muoversi, se pure ne fosse capace, in quale direzione? Il candidato alla presidenza della Bicamerale sostiene che la «solidarietà può e deve essere nel riconoscersi insieme attorno ad alcuni valori essenziali e su alcuni problemi (contro la mafia, sulle riforme e sulla politica estera) e da questa solidarietà possono nascere nuovi equilibri». Anche Antonio Gava spinge ad «andare avanti». Ma Arnaldo Forlani è più gelido e «circoscrive» le possibili convergenze.

C'è il rischio di un equivoco, che i dirigenti del Pds sgombrano. Non c'è una astratta e neutra «disponibilità». Sul decreto antimafia, ad esempio. Dice D'Alema: «Lo voteremo se c'è la "disponibilità" del governo ad accettare le nostre proposte». E Alfredo Reichlin rifiuta «il parallelo» con la solidarietà nazionale del '76: «Oggi siamo di fronte a un cambio di fase storico, alla fine di un regime politico. Quindi il Pds avanza le sue proposte di governo diverso, e incalza perchè questo governo non è all'altezza della sfida. È disposto a governare per guidare il nuovo, non per soccorrere quello che c'è». Quello che c'è deve ancora dimostrare di essere capace di fare «sul serio» – a dirlo è il socialdemocratico Carlo Vizzini – anche rispetto alle «aperture significativamente nuove viste in Parlamento»: «A chi ha mostrato disponibilità, darla concretamente».

E il Psi? Enrico Manca osserva il dibattito interno al Pds: «Ingrao vuole l'opposizione e Occhetto che fa: si stacca da Ingrao e torna con Macaluso?

Oscar Luigi Scalfaro e a sinistra Claudio Martelli

Comunque non servono le fughe in avanti. Ora è necessario costruire il consenso sui provvedimenti antimafia. Poi, certo, si pone l'esigenza stringenti dei nuovi equilibri politici per gestire la transizione». Un tema che la maggioranza socialista pare rimuovere. Anzi, esorcizzare. Silvano Labriola torna a mettere il bastone del referendum sulla strada della Bicamerale per le riforme istituzionali: «Qualora gli schemi conclusivi fossero più di uno – dice come a preannunciare una rispolverata alla vecchia idea del presidenzialismo – si dovrà manifestare la volontà popolare di accoglimento di uno di essi». Mentre Ugo Intini tira in ballo «demagoghi e ciarlatani», «corvi» e «irresponsabili» per scaricare su di loro «la responsabilità di azioni criminose come quelle di Palermo». Con buona pace delle denunce sulle inefficienze pubbliche e del travaglio politico dello stesso ministro socialista Claudio Martelli.

## Oggi parte la corsa per recuperare il tempo perduto

Per almeno sette ore è stato un maxiemendamento fantasma. Poi, nel pomeriggio, il governo ha finalmente presentato alla commissione Giustizia del Senato – riunita fin dal mattino – le modifiche al decreto antimafia. E si è scoperto che il provvedimento è stato praticamente riscritto. Il Parlamento ora deve recuperare il tempo fatto perdere dal governo. Il Pds: «Testo dignitoso ancora da migliorare».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il decreto antimafia – praticamente riscritto dal governo l'altra notte – sarà discusso e votato dall'assemblea del Senato entro venerdì mattina. Poi sarà esaminato dalla Camera. La decisione è stata assunta dalla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama nella tarda mattinata di ieri. A tale impegno si è sottratta Rifondazione, mentre riserve sui tempi sono state mantenute dalla Lega. Comunque, il governo – rappresentato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri – non ha neppure accennato all'eventualità di un ricorso al voto di fiducia. Ma il rischio esiste ed un potentissimo alibi a questa forma di blocco del confronto parlamentare potrebbe essere fornito proprio da un'opposizione ostruzionistica condotta a suon di centinaia e centinaia di emendamenti. Il circuito perverso ostruzionismo–fiducia chiuderebbe la strada a qualsiasi tentativo di correggere il decreto governativo corretto ora dal maxiemendamento: 13 articoli su 30 modificati, 13 nuovi articoli introdotti.

Già due ore prima che si riunisse la conferenza dei capigruppo, la commissione Giustizia di Palazzo Madama era già in seduta. Ma inutilmente. Il maxiemendamento (42 pagine), annunciato dal Consiglio dei ministri lunedì notte, in realtà non esisteva. Era ancora in fase di scrittura. Per sette ore è rimasto un testo fantasma. Di rinvio in rinvio, la commissione ha potuto leggere le nuove nonne soltanto quando erano trascorse da poco le 16: ad illustrarle ai senatori è stato il sottosegretario alla Giustizia Germano De Cinque. A quel punto la prevista riunione del comitato ristretto (utilissima per studiare e correggere il testo) non poteva che saltare: per stamani è prevista dunque la riunione plenaria della commissione. Ritardi si aggiungono a ritardi. Uscendo dalla riunione dei capigruppo, infatti, Giuseppe Chiarante ha sottolineato il fatto che se il governo avesse tenuto conto fin dall'inizio delle richieste del gruppo del Pds e di altri gruppi per lo stralcio di alcuni parti e delle critiche su altri punti, questo decreto avrebbe già potuto essere approvato dal Senato. Ora – ha poi detto Chiarante – «non bisogna offrire alcun alibi a quanti accusano il Parlamento di ritardi e carenze imputabili invece soltanto al governo». E dal Pds e dal Pri sono partite all'indirizzo del governo due precise richieste ed è stata avanzata una concreta proposta.

La prima richiesta dei capigruppo Chiarante e Libero Gualtieri riguarda il mancato funzionamento della Dia e della Superprocura a nove mesi di distanza dalla decisione di costituire questi organismi: il governo deve rispondere in Parlamento. E lo farà – almeno questo è l'impegno assunto da Fabbri – già domani nel corso della discussione del decreto. La seconda riguarda l'attività del giudice Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale della Corte di Cassazione: «Riteniamo – ha detto Gualtieri – che non si possa fare la lotta alla mafia avendo sempre una parte del meccanismo istituzionale che la rende vana in uno dei punti principali: la condanna dei mafiosi». La proposta del Pri e del Pds, infine, è diretta ad una immediata ricostituzione della commissione parlamentare Antimafia. Decisione che si può assumere inserendo apposite norme nel decreto. E il sottosegretario Fabbri ha espresso il consenso del governo pronunciando espressioni lusinghiere per l'opera svolta nella passata legislatura da tale commissione, diretta «con autorevolezza e prestigio» dal senatore Gerardo Chiaromonte.

Da oggi, dunque, la commissione Giustizia dovrà lavorare con alacrità proprio per recuperare il tempo fatto perdere dal governo. I senatori del Pds – Massimo Brutti lo ha detto con nettezza – non si sottrarranno ad un tale impegno ed hanno annunicato già per questa mattina la presentazione in commissione di emendamenti diretti a migliorare le vecchie e le nuove norme del decreto. Un testo «dignitoso», lo ha definito a caldo Brutti; aggiungendo che le norme «sono ancora da migliorare». Esso sembra «raccogliere alcuni dei suggerimenti avanzati dal Pds e da altre forze politiche tenendo conto delle critiche provenienti dagli ambienti giudiziari e forensi». Il Pds, in particolare, proporrà la non retroattività delle norme che limitano i benefici della legge Gozzini; l'estensione dell'applicabilità dell'articolo 416 bis del condice penale (associazione mafiosa) alle attività intimidatorie volte ad estorcere e a controllare il voto; la ricostituzione della commissione Antimafia.

Sarà, come sempre, l'andamento concreto del confronto con il governo – prima in commissione Giustizia e poi in aula – a determinare la posizione dei senatori pidiessini.

**COSA PREVEDE IL MAXIEMENDAMENTO**

## Ecco come andrà alla sbarra Cosa Nostra Superprocuratore: subito e con più poteri

Queste le novità essenziali del decreto antimafia dopo il maxiemendamento approvato l'altro sera dal Consiglio dei Ministri e ora all'esame della commissione Giustizia del Senato.

**Modifiche di carattere processuale.** Le dichiarazioni rese durante le indagini preliminari possono essere acquisite quando divergano dalle testimonianze in sede di dibattimento. In tale caso non valgono come prova, ma come elementi di prova, e cioè solo se corroborate da altri elementi. Poichè il fenomeno dell'intimidazione è insito nei reati di criminalità organizzata si è peraltro previsto che quelle dichiarazioni possano valere direttamente come prova quando risulta che il testimone è stato intimidito o che si sono verificate situazioni che hanno compromesso la genuinità dell'esame dibattimentale. Il verbale di prova di un procedimento, quando è acquisito ad un altro procedimento, è letto nella sua interezza, indipendentemente dalle contestazioni fatte nel corso della deposizione resa nel nuovo processo. Per evitare l'usura delle fonti di prova se ne consente l'esame a distanza nel corso del medesimo dibattimento. È considerata valida la testimonianza videoregistrata di cittadini stranieri residenti all'estero. È ammessa l'acquisizione di verbali di prove di altro procedimento penale (se si tratta di prove assunte nell'incidente probatorio o nel dibattimento) o in un giudizio civile definito con sentenza passata in giudicato. Nei procedimenti per fatti di criminalità organizzata non opererà più la sospensione dei termini delle indagini.

**Riapertura dei termini per il procuratore nazionale.** Sono riaperti i termini per la presentazione delle candidature alla carica di procuratore nazionale antimafia. Poichè i tempi tecnici della nomina richiederanno qualche mese, è all'esame la possibilità di «applicare» intanto all'incarico un magistrato proposto dal Procuratore generale della Cassazione. I poteri del procuratore antimafia vengono ampliati. In particolare potrà proporre misure di prevenzione personale per la sorveglianza speciale di pubblica sicurezza e dell'obbligo di soggiorno nel comune di residenza o di dimora abituale. Si introduce inoltre la figura del procuratore nazionale aggiunto.

**Intercettazioni ambientali.** Sono consentite anche ai fini del rintraccio dei latitanti. Viene meno il limite posto alle intercettazioni nei casi in cui nei luoghi di privata dimora si svolgevano attività criminose.

**Collaboratori della giustizia.** Le modalità di cambiamento del cognome previste per i «pentiti» vanno disciplinate per legge e circondate della necessaria segretezza.

**Detenzione di armi.** Si impone per questi reati il rito direttissimo, per evitare ritardi e scarcerazioni non giustificati. È una norma che ripete la previsione già inserita ai tempi del terrorismo. Il direttore della Dia (Direzione investigativa antimafia) può procedere ad acquisti simulati di droga. È consentito ad agenti di copertura di operare come infiltrati anche nel campo del riciclaggio.

**Potenziamento della polizia penitenziaria.** L'organico di agenti e assistenti è aumentato di duemila unità. Per il 50 per cento dei posti ci si avvale di volontari in ferma di leva.

**Intercettazioni preventive.** Si attribuisce al direttore della Dia il potere di autorizzare l'intercettazione di conversazioni o comunicazioni telefoniche. L'intercettazione, autorizzata dal procuratore della Repubblica distrettuale, è limitata ai delitti di criminalità organizzata di tipo mafioso.

**Perquisizioni di edifici.** Si introduce la previsione della perquisizione per blocchi di edifici, abrogata dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. L'iniziativa può essere disposta dove si abbia fondato motivo di ritenere che si trovino armi, munizioni, esplosivi, ovvero che si sia rifugiato un latitante o un evaso.

**Intervista a MASSIMO BRUTTI**

## «C'è convergenza di interessi tra mafia e strutture eversive La democrazia è in pericolo»

«Il delitto Lima e le stragi di Capaci e di Palermo si possono spiegare solo ipotizzando una convergenza di interessi tra mafia e altre strutture eversive». Il senatore Massimo Brutti, responsabile giustizia del Pds spiega perché la Quercia parla di nuova strategia della tensione e di democrazia in pericolo. «C'è un problema di controllo del territorio e anche spezzare i legami tra mafia, politica e affari».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. **Dopo l'assassinio di Lima, il Pds ha parlato di una nuova strategia della tensione con fini destabilizzanti. Un concetto ribadito dopo la strage di Capaci e quella dell'altro giorno di Palermo. Perché?**

È nuova l'intensità dell'attacco. Con questa aggressione Cosa nostra non tutela i propri profitti e interessi immediati perché i traffici illeciti subiscono un inevitabile rallentamento dopo episodi del genere. Dunque si tratta di atti di terrorismo che puntano a mettere in ginocchio i centri di resistenza dentro le istituzioni e la società civile. Sappiamo che le organizzazioni mafiose al fine di occupare una posizione di primato e di controllo nei grandi mercati illeciti, come il traffico di armi e droga, stringono alleanze con i centri del potere finanziario nazionale e internazionale. Basta ricordare le vicende di Sindona e di Calvi e le convergenze con la P2. È da questa alleanza legata al riciclaggio e al controllo politico di uomini e settori degli apparati dello Stato che nascono i grandi delitti che hanno insanguinato la Sicilia dalla fine degli anni '70 ad oggi.

**Quindi, anche se si conoscono i singoli uomini d'onore e la composizione delle cosche, c'è il bulo sulle connivenze tra mafia, politica e potere finanziario...**

Certo. E non è possibile compiere alcun passo in avanti su questo versante se non si sviluppa un serio controllo sui fenomeni di riciclaggio e sull'invasione mafiosa nell'economia e nella finanza. Le norme antiriciclaggio sono rimaste lettera morta a causa dell'inerzia del governo che non ha neppure emanato i regolementi applicativi. Inoltre c'è bisogno di garantire il massimo di efficacia e di trasparenza nell'azione degli apparati dello Stato sul tereno della lotta alla mafia. Abbiamo chiesto al presidente del Consiglio di spiegarci come e perché le strutture supersegrete di Gladio siano state impiegate in Sicilia, ma non abbiamo ricevuto risposta. Bisogna capire che Cosa nostra è un'associazione segreta di particolare ferocia e si muove in un contesto di connivenze e di poteri che rappresentano, assieme ad essa, una minaccia per la democrazia italiana. Pio La Torre insisteva molto su questo punto. E, ripeto, qualcosa debbono insegnarci le storie di Sindona piduista e banchiere della mafia e del suo replicante Calvi. Ecco sarebbe interessante sapere chi ha preso il posto di Calvi dopo la sua morte.

**Dopo la strage di Palermo il governo ha riproposto il superdecreto anti-crimine, che probabilmente sarà modificato. Il Pds in più occasioni ha criticato quel provvedimento. E ora, sfruttando l'emotività, c'è chi ha cercato di sostenere che chi era contrario a quel superdecreto è in qualche modo corresponsabile della morte di Borsellino. Ma, al di là degli strumentalismi, quale sarà la posizione della Quercia rispetto a quel provvedimento?**

Noi chiediamo alcune sostanziali modifiche che lo rendano uno strumento più efficace. Chiediamo di estendere l'applicazione delle norme contro l'associazione a delinquere di stampo mafioso nei confronti di chi, con la prepotenza o con la corruzione, comprime la libertà di voto. Comunque è un inganno nei confronti della gente far credere che nel decreto siano contenute le soluzioni per contrastare la devastante potenza della mafia. C'è bisogno di una svolta complessiva nel governo e nel modo di essere dello Stato.

**Cosa occorrerebbe fare?**

Disinquinare il sistema politico. Oggi molti uomini compromessi rimangono al loro posto. Chi non ha saputo in nessun modo garantire la sicurezza di uomini esposti deve abdare a casa. Sono necessarie le dimissioni del Prefetto di Palermo, dei responsabili dell'ordine pubblico. C'è una perdita di credibilità del Procuratore capo Giammanco, oggetto di ripetute e fondate critiche. C'è anche bisogno di un reale controllo del territorio, di una severa disciplina per la confisca dei beni mafiosi e c'è bisogno di incentivi per spostare un'intera leva di giudici e forze dell'ordine nei territori aggrediti dalla criminalità.

**Si dice che il nuovo terrorismo mafioso sia determinato anche dalla rottura degli equilibri tra Cosa nostra e il sistema politico-finanziario con lei connivente. È un'ipotesi verosimile?**

Può darsi che ci sia stata la rottura di un rapporto e di un compromesso tra la mafia e suoi interlocutori e complici. Di fronte al maxi-processo la risposta di Cosa nostra fu rabbiosa: la decapitazione dei vertici della squadra mobile nel 1985, l'assassinio del giudice Saetta che nel 1988 avrebbe dovuto presiedere la corte d'appello. E non bisogna dimenticare che Lima è stato assassinato dopo che la Cassazione ha confermato le sentenze di condanna. Forse non è questa l'unica motivazione dell'omicidio, che può aver comisposto a vari interessi politici, ma mi sembra molto verosimile che questa sia stata la specifica motivazione di Cosa nostra. Parlo di concomitanza di interessi. Del resto lo stesso Falcone, nell'indagine sull'omicidio Mattarella, aveva scoperto l'esistenza di intese e accordi tra Cosa nostra e altre strutture eversive.

Il senatore del Pds Massimo Brutti

**La strage di Palermo**

Il magistrato indicato dal Csm rompe il silenzio
«Da 5 mesi attendo di sapere i motivi della mia inidoneità
Sono lontano da qualunque partito o gruppo di potere»
I suoi sostituti: «Lo delegittimano, la sua vita è in pericolo»

# «Chi non mi vuole alla Superprocura?»

## Cordova denuncia l'ostruzionismo sulla sua candidatura

Agostino Cordova rompe il silenzio sulla propria candidatura alla Superprocura e chiede il perché delle ragioni «ostative» del ministro Martelli. «Sono lontano – ricorda – da sistemi partitici, partitocratici e da analoghi e più ampi gruppi di potere a qualsiasi livello. Quali sono allora – chiede – le ragioni per cui la mia candidatura sembra quasi una causa di crisi istituzionale?».

DAL NOSTRO INVIATO
**ALDO VARANO**

PALMI (Reggio Calabria) Perché il governo non vuole il procuratore di Palmi alla direzione della superprocura nazionale antimafia? A chieder selo è lo stesso Cordova che ha deciso di rompere il silenzio che si era imposto dall'inizio di questa vicenda. Dice il magistrato: «Da cinque mesi, da quando cioè la commissione incanchi direttivi del Csm indicò, in vista del concerto, il mio nome per la carica di procuratore nazionale antimafia attendo di sapere quali siano le ragioni ostative alla mia nomina e di vedere così tutelata la mia dignità». Agostino Cordova, è l'unico candidato ufficiale del Csm alla carica di superprocuratore. Ma proprio all'indomani di quella scelta del Csm il ministro della giustizia Martelli pose nei suoi confronti una serie di veri e propri veti. Eppure lo stesso Martelli, qualche mese prima, era piombato a Palmi per dire davanti ai giornalisti che «l'Italia aveva bisogno di magistrati come Cordova».

In quel periodo la procura di Palmi era impegnata in inchieste ad alto rischio contro le cosche più potenti della Piana di Gioia Tauro Successivamente, arrivò il blitz su armi, droga e traffico di voti. Restò coinvolto un grappolo di dirigenti del Psi calabrese di altissimo livello: consiglieri comunali, un ex segretario provinciale del Psi; due consiglieri regionali del Garofano sono indagati per associazione a delinquere di stampo mafioso, per un deputato ed un senatore la procura di Palmi, nella scorsa legislatura, chiese l'autorizzazione a procedere che la commissioni proponenti di Camera e Senato rifiutarono all'unanimità.

Cordova ha deciso di parlare e chiedere conto di tanto ostruzionismo, forse anche sulla spinta di un infuocato documento votato all'unanimità dai sostituti del suo ufficio che si sono dichiarati stanchi di una campagna di «ingiustificata ed inspiegabile delegittimazione». Cordova si chiede «perché non si intende chiarire né al Csm, né all'opinione pubblica, né a me» perché viene data per scontata «la mia inidoneità». Il Csm «potrebbe pronunciarsi a favore o contro – aggiunge – se fosse messo nelle condizioni di farlo, ma non può perchè manca il concerto del ministro».

Il giudice dice di non poter interloquire sulla proposta del Csm che lo ha considerato «sia pure indegnamente» il più idoneo candidato. Ma una cosa ci tuene a ricordare: «la mia assoluta lontananza da sistemi partitici, partitocratici e da analoghi e più ampi gruppi di potere a qualsiasi livello». «Continuerò a domandarmi quali difetti non avrei dovuto avere per essere idoneo alla carica e quali siano le vere ragioni per cui la mia domanda per la carica di superprocuratore nazionale antimafia sia quasi causa di crisi istituzionali».

## E Vigna dice di no: «Non sono in corsa eppoi non ci credo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**GIORGIO SGHERRI**

FIRENZE. «Io candidato alla Superprocura? Non ho presentato la domanda per la nomina a Procuratore nazionale antimafia e non penso che la presenterei neppure se fossero riaperti i termini».

È la secca risposta del Procuratore capo di Firenze Pier Luigi Vigna alle voci che lo danno come prossimo candidato alla carica di Superprocuratore, nell'eventualità che il Consiglio superiore della magistratura decida di riaprire i termini per la presentazione delle domande. Vigna che secondo il ministro Martelli «aveva le capacità» ma che si era fatto da parte per far posto a Giovanni Falcone e poi al procuratore aggiunto Paolo Borsellino, entrambi assassinati dal «terrorismo mafioso», spiega il suo «no».

Il magistrato fiorentino mette in dubbio anche l'effettiva utilità della Superprocura nazionale, mentre crede molto all'attività delle Procure distrettuali.

**Allora dottor Vigna si candida?**

Come sapete non ho presentato alcuna domanda. Le ragioni fondamentali di questa mia scelta stanno nel fatto, come ho detto più volte anche in passato, che credo molto nelle attività delle Procure distrettuali che vanno potenziate al massimo, mentre ho delle perplessità sulla istituzione o meglio sulla configurazione del Procuratore nazionale antimafia

**Da cosa nascono le sue perplessità?**

Ho delle perplessità sulla configurazione del Procuratore nazionale perchè viene introdotta una figura del tutto nuova che difficilmente si inquadra nel nostro ordinamento giudiziario. Inoltre il Consiglio superiore della magistratura ha operato le sue scelte anche in presenza di una domanda di Giovanni Falcone. Ritengo quindi che il Csm debba procedere nella via che ha intrapreso.

Vigna si riferisce alle scelte del Consiglio superiore della magistratura che indicò il procuratore della Repubblica di Palmi, Agostino Cordova, mentre Martelli puntava su Falcone. Dopo le due stragi mafiose, Martelli è tornato alla carica perchè si riaprano i termini del concorso per la carica di Superprocuratore. Ma il magistrato fiorentino sembra non voler rimescolare le carte in un momento che richiede una risposta ferma e unitaria da parte dello Stato.

**Dottor Vigna, secondo lei qual è lo strumento adatto per combattere la criminalità mafiosa?**

Credo molto nelle strutture della Direzione distrettuale. Non so esattamente quanti siano in Italia i magistrati della Direzione distrettuale antimafia. Ma essendo ventisei le Procure distrettuali dovrebbero essere circa centotrenta. Troppo pochi. Un numero veramente esiguo. Solo una funzionalità attiva delle Procure distrettuali può essere a mio parere un ottimo strumento di repressione della criminalità mafiosa.

**Cosa può essere fatto nell'immediato? Con quali armi la magistratura dovrà combattere?**

Mi sto convincendo anche che è giunto il momento di passare – dopo il procuratore e il gip distrettuale – anche al cosiddetto tribunale distrettuale, già proposto in commissione antimafia, che abbia una competenza specifica per i reati di mafia e terrorismo. Una grossa speranza è legata alla rottura dall'interno dell'organizzazione. Poi ci sono i pentiti, ma una volta che qualcuno di loro decide di parlare bisogna essere in grado di condurre fino in fondo gli spunti investigativi.

Non è previsto a breve l'invio di militari in Sicilia ad esclusione di contingenti addestrati alla guerriglia

## Arrivano i parà mille carabinieri e tanti agenti

Non è previsto, nelle prossime ore, l'invio di contingenti militari in Sicilia: per presidiare Palermo, ed eventualmente altre città, secondo lo Stato maggiore della difesa sono sufficienti le truppe di stanza sull'isola. Inviati, però, centinaia di agenti e mille carabinieri. Tra cui la squadra «cacciatori» e i parà del battaglione «Tuscania», militari particolarmente addestrati ad azioni di guerriglia.

**FABRIZIO RONCONE**

ROMA Rassicuranti fonogrammi arrivati da Palermo nella tarda mattinata, inducono lo Stato Maggiore della Difesa a non prevedere l'invio di contingenti militari nella città di Cosa Nostra: almeno nelle prossime ore, e almeno finchè le truppe presenti in Sicilia riusciranno a garantire il necessario appoggio alle forze dell'ordine. Partono, invece, centinaia di agenti di polizia e carabinieri. Li portano giù a plotoni, a battaglioni, con aerei e treni, e prima di tutti, sono partiti i carabinieri della squadra «cacciatori» e i paracadutisti del battaglione Tuscania.

I paracadutisti dell'Arma, già a Palermo, sono centocinquanta. Sono facilmente riconoscibili per il basco amaranto, e per il fazzoletto di seta dello stesso colore che tengono al collo. A parte i Gis, Gruppo intervento speciale, i parà del Tuscania sono tra gli uomini meglio addestrati del nostro esercito. Non sanno solo lanciarsi con il paracadute, ma hanno molta dimistichezza con le armi, comprese quelle automatiche. E' molto probabile che anche nelle strade di Palermo entrino in azione indossando tute mimetiche. Verranno utilizzati in posti di blocco e in perquisizioni a rischio, e non è escluso che alcuni di loro vengano impegnati in scorte particolarmente difficili. In più, rispetto ai semplici carabinieri, sono preparati a qualsiasi azione di guerra e guerriglia.

Anche la squadra «cacciatori», giunta a Palermo con cinquanta uomini, ha svolto speciale addestramento. Fino a lunedì sera, erano in perlustrazione sulle montagne dell'Aspromonte, seguendo le tracce di alcuni latitanti. Hanno già una buona esperienza, nonostante la «squadra» sia stata fondata da pochi mesi.

L'Arma ha comunque spedito in Sicilia, tra lunedì e ieri, altri trecentocinquanta uomini. Li hanno racimolati ovunque fosse possibile, sottraendoli a compagnie, gruppi, tenenze, stazioni. Sembra sia stato assottigliato anche il formidabile dispositivo di sicurezza che era stato stretto, a cura dell'Arma, intorno a Genova, città in festa per Cristoforo Colombo. Secondo un calcolo piuttosto credibile entro l'inizio della prossima settimana, dovrebbero aver raggiunto la Sicilia oltre mille carabinieri: e infatti, in queste ore, stanno sorgendo problemi logistici piuttosto rilevanti. Non è facile reperire mille posti letto, e assicurare duemila pasti al giorno. «Ma ci riusciremo – assicurano al comando generale dell'Arma – anche utilizzando le strutture dell'esercito». E per quanto resteranno in Sicilia questi mille carabinieri? E i parà? «Non si sa».

Ecco, appunto, nessuno sa dire con precisione per quanto tempo i ministri dell'Interno e della Difesa abbiano intenzione di utilizzare in Sicilia, con compiti di ordine pubblico, l'esercito e le ingenti forze di paracadutisti. Anche ieri, il ministro Salvo Andò ha confermato l'ipotesi che i soldati, dopo essere stati schierati intorno al carcere dell'Ucciardone, possano presto essere messi a guardia dei palazzi di giustizia più caldi dell'isola.

La militarizzazione di Palermo, ed eventualmente di altre città siciliane, sembra procedere senza polemiche. Appena due settimane fa, l'idea di spedire in Sardegna contingenti militari alla ricerca del piccolo Farouk Kassam, aveva sollevato critiche dure, e sulla vicenda erano state presentate anche alcune interrogazioni parlamentari.

Ma questa, è un'altra storia. Negli uffici dello Stato Maggiore, continua a girare con insistenza, gonfia di soddisfazione, la dichiarazione del ministro Andò: «A Palermo i soldati sono stati accolti dalla popolazione con lancio di fiori e applausi...». Anche se nessuno sembra averli visti i fiori, forse solo qualche applauso; ma è poi da oggi, domani e domani l'altro, che bisognerà capire quanto funzionano, a Palermo, i militari e i parà.

L'attacco a Martelli e l'assenza di lunedì. Gli sarebbe stato rifiutato un aereo militare

## Perché Craxi ha disertato la Camera? Il Psi imbarazzato non dà spiegazioni

Occhetto e Forlani, Vizzini e La Malfa: a Montecitorio, l'altro giorno, mentre si discuteva della strage di Palermo, tra i leader mancava solo Craxi. Che fine aveva fatto Bettino? «Lui il lunedì è sempre a Milano», fanno sapere da via del Corso. Ma c'è chi dice che era a Rimini, da dove non è riuscito a procurarsi un aereo militare per tornare nella capitale... Intini: «Tutta colpa delle campagne irresponsabili...».

**STEFANO DI MICHELE**

ROMA. Ma Bettino dov'era finito? Dove si era cacciato, il capo del Garofano, mentre a Montecitorio si discuteva della strage di Palermo? Brillava l'assenza del segretario del Psi, tra la ressa dei big che affollavano l'aula e e i corridoi della Camera. E brillava ancora di più perchè oltre a tutti i segretari di partito – da Occhetto a Forlani, da Vizzini a La Malfa – è arrivato a sorpresa anche il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro. È vero, mancava anche il capo leghista, Umberto Bossi, ma insieme ai suoi se n'era andato a protestare in qualche piazza di Milano. Ma Craxi? Nessuna notizia, nessuna traccia. Al suo posto, in aula, ha preso la parola il vice, Giulio Di Donato. Perchè ha disertato? Era a Milano? Ha preferito rimanere nel suo hotel Raphael? Mah, desaparecidos. Ma c'è anche una traccia che porta direttamente sulle spiagge della riviera romagnola...

Insomma, c'è un buco di 48 ore, nell'attività di Bettino. Anche *l'Avanti!*, mestamente, ieri non dava alcuna notizia. «Perchè Craxi non era a Montecitorio? Perchè il lunedì lui resta sempre a Milano...Oggi, per esempio, è qui», dice Luigi Genise, capo ufficio stampa di via del Corso. Beh, sempre... La sua assenza, lunedì pomeriggio, si notava. «Non so che dire. Boh, non ho proprio idea», replica, cortese e vago, Genise. Ma ieri girava, per i Palazzi romani, un'altra storia. Una storia che riguarda una polemica intorno ad un aereo militare non messo a disposizione dell'ex presidente del Consiglio.

Allora: si racconta che, per il fine settimana, il segretario del Garofano avesse deciso di andare a trovare la figlia Stefania, in vacanza a Rimini. Poi, arriva la notizia della convocazione della Camera per il pomeriggio di lunedì, per ascoltare il ministro degli Interni. Il Paese è sotto shock per la strage mafiosa, tutti i leader di partito decidono di intervenire in aula. Per Bettino il problema è come tornare da Rimini a Roma. Decide per la strada più breve, cioè chiede di essere accompagnato nella capitale da un aereo militare, privilegio che gli tocca come ex capo del governo. Ma gli aerei, nel torrido e dannato pomeriggio di lunedì, scarseggiano. «Sono tutti impegnati per ragione di servizio tra Palermo e Roma», pare sia stata la giustificazione data dai responsabili a Craxi. Era ormai già dopopranzo. In macchina non si arrivava in tempo. In pedalò nemmeno. E allora Bettino è trionfalmente rientrato nella capitale solo ieri mattina. Dice ancora Luigi Genise: «Era a Rimini? Può darsi. Io non lo vedevo da sabato mattina».

Certo, aereo o non aereo, l'assenza di Craxi l'altro giorno pesava come un macigno nell'aula di Montecitorio: in fondo è pur sempre il leader del secondo partito della sinistra. Ma soprattutto il Psi esprime il capo del governo, Giuliano Amato (per la verità anche lui ha marinato la seduta alla Camera), e il ministro della Giustizia, Claudio Martelli. E l'infame eccidio di via D'Amelio è stato anche una sfida aperta al nuovo esecutivo. Oddio, è vero che proprio il giorno prima Craxi aveva preso carta e penna per scrivere un editoriale sull'*Avanti!* (avvenimento rarissimo e prezioso), dove se la prendeva con i magistrati dell'inchiesta milanese, lamentando «illegalità... sulle quali non si può e non si potrà fare silenzio», e bacchettando il furore antitangentizio dello stesso Martelli. Riproponeva un po' le cose dette nel suo famoso discorso alla Camera, ma certo l'uscita dello scritto craxiano è avvenuta in una circostanza particolarmente infelice.

A collegare quello che accade a Milano e la strage di Palermo è addirittura Ugo Intini, portavoce di Bettino, con una sorprendente dichiarazione rilasciata all'*Adn Kronos*. «La delegittimazione del sistema politico e dello Stato, compiuta irresponsabilmente da una campagna che punta non a riformare ma a distruggere, è tra le cause dell'esplosione criminale», afferma Intini. E aggiunge, per spiegarsi meglio: «La confusione tra malcostume e crimine organizzato, la generalizzazione ed esasperazione delle accuse, giova ai mafiosi, che si nascondono in mezzo al polverone delle polemiche. Mentre chi grida "dagli all'untore" e organizza processioni impazza in una sorta di khomeinismo all'italiana, i virus, come in ogni pestilenza, si moltiplicano». E conclude, il portavoce del Garofano: «Demagoghi e ciarlatani sono i naturali alleati delle malattie sociali. La mafia può applaudire felice le reazioni dei corvi e degli irresponsabili alla strage di Palermo». Beh, avrebbe fatto una certa impressione, sentire Craxi dire queste cose, lunedì pomeriggio, davanti a Scalfaro. Comunque, non è potuto tornare in tempo, Bettino. Colpa dell'aereo o degli impegni a Milano. «Credo che veramente non fosse a Roma – commenta Claudio Signorile –. Non è venuto, ma non c'è un motivo preciso...».

Bettino Craxi, segretario del Psi

L'isola il giorno dopo il trasferimento nel carcere degli uomini più importanti della mafia
La vestaglia bagnata di Michele Greco detto il papa, le celle singole di Vernengo e Madonia

## Il giorno più lungo dei boss a Pianosa

L'isola di Pianosa il giorno dopo. Gli agenti della polizia penitenziaria raccontano lo sbarco dei mafiosi. «Michele Greco si era bagnato tutta la vestaglia ed appena arrivato voleva fare un telegramma». Ora si convive con la tensione. I tanti problemi logistici. La mensa è al collasso e si dorme accatastati nelle caserme. Annunciato un piano biennale per la costruzione di mini appartamenti.

DAL NOSTRO INVIATO
**PIERO BENASSAI**

ISOLA DI PIANOSA. Sconvolta nel giro di 24 ore la tranquilla vita di Pianosa. La tensione è diventata una compagna invisibile, ma sempre presente, per le circa trecento persone, tra civili ed agenti di polizia penitenziaria, che vivono sull'isola. E fuori dal piccolo porticciolo, ancorata a poche centinaia di metri dalla riva, la sagoma grigia dell'incrociatore «Ardito» è la testimonianza di quello che qualcuno definisce uno «stato d'assedio». Ad attendere l'arrivo della motonave «Planasia», che ogni martedì e venerdì garantisce i collegamenti con l'Elba e la terra ferma, ieri mattina c'era un piccolo drappello di carabinieri. «Senza l'autorizzazione della direzione del carcere non si può scendere a terra» – sentenzia un maresciallo. Alcuni incauti turisti tedeschi sono costretti a rimanere a bordo sotto il sole. Scendono solo gli agenti della polizia penitenziaria di ritorno da un permesso e quattro automezzi della polizia che trasportano anche un gommone. Occorre l'intervento di un dipendente civile del Ministero di Grazia e Giustizia, che garantisce che siamo suoi ospiti, per poter sbarcare, dopo essere stati ovviamente identificati.

Il punto di discrimine è stato il volteggiare in aria di quei nove elicotteri che lunedì hanno portato sull'isola il «Gotha» della mafia. «Una scena – racconta un giovane agente della polizia penitenziaria mentre esce dalla sala convegno – che avevamo visto solo al cinema. Una vera e propria azione di guerra». Ma i «prigionieri» non avevano certamente l'aria arrogante. «Sono sfilati – narra Filippo, uno dei testimoni della scena – a testa bassa e disorientati in mezzo ad un cordone di uomini armati di mitra. Molti di loro erano stati tirati giù dalle brande ed avevano ancora indosso il pigiama. Un'uomo anziano, che poi abbiamo saputo essere Michele Greco, detto «Il papa», si era bagnato tutta la vestaglia e meravigliato ha chiesto dove si trovasse e se il luogo era abitato». Un particolare che viene raccontato quasi con soddisfazione, come a testimoniare che anche chi è stato ai vertici della Cupola può avere paura e farsela sotto.

Il tam-tam di radio carcere racconta che Michele Greco, Pietro Vernengo e Nino Madonia sono stati rinchiusi in celle singole all'interno della sezione «Agrippa» e che sono guardati a vista, giorno e notte. «Il Papa» avrebbe chiesto subito di fare un telegramma per comunicare con la famiglia, ma gli è stato impedito. L'altra cinquantina di reclusi sono rinchiusi in celle di sei metri per quattro con un tavolo, due o tre brande ed un armadietto. Tutte le suppellettili sono murate alle pareti. Unico lusso permesso ai mafiosi la Tv in bianco e nero. Ma nessuno conferma se è stata messa in funzione. Ieri intanto per ridurre la possibilità che giungano notizie all'interno del carcere ci si è «dimenticati» di imbarcare i giornali sulla «Planasia» con la disperazione dell'edicolante, che funge anche da bigliettaio della Toremar. «Avevo chiesto 150 giornali, ma non è arrivato niente».

La prima notte all'interno del carcere è trascorsa tranquilla. Alle 19,30 è stata servita la cena: pasta a burro, formaggio, insalata ed acqua. Ben altra cosa da quei pasti a base di champagne di cui si è spesso parlato all'interno dell'Ucciardone. Ma i problemi logistici da risolvere per far fronte a questa emergenza non sono di poco conto. I 50 poliziotti arrivati di rinforzo devono dormire a bordo dell'incrociatore «Ardito». La mensa non è in grado di fornire più di 30 pasti per turno. Già prima dell'arrivo dei mafiosi erano necessari due turni per soddifare tutte le esigenze. Ora è al collasso.

«Ci rendiamo conto – afferma Luciano Muti, delegato della Cgil, da quindici anni residente con la famiglia a Pianosa ed addetto alla centrale elettrica – che lo Stato ha bisogno di aiuto e sia i civili che gli agenti della polizia penitenziaria sono disponibili a dare il massimo di collaborazione. Ma qui esistevano già problemi irrisolti come quello degli alloggi, che ormai stanno cadendo a pezzi, ai quali si assommano quelli per permettere a questa gente di lavorare in tranquillità». Da Rebibbia intanto è arrivato un nuovo direttore, il dottor Sparacia, che per tutta la giornata è stato impegnato in una lunga riunione organizzativa ed un alto funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia che ha il compito di stilare una lista di interventi a favore del personale in accordo con le organizzazioni sindacali. «Sembra esistere la disponibilità – continua Muti – a rivedere la scelta di ripristinare la ex caserma Del Giudice, puntando su un'altra struttura per trovare gli alloggi per i nuovi agenti arrivati ed ad elaborare un piano biennale per realizzare mini appartamenti al di fuori della cinta carceraria». «Ora – interviene Umberto Damasco, delegato della Cisl – il personale di vigilanza è costretto a vivere ammassato in sette-otto persone per stanza. È una situazione insostenibile e che può creare tensioni».

Il fatto che si vada verso la realizzazione di nuove strutture fa presumere che il supercarcere diventerà una struttura stabile. Anche la Regione Toscana, che in un primo momento si era opposta a questa evenienza, ritiene «di fronte all'emergenza in atto di dare il proprio contributo», ma chiede al Ministero di Grazia e giustizia di adottare tutti i provvedimenti necessari «per evitare solo a Pianosa la concentrazione dei mafiosi».

Due immagini dell'isola di Pianosa; sopra, il caseificio dove lavorano i detenuti

I veti incrociati e il voto contrario degli inquisiti bocciano la pur modesta proposta del quadripartito

Tra i «no» Pillitteri, Massari Pomicino, Del Pennino L'astensione del Pds Duro monito di Napolitano

# Immunità parlamentare La maggioranza non ce la fa

Il presidente della Camera Giorgio Napolitano

I veti incrociati (tra chi non vuole la riforma e chi, per intransigenza, ha finito per avallare la manovra conservatrice) blocca alla Camera la revisione delle norme sull'immunità parlamentare. Tra i «no» quelli di Pillitteri, Massari, Del Pennino (incriminati per Tangentopoli) e Cirino Pomicino. Barbera aveva motivato l'astensione Pds: «Riforma insufficiente». Severo monito di Napolitano: «Non bisogna tradire le attese del Paese».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il voto palese (ma soprattutto il controllo del tabulato del voto elettronico) ha spiazzato clamorosamente gli avversari di qualsiasi riforma dell'immunità parlamentare, anche quella del tutto insufficiente proposta dal quadripartito. Tra i «no» si son contati quelli di trentacinque deputati psi, e di quattordici loro colleghi dc. Tra i socialisti si sono schierati con gli ultraconservatori (e con gli ultraintransigenti) gli inquisiti per lo scandalo delle tangenti milanesi Paolo Pillitteri e Renato Massari, e inoltre il ministro della Difesa Salvo Andò, Aldo Aniasi, Francesco Colucci (fratello dell'inquisito assessore lombardo), Rino Formica, Paris Dell'Unto, Franco Piro. Tra i democristiani, l'ex ministro andreottiano Paolo Cirino Pomicino, Pino Leccisi, braccio destro di Gava, e un altro ex ministro, Giorgio Santuz, nei cui confronti c'è un avviso di garanzia. Ancora un inquisito per Tangentopoli ha votato contro la pur insufficiente riforma: il repubblicano Antonio Del Pennino. Anche il presidente del Pdsi Antonio Cariglia ha votato contro.

A questo punto è necessario chiarire il motivo del contendere. Sull'onda degli scandali di Milano si lavora alla riforma dell'immunità parlamentare, troppo spesso tradottasi in impunità. C'è bisogno di superare il fossato tra giustizia politica e giustizia per i comuni mortali. Un lungo lavoro, tra contrasti trasversali e interni alla maggioranza quadripartita, porta ieri pomeriggio il dc Carlo Casini a formulare una proposta che ribalta sì l'attuale meccanismo (il giudice non dovrà più chiedere al Parlamento l'autorizzazione preventiva ad indagare su deputati e senatori, ma dovranno essere le Camere a votare eventualmente il blocco delle indagini) ma in modo ancora insufficiente. In sostanza, la magistratura sarebbe libera di indagare e di raccogliere tutte le prove e solo prima del rinvio a giudizio ne darebbe «comunicazione» al Parlamento. Che a questo punto nel termine perentorio di tre mesi deve decidere se disporre «con deliberazione motivata» la sospensione del procedimento sin che dura il mandato del parlamentare.

Questa formulazione raccoglieva alcune indicazioni del Pds (la piena libertà di indagine, la motivazione dell'eventuale sospensione) ma non una considerata essenziale dalla Quercia: che per deliberare la sospensione fosse richiesta la maggioranza assoluta della Camera, e ciò per sganciare la decisione dalle logiche di appartenenza. Ecco invece Casini proporre la maggioranza assoluta dei votanti. Per il Pds Augusto Barbera aveva detto chiaramente che la questione della maggioranza costituiva a questo punto un discrimine: se fosse stato dato un segnale positivo nel senso che le prerogative parlamentari non si traducessero in un odioso privilegio, allora i deputati della Quercia avrebbero votato a favore, altrimenti si sarebbero astenuti.

Sulla carta la maggioranza quadripartita poteva comunque averla vinta sulla composita opposizione di Rete, Rifondazione e Verdi (preoccupati che una riduzione dell'immunità si possa tradurre con altro regime in un attacco al Parlamento); di radicali e Pri, dell'Msi e della Lega («tutti in galera!»). E invece il voto sanciva il ribaltamento della situazione: presenti 508, votanti 405, astenuti 103, maggioranza 203, i voti favorevoli appena 194, i voti contrari 211. Appena uno sguardo ai tabelloni elettronici su cui appare il riscontro del voto palese, ed ecco saltar fuori la clamorosa conferma che a decidere delle sorti dell'emendamento Casini, e a seppellirlo, erano state proprio dall'interno del quadripartito quelle forze disposte a qualsiasi cosa pur di conservare il vecchio meccanismo.

In aula il finimondo. Da destra (ma anche da Pannella) la richiesta di continuare immediatamente le votazioni, per cercare di affossare tutto. Dal relatore Casini la proposta (sostenuta dal Pds ma in fondo anche dagli altri gruppi della sinistra) di un rinvio ad oggi nel tentativo di trovare un nuovo punto di mediazione. È evidente che questo punto non può non trovarsi che su una soluzione più avanzata, che consenta alle sinistre di opposizione di mutare la loro linea e di contrastare quindi – ma con coerenza – le manovre insabbiatrici. A complicare le cose una difformità di valutazione tra il vicario Gitti (che presiedeva al momento del colpo di scena) e il presidente della Camera Giorgio Napolitano, intervenuto subito dopo per indicare una via d'uscita nella sospensione delle votazioni e nel rinvio a questo pomeriggio. Napolitano ha sottolineato che qualsiasi riforma (tanto più del dettato costituzionale) «esige la ricerca di punti d'incontro tra forze che legittimamente partono da ipotesi diverse». Ed ha ammonito: «Se non si compie uno sforzo adeguato in tal senso da parte di un ampio arco di forze parlamentari, si rischia di non approdare ad alcun risultato e dunque di mantenere lo stato attuale delle cose, in aperta contraddizione con le attese del Paese» e con gli intendimenti dichiarati di tutti i gruppi

## Nuovo scontro nel Psi

### L'opposizione interna dice no a La Ganga capogruppo alla Camera

ROMA. La strage di Palermo ha rallentato la resa dei conti nel Psi. La direzione del partito, che dovrà decidere sulla vicesegreteria, vera cartina di tornasole degli equilibri interni, slitta di una settimana. E anche l'assemblea nazionale subisce un rinvio: a dopo le ferie estive. Intanto oggi si riuniranno i gruppi parlamentari per nominare i presidenti. Tutto liscio dovrebbe andare per il Senato: in sostanza sono tutti d'accordo a nominare al posto di Fabio Fabbri Luigi Covatta. Più complicate le cose per la Camera.

La maggioranza ha ufficialmente candidato Giusi La Ganga, ma agli oppositori non va giù «Intanto deve prima cambiare il nome», si commentava ieri. I dissidenti proporanno Valdo Spini, un nome tutto sommato di mediazione, ma con un handicap. Infatti Spini è sottosegretario agli Esteri. Se questo dovesse diventare un ostacolo sono pronti altri due nomi: Nicola Capria, che ha già ricoperto questo incarico e che è su posizioni critiche alla maggioranza. E Mario Raffaelli, della sinistra interna. Questi nomi sono fortemente caldeggiati da Enrico Manca, da Rino Formica e da Del Bue, vicino a Martelli. E proprio Del Bue potrebbe, a sorpresa, spiazzare tutti nel caso in cui il ministro della Giustizia decidesse di scendere finalmente in campo e dare battaglia.

In tal senso avvisaglie, di notevole portata, si sono viste nei giorni scorsi, quando Martelli ha sconfessato la linea della segreteria sulle vicende di Tangentopoli. Un disastro, le aveva definite il ministro, plaudente al lavoro dei giudici milanesi. E saranno proprio le vicende delle tangenti a determinare anche la soluzione per la vicesegreteria. I nomi sicuri - perchè dovrebbe essere più di uno il vice di Craxi - restano quelli di Ugo Intini e di Giulio Di Donato. L'altro, di Gianni De Michelis, è legato a quanto verrà fuori dagli interrogatori di Casadei, suo braccio destro, finito in manette a Venezia e che ha cominciato a confessare di aver preso bustarelle, anche se, ha aggiunto, come semplice finanziamento per la campagna elettorale del 90.

Il presidente vuole «azzerare le tessere» perché resti Forlani?

# Partito da sbaraccare: polemiche nella Dc E De Mita è candidato alla «bicamerale»

Smantellare la Dc? Sì, no, forse. Un coro di commenti alla proposta di De Mita. Ma la questione è tutta sulla segreteria. Per rinnovare occorre che Forlani resti in ostaggio a Piazza del Gesù? Resiste però la candidatura di Martinazzoli. E De Mita diventa il candidato ufficiale della Dc per la presidenza della commissione bicamerale sulle riforme istituzionali. Unica alternativa, per ora, Miglio.

ANNA MARIA CRISPINO

ROMA. «L'unico elemento di continuità nella Dc sono le mie dimissioni» aveva detto qualche giorno fa Arnaldo Forlani. Ma non è detto che, volente o nolente, il segretario che si è già dimesso due volte non debba restare al suo posto. Ci sono fondati dubbi che il Consiglio nazionale, che quasi sicuramente di terrà il 31 luglio e 1 agosto prossimi, riuscirà ad eleggere un nuovo segretario. La candidatura di Mino Martinazzoli resta, ma le dichiarazioni fatte da De Mita due giorni fa hanno suscitato un coro di reazioni che, presumibilmente, quando lo shock per la strage di Palermo comincerà ad attenuarsi, diventeranno esplicite prese di posizioni sullo scacchiere della partita segreteria/congresso in casa democristiana. Che cos'ha detto il presidente della Dc? Che l'organizzazione del suo partito va smantellata, le tessere azzerate, il potere politico lasciato ai gruppi parlamentari e a quelli consiliari. A Piazza del Gesù si dovrebbe invece meditare sulla crisi e rifondare il partito. Ma poi, quasi di striscio, dà una bacchettata a chi si preoccupa di cercare una nuova leadership: tanto, dice, «il partito non c'è più» mentre un segretario ancora ce l'abbiamo. Forlani inchiodato dunque fino ad un prossimo congresso? Che, peraltro, se dovessero passare le nuove regole proposte da De Mita, potrebbe essere un congresso non tanto «prossimo»: se viene azzerato il tesseramento, è l'intero meccanismo delle deleghe che andrebbe ripensato. I sì e i no alle proposte di De Mita si definiscono quasi esattamente sugli schieramenti per la segreteria. C'è qualcuno che non si sbilancia, come Franco Marini che glissa con eleganza sulle proposte del presidente o Amintore Fanfani che appare sinceramente preoccupato: «Si può fare qualsiasi cosa purchè la si faccia presto e in modo tale da accrescere la credibilità della Dc». Laconico Forlani: «Si tratta di cose che rientrano in quanto abbiamo proposto e stabilito ad Assago». Ma espliciti sono invece i no. «Quella di De Mita mi pare una cosa senza capo nè coda» dichiara Adriano Biasutti, esponente del gruppo dei «Quaranta». «Ma come, un giorno si fa l'incompatibilità e quello successivo si parla di dare tutto il potere ai gruppi?» continua Biasutti e poi mette il dito sulla piaga: «Vogliono che resti Forlani? E lo facciano Ma che almeno sia un segretario legittimato». Pierluigi Castagnetti, un altro esponente pro-Martinazzoli, rincara la dose: «Potere ai gruppi parlamentari? Erano così i partiti nel pre-fascismo, tranne quello popolare». Decisamente ostile il forzanovista Vito Napoli: «De Mita tenta di sfuggire alle responsabilità storiche che sono anche sue. Visto che ha governato il partito per sette anni senza rinnovarlo».

Senza peli sulla lingua il commento del forlaniano Pierferdinando Casini: «Prima del trapasso del partito occorre reagire per non essere sommersi dall'alluvione». Dunque, va bene la proposta di De Mita sull'azzeramento delle tessere. Anche perchè lui, il parlamentare Dc più votato a Bologna nelle ultime elezioni, ha appena sciolto la sua corrente a livello locale e intende azzerare le tessere. E, assicura, «Non è una operazione di pura facciata perchè di gattopardismo si muore». Bruno Tabacci, esponente demitiano, insiste sulla necessità di «scelte straordinarie», scelte che impongono «che rimanga Forlani come garante fino al congresso». Remo Gaspari trova la proposta di De Mita fatta di «idee nebulose, imprecise» ma si augura che Forlani resti dov'è. Stessa speranza esprime Enzo Binetti del «grande centro», che dubita sulla possibilità che si crei una ampia maggioranza per un nuovo segretario.

Ciriaco De Mita, intanto, è diventato il candidato ufficiale della Dc per la presidenza della commissione bicamerale sulle riforme istituzionali (che entro giovedì dovrebbe essere varata con una mozione unificata dopo due giorni di dibattito). Lo ha annunciato il presidente dei deputati Dc, Gerardo Bianco, assicurando l'appoggio «senza riserve e con determinazione» del partito al suo presidente per una carica per la quale l'unica altra candidatura in campo è quella del senatore della Lega Gianfranco Miglio. Bianco ha ieri anche nominato i quattro vice-presidenti del gruppo Dc alla Camera. sono Ombretta Fumagalli Carulli, Anna Nenna D'antonio, Michele Viscardi e Rino Nicolosi.


DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE

Desidero maggiori informazioni ☐ Desidero iscrivermi versando minimo L. 15000 (meno di 21 anni) ☐ minimo L. 30000 (Socio ordinario) ☐ minimo L. 70000 (Socio sostenitore), ☐ minimo L. 1.000.000 (Socio a vita) ☐

Nome

Cognome

Indirizzo

Città

CAP Prov.

ISCRIVITI A AMNESTY INTERNATIONAL

Viale Mazzini, 146 - 00195 Roma - Tel. 06/380898 - CCP 22340004


Il 25 ottobre assemblea costituente

# Le Acli per un «patto» della società civile

Sfida mafiosa, Tangentopoli, crisi economica: non basta più una politica dei due tempi perché ormai la situazione è esplosiva. Le Acli chiamano Mario Segni, l'associazionismo e il volontariato ad un «patto sociale e politico» che sia all'altezza della crisi. «Non vogliamo sostituirci ai partiti ma riformare la politica». Fissata per ottobre l'assemblea costituente.

Giovanni Bianchi

ROMA. «Non abbiamo all'ordine del giorno una democrazia senza partiti ma lanciamo alle forze sane del Paese la proposta di un nuovo patto sociale e politico»: così Giovanni Bianchi, presidente nazionale dell Acli, ha annunciato l'iniziativa che coinvolgerà le oltre cinquemila Acli sparse in tutta Italia in una fitta rete di confronto con le altre istanze dell'associazionismo, con i camitati per i referendum di Segni, con gli oltre cento organismi che operano nel volontariato, con i movimenti di area cattolica. Il 25 ottobre prossimo, grande «convention» per avviare un processo costituente. Ma la sfida delle Acli è rivolta anche a quei vasti settori del sindacato che rischiano di perdere l'orientamento nella spirale involutiva della crisi politica, agli operatori economici fuori dai meccanismi della corruzione, a quelle aree di «ceto politico», che sono dentro i partiti, ma che potrebbero condividere la proposta del nuovo patto. Dunque, per le Acli, le ragioni della crisi oggi ancora più grave dopo la strage di Palermo, dopo la metastasi di Tangentopoli, dopo l'acuirsi dei problemi economici, spingono ad una nuova fase: dalle diagnosi bisogna passare alle decisioni, che spettano a tutti e a ciascuno.

Siamo di fronte alla società civile che si candida alla guida della politica? Bianchi è molto chiaro su questo punto: le Acli non vogliono dar vita ad un nuovo partito, nè sostituirsi ai partiti. L'esigenza è quella di mettere in campo una forza che sappia produrre «effetti adeguati sul sistema politico» intorno all'idea della riforma della politica, che sia in grado di coniugare «in modi nuovi e più alti democrazia ed etica, democrazia e giustizia sociale, diritti e responsabilità». Sono già operanti nella società civile, ricorda Bianchi, forze che lavorano per riformare la politica Inoltre, il perdurare di un'alta partecipazione al voto, anche quando si manifesta in una delega del consenso a formazioni come la Lega, su cui le Acli esprimono un giudizio critico, dimostra che non siamo ancora di fronte ad una «democrazia della disaffezione». Questo, sostiene il presidente Bianchi, è un elemento positivo, gestibile, per rendere operante quella fisiologia della vita politica che prevede l'alternanza di forze e schieramenti politici in competizione. Non si tratta, ricorda Bianchi, della banale formula «mandare la Dc all'opposizione» ma di riconoscere che ormai la competizione è in campo aperto. E dunque la forza della società civile non è un patrimonio da tenere dentro mura cintate ma da mettere in gioco perchè, sottolinea Bianchi, «l'autorevolezza di chi chiede sacrifici non può non corrispondere all'autorevolezza di chi a questi sacrifici deve consentire». Quanto ai partiti, la loro riforma è indilazionabile: «Loro compito non è occupare, per se stessi e per i politici di professione, le istituzioni e la pubblica amministrazione. Il profilo etico e la competenza dei loro gruppi dirigenti è la condizione per la loro credibilità». Dunque, che tornino alla loro natura originaria, quella accolta dalla Costituzione del 1948, cioè di associazioni i cui atti devono essere sanciti dall'intervento della legge. E poi, trasparenza dei bilanci e dei meccanismi di adesione, vitalità e regolarità della democrazia interna. Il ricambio del ceto politico deve proprio partire, per le Acli, da quegli uomini e donne nuovi che sono, nella società civile, portatori di una moderna cultura della solidanetà e del bene comune

Dunque, non siamo più in una fase in cui è possibile una «politica dei due tempi» come pure le Acli aveno sostenuto concordando con Mario Segni non è più credibile pensare ad una riforma istituzionale che rilegittimi un ceto politico che poi possa operare sulle grandi emergenze nazionali L'obiettivo del «Patto» proposto dalle Acli è quello di dare in tempi brevi al Paese un governo «in grado di elaborare e di gestire le politiche forti e rigorose che sono necessarie». ILA M.C


l'Unità Vacanze

MILANO
Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA
Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS


# lettere

## Non dobbiamo darci per vinti nonostante tutto

Caro direttore,
sgomento, indignazione, incredulità, rabbia.. quante volte abbiamo sentito queste parole e quante volte abbiamo espresso questi sentimenti di fronte alle stragi e alle uccisioni terroristiche e mafiose. A due mesi di distanza dalla cameficina di Capaci e a poco meno di uno dalla manifestazione dei «centomila» per «liberare» la Sicilia dai mafiosi, la gente onesta di questa terra martoriata dal potere sanguinario dell'altro Stato, quello politico-finanziario-mafioso, piange altri sei «eroi»: il giudice Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta. Un rituale che a poco a poco finirà per renderci insensibili, per normalizzarci, se lo Stato, quello vero, quello della carta costituzionale, non riuscirà in tempi brevissimi a riprendere il controllo del territorio e della cosa pubblica. Oggi diventa sempre più difficile combattere in Sicilia, la lotta è impari. Io giornalista e sindacalista siciliano in terra di Sicilia ho paura di essere normalizzato, ho paura di perdere la mia libertà, la mia fantasia, la mia gioia di vivere e la mia cultura. Non mi appartiene, non ci appartiene, infatti, la cultura della guerra, del sangue, delle stragi, dell'ingiustizia sociale, delle corruzioni e della mafia. Eppure è quella che dovremmo insegnare ai nostri figli se vogliamo che crescano «pescecani» in questa società di pescecani che, nostro malgrado, erediteranno. Al più grande dei miei tre bambini (7-4-2 anni) che mi chiedeva chi, dopo Falcone e Borsellino, avrebbe continuato la lotta alla mafia, per la prima volta non ho saputo rispondere. Ai miei tre bambini, a cui ho sempre parlato (io che comunista pentito non sono) di una società diversa, più giusta, fondata sul rispetto reciproco, dove chi sbaglia paga, dove la mafia non ha da esistere e quando esiste bisogna distruggerla, dove la politica è compito di tutti e dove governare (dal Comune allo Stato) è un servizio che si fa alla collettività e non un affare, io dicevo, voglio continuare ad essere portatore di questa cultura E con me i miei figli. È duro però resistere alla normalizzazione, mi chiedo sino a quando si potrà stare sulle barricate. Forse è arrivato il momento di andare oltre, saltare dall'altra parte per l'attacco finale, se non si vuole finire coperti dalle macerie delle stesse barricate che l'altro Stato, quello politico-finanziario-mafioso, ci sta minando sotto. Un atto di coraggio, per non vedere i nostri figli già morti oggi, uccisi dalla normalizzazione.

**Gaetano Guzzardo.**
Francofonte (SR)

## Quel titolo sui «farisei» è fuorviante

Egregio direttore,
condivido il dolore, lo sgomento e l'orrore per la tragedia che, con l'uccisione del giudice Borsellino e delle cinque persone della sua scorta, ancora una volta colpisce al cuore l'intera società italiana. È in momenti così gravi che si avverte maggiormente la necessità di chiarezza e di superamento dei perduranti equivoci e pregiudizi costati lacrime e sangue nei secoli.

Per tale motivo mi corre l'obbligo di esprimere il più vivo dissenso dal titolo fuorviante apparso su 9 colonne nella III pagina del suo giornale il 21 luglio 1992: «L'ira della gente contro i farisei».

Da 1900 anni l'uso della parola *fariseo*, in senso dispregiativo è la bandiera dell'antisemitismo teologico e viscerale che unisce il pregiudizio all'ignoranza. I Farisei sono i Maestri d'Israele che hanno raccolto in tutta la sua purezza ed integrità il pensiero profetico ed hanno costruito le basi del pensiero rabbinico e sono la fonte inesauribile della cultura religiosa ebraica. I Farisei sono i Maestri e le persone semplici che per secoli hanno affrontato, *a centinaia di migliaia*, il martirio da parte dei Romani prima, durante e dopo le persecuzioni contro i cristiani. I Farisei hanno formulato i principi espliciti della morale ebraica e cristiana, talmudica ed evangelica, in cui oggi si riconosce la civiltà occidentale.

La diffamazione antifarisaica (e l'uso dispregiativo del termine farisei) è un capitolo vergognoso della polemica cristiana, che riteniamo chiusa, contro gli ebrei che sono rimasti fedeli alla Torà. Chiunque tuttora usa il termine come un insulto offende la sensibilità degli ebrei

Con i miglior saluti

**Tullia Zevi.**
presidente Unione comunità ebraiche italiane

*La signora Zevi ha ragione. Ci scusiamo per quella che involontariamente è apparsa come una offesa.*

## Non abbiamo «assolto» la raccomandazione

Egregio direttore,
è contrario ai miei principi trattare del contenuto delle sentenze di cui sono estensore fuori della sede istituzionale. A maggior ragione, non posso dunque contribuire ad aprire un dibattito sulla motivazione di una decisione che porta anche la mia firma.

Se le chiedo ospitalità ai sensi dell'articolo 8, primo e secondo comma della legge 47 del 1948, è solo per operare una rettifica che ritengo doverosa, se non altro per gli amici che sono certo di annoverare fra i lettori del suo giornale, in particolare, nella città dove vivo da oltre trent'anni.

Mi riferisco all'articolo «La Cassazione sentenzia: la raccomandazione salve», a firma Aldo Varano, pubblicato nella prima e nella nona pagina de *l'Unità* di sabato 11 luglio.

La sentenza cui si fa riferimento, infatti, afferma testualmente (come del resto l'autore del pezzo) che «la cosiddetta raccomandazione» *appare agli occhi dei più* non solo strumento indispensabile per ottenere ciò cui si ha diritto... ma anche, *paradossalmente*, per realizzare una condizione di effettiva eguaglianza tra più aspiranti ad un medesimo servizio.

Questo atteggiamento mentale (che, come si evince chiaramente dal testo, non solo non è considerato dalla Corte giusto o giustificabile, ma è definito *un paradosso!*) ha però portato ad una tale diffusione l'uso della «raccomandazione», che non si può definire comunque *malioso* il comportamento di chi lo pratica, senza il supporto di altri importanti elementi di prova.

La lettura completa della sentenza, che è ormai pubblica (e non l'estrapolazione di alcuni stralci dall'intero contesto) può, meglio di queste poche righe di sintesi, chiarire il punto di vista della Corte Un punto di vista su cui è sempre lecito discutere, ma che non è corretto, né onesto travisare. La ringrazio dell'ospitalità.

**Francesco Pintus.**
Varese

Salvatore Ligresti

Milano, negata la scarcerazione al finanziere Salvatore Ligresti

# Ci sono microspie in Procura? Indagini dei Cc

MARCO BRANDO

MILANO. Microspie e telefoni controllati negli uffici della procura di Milano? Una serie di verifiche, svolte da tecnici specializzati dei carabinieri, ha permesso di escluderlo. Sono state passate al setaccio le stanze in cui lavorano i tre pubblici ministeri impegnati sul fronte antitangenti – Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo – e quelle usate da altri magistrati, compresa Ilda Boccassini, la pm della «Duomo connection», amica e collaboratrice di Giovanni Falcone. Comunque non è stato trovato nulla di sospetto. Ufficiali dell'Arma hanno sottolineato che si è trattato di un controllo di routine, fatto periodicamente su richiesta della magistratura.

Resta intanto in carcere il finanziere Salvatore Ligresti, coinvolto nell'inchiesta sulle mazzette. Il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti ha respinto l'istanza di scarcerazione presentata dagli avvocati di Ligresti, in cella da giovedì scorso per corruzione. Secondo il magistrato, l'imprenditore, una volta in libertà, potrebbe inquinare le prove. Rischio che gli inquirenti non possono correre, perché sono ancora in corso accertamenti a suo carico.

Salvatore Ligresti ieri è stato nuovamente interrogato per due ore in carcere dal sostituto procuratore Antonio Di Pietro. Il tema? «Niente di nuovo. Solo precisazioni sui fatti relativi alle tangenti versate all'imprenditore Mario Lodigiani, per la realizzazione di alcune opere della terza linea della metropolitana di Milano», hanno detto ieri pomeriggio, all'uscita di San Vittore, i due avvocati difensori, Ennio Amodio e Raffaele Della Valle. Questi hanno anche parlato del sospetto di una «discriminazione» nei confronti di Ligresti rispetto ad altri indagati che hanno dato «risposte positive» ai giudici.

«Non siamo di fronte a un altro caso Papi», hanno affermato i legali, riferendosi a Enzo Papi, ex amministratore delegato della «Cogefar-Impresit» (gruppo Fiat) che ha resistito due mesi in cella prima di rispondere alle domande degli inquirenti. Gli avvocati hanno anche sottolineato che il loro cliente è preoccupato per il futuro delle sue società e dei suoi 20mila dipendenti; inoltre teme speculazioni in Borsa ai suoi danni. Nel primo interrogatorio aveva ammesso di aver dato a Lodigiani, per lo più tramite Giovanni Battista Damia (presidente della «Grassetto costruzioni», appartenente al gruppo Ligresti), 1.040 milioni in tre tranches.

Gli arresti a Tangentopoli hanno intanto raggiunto quota 75. I carabinieri hanno arrestato, su ordine del gip Italo Ghitti, un tecnico del Comune di Cesano Boscone (Milano). Si chiama Achille Iorio, 47 anni, geometra. Iorio è accusato di corruzione aggravata continuata in concorso con altre persone: avrebbe incassato una tangente di 60 milioni per l'ampliamento del cimitero di Arese (Milano). A chiamarlo in causa sarebbe stato l'imprenditore Giorgio Schiavi. Il nome di Iorio era nella lista delle 42 persone per le quali i magistrati milanesi avevano chiesto alla procura di Lugano di indagare su eventuali conti correnti aperti nelle banche locali. Il sostituto procuratore Piercamillo Davigo ha sentito Sergio Soave (Pds), cassiere della tangenti ed ex vice presidente della Lega delle cooperative lombarde, e Roberto Mongini (Dc), ex vice presidente della società che gestisce gli aeroporti milanesi.

Messo comunale di Trecate era stato ricoverato da alcuni giorni per seri disturbi neurologici

Nell'inchiesta giudiziaria anche l'ex sindaco e assessore socialisti del comune piemontese

# Coinvolto nelle tangenti si impicca in ospedale

Messo comunale di Trecate si impicca nell'ospedale psichiatrico di Trecate. Sarebbe coinvolto nello scandalo delle tangenti assieme all'ex sindaco socialista Giuseppe Borando e all'ex assessore al commercio Giuseppe Siviero. Sarebbero state intascate mazzette per consentire la costruzione di una piattoforma per lo smaltimento dei rifiuti e di un capannone da adibire a magazzino.

NOSTRO SERVIZIO

NOVARA. Giuseppe Rosato, 35 anni, messo comunale a Trecate, nel Novarese, si è impiccato ieri mattina nelle prime ore dell'alba all'ospedale psichiatrico di Novara con un lenzuolo. L'uomo soffriva da diverso tempo di disturbi neurologici. L'ha trovato un infermiere del nosocomio che, purtroppo, non ha potuto far altro che constare il decesso.

Il messo comunale era stato implicato nello scandalo delle tangenti di Trecate. La sua abitazione, nei giorni scorsi, infatti erastata perquisita su ordine del procuratore della repubblica di Novara, Roberto Fava. I carabinieri avevano sequestrato tutta una serie di documenti dai quali sarebbe emerso la proprietà di case per oltre un miliardo di lire.

I magistrati novaresi, che avrebbero dovuto interrogarlo questa settimana, ritengono che il Rosati sia stato il prestanome di personaggi più importanti.

Chi possano essere questi personaggi non è ancora dato di saperlo, quello che è emerso è che nell'inchiesta , oltre a imprenditori e uomini d'affari, risultano inquisiti l'ex sindaco di Trecate, Giuseppe Borando, e l'ex assessore al commercio Giuseppe Siviero, entrambi socialisti.

Sarebbero indagati per aver intascato «mazzette» per consentire la costruzione di una piattaforma per lo smaltimento dei rifiuti e di un capannone da adibire a magazzino.

Secondo quanto sarebbe finora emerso l'ex sindaco Borando, tutt'ora consigliere comunale socialista, sarebbe indiziato di concussione per aver preso dei soldi da industriali toscan interessati a insediare nel territorio comunale una piattaforma polifunzionale per lo stoccaggio e lo smaltimento dei rifiuti industriali nocivi e ospedalieri.

Il Borando avrebbe ricevuto quindi diversi milioni sotto forma di una fattura per spese della sua campagna elettorale nel '90.

Anche l'ex assessore Giuseppe Siviero, sempre del Psi e attualmente consigliere comunale di Trecate, ha ricevuto un'informazione di garanzia per concorso in concussione. Avrebbe cioè intascato una quarantina di milioni, versatigli dai soliti industriali toscani ai quali aveva venduto un suo terreno di 28mila metri quadrati, originariamente destinato a ospitare una cava di ghiaia. Non avendo ottenuto la necessaria autorizzazione da parte della regione Piemonte l'avrebbe ceduto ai toscani per 180 milioni, prezzo nettamente superiore al valore del terreno.

Accanto a queste storie di ordinaria, si fa per dire, amministrazione, c'è un'altra nella quale sarebbe coinvolto Giuseppe Rosato assieme all'ex sindaco Giuseppe Borando. Per quanto è dato di apprendere il Rosato avrebbe svolto un'opera di mediatore nella costruzione e l'ampliamento dei magazzini Garavaglia, grosso complesso commerciale sulla strada per Vigevano, che mesi fa era stato danneggiato da un incendio.

Pasquale Garavaglia, dell'omonimo magazzino, infatti si sarebbe rivolto al geometra Ernesto Farinelli, già segretario del Psi di Trecate e membro della commissione edilizia per ottenere le necessarie licenze edilizie. I nulla osta sarebbero stati ottenuti soltanto dopo, ma questo è ancora da accertare, il versamento di una decina di milioni all'ex sindaco Borando.

Come si vede si tratta di una vicenda tutta nell'ambito di parte della dirigenza socialista di Trecate sugellata ieri dal suicidio di Giuseppe Rosato. Analoga sorte, sempre in Lombardia, era toccata ad un dirigente socialista di Lodi, inquisito da Di Pietro.

**La sentenza di Patti**

## Processo al racket, 6 condanne, 2 assoluzioni al clan degli estorsori

PATTI (Messina). Sono servite 4 ore di camera di Consiglio ai giudici del tribunale di Patti, presieduto dal giudice Salvatore Picciolo, per emettere la sentenza nei confronti dei presunti appartenenti al clan Marotta, ritenuti responsabili di estorsioni ai commercianti del comprensorio: sei condanne e due assoluzioni. I giudici hanno inoltre ritenuto comprovata l'associazione mafiosa per i componenti della banda. 13 anni di reclusione e 3 milioni di multa sono stati inflitti a Salvatore Marotta, considerato il capo del racket di Sant'Agata Militello. 11 anni e 3 milioni a Mario Mancuso; 10 anni e 6 mesi a Calogero Marotta, condannato a pagare anche 2milioni e mezzo di multa. Infine a Calogero Muschio e Francesco Abbate è stata comminata una pena a nove anni di carcere e 2milioni di multa ciascuno. Assolti invece Niccolò Pizzino e Adelino Ziino, per i quali il Pubblico ministero aveva chiesto tre anni di reclusione. Inoltre il tribunale ha disposto che, a pena espiata, per Salvatore e carmelo Marotta e Mario Mancuso, la libertà vigilata per un periodo di tre anni. Due anni invece a Calogero Muschio e Calogero Abbate. Interdetto ai pubblici uffici per cinque anni Carmine Marotta, mentre in modo perpetuo per tutti gli altri componenti della banda. Gli estorsori dovranno inoltre pagare tutte le spese processuali e rifondere i danni al comune di Sant'Agata Militello, costituitosi parte civile. Contestazioni alla sentenza sono giunte dagli avvocati difensori: «A questo punto – ha commentato l'avvocato Giuseppe Amendolia – tutto è mafia. Se questi imputati sono mafiosi non capisco quale sia il distintivo della mafia. Abbiamo lavorato in un clima di prevenzione». «La sentenza non resisterà in Appello» è stato il commento di un altro avvocato Giuseppe Mancuso. Soddisfazione invece viene espressa dalla Confcommercio: «Speriamo che di sentenze come quella emessa dal tribunale di Patti ne arrivino ancora – ha detto il presidente della Confcommercio, Colucci – perché in questo modo e cioè con il buon funzionamento della macchina della giustizia e comminando pene giuste e severe si può ridare alla gente comune e agli imprenditori fiducia nelle istituzioni». «Con il riconoscimento dell'associazione a delinquere di stampo mafioso – ha aggiunto Colucci – si è finalmente capito che il reato estorsivo non può più essere considerato un reato minore e che quindi le pene comminate sono state adeguate al reato commesso». La Confcommercio, tramite il suo presidente, esprime l'apprezzamento di quanti «vessati dal racket delle estorsioni, trovano in queste sentenze la forza di continuare a denunciare gli estorsori e a collaborare con la giustizia»

Per anni la Sip aveva dato appalti all'azienda controllata dalla famiglia Alvaro

# La Comitel di Roma in mano alla mafia? Ora in 1700 rischiano la disoccupazione

In 1.700 rischiano il posto di lavoro. La loro «colpa» è aver denunciato che la Comitel, l'azienda per la quale lavoravano, era in mano alla mafia. La ditta, controllata dalla famiglia degli Alvaro per anni ha ricevuto appalti miliardari dalla Sip. Ieri al ministero del Lavoro è cominciata la trattativa per l'assunzione dei lavoratori nelle nuove aziende che otterranno gli appalti Sip.

CARLO FIORINI

ROMA. Mille e settecento lavoratori della Comitel rischiano il proprio posto di lavoro per aver denunciato i legami tra la propria azienda e la criminalità. Per anni la Sip ha dato appalti miliardari all' azienda. Ha continuato a pagare la Comitel anche quando i dipendenti hanno denunciato che la ditta era nelle mani della 'ndrangheta. Per mesi i vertici dell'azienda telefonica hanno negato: «appalti del tutto in regola», è stata la loro risposta di fronte alle manifestazioni e alle proteste dei lavoratori, che chiedevano «trasparenza e pulizia» negli appalti.

Soltanto a metà giugno la Sip ha rescisso i contratti con la Comitel, dopo che l'iniziativa sindacale si è fatta più pressante, con una serie di esposti alla magistratura. Ma ora i mille e settecento operai dell'azienda pagano il proprio coraggio, l'aver denunciato il loro padrone: rischiano di perdere il posto dei lavoro nonostante l'impegno assunto dalla Sip fosse preciso: garantire ai lavoratori l'assunzione nelle nuove ditte appaltatrici. Ieri, per tutta la giornata, una delegazione sindacale dei dipendenti Comitel ha trattato al ministero del lavoro per cercare di trovare una via d'uscita ad una vertenza che rischia di infiammare la protesta dei lavoratori.

L'altro ieri al ministero del lavoro la loro delegazione si è vista sbattere la porta in faccia: «L'incontro è rinviato». «Ma come – si sono chiesti i dipendenti dell'azienda –, proprio nel giorno in cui serve una risposta alla mafia che uccide, si chiude la porta in faccia a chi è da cinque mesi senza stipendio per aver denunciato il legame dei propri padroni con la criminalità»?

Un affresco della famiglia del padrone «licenziato» dopo le denunce dei lavoratori viene fatto nella relazione della commissione antimafia sulla criminalità nel Lazio. È nel capitolo che riguarda la provincia di Latina che compare don Alvaro, il collezionista degli appalti d'oro della Sip. «Sulla famiglia 'ndranghetista degli Alvaro, di cui alcuni esponenti risiedono ad Aprilia fin dal dopoguerra, sono stati compiuti accertamenti patrimoniali – si legge nei documenti della commissione antimafia –. Essi dispongono di una villa bunker, munita di torrette per la vigilanza». E ancora, sempre a proposito della situazione della criminalità nella provincia di Latina: «Con i gruppi locali della 'ndrangheta anche le Partecipazioni statali intrattengono rapporti se è vero, come denunciato dall'Arma, che la famiglia Alvaro riceve appalti dalla Sip e da altre aziende pubbliche».

L'ascesa della famiglia Alvaro nel settore delle comunicazioni cominciò formalmente nel 1990, quando alla Regione Lazio venne definita l'operazione di acquisizione, da parte della Comitel, di una serie di aziende del settore in crisi. «Salvare» le ditte sull'orlo del fallimento è stata per anni la specialità della Comitel, che ben presto ha acquisito società in altre regioni, raddoppiando in breve tempo i dipendenti. Esposti alla magistratura e denunce da parte dei sindacati hanno ottenuto un risultato il 12 giugno scorso, quando al ministero del lavoro, nel corso delle trattative, la Sip ha deciso di rescindere il contratto con la Comitel, l'Acet e l'Euroicot, tutte aziende legate agli Avaro.

Sull'intera vicenda le organizzazioni sindacali nel maggio scorso hanno presentato un voluminoso esposto alla magistratura. La Cgil ha anche messo in evidenza una particolarità perlomeno singolare nelle operazioni condotte dall'azienda. Da una parte la Comitel ha accumulato pendenze di svariati miliardi nei confronti dell'Inps per il mancato pagamento dei contributi ai lavoratori. Dall'altra parte gli Alvaro hanno proseguito la loro espansione continuando ad acquisire aziende in crisi. L'ultimo «investimento» risale al gennaio scorso quando la famiglia ha costituito una società, la Acet srl, che ha acquistato due aziende, una toscana e una friulana. Nella loro puntigliosa ricerca i sindacalisti della Cgil hanno anche reperito le denunce dei redditi presentate nell'89 da Vincenzo e Antonino Alvaro. Il primo ha dichiarato 51 milioni il secondo poco meno di otto.

Manifestazione di operai della Comitel nei giorni scorsi a Roma

**Appalti sospetti nelle Fs**

## Alta velocità, tre in manette per la linea sperimentale Modena-Suzzara-Mantova

MODENA. Manette anche alla supervelocità. Il progetto delle Ferrovie dello Stato per i treni da 300 chilometri all'ora, un moloch che in pochi anni ha ingoiato la bellezza di 150 miliardi senza produrre nient'altro che lo sventramento di un'intera linea ferroviaria, è davvero arrivato al capolinea.

Ieri mattina i carabinieri di Verona hanno arrestato l'intero vertice della direzione compartimentale dell'Ente, mentre quelli di Napoli hanno fatto altrettanto con Carlo Esposito, 40 anni, presidente della Clp, una delle imprese di trasporti che, attraverso il consorzio Cit, gestiscono tuttora la linea di torpedoni che ha preso il posto dei trenini, soppressi per far posto agli «esperimenti» della supervelocità sulla tratta Modena-Carpi-Suzzara-Mantova.

Ieri mattina, dunque, negli uffici delle Fs in Lungadige Capuleti, i carabinieri hanno fatto scattare le manette ai polsi di due dirigenti di spicco. Il primo è Dario Manaresi, direttore compartimentale delle Fs a Verona, uno dei quindici in Italia. 50 anni, ingegnere di origine ravennate, è considerato il funzionario delle ferrovie che vanta maggiori conoscenze nei palazzi romani. Il secondo, Paolo Scagliori, 42 anni, è il capo dell'ufficio produzione, uno posto chiave per l'aggiudicazione degli appalti.

Nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal giudice per le indagini preliminari Enzo Celentano si parla di abuso aggravato in atti d'ufficio. I due dirigenti compartimentali avrebbero procurato alla Clp di Esposito un ingiusto profitto, affidandogli gli appalti in maniera quantomeno «sospetta».

Nella conduzione delle indagini la magistratura, quella sì, è stata «super-veloce». Il primo sopralluogo dei carabinieri nella sede delle Fs di Verona in Lungadige Capuleti risale infatti alla mattina del 29 maggio scorso.

L'indagine era però partita da Modena, all'indomani dell'incendio che aveva ridotto in cenere parte del parco macchine dell'azienda di trasporti Idealtours di Carpi. Un chiaro «invito» a lasciar perdere l'appalto delle Fs poi affidato ad Esposito e soci? La magistratura modenese sembra vicina a sciogliere l'enigma.

Tuttavia è stata l'inchiesta sulla regolarità dell' appalto medesimo, avviata in contemporanea dai giudici veronesi, ad approdare ai primi arresti. Ora si attende (e sembra sia questione di ore) che anche i magistrati modenesi firmino avvisi di garanzia o chiedano al giudice delle indagini preliminari la firma in calce a mandati di custodia cautelare. E questa volta per tentata estorsione.

**La vicenda risale al 1987**

## Processo a Rocco Trane, avvocato, ex segretario di Claudio Signorile (Psi)

ROMA. Rinviato a giudizio l'avvocato Rocco Trane con l'accusa di concussione: a distanza di circa sei anni – i fatti risalgono al 1986, quando Trane era segretario particolare del ministro dei Trasporti Claudio Signorile – la quarta sezione penale della Corte di Appello di Roma, accogliendo un ricorso del sostituto Procuratore generale Antonino Abbate, ha trasmesso gli atti al tribunale di Roma affinché processi l'esponente politico per due episodi relativi alla concessione di appalti. Il primo riguarda la ristrutturazione dell'aeroporto di Venezia, «Marco Polo», il secondo l'assegnazione di una convenzione con il ministero dei Trasporti. La vicenda giudiziaria che ha coinvolto Trane risale al 1986: un anno dopo il 5 giugno dell'87 il segretario particolare del ministro Signorile, venne arrestato (era la vigilia delle elezioni politiche e Trane era candidato per il Psi). L'esponente politico ottenne la libertà circa un mese dopo. Nel primo caso la vicenda si riallaccia ad una richiesta di denaro fatta a Giuseppe Giorgio Guaraldo. Il Trane «abusando della sua qualifica e delle sue funzioni» avrebbe minacciato l'imprenditore di non dar corso alla stipulazione del contratto se non avesse pagato 200milioni. Anche nel secondo episodio, l'avvocato, avrebbe richiesto un'identica somma ad Emilio Matta, titolare della Italairport. A ritenere che ci fossero elementi sufficienti per chiedere il rinvio a giudizio di Rocco Trane, è stato il giudice d'Appello Enzo Rivellese, che ha invece confermato il proscioglimento per due funzionari del ministero, Domenico Ajone e Bruno Salvi, sospettati di avere un ruolo chiave nei «contatti» da prendere con gli imprenditori..

I giudici hanno emesso 22 ordini di cattura nei confronti del clan che fa capo a Di Paolo
Tra i morti della strage di Acerra anche un ragazzo di 15 anni, amico di famiglia

# Vittime di una «mala» parentela

La strage di camorra del primo maggio scorso ad Acerra, sarebbe maturata nell'ambito del clan di Mario Di Paolo. I giudici napoletani hanno emesso 22 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti esponenti della banda di San Felice a Cancello, nel Casertano. Durante il raid fu sterminata una intera famiglia, colpevole di parentela con il capoclan Cuono Crimaldi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. La sera di venerdì primo maggio, quelle cinque persone innocenti furono trucidate per vendetta. Secondo i giudici del tribunale di Napoli, la strage di Acerra sarebbe maturata nell'ambito del clan capeggiato dal camorrista Mario Di Paolo, 36 anni ("O pummarola"), di San Felice a Cancello. La mattanza l'avrebbe voluta il boss, per «cancellare» l'affronto subito qualche ora prima dal suo nemico giurato, il pregiudicato acerrano Cuono Crimaldi, che gli aveva ammazzato uno zio. Ieri mattina, il sostituto della Procura distrettuale antimafia, Paolo Mancuso, ha emesso 22 ordinanze di carcerazione cautelare contro gli esponenti della banda «Di Paolo», accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di droga, all'estorsione e agli omicidi. Sei pregiudicati sono stati arrestati dalla squadra mobile di Napoli e da quella di Caserta; altri sette, invece, hanno ricevuto la notifica in carcere. Alla cattura sono sfuggiti in sei.

Quella sera, poco dopo le 21, i killer salirono i cinque gradini che portano all'appartamentino di Vincenzo Crimaldi (fratello del boss della camorra locale, Cuono), in via Pietra Bianca, nel centro storico di Acerra, e cominciarono a sparare all'impazzata contro le persone che vi si trovavano dentro. Vincenzo, sua moglie, Emma Basile, e i figli, Silvio, 21 anni, e Lidia, di 24, al quarto mese di gravidanza, caddero uno dopo l'altro. Poi, sotto i colpi delle mitragliette dei sicari, finì il quindicenne Pasquale Auriemma, un vicino di casa. Sul pavimento della cucina furono trovati oltre quaranta bossoli di quattro calibri diversi. Alla carneficina sfuggirono per puro caso Giuseppe e Crescenzo, di 12 e 10 anni, altri due figli di Vincenzo Crimaldi ed Emma Basile. Quando i killer entrarono in azione, i piccoli si trovavano in casa di uno zio che abita a qualche centinaio di metri: volevano tornare per la cena, ma all'ultimo momento avevano cambiato idea.

Della strage furono subito sospettati i camorristi del clan Di Paolo. Qualche ora dopo la mattanza, infatti, la polizia fermò il pregiudicato Clemente Carfora, cognato del boss Mario Di Paolo. A scatenare la furia dei killer fu l'uccisione, avvenuta la mattina del primo maggio scorso nella piazza San Francesco di San Felice a Cancello, di Antonio Di Paolo, un venditore ambulante di frutta e verdura, zio del capoclan Mario. Prima di scappare, i sicari spararono tra la folla terrorizzata. Mandante di quell'omicidio, secondo gli investigatori, fu Cuono Crimaldi, a capo di una cosca di camorristi di Acerra. La vendetta di Mario Di Paolo non si fece attendere. Dieci ore dopo, infatti, «'O pummarola», aiutato da alcuni parenti, non avendo trovato Cuono Crimaldi, decide di ripiegare sul fratello Vincenzo, incensurato: pochi minuti e la strage è eseguita.

Nel corso del blitz di ieri mattina, sono stati arrestati Clemente Crisci, Vincenzo Di Paolo, Agostino Esposito, Andrea e Tiziano Petrillo e Vincenzo Castellano. Il provvedimento è stato invece notificato in carcere a Clemente Carfora, Clemente Vinciguerra, Antonio Piscitelli, Antonio Papa, Pietro Sorgiacomo, Silvestro Morgillo e Luigi Villanova. Risultano latitanti, oltre al boss Mario Di Paolo, Clemente Massaro, Raffaele Vaccarella e Cuono Crimaldi. Tutti saranno interrogati questa mattina in carcere dal sostituto procuratore Paolo Mancuso.

**«Dalla liquidazione della Federconsorzi ad un nuovo sistema dei servizi per l'agricoltura».**

**«Salvaguardare professionalità ed occupazione nel settore dei servizi per un moderno sistema agro-alimentare».**

**ASSEMBLEA NAZIONALE**

**Venerdì 24 luglio 1992 - ore 9,30/13**

CINEMA CAPRANICA - ROMA

Presiedono: **Massimo D'Alema**, *presidente Gruppo dei deputati del Pds*; **Umberto Ranieri**, *vicepresidente Grupo dei senatori del Pds*

Introducono: **Carmine Nardone**, *vicepresidente della Commissione Agricoltura della Camera*; **Roberto Borroni**, *responsabile Gruppo Pds Agricoltura del Senato*

Intervengono: **Massimo Bellotti**, *vicepresidente della Confederazione Italiana Agricoltura*; **Carlo Pagliani**, *vicepresidente ANCA-LEGA*; **Gianfranco Benzi**, *segretario generale FLAI-CGIL*; **Alberto Bencistà**, *assessore regionale Toscana*; **Angelo Mini**, *assessore regionale Emilia Romagna*

Conclude: **Fabio Mussi**, *coordinatore per le Politiche del Lavoro e Industriali*

Partecipano: **Osvaldo Felissari**, Ernesto Abaterusso, Antonio Franchi, Elena Montecchi, Gerardo Oliverio, Marco Pezzoni, Angelo Staniscia, Marcello Stefanini, Flavio Tattarini, Davide Visani, delle Commissioni Agricoltura della Camera e del Senato

**A cura dei Gruppi parlamentari PDS della Camera e del Senato**

*Per informazioni: tel. (06) 6840930/1/2/3*

## Carceri e Aids
### È polemica sui criteri di libertà

ROMA. La Commissione nazionale Aids, in una riunione informale svoltasi ad Amsterdam in occasione della Conferenza internazionale, ha affrontato il problema della scarcerazione dei detenuti ammalati di Aids. L'orientamento della commissione sembra essere quello di applicare il decreto di scarcerazione ai pazienti che hanno meno di 100 linfociti Cd4 per millilitro di sangue. Il numero di questi linfociti indica la situazione del sistema immunitario e quindi a quale stadio si trovi la malattia.

Secondo i membri della Commissione, questo criterio applicativo permetterebbe la scarcerazione di circa 200 detenuti. Ma alcuni immunologi non sono d'accordo e propongono di elevare il limite a 200 Cd4 per millilitro: la soglia dei 100 Cd4, sostengono, sarebbe troppo bassa e aprirebbe le porte degli istituti di pena a non più di 20-30 malati in fase terminale e non a 200 come sostiene la commissione.

Queste voci hanno provocato una reazione della Lega italiana per la lotta all'Aids (Lila). In una nota la Lega afferma che il limite proposto dalla Commissione nazionale prolungherebbe la detenzione anche di malati in stadio avanzato. Intanto, ieri mattina Nicolò Amato, presidente del dipartimento degli istituti di prevenzione e pena, in un incontro con la commissione criminalità della Regione Lazio, ha affermato che sono state concordate «ipotesi concrete» per creare dopo l'estate strutture ospedaliere destinate ai detenuti. Sarà probabilmente l'ospedale di Pietralata ad ospitare un reparto plurispecialistico, mentre per i malati di Aids sarà probabilmente allestito un nuovo padiglione all'ospedale Spallanzani.

La disgrazia lunedì pomeriggio a Villafontana di Medicina (Bologna) I due bambini, 13 e 8 anni, cercavano refrigerio vicino al corso d'acqua

Forse sono scivolati lungo l'argine sprofondando nel fosso melmoso tristemente famoso per le vittime (suicidi inclusi) che miete

# Fratellini annegano nel canale

## Gloria ritrovata subito, Roberto dopo un giorno

Le sgridate di papà non sono bastate a tenere Gloria e Roberto Lunghini lontani dalle acque del Canale emiliano-romagnolo, che da Ferrara irriga le campagne fino a Cesena. Forse volevano solo bagnarsi i piedi per lenire l'insopportabile calura bolognese, ma gli argini scivolosi non hanno dato scampo. I due fratellini, 13 e 8 anni, sono morti annegati lunedì pomeriggio a Villafontana di Medicina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**STEFANIA VICENTINI**

BOLOGNA. Una lunga, dolorosa serata di ricerche, fino a mezzanotte. E poi di nuovo ieri, sfruttando il sole dalle prime luci, battendo palmo a palmo oltre 4 chilometri di fondo tra due grate fermaerba. Il cadavere di Gloria Lunghini, 13 anni, lunedì sera è affiorato da solo dalle acque limacciose del Canale emiliano-romagnolo, che scorre per 115 chilometri nelle campagne di Ferrara, Bologna, Ravenna e Forlì. Quello di suo fratello Roberto, invece, è stato trattenuto sul fondo per moltissime ore, fino alle 18.30 di ieri. Ore di insopportabile pena per i genitori, Luciano Lunghini, 39 anni, e Laura Stupazzoni, 34, inebetiti dai calmanti per cercare inutilmente un po' di sollievo. Ore di ansia e di trepidazione per l'intero paese, che fino all'ultimo ha seguito dai ponti le operazioni di recupero dei sommozzatori, dei vigili del fuoco, dei carabinieri nella vana speranza di non trovare quel corpicino.

«Forse si è nascosto per la paura – si augurava la gente – Sarà da qualche parte tra i campi, sotto choc per la morte della sorella». Ma chi abita a Villafontana di Medicina, ricco centro agricolo della campagna bolognese, sa che da quell'ampio canale non ci si salva: una volta entrati, gli argini ripidi e scivolosi non permettono nessun appiglio. E le scalette di emergenza che si alternano a distanza di 100 metri non servono quando si è in preda al panico, sopraffatti dall'acqua fredda profonda 3-4 metri. Di gente lì dentro ne è morta tanta, suicidi certi di non tornare indietro, ma anche pescatori (l'accesso è libero, trattandosi di acque pubbliche: per questo, malgrado la comprovata pericolosità sottolineata da continui cartelli, il corso del canale non è recintato) e contadini che hanno messo un piede in fallo e sono stati mangiati dalla corrente.

Lunedì la stessa, orribile sorte è toccata a due bambini, Gloria e Roberto Lunghini – lei aveva terminato la seconda media a Medicina; lui, affetto da disturbi all'udito e seguito da un'insegnante di sostegno, la terza elementare – figli di agricoltori che possiedono un vasto podere coltivato a barbabietole in via Fiorentina, a Villafontana, dove vivono anche i due anziani nonni paterni. Gente semplice enormemente attaccata ai figli, a cui avevano detto mille volte, anche con le maniere brusche, di non scendere nel canale. «A giocare in fondo al campo non ci andavano mai – assicura lo zio Dante – specialmente Gloria, che era una bambina molto timorosa. Adesso erano un po' incuriositi dalla costruzione del metanodotto, ma appena mio cognato li vedeva allontanarsi andava subito a riprenderli».

L'altra sera però i due fratelli hanno eluso la sorveglianza dei genitori, approfittando del fatto che papà e zio erano andati a Imola. E in sella alle biciclette con cui alle 18.30 stavano ancora gironzolando in cortile si sono diretti al canale. Neanche tre quarti d'ora dopo un pescatore, Rino Mondini, ha visto con orrore galleggiare il corpo della ragazzina era a pancia in su, uno spicchio di viso emergeva dall'acqua. Aveva percorso circa un chilometro e mezzo dal punto (la grata del torrente Gaiana) in cui la madre, messasi terrorizzata alla ricerca, si era imbattuta nelle bici abbandonate. Sull'ultimo gradino della scaletta c'erano le scarpe da tennis di Roberto e i sandali di Gloria. Forse si sono seduti in un punto meno ripido della riva per bagnarsi i piedi, ma la superficie scivolosa li ha traditi. È possibile che prima sia caduto Roberto, più piccolo e curioso; la sorella, pur non sapendo nuotare, si sarebbe gettata per salvarlo. Il corpo del bambino, cercato febbrilmente tutto ieri, era appena 500 metri oltre, trattenuto sul fondo.

I due fratellini annegati Roberto e Gloria Lunghini

L'Associazione «Proteo fare-sapere» partecipa al dolore della moglie Paola Fiocchi, del figlio Giovanni e dei familiari per la scomparsa di

**SILVINO GRUSSU**

fine studioso di problemi scolastici e formativi, impegnato da decenni per il rinnovamento democratico della scuola italiana

Roma, 22 luglio 1992

La presidenza e la segreteria nazionale del Cidi partecipano con commozione al lutto per la scomparsa prematura di

**SILVINO GRUSSU**

Roma, 22 luglio 1992

È mancato il compagno

**FRANCESCO POZZO**

Ne danno il doloroso annuncio i familiari, amici e parenti tutti. I funerali in forma civile, venerdì 24 luglio alle ore 8 dall'ospedale Giovanni Bosco, alle ore 8.15 dalla abitazione in Lungopo Antonelli 189/c. In sua memoria la famiglia sottoscrive per *l'Unità*

Torino, 22 luglio 1992

La Cgil piange la scomparsa del compagno

**FRANCESCO POZZO**

che fu dirigente del sindacato chimici e successivamente segretario della Cgil regionale. Con il compagno Cecco il sindacato perde un caro amico che sapeva dare conforto anche nei momenti più difficili e un dirigente di grande rigore morale. In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*

Torino, 22 luglio 1992

Le compagne del Pds di Novate Milanese sono vicine a Ginetta, Bruna, Emilio e a tutti i parenti per la scomparsa del compagno

**ORESTE BRASCA**

In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Novate Milanese, 22 luglio 1992

Il Pds di Novate Milanese profondamente addolorato per la morte del compagno

**ORESTE BRASCA**

porge le più sentite condoglianze alla moglie Ginetta, ai figli Bruna ed Emilio e a tutti i parenti. Sottoscrivono per *l'Unità*

Novate Milanesse, 22 luglio 1992

Elda partecipa commossa al dolore per la scomparsa del compagno

**AMLETO MAGGI**

Milano, 22 luglio 1992

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di oggi 22 luglio; antimeridiana e pomeridiana di domani 23.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi, mercoledì 22; SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 23 e alla seduta antimeridiana di venerdì 24 luglio.

**DALLE DONNE PROPOSTE PROGRAMMATICHE PER LA SINISTRA**

*Presentazione pubblica del programma delle donne del Pds*

con **LIVIA TURCO**

**Giovedì 23 luglio 1992 - ore 18**
ROMA
Salone C.R.S. - Via della Vite, 13

## Napoli
### Semafori disattivati dal 1° agosto

NAPOLI. Dal primo agosto niente semafori a Napoli. Tutti gli impianti di semaforizzazione della città saranno, infatti, disattivati. La decisione è stata presa dal dirigente dell'ufficio tecnologico del Comune, ing. D'Ambrosio, in conseguenza della scadenza, prevista al 31 luglio, del servizio di manutenzione, svolto da una ditta esterna. L'eventualità, ritenuta assai probabile, che la mancanza della manutenzione possa causare guasti ai semafori, ha indotto il responsabile del servizio a decidere la disattivazione completa dell'impianto. L'ipotesi era stata già avanzata nei mesi scorsi, ma la proroga del servizio di manutenzione aveva fatto rientrare il previsto provvedimento. Poiché la proroga è scaduta, e nel frattempo non si è svolta alcuna gara per l'affidamento regolare del servizio, è stata decisa la disattivazione dei semafori.

Il piccolo Farouk con la madre Marion

La famiglia del bambino rapito «dribbla» giornalisti e fotoreporter

# Torna in Sardegna Farouk Kassam Sarà interrogato dai giudici

Farouk Kassam, il bimbo rapito in Sardegna e rilasciato in circostanze drammatiche e tuttora per alcuni versi oscure dopo il taglio di una porzione dell'orecchio, è tornato in Sardegna insieme ai genitori. Un amico ha trasportato tutta la famiglia nella villa «Pantogia» a Porto Cervo, dopo avere evitato, con una diversione, giornalisti e curiosi. Il bambino sarà ora interrogato dai giudici.

OLBIA (Sassari). È tornato a casa insieme ai genitori ed è stato subito interrogato dai magistrati. Farouk Kassam, il piccolo di otto anni rapito il 15 gennaio scorso e rilasciato in circostanze misteriose dopo il pagamento di un forte riscatto, è rientrato ieri, dalla Francia, con tutta la famiglia.

I Kassam, sono arrivati nel primo pomeriggio all'aeroporto «Costa Smeralda», con un aereo di linea proveniente da Nizza. Insieme a Farouk c'erano i genitori e la sorellina. Sotto il jet di linea c'era in attesa, già da tempo, una macchina della polizia.

I Kassam, per evitare giornalisti o curiosi, sono stati prima accompagnati nei locali della caserma dei vigili del fuoco dell'aeroporto. Subito dopoo sono saliti a bordo della macchina di un amico che si è avviata verso Porto Cervo. L'auto con Farouk, la madre Marion Bleriot, il padre Fatheh e la sorellina di Farouk Nour Marie, è arrivata, poco dopo, a villa «Pantogia».

Intorno alla proprietà, per evitare sguardi curiosi, nei giorni scorsi era stata sistemata una grande rete verde che impedisce di vedere nel giardino e nella casa. Da stamane, fra l'altro, Fatheh Kassam, il padre di Farouk, riprenderà a lavorare come direttore dell'albergo «Luci di la muntagna» a Porto Cervo.

Mentre continuano le polemiche sulla liberazione del piccolo Farouk e sul ruolo di Graziano Mesina, le indagini proseguono. Alla «Pantogia», in serata, è infatti giunto anche il Sostituto Procuratore Mauro Mura, il magistrato della Procura distrettuale della Sardegna che conduce l'inchiesta sul sequestro.

Secondo alcune indiscrezioni, il piccolo Farouk sarebbe già stato sottoposto ad un primo interrogatorio preliminare senza verbalizzazione. Quello vero e proprio dovrebbe avere inizio stamane. Intanto Mesina, a diversi settimanali, ha già fornito un dettagliato racconto della propria opera di intermediazione con particolari inediti. Il padre del piccolo sequestrato, nei giorni scorsi, aveva comunque ammesso l'intervento di Mesina anche se aveva continuato, senza molta convinzione, che «tutto era andato per il meglio per l'attivo intervento delle forze dell'ordine».

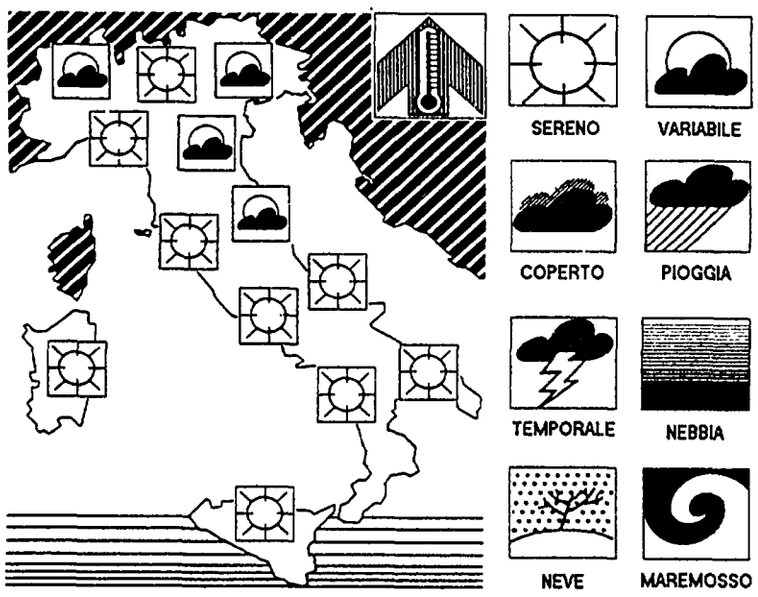
Questa è anche la tesi che continua ad essere sostenuta ufficialmente dai magistrati e dallo stesso capo della polizia. Ma si tratta di una versione che, ormai, non regge più. Lo stesso Mesina ha già spiegato ai giornalisti che, contranamente a quello che è stato detto ufficialmente, sarebbe stato pagato un forte riscatto, in parte fornito dallo stesso ministero dell'interno. Le rivelazioni, ovviamente, sono sempre state smentite. Toccherà ora ai magistrati inquirenti chiarire fino in fondo la dinamica dei fatti. L'imnpressione generale, in Sardegna, è che Mesina abbia sempre detto e continui a dire la verità.

AZIENDE INFORMANO

**GRANDE SVILUPPO DI CEAC DI BOLOGNA NELL'ANNO 1991**

Un senso di misurata ma visibile soddisfazione era presente nel gruppo dirigente della Coop. CEAC di Bologna (Cooperativa esercenti articoli per la casa) nella recente assemblea di bilancio tenutasi in questi giorni presso un elegante Hotel di Bellaria.
I lavori presieduti dal vice presidente Mario Garulli avevano visto la lettura del bilancio da parte del responsabile amm.vo Carlo Piovani, la lettura della relazione del Consiglio da parte del presidente Polo Lunedei, del Collegio sindacale da parte del presidente dell'organo di controllo Agostino Guidi.
Bilancio in sostanziale pareggio, numero dei soci identico ma sviluppo delle vendite del 15%, sono i dati più significativi come pure una diminuzione dei costi di gestione.
Dibattito vivace, che ha visto in particolare l'intervento del direttore Marco Bartolucci che ha indicato le linee guida per un ulteriore sviluppo della società.
Ha concluso i lavori il responsabile del settore extralimentare dell'ANCD Giordano Masetti il quale ha ricordato lo sforzo fatto dall'Associazione verso le coop. operanti nel settore tool casa e più in generale verso le coop. associate.
Al termine approvazione del bilancio e delle relazioni e nomina del presidente confermato nel sig. Paolo Lunedei e del vice presidente nella persona del sig. Daniele Mazzanti.

## CHE TEMPO FA




**Il tempo in Italia:** La parte meridionale di una perturbazione che si estende dalla penisola iberica alle regioni scandinave tende ad interessare con modesti fenomeni le nostre regioni settentrionali, il golfo ligure e la Sardegna. La situazoine meterologica nelle sue grandi linee è caratterizzata da una distribuzione di alta pressione. Continua il caldo anche se la temperatura non subirà ulteriori aumenti. Sule regioni di pianura del nord e lungo il litorale dell'alto e medio Adriatico si avranno condizioni di caldo afoso. Generalmente si hanno condizioni di afa quando con temperature elevate il valore dell'umidità relativa toccaod oltrepassa il 50%.
**Tempo previsto:** Lungo la fascia alpina e le località prealpine addensamenti nuvolosi con possibilità di temporali isolati. Sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure e sulla Sardegna formazioni nuvolose e irregolari comunque alternate a schiarite. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.
**Venti:** deboli di direzione variabile.
Mari: generalmente calmi.
Domani: su tutte le regioni italiane il tempo si manterrà generalmente buono e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Annuvulamenti cumuliforni ad evoluzione diurna in prossimità dei rilievi alpini e delal dorsale appenninica.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Bolzano | 19 | 31 | L'Aquila | 11 | 28 |
| Verona | 20 | 31 | Roma Urbe | 20 | 33 |
| Trieste | 22 | 30 | Roma Fiumic. | 20 | 30 |
| Venezia | 20 | 28 | Campobasso | 16 | 28 |
| Milano | 23 | 31 | Bari | 17 | 27 |
| Torino | 21 | 29 | Napoli | 20 | 30 |
| Cuneo | 20 | 27 | Potenza | 14 | 29 |
| Genova | 15 | 28 | S. M. Leuca | 20 | 25 |
| Bologna | 18 | 31 | Reggio C. | 21 | 29 |
| Firenze | 15 | 33 | Messina | 23 | 28 |
| Pisa | 20 | 33 | Palermo | 25 | 28 |
| Ancona | 16 | 27 | Catania | 19 | 29 |
| Perugia | 19 | 30 | Alghero | 21 | 34 |
| Pescara | 14 | 29 | Cagliari | 22 | 30 |

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Amsterdam | 19 | 28 | Londra | 16 | 24 |
| Atene | 22 | 29 | Madrid | 19 | 35 |
| Berlino | 21 | 32 | Mosca | 17 | 19 |
| Bruxelles | 18 | 29 | New York | np | np |
| Copenaghen | 21 | 25 | Parigi | 19 | 34 |
| Ginevra | 18 | 31 | Stoccolma | 13 | 24 |
| Helsinki | 15 | 22 | Varsavia | 15 | 28 |
| Lisbona | 17 | 26 | Vienna | 15 | 29 |

**ItaliaRadio**

Programmi

Ore 7.10 **Rassegna stampa**
Ore 8.30 **Rinnovare la politica: a parole tutti d'accordo. Ma come?** In studio l'on. Massimo D'Alema e l'on. Valdo Spini
Ore 9.10 **Le parole servono o no?** Con Giulio Anselmi, vicedirettore del Corriere della Sera
Ore 9.30 **Milano: la questione morale è parente della questione mafiosa.** Intervengono Bruno Ambrosi, Gianni Barbacetto e Gianni Cavinato
Ore 10.10 **La mafia è invincibile!** Filo diretto, in studio l'on. Luciano Violante. Per intervenire tel. 06/6791412-6796539.
Ore 11.30 **Lotta alla mafia: leggi speciali e rispetto della legge?** L'opinione del prof. Guido Neppi Modona
Ore 12.30 **Consumando.** Ore 13 30 **Saranno radiosi**
Ore 15.30 **Fermi tutti questa è una manovra!** Con F. Mussi e V. Visco
Ore 16.10 **America, America!** In studio Walter Veltroni, da New York Gianni Riotta e Gaetano Scardocchia
Ore 17.10 **Tangentopoli e mafiopoli.** Filo diretto, in studio Antonio Carlucci di Panorama
Ore 18.30 **Musica: «A cosa serve il mare».** In studio Giovanni Giusto
Ore 19.30 **Sold out**

Telefono 06/6791412 - 6796539

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

| Italia | Annuo | Semestrale |
|---|---|---|
| 7 numeri | L. 325 000 | L. 165 000 |
| 6 numeri | L. 290 000 | L. 146.000 |
| **Estero** | Annuale | Semestrale |
| 7 numeri | L. 592.000 | L. 298.000 |
| 6 numeri | L. 508.000 | L. 255.000 |

Per abbonarsi: versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 300 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1 800 000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 – Festivi L. 670.000
A parola Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2 200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

I due statisti, storici nemici, si incontrano al Cairo in un clima di grande cordialità
Il primo ministro di Tel Aviv ha promesso il rispetto delle risoluzioni dell'Onu

Il rais: «Auguro al mio ospite pieno successo perché sta facendo il massimo per la pace»
Durante la breve visita anche una sosta alla tomba dell'ex presidente Anwar Sadat

# Mubarak: «Andrò presto in Israele»

## Un successo lo storico viaggio di Rabin nella capitale egiziana

Hosni Mubarak presto in Israele e impegno di Rabin a discutere concretamente del ritiro dai territori occupati. Grandi complimenti tra i due: è stato un successo politico questa visita. Il presidente egiziano: il premier israeliano sta facendo il massimo per la pace, io gli auguro un grande successo. Oggi arriverà al Cairo James Baker: un altro giorno utile per il negoziato?

DAL NOSTRO INVIATO
**MAURO MONTALI**

IL CAIRO. Cos'ha strappato Rabin dal suo viaggio al Cairo? Un impegno concreto del presidente egiziano Hosni Mubarak ad accettare l'invito rivoltogli dal premier israeliano per una visita ufficiale in Israele. «Non c'era neppure bisogno di quest'offerta – ha detto il rais – nel senso che era matura, la davo per scontata. Comunque io andrò in Israele, quando lo riterrò opportuno, quando le circostanze me lo permetteranno». E lui, l'erede di Sadat, in cambio cos'ha avuto? La promessa solenne, sia pure formulata in modo ambiguo, che Israele, il nuovo governo, il suo premier metterranno le risoluzioni dell'Onu, la 242 e la 338 (quelle che intimavano la restituzione dei territori occupati, e questa è la prima volta che viene detto in modo ufficiale, e guarda caso in terra araba) nel merito del negoziato di pace. «La posizione del mio paese – ha dichiarato Yitzhak Rabin – circa il processo di pace sta nella lettera d'invito alla conferenza di Madrid, dove le due risoluzioni delle Nazioni Unite erano esplicitamente citate. Poi le interpretazioni potranno anche essere diverse ma le due mozioni, nello spirito degli accordi di Camp David, sono alla base della trattativa». Tutto qui? Lo storico viaggio del leader laburista e capo del governo nella capitale egiziana ha prodotto così poco? Niente di più falso. È stato un incontro altamente produttivo dal punto di vista politico.

Avreste dovuto vederli, Rabin e Mubarak, nel salone del palazzo presidenziale di Al Kuba, ad Heliopolis, mentre si congratulavano a vicenda. Vecchi amici, persone che si stimano e che pensano che l'assetto futuro del Medio Oriente grava, in gran parte, sulle loro spalle. Eppure una volta sono stati nemici per la pelle. Nella guerra del 1967 quando l'israeliano era capo di stato maggiore dell'esercito, l'altro, l'egiziano, era un alto ufficiale dell'aviazione militare. Si son combattuti aspramente ma oggi, i due grandi avversari hanno fatto un patto: portare la pace, qui e subito. Le cose, in questo senso, paiono davvero procedere. Per la prima volta si discute di cose concrete, si fanno riunioni di lavoro, la missione di Baker, finalmente, è operativa e, davvero, pare che un'alba diversa stia per spuntare su questa parte del mondo.

Il Cairo, nel suo enorme respiro, ha accolto il primo ministro israeliano – che ha lasciato a casa Shimon Peres, che venne qui nell'86, quand'era premier ma la sua missione fallì miseramente, delegandogli, anzi, per otto ore gli affari del governo – con tutti gli onori. Marcia trionfale dell'Aida all'aeroporto, dove ad accoglierlo c'era il ministro degli Esteri egiziano Ataf Sidki, servizi di sicurezza imponenti, articoli sui maggiori giornali egiziani per incensarlo. A mezzogiorno e trentacinque, con appena cinque minuti di ritardo sul protocollo, la calorosa stretta di mano, al termine della scalinata del palazzo di Al Kuba, con Mubarak. Poi le porte si chiudevano e cominciava un'attesa snervante. Rabin portava in dote al presidente egiziano l'accordo sostanziale fatto con Baker nella notte precedente a Gerusalemme: fine di tutti gli insediamenti, pare anche di quelli cosidetti «strategici», ad accezione di Gerusalemme Est, in cambio, naturalmente, delle «loan guarantees» per dieci miliardi di dollari. Non era la cosa che richiedevano palestinesi e governi arabi?

Il colloquio è andato avanti per oltre due ore. Poi una colazione di lavoro a base di pesce e, infine, la conferenza stampa. «Consideriamo molto importanti – ha esordito il rais – gli sviluppi che ci sono stati. Ma con il premier Rabin non siamo entrati nei dettagli. Del resto, lui è al potere solo da una settimana. Io, comunque, gli auguro tutto il successo possibile perché è un uomo che vuole davvero la pace. Sta facendo il massimo». «Grazie, presidente Mubarak, per avermi invitato così presto in Egitto che ha davvero un così grande ruolo storico nella regione. Non dubito che il peace-making process vedrà il Cairo in prima fila». Una piccola novità linguistica: finora Rabin aveva sempre parlato di «peace process», ora, è la prima volta che ci aggiunge quel «making», ossia, facendo la pace, siamo entrati nella fase delle concretezze.

Moltissime le domande, com'era ovvio. L'Egitto, è stato chiesto a Rabin, avrà un ruolo di mediatore rispetto alla Siria? «Io rispetto tutto quel che potrà fare il Cairo, ma credo che in questa vicenda il ruolo fondamentale sia da vedere nel tavolo delle trattative bilaterali». Come a dire, fateci parlare liberamente con i palestinesi. La soluzione è lì, con loro, senza bisogno di interventi esterni. Ma non solo: i problemi che abbiamo con Siria, Libano e Giordania devono essere portati sul tavolo separatamente, non vogliamo isolare nessuno. «È il tempo della pace» ha concluso Rabin. E sugli insediamenti, cosa ne pensa Mubarak? «Credo che siano stati fatti passi nella giusta direzione, anche se ci aspettavamo di più e molto c'è da fare».

Soddisfatti, i due statisti si sono salutati altrettanto calorosamente. Sanno che il loro incontro, se tutto andrà per il verso giusto, è destinato ad essere una delle pietre miliari della storia moderna del Medio Oriente. E se sarà storico o no, lo vedremo poi. Prima di riprendere la strada dell'aeroporto, Rabin, dapprima, si è fermato sulla tomba del milite ignoto e poi su quella di Sadat e ha marcato il libro dei visitatori con questa frase: «Con rispetto per un uomo di pace». Infine una visita alla piccola comunità ebraica del Cairo e alla sinagoga «Sha'arei Shamayim» in Adali street.

Oggi arriverà al Cairo il segretario di Stato americano, James Baker. Sarà un altro giorno utile alla causa della pace?

Re Hussein di Giordania. In alto il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin con il leader egiziano Hosni Mubarak durante la conferenza tenuta nel palazzo presidenziale al Cairo

Breve sosta ad Amman, salta l'incontro con il siriano Assad

## Baker: «Gli insediamenti sono un ostacolo alla pace»

Breve tappa ad Amman del segretario di Stato americano. Baker, dopo un colloquio con re Hussein, è sembrato ottimista sugli sviluppi dei rapporti tra i due paesi. Di recente gli Usa avevano criticato Amman per l'atteggiamento ambiguo nei confronti dell'Irak. Baker: «Gli insediamenti sono un ostacolo alla pace». Salta il colloquio con il siriano Assad che ieri si è recato ai funerali della madre.

AMMAN. Il segretario di Stato Usa James Baker è ripartito ieri sera da Amman diretto a Damasco dopo aver dichiarato di essere contrario agli insediamenti israeliani nei territori arabi occupati e lasciando aperto uno spiraglio di speranza a re Hussein di Giordania per un prossimo ristabilimento della piena normalità nei rapporti tra i due paesi. Nel corso di una conferenza stampa congiunta con il sovrano hashemita prima della sua partenza per Damasco, Baker ha tagliato corto affermando che gli insediamenti israeliani, di qualsiasi genere essi siano, costituiscono «un ostacolo alla pace» ed ha elogiato il governo del premier Rabin per aver offerto nuove opportunità al proseguimento del processo di pace. Le relazioni tra Amman e Washington hanno attraversato un periodo di relativa freddezza dopo le recenti accuse americane secondo le quali attraverso la Giordania sarebbero passati rifornimenti di ogni genere diretti a Baghdad, in aperta violazione delle sanzioni imposte dall'Onu. Partito da Israele dopo una serie di colloqui con esponenti dello stato ebraico e palestinesi, Baker era arrivato in mattinata all'aeroporto militare di Marka, nei pressi di Amman. Dopo una veloce corsa in auto l'inviato americano ha fatto il suo ingresso nel palazzo reale di Basman dove era ad attenderlo re Hussein con il quale ha avuto subito un colloquio di mezz'ora a quattr'occhi. Cosa si siano detti in privato non è dato sapere, ma funzionari governativi hanno avanzato l'ipotesi che il sovrano hashemita, alla ricerca di un riavvicinamento agli Stati Uniti, stia tentando di prendere le distanze da Saddam Hussein pur sapendo che così facendo rischia di irritare il suo principale fornitore di petrolio. Di queste sue preoccupazioni re Hussein ha già reso partecipe Washington, ventilando la possibilità che l'Irak, che tuttora rifornisce la Giordania di greggio a prezzi sottocosto per ripagare i debiti accumulati durante la guerra con l'Iran, potrebbe bloccare le forniture se Amman adottasse misure contro Baghdad.

Baker ha detto che gli Usa hanno notato che la Giordania ha adottato misure efficaci per far rispettare le sanzioni dell'Onu contro l'Irak. «In passato vi è stata qualche crepa – ha detto l' inviato americano – ma adesso la situazione è migliorata».

La stampa di Amman, ad ogni modo, ha dato ieri il benvenuto a Baker con toni fiduciosi ma fermi, affermando sostanzialmente che la Giordania, dopo aver ascoltato le proposte di Baker, dovrà rivendicare la propria politica basata sulla legittimità internazionale e sulle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza dell'Onu sul ritiro israeliano dai territori arabi occupati. Al suo arrivo a Damasco Baker non ha avuto subito, come era previsto, un colloquio con il presidente siriano Assad che era impegnato a presenziare ai funerali di sua madre morta ieri. Il programma del segretario di stato slitta così di un giorno. Oggi Baker farà una breve visita al Cairo.

### Mai più fiori di Mitterrand sulla tomba di Petain

Gli ebrei francesi hanno vinto una battaglia: il governo non si prenderà più cura della tomba del maresciallo Philippe Petain, il responsabile del regime collaborazionista di Vichy sotto il quale migliaia di ebrei furono deportati nei campi di sterminio nazisti. Lo ha annunciato il presidente dell'Associazione dei figli dei deportati ebrei di Francia, Serge Klarsfeld. Finora – era stato il generale De Gaulle a iniziare – il governo provvedeva regolarmente a che sulla tomba del maresciallo venissero regolarmente deposti fiori freschi. Ma il presidente Francois Mitterrand ha fatto sapere ieri all'Associazione di avere dato disposizioni affinchè questa prassi venga a cessare con effetto immediato.

### Usa, Dottor morte assolto dall'accusa di pluriomicidio

Jack Kevorkian, conosciuto come «Dottor morte» per aver inventato la «macchina del suicidio», un congegno che consente ai malati terminali di togliersi la vita senza dolore iniettando una sostanza letale nelle vene, è stato scagionato da un giudice del Michigan che ha dichiarato nulla l'accusa di pluriomicidio contro di lui in quanto la legge di quello stato non proibisce esplicitamente ai medici di assistere ai suicidi.

### Processo Pcus Ivashko: «Non distrussi io i documenti»

L'ex vice segretario generale del disciolto Pc sovietico Vladimir Ivashko, ha respinto ieri l'accusa secondo cui 25 milioni di documenti degli archivi del partito sarebbero stati distrutti in esecuzione di una sua direttiva del 29 marzo del '91. La smentita del «vice» di Gorbaciov, ha aperto l'udienza di ieri del processo al Pcus. «L'avvocato presidenziale Makharov – ha dichiarato Ivashko – ha deliberatamente cercato di trarre la corte in errore affermando che i documenti erano stati distrutti nel '91. La loro distruzione risale agli anni '60 e '70: si trattava di documenti relativi al periodo pre-bellico». Ivashko ha chiesto che Makharov ritratti formalmente le sue accuse.

### Eltsin e Snegur firmano un accordo per il Dniestr

Il presidente russo Boris Eltsin e quello moldavo Mircea Snegur hanno firmato oggi un accordo per accelerare il processo di pacificazione del Dniestr, la regione russofona sulla riva sinistra dell'omonimo fiume, da tempo teatro di scontri interetnici. La cerimonia, secondo quanto ha reso noto l'agenzia Interfax, è avvenuta al Cremlino alla presenza di Igor Smirnoff, il presidente della «Repubblica» che nel settembre 1990 è stata proclamata unilateralmente nel territorio secessionista. Una bozza dell'accordo, che prevede tra l'altro, la creazione di una fascia smilitarizzata di sicurezza, era stata messa a punto lo scorso fine settimana da rappresentanti di Russia, Moldavia e del Dniestr.

### Cina, consigliere di Zhao Zyiang condannato per Tian An Men

Bao Tong, uno dei maggiori esponenti dell'ala riformista del Partito comunista cinese, è stato condannato a sette anni di carcere per attività controrivoluzionaria e per aver reso pubblici segreti di Stato durante la protesta di Piazza Tian An Men. È la più alta autorità cinese ad essere condannata per fatti collegati alla rivolta democratica dell'89. Bao Tong era infatti all'epoca un consigliere del deposto segretario comunista, Zhao Zyiang e membro del comitato centrale del Pcc. Il processo a Bao rappresenta il tentativo del governo cinese di mettersi definitivamente alle spalle i fatti della Tian An Men per concentrarsi sul dibattito politico e le prime aperture al capitalismo. Non è chiaro fino a che punto Zhao avesse autorizzato Bao a fornire le informazioni agli studenti (tra cui l'intenzione del governo di imporre la legge marziale) comunque il partito ha voluto evitare scandali e ha deciso di non processare il suo ex segretario.

### California Spot tv sulla verginità

Spot in tv in favore della verginità? Per gli adolescenti californiani bombardati da montagne di pubblicità sexy, l' iniziativa del dipartimento per la salute e i problemi della famiglia è una vera e propria rivoluzione. Dedicata a ragazzi tra i 12 e i 14 anni, la campagna è stata curata dall' organizzazione «Family Planning Today, Babies Later» (pianificazione familiare oggi, bambini dopo). Obiettivo: evitare le centinaia di migliaia di gravidanze indesiderate (200 mila nella sola California), che costringono tante adolescenti ad abbandonare la scuola.

**VIRGINIA LORI**

Il segretario generale accusa il Consiglio di sicurezza di averlo scavalcato nel dare alla Cee la disponibilità a sorvegliare il cessate il fuoco
Lord Carrington a Belgrado. Milosevic respinge la proposta di conferenza sul Kosovo. Riparte il ponte aereo umanitario

# Tregua in Bosnia, Ghali rimprovera la fretta Onu

Il ponte aereo per Sarajevo riparte ma al palazzo di Vetro dell'Onu è polemica tra Boutros-Boutros Ghali e il Consiglio di sicurezza. Il segretario generale non ha gradito la fretta nell'annunciare la disponibilità dei caschi blu a raccogliere le armi dei belligeranti come proposto dalla Cee. Lord Carrington a Belgrado mentre il presidente bosniaco incontra quello croato. Milosevic: «No ad un summit sul Kosovo».

Una veduta dell'aeroporto di Sarajevo controllato dalle forze dell'Onu

NEW YORK. Il frettoloso sì del Consiglio di sicurezza alla richiesta della Cee di vigilare sul cessate il fuoco a Sarajevo e raccogliere le armi di serbi musulmani e croati, a parole disponibili alla tregua, non è piaciuto al capo delle Nazioni Unite. A far scattare Boutros-Boutros Ghali e a spingerlo a scrivere una risentita lettera confidenziale ai quindici membri permanenti è stato anche il cortissimo lasso di tempo accordatogli per mettere a punto il piano di sostegno all'iniziativa diplomatica di Lord Carrington. Far diventare i caschi blu, che sorvegliano l'aeroporto di Sarajevo per consentire l'arrivo degli aiuti umanitari, una forza capace di rastrellare le armi dei belligeranti bosniaci, non è impresa da poter inventare nello spazio di un mattino. Una disponibilità affrettata, un sì «irrealista» che, per giunta, ha scavalcato proprio il capo delle Nazioni Unite. «Sarebbe stato preferibile che il Consiglio di sicurezza – ha scritto Ghali con un tono fermo – avesse domandato e aspettato un parere tecnico della forza di protezione delle Nazioni Unite presenti sul campo, prima di prendere una tale decisione». Il segretario generale dell'Onu avverte secco: «Spero che la mia opinione sarà ascoltata nel futuro su questioni che sono di mia competenza, altrimenti si potrebbe creare una frattura indesiderabile tra le decisioni politiche e la realtà tecnica sul campo».

L'accordo strappato da Lord Carrington a nome dell'Europa non è in discussione, ha voluto mettere in chiaro Ghali. Ma la «leggerezza» della Comunità nel chiedere alle forze di pace dell'Onu un ulteriore impegno sul campo minato di Sarajevo poteva essere evitata. Nessuna opinione tecnica è stata chiesta dalla Cee agli esperti dell'Onu e, anzi, in un breve contatto telefonico un alto funzionario del palazzo di vetro informato del progetto europeo, non aveva esitato a manifestare le proprie riserve sui nuovi compiti da assegnare ai caschi blu. Riserve espresse, dopo la firma dell'accordo di Londra, e l'impegno subito violato a mantenere quindici giorni di cessate il fuoco, dallo stesso Ghali direttamente a Lord Carrington: «Gli ho detto che secondo il mio punto di vista non era realista». Amareggiato per non essere stato informato in tempo del disco verde che il Consiglio di sicurezza si apprestava ad alzare per soddisfare la richiesta dell'Europa, Ghali ha messo le mani avanti per il prossimo futuro: «Posso comprendere che il Consiglio abbia voluto scegliere l'occasione offerta dalla firma della tregua ma spero che sarà possibile in futuro lavorare con maggiore coordinamento». Dopo la sferzata, l'avvertimento: «Spero che il Consiglio, nonostante la sua decisione, esaminerà il mio rapporto senza pregiudiziali».

Ad ostacolare il decollo della nuova missione dei caschi blu non è solo «l'incidente» tra il segretario generale e il Consiglio di sicurezza dell'Onu. La violazione stessa della tregua allontana la possibilità di una riconsegna delle armi da parte delle fazioni in lotta. I bombardamenti che dopo appena un'ora di tregua tra domenica e lunedì hanno martellato la capitale bosniaca, ieri sono diminuiti. L'aeroporto è stato riaperto e il ponte aereo umanitario è ripreso. Ma la morsa della guerra civile non si è allentata. A Gorazde, dove vivono settantamila profughi, la violenza delle armi non si è fermata. Secondo l'agenzia bosniaca Bh Press, tanks, cannoni, e mortai hanno fatto fuoco sulla città per tutta la notte tra lunedì e martedì. Il bilancio è stato drammatico: sette i civili uccisi, 19 feriti.

L'Europa non vuole gettare la spugna. Prima di partire per Belgrado dove ha incontrato il presidente serbo Milosevic, Lord Carrington non ha voluto disperare sulla sorte dell'ultima tregua siglata a Londra. Certo, ha voluto aggiungere, la pressione sui belligeranti, responsabili alla pari della violazione del cessate il fuoco va accresciuta: «Più si minacciano sanzioni supplementari e meglio è», ha commentato il diplomatico inglese mediatore per conto della Comunità europea. Per ora, il presidente serbo Milosevic non sembra intimorito. Senza esitare, ieri ha respinto la proposta di Carrington di una conferenza europea sul Kosovo. Esiste una commissione sui diritti dell'uomo, si è difeso il leader serbo, la questione della minoranza del Kosovo può essere affrontata in quella sede. «Si tratta di un problema interno – ha aggiunto il leader serbo – la pace regna nel Kosovo e non c'è nessuna situazione speciale». I toni per ora non cambiano, anche se i serbi della Krajna croata avrebbero accettato, secondo lord Carrington, di negoziare uno statuto speciale in seno alla Croazia indipendente. Mentre il premier Milan Panic parlava al palazzo di vetro, il presidente musulmano Izetbegovic è volato a Zagabria per incontrare il croato Tudjman.

USA '92

In viaggio con i candidati democratici Più di mille miglia su un pullman da New York a Saint Louis tra incontri, applausi strette di mano sempre però sotto il vigile e indispensabile occhio della Tv

Un incontro sul pullman che trasporta Bill Clinton e Albert Gore, in giro per la loro campagna elettorale, con gli agricoltori dell'Ohio. Sotto il candidato alle presidenziali e il suo vice nel West Virginia

# Show «on the road» di Clinton e Gore

Da New York a St. Louis, la campagna elettorale di Clinton ha cominciato a battere le strade d'America. Oltre mille miglia in pullman attraverso il Midwest industriale ed agricolo tra incontri, applausi e strette di mano. Il vero interlocutore, tuttavia, non è la gente che si incontra ad ogni tappa: sono le telecamere. È attraverso i loro occhi che la coppia democratica tenta di raggiungere «l'America che non si vede».

DAL NOSTRO INVIATO
**MASSIMO CAVALLINI**

ST.LOUIS (Missouri). «Siete per il futuro o per il passato?» chiede Bill Clinton in maniche di camicia dal piccolo palco che fronteggia la County Courthouse. «Per il futuro», replica all'unisono, agitando cartelli e bandiere, la gente raccolta sotto la scalinata. «Volete cambiare direzione – incalza implacabile il candidato – o volete vivere altri quattro anni della stessa solfa?». E, prontissima la folla risponde scandendo uno degli slogan che, quattro giorni prima, durante il discorso di Al Gore, avevano infiammato la platea del Madison Square Garden: «It's time for them to go», è tempo che se ne vadano...

È una bella piazzetta quella che, a Utica, fa da contorno all'ultima esibizione del «Comeback kid». Al centro un piccolo parco ordinato, una macchia di verde attorno al monumento che, tra aiuole fiorite, ricorda i caduti della seconda guerra mondiale. E, sullo sfondo, quel minuscolo ma assai solenne palazzetto neoclassico che, dall'alto d'un sobrio colonnato, rammenta al mondo gli equi rigori della legge. Le guide stradali concedono a questo sobborgo alle porte di Wilmington, Ohio, la non travolgente cifra di 947 abitanti. E le mappe politiche, rigorosamente aggiornate dagli strateghi al seguito di Clinton, con qualche enfasi gli assegnano il ruolo di «roccaforte repubblicana»: 67 per cento dei voti per George Bush nel 1988, 73 per Reagan nell'84. Oggi, nell'ampio *parking lot* che fronteggia la Courthouse, i corpi di almeno duemila persone chiassosamente traspirano sotto il sole delle tre del pomeriggio. Il segno di una avvenuta conquista, come sostengono giubilanti gli uomini del candidato? O soltanto l'ingannevole riflesso d'una sapiente sceneggiata? Una battaglia vinta o più semplicemente – come sostengono i più scettici tra i giornalisti che arrancano in coda alla carovana – la prova delle ritrovata efficienza della macchina elettorale democratica? Chissà. Certo è che quelle duemila anime accaldate rimarcano, con i loro applausi e con le loro grida, il tangibile successo, di pubblico e di critica, di quel circo viaggiante. Ovvero: i grandi trionfi del «Bill and Al Road Show», la piena riuscita di quella lunga e festosa «appendice viaggiante» che, chiusa la rutilante kermesse del Madison Square Garden, ha trascinato i freschi fulgori della Convention democratica lungo le strade d'un ampio tratto dell'«America profonda»: 1004 miglia in pullmann, da New York e St.Louis, sei giorni attraverso le rovine «post-industriali» della *rust-belt* e le prime propaggini del Midwest agricolo: New Jersey, Pennsylvania, Ohio, Indiana, Kentucky, Missouri.

È stato, a suo modo, un grande ed istruttivo spettacolo, questo «Bill and Al Road Show». Uno spettacolo che, come vogliono le regole del circo, è vissuto in ogni piazza su alcuni numeri fissi. Il primo e più importante: Bill e Al nella parte dei *regular guy*, delle persone normali capaci di riflettere in ogni gesto, in ogni parola, le ansie e le speranze dell'America che scorre ai lati della strada. Bill ed Al che, di buona mattina, prima d'abbordare il pullman per una nuova tappa, corrono insieme lungo strade polverose nei dintorni spogli di qualche motel. Bill ed Al che, scesi ad una stazione di servizio per sgranchirsi le gambe, si impegnano in una partitina di football. Bill ed Al che giocano al minigolf. Bill ed Al che, sbarcati a Coatsville, lungo le rotte dei *Big Mack* che portano cibo e beni ai quattro angoli dell'Unione, animatamente ed amichevolmente discutono con camionisti muscolosi e tatuati, americani d'acciaio con migliaia di miglia nei posteriori ed ettolitri di birra nei ventri rigonfi. Bill ed Al che, nel grande parcheggio dell'ipermercato Wal-Mart, di McKeesport, in Pennsylvania, stringono mani a decine di massaie motorizzate e baciano decine di pargoli stupefatti. Bill ed Al: i due ragazzi che vogliono cambiare l'America di oggi. E che, con l'America di oggi, sono in permanente e visibile contatto.

La regia è stata, lungo le prime mille miglia di questa avventura elettorale, quasi perfetta. Al Gore ha recitato alla perfezione la parte del buttafuori di lusso, attento a non gettare l'ombra della propria personalità e della propria eloquenza sul numero uno del *ticket*. E poco importa che, nell'euforia del momento, non sempre ci sia riuscito. Hillary si è dignitosamente ritrovata nel ruolo – secondo molti a lei nient'affatto congeniale – della moglie premurosa e taciturna. E Tipper Gore ha provveduto a rafforzare questa nuova immagine d'armonia famigliare con la più tranquillizzante rotondità del suo aspetto, con la più materna forza della sua silenziosa presenza. Bill e Hillary, Al e Tipper: due coppie che viaggiano verso la Casa Bianca cariche di idee, di figli e di buoni sentimenti. «Di che cosa discutiamo quando viaggiamo sul pullman? Di noi, delle nostre famiglie, della nostra amicizia, delle nostre speranze. E delle speranze dell'America tutta». Questo ha detto lunedì Hillary rispondendo alla domanda di un giornalista.

Ad ogni sosta, allorchè le porte del «pullman ammiraglio» – quello che trasporta il candidato ed il suo seguito – si sono spalancate sulla folla festante, un profumo di torta di mele è parso diffondersi nell'aria. Ad ogni sosta, una fragranza di famiglia, di valori solidi e sani è parso protendersi verso la gente in attesa. E, ad ogni sosta, la gente ha risposto con applausi e grida, con mille mani protese in cerca di una stretta...Soltanto gli onnipresenti e petulanti gruppi degli antiabortisti sono riusciti a tratti ad interrompere o a molestare – come a Merrow, dove Clinton è stato trascinato via di peso dagli uomini della sicurezza – questo lungo idillio, questo «rigenerante bagno di folla».

Eppure – a dispetto delle apparenze – non è stato quel popolo plaudente (e forse non sempre del tutto spontaneo) il vero referente del viaggio. Gli uomini, le donne ed i bambini che hanno fatto da ala alla marcia trionfale non sono probabilmente state che le comparse dello spettacolo di questo inizio di campagna. Il *vero* pubblico, la *vera* America alla quale Clinton e Gore si rivolgevano era, in effetti, al di là degli obiettivi delle cento telecamere che hanno seguito ogni istante di questo spettacolo *on the road*. Ed era un'America più inafferrabile e misteriosa, un'America che, di norma, non si fa vedere ai bordi della strada allorchè, tra suoni di banda, passa il circo itinerante delle elezioni presidenziali.

Poichè questo, in realtà, è stato soprattutto il gran tour democratico attraverso il Midwest: una lunga *photo opportunity*, una lunga recita televisiva alla quale la gente in carne ed ossa non ha fornito – come si usa nelle *sitcoms*, le commedie tv strapparisate – che il pepe dei propri applausi, delle proprie risate e dei propri slogan. La vera platea, quella mitica «classe media» alla quale tutti i candidati sembrano voler rivolgere il proprio messaggio, resta nascosta nella penombra d'una fase di transizione che nessuno, ancora, è riuscito a penetrare a fondo.

Quelle che si terranno a novembre saranno – ricordano sociologi e politologhi – le prime elezioni in cui toccherà all'America suburbana e benestante, sfuggita all'inferno delle metropoli, esprimere la maggioranza dei voti. È stata quest'America a dare ai repubblicani la maggioranza che ha regalato loro – prima a Reagan e quindi a Bush – la Casa Bianca. Ed è questa la parte del paese sui cui desideri, sui cui gusti e sulle cui speranze si è modellato l'offuscato mito del «sogno americano». Un sogno che alimentato dal desiderio di sicurezza è, in realtà, cresciuto nella paura. I *suburbs* sono oggi – come scrive sulla rivista *The Atlantic* il sociologo William Schneider – le «città murate» della società americana, entità separate ed ostili, il centro, in qualche modo, di una società che – come le violenze di Los Angeles hanno recentemente dimostrato – rischia di rompersi sotto la spinta di troppe forze centrifughe. Da un lato la cittadella di un benessere che si sente assediato e minacciato da una crisi che il potere politico non ha saputo dominare e, dall'altro, tutto il resto. Quello dei democratici lungo le strade del Midwest è stato un realtà un viaggio verso questa città murata. Lo stesso che aveva iniziato la Convention democratica. Un viaggio difficile, molto più difficile di quello che le ovazioni raccolte durante la strada sembrerebbero indicare.

Per vincere, i democratici devono entrare all'interno della cittadella. E devono entrarci attraverso ponti che la riuniscano al resto della società, attraverso una politica capace di ricomporre ciò che dodici anni di reaganismo hanno diviso. Questo è il senso della scommessa di Bill Clinton ed Al Gore. E per vincerla ci vorrà, a conti fatti, qualcosa di più d'una recita televisiva. Qualcosa di più del profumo d'una torta di mela appena sfornata.

Stati Uniti e alleati stanno preparando il blitz aereo Voci su un attentato a Saddam, poi smentite

# Già deciso l'attacco contro l'Irak?

Stavolta Stati Uniti e alleati sembrano decisi ad andare fino in fondo. Secondo alcune fonti diplomatiche dell'Onu la decisione di attaccare l'Irak sarebbe già stata presa. L'Irak intanto si ostina a negare l'ispezione al ministero dell'Agricoltura dove sarebbero nascosti i piani segreti per la realizzazione di armi nucleari. Nuove voci, smentite da Baghdad, sulla morte del dittatore.

NEW YORK. I bombardieri degli Stati Uniti e dei loro alleati potrebbero attaccare l'Irak entro pochi giorni se Saddam non si piegherà alle condizioni dettate dal consiglio di sicurezza dell'ONU. «L'opzione militare non è esclusa» – ha detto l'altra sera l'ambasciatore britannico David Hannay, dopo una riunione a porte chiuse del Consiglio di Sicurezza in cui è stato preso atto del rifiuto dell'Irak di fare entrare gli ispettori dell'Onu nel ministero dell'Agricoltura a Baghdad, dove si pensa che siano nascosti i piani per la produzione di armi nucleari. Gli Stati Uniti, secondo fonti diplomatiche delle Nazioni Unite, considerano inevitabile il ricorso alla forza e hanno chiesto la cooperazione di Francia e Gran Bretagna per sferrare un attacco aereo. Kuwait e Turchia hanno messo a disposizione le loro basi aeree, mentre l'Arabia Saudita ha offerto i radar volanti «Awac» per appoggiare l'operazione. Gli ambasciatori all'Onu di Stati Uniti Edward Perkins e di Francia Jean Bernard Merimee hanno entrambi messo in guardia l'Irak.

L'altra sera durante una riunione del Consiglio di Sicurezza i rappresentanti di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna hanno sostenuto una tesi identica: con il boicottaggio delle ispezioni ordinate dall'Onu l'Irak ha violato le condizioni del cessate il fuoco, perciò la tregua non esiste più. A questo punto la risposta militare degli alleati diventa automatica e può essere sferrata in qualunque momento, senza preavviso e senza bisogno dell'autorizzazione del Consiglio di sicurezza. A tutto questo non sono certo estranee le imminenti elezioni americane e le preoccupazioni di Bush.

Il consolidamento del regime di Saddam ha spinto molti americani a interrogarsi sull'utilità della guerra nel Golfo. Una nuova operazione, purché sia rapida ed efficace, servirebbe a dimostrare che gli Stati Uniti sono ancora i più forti. Un convinto sostenitore della necessità di usare la forza è l'ambasciatore Rolf Ekeus, capo della commissione dell'Onu incaricata di individuare e distruggere gli impianti iracheni per la guerra chimica e nucleare. «Ho avvertito esplicitamente gli iracheni – ha dichiarato Ekeus – che ci potrebbero essere conseguenze addirittura tragiche se gli ispettori non potranno entrare nel ministero». «Se da parte irachena vengono violate le condizioni del cessate il fuoco – ha spiegato Ekeus – allora si crea una nuova situazione legale». In altre parole, la rappresaglia armata diventa legittima. Secondo le fonti l'attacco aereo punitivo sarebbe seguito da una sorveglianza più stretta dei cieli dell'Irak e da una applicazione più rigida delle sanzioni. Dopo un anno di tormentose trattative, la rottura tra le Nazioni Unite e l'Irak sembra ormai completa. Gli iracheni rifiutano di vendere petrolio per 1,6 miliardi di dollari sotto il controllo dell'Onu perché non vogliono che una parte del denaro serva a pagare le riparazioni di guerra. Hanno negato agli ispettori inviati dal consiglio di sicurezza l'accesso al ministero dove sembra che siano custoditi i piani per le armi chimiche e nucleari. Dimostrazioni contro l'Onu e gli Stati Uniti riempiono ogni giorno le piazze delle città irachene, mentre le condizioni di vita della popolazione, a causa dell'embargo, sono sempre più drammatiche.

Il portavoce dell'Onu a New York Francois Giuliani ha annunciato che un'auto imbottita di tritolo è esplosa ieri davanti alla sede dell'organizzazione a Sulaymania nel nord dell'Irak e due guardie sono rimaste leggermente ferite. «Il governo di Baghdad – ha commentato l'ambasciatore britannico David Hannay – è famoso per sbagliare i suoi conti. Speriamo che non lo faccia anche questa volta».

Intanto ancora una volta qualcuno ha messo in giro le voci sulla morte di Saddam Hussein. In Kuwait si è diffusa la notizia secondo cui il capo del regime iracheno sarebbe stato assassinato da una delle sue guardie del corpo. Ma fonti diplomatiche irachene hanno smentito la notizia parlando di «propaganda kuwaitiana».

L'agenzia egiziana *Mena* ha riportato le voci, ma ha anche precisato che i dirigenti kuwaitiani non hanno voluto confermarle nè smentirle. Sta di fatto che radio Baghdad prosegue normalmente le sue trasmissioni e che non è la prima volta che si parla della morte di Saddam Hussein. La rappresentanza irachena alle Nazioni Unite, da cui sono giunte le smentite, non ha contattato Baghdad proprio perchè giudica le voci prive di qualsiasi fondamento. E va tenuto presente che ai diplomatici di New York non sono arrivati messaggi di alcun genere sulle condizioni del presidente iracheno.

Controffensiva dopo gli attacchi per le rivelazioni su un ministro e la sua amante

# Londra, ricatto della stampa scandalistica «Niente bavagli o Major finisce nei guai»

«Attento Major: abbiamo un nome». Attaccata dal governo in seguito alle rivelazioni sul ministro Mellor e la sua amante, la stampa scandalistica inglese ha deciso di ricattare clamorosamente il premier: «Conosciamo l'identità del tuo ministro che durante la campagna elettorale ci ha offerto materiale sporco per infangare la reputazione di un leader dell'opposizione».

**ALFIO BERNABEI**

*LONDRA. Il premier John Major rischia di dover sollecitare le dimissioni di uno o due ministri nel tentativo di contenere la portata di uno scandalo che si presenta superficialmente di natura «sessuale», ma che in realtà tocca la questione infinitamente più delicata del rapporto simbiotico che si è creato fra il governo e la stampa scandalistica, interamente allineata con i tories.

L'aspetto «a luci rosse» della vicenda riguarda il ministro dello Spettacolo e Beni culturali David Mellor, sposato con due figli e fotografato davanti all'appartamento dell'amante. Il *People* ha messo la notizia in prima pagina definendola di «pubblico interesse». Altri tabloids si sono gettati sulla storia del ministro adultero sottolineandone gli aspetti ironici ed anche politici: Mellor è l'uomo incaricato da Major, suo ottimo amico, di studiare una bozza di legge intesa precisamente a limitare il grado di «intrusione» dei giornalisti nell'ambito del privato, e proporre quindi limiti alla libertà di stampa. L'approntamento di tale bozza di legge si è reso necessario, il governo insiste, dopo il fallimento di quello che doveva essere un accordo volontario da parte degli editori. Lo scorso anno infatti, rispondendo ad una lunga serie di reclami da parte di persone che si erano lamentate del proverbiale comportamento «ficcanaso» dei tabloids, il Press Council (consiglio della stampa, organismo a cui ci si può rivolgere per reclami del genere) negoziò un «codice di condotta» con tutti i giornali. Qualche risultato c'è stato, ma due mesi fa quando il *Sunday Times* ha pubblicato i dettagli del matrimonio in frantumi fra Carlo e Diana, il governo ha tuonato attraverso la bocca di Mellor: «Abbiamo raggiunto i limiti, ci vuole una legge». Il *People* non si è lasciato intimidire. Non appena è venuto a sapere che il ministro, all'insaputa della moglie, visitava l'appartamento di un'attrice ha piazzato un fotografo davanti all'entrata e click!. Major ha respinto le dimissioni offerte da Mellor, indicando che ora più che mai la bozza di legge per proteggere la privacy andrà avanti come previsto. A questo punto però lo scandalo ha preso una piega diversa. L'editore del *Sun*, il tabloid scandalistico per eccellenza, attaccando «l'ipocrito velo» del governo ha detto: «Durante la campagna elettorale un alto ministro tory ci ha telefonato per invitarci a pubblicare notizie scandalistiche su Paddy Ashdown, leader del partito liberal democratico. Ci ha dato gli indirizzi di cinque donne. Siamo stati noi a declinare l'offerta». Infatti alcune rivelazioni furono pubblicate, ma solo nei riguardi della sua segretaria. Ora tutti vogliono sapere chi è questo ministro che ha telefonato queste per influenzare il voto alle urne.

«Questo è un avvertimento a Major», ha detto l'editore del *Sun*. «Prima di mettersi a condannare la stampa, fa meglio a guardarsi intorno». È chiaro che i tabloid hanno il destino di un ministro di Major nelle loro mani. Il significato politico della sfida è evidente: i tabloid vendono grazie agli scandali ed una nuova legge costituisce un rischio. Il *Sun* dice: «Caro governo, non vogliamo essere usati solo quando fa comodo».

La vicenda sembra dar ragione all'ex leader laburista Neil Kinnock che dopo la sconfitta di aprile ha detto che i conservatori devono la loro vittoria non a Major ma alla stampa scandalistica che ha fatto da portavoce alla propaganda tory, piena di menzogne volte a danneggiare la reputazione del Labour.

# Moscoviti già stufi della politica

Nella Russia del pluripartitismo, gli elettori disertano le urne: «Ha vinto l'indifferenza – ha scritto *Izvestija* – la gente non ha fiducia». Annullate, a causa di una partecipazione inferiore al trenta per cento, le elezioni per sostituire un deputato russo. Un segnale per le future elezioni politiche. I candidati in lizza erano dodici, di cui nove sostenuti da partiti e movimenti politici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Già stanchi della politica. Sicuramente indifferenti, quasi disinteressati. Da una piccola prova elettorale, svoltasi cinque giorni fa in alcune circoscrizioni nella regione di Mosca, è saltato fuori un dato eloquente sulla disaffezione dalla politica nemmeno dopo un anno dal crollo dell'Urss e dalla fine del Pcus. Addirittura, per rimarcare il distacco della gente, che più della battaglia politica è costretta ad occuparsi di come andare avanti nelle aspre condizioni economiche della Russia, ieri sera il giornale *Izvestija* ha fatto un titolo di scatola in prima pagina così commentando i risultati per rimpiazzare le dimissioni di un deputato del «Congresso» russo per il collegio di Dimitrov: «Se qualcuno ancora attendeva degli indicatori, ecco il segnale». È successo che la percentuale dei votanti non ha superato neanche il trenta per cento rendendo invalido il turno.

La chiamata alle urne era considerata, un po' da tutte le formazioni politiche, come una sorta di «prova d'orchestra» – così ha scritto il giornale – per le future elezioni politiche generali, che da più parti si vorrebbero anche anticipare. Converrà, dopo questo esito, attendere e non insistere sullo scioglimento del parlamento? È quanto si stanno domandando i dirigenti dei partiti che si erano impegnati in prima persona nella campagna elettorale ai confini della capitale. Su dodici candidati in corsa, ben nove erano sponsorizzati dai partiti: dai socialdemocratici ai comunisti, dai liberaldemocratici al partito contadino e ai socialliberali. In verità non erano scesi in campo candidati di spicco, gente di grande richiamo. Sarà anche questa una ragione della scarsa attenzione dell'elettorato. Il più conosciuto di questi Carneadi, e di conseguenza il più votato, il presidente del locale Soviet, Valerij Galcenko. È stato seguito a ruota dal candidato dei comunisti, Vitalij Perov, ex segretario regionale e attuale vice capodipartimento per i problemi del Lavoro: «Con lui – hanno detto negli incontri elettorali i leader Baburin, Isakov e Goriaceva – si rafforzerà la lotta contro il governo affamatore di Gaidar». Non li hanno ascoltati.

In una campagna elettorale stanca, del tutto priva di emozioni e colpi di scena (ad un comizio nel villaggio di Rogaciov, ad una tavola rotonda con otto candidati si sono presentate soltanto cinque persone), il candidato Skurlatov ha cercato voti promettendo punizioni per «truffatori e traditori», un altro aspirante al distintivo di deputato, il nazionalista Khalitov, s'è detto pronto a entrare in parlamento perchè la propria «enorme esperienza professionale» non era utilizzata dalla patria. Bocciato anche lui e proseguirà a fare il tecnico idraulico. E così via. Nessun messaggio politico è giunto a destinazione tanto che, il giorno del voto, sino a metà mattinata nessun elettore aveva deposto la scheda nell'urna. E quelli che si sono presentati al seggio sono rimasti perplessi dinnanzi alla scheda contenente dodici nomi. «Il popolo è stanco – ha scritto *Izvestija* – i partiti già non ispirano più fiducia».

**Borsa**
–0,25%
Mib 807
(–19,3% dal
2-1-'92)

**Lira**
Giornata
difficile
Il marco
761,19 lire

**Dollaro**
Forte
impennata
In Italia
1.142,80 lire

## ECONOMIA & LAVORO

Il marco chiude a 761,19 e Bankitalia preferisce non intervenire. Gli interessi sui prestiti tra banche al 19%, molti istituti tra cui Comit e Credit ritoccano i loro tassi

Le centrali monetarie del G7 sostengono il dollaro, che vola sul marco e sulle altre divise dello Sme. Per il nostro paese si teme un altro giudizio negativo di Moody's

# Lira alle corde, dollaro superstar

## Allarme del Financial Times: Italia a rischio per i debiti Efim

Il marco viaggia a velocità sostenuta, la lira lo insegue col fiatone. La divisa tedesca a 761,19 lire. La Banca d'Italia non interviene. Interbancario al 19%, altre banche ritoccano i loro tassi. Si afferma il dollaro, che mette la museruola al marco e avanza su tutte le grandi piazze, giovandosi del sostegno delle banche centrali del G7. Il *Financial Times* lancia l'allarme: «Italia a rischio per i debiti Efim».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Un'altra giornata nera per la lira, messa alle corde dal marco. L'ondata di panico di lunedì, che ha travolto, in Italia, Borsa e mercati valutari, è passata. L'effetto Palermo si è attenuato. Ma la sfiducia resta. La Banca d'Italia, comunque, preferisce non intervenire in soccorso della lira. E il marco, nella mattinata di ieri, viene scambiato a quota 759,90, contro le 761,30 della quotazione record di lunedì. Poi, nel corso della giornata, supermarco riprende a sgomitare, guadagna di nuovo terreno, s'impenna a 761,50 lire e chiude a 761,19 (759,75 nel dopofixing).

La debolezza della nostra moneta resta sotto gli occhi di tutti. Perde rispetto a tutte le altre divise dello Sme, con l'esclusione del fiorino olandese, anche se la Banca d'Italia assicura «migliori» prospettive una volta che la manovra economica avrà prodotto i suoi frutti. Tuttavia per gli operatori i tempi si fanno decisamente bui. La liquidità è strozzata. L'interbancario, il tasso a cui si riforniscono di denaro le banche tra loro, sale al19%. Il che significa, assicura un operatore di leasing, che per le aziende gli interessi si aggirano intorno al 25%. Intanto le banche continuano a ritoccare i loro tassi. Ieri è la volta di Comit, Credit e Ambroveneto, a portare il prime rete dal 15 al 15,75% e il top rete al 21,50%.

Intanto, sempre ieri, il fuoco dei riflettori si concentra sul dollaro. La divisa Usa mostra i muscoli. Sale a 1.141 lire (1.129 nel dopofixing), contro le 1.108 di lunedì, guadagna sullo yen e sul franco francese e riesce perfino a mettere la museruola al marco, chiudendo a Francoforte a quota 1,5013, contro gli 1,4565 marchi di lunedì. Una ripresa annunciata quella del dollaro, pilotata dagli interventi tecnici concertati delle banche centrali dei paesi del G-7. L'acquisto di dollari è una mossa calmieratrice dei cambi che gli istituti centrali ritengono necessaria per controbilanciare il marco. Tuttavia a quota 1,51, il dollaro, è ancora debole. Gli esperti ritengono infatti che sotto 1,53 marchi la divisa Usa non possa considerarsi fuori pericolo. Il netto rialzo di ieri, poi, ha anche altre spiegazioni. Come sostiene un operatore milanese: «Si è verificato un acquisto di dollari da parte di gente che prima della fine del mese deve pagare in questa divisa e che l'acquista perchè pensa che, almeno nel breve periodo, il dollaro non dovrebbe scendere oltre certi livelli».

Nel frattempo l'Italia continua ad essere presa di mira. Ieri è stata la volta del *Financial Times*, l'autorevole quotidiano economico britannico, secondo il quale la crisi dell'Efim proietta grandi ombre su tutti i debiti contratti dagli enti pubblici e dallo Stato italiano. Il giornale esprime il malumore di numerose grandi banche estere che, dopo il congelamento dei debiti dell'Efim, temono di veder bloccati i propri crediti, senza garanzie sui tempi di restituzione, proprio come avvenne l'anno scorso con la Federconsorzi. Inoltre in queste settimane il credito italiano verrà sottoposto all'esame dell'agenzia di rating Moody's, che potrebbe decidere di abbassare il suo giudizio attuale.

Sulla situazione economica italiana interviene ieri a Bologna, il direttore del centro studi della Confindustria, Stefano Micossi. «Quello che sta succedendo – ha detto – è una specie di partita a pocker, non tra il mercato finanziario e la Banca d'Italia, che sarebbe una partita facile, ma tra il mercato finanziario e il governo». E aggiunge: «L'impressione è quella di un governo ancora debole verso le parti sociali». Poi un'altra nota polemica: «Leggo che forse il governo non riuscirà ad approvare il decreto prima delle vacanze. Ma quello che mi stupisce è che in questo momento il Parlamento stia pensando alle vacanze».

Alan Greenspan ed in alto a destra la Borsa di Milano

Nei mercati la sindrome della Bundesbank, Italia ai ferri corti

# Il G7 teme un «crack» delle Borse L'Ocse: 30 milioni di disoccupati

Il G7 ha paura di un nuovo crack borsistico generalizzato. La corsa dei tassi di interesse tedeschi e la sfiducia di lungo periodo sulla solidità della ripresa economica sta mettendo a dura prova i paesi industrializzati. I governi scoprono di non essere in grado di condizionare la «danza dei mercati». Per l'Europa ancorata al marco peggiori prospettive di crescita. E l'Ocse fa i conti: 30 milioni di disoccupati.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan annuncia che «presto il tasso di crescita economica aumenterà anche grazie al calo dell'inflazione», ma deve ammettere che «l'economia americana sta tutt'ora cercando di risolvere gli squilibri strutturali per aumentare il vigore dell'attività». E che sull'America continua a incombere l'incognita dei tassi di interesse a lungo termine che restano «sorprendentemente elevati». In un'economia che ha bisogno di una forte spinta neokeynesiana, il capitale per investimenti a lungo termine necessari per dominare lo scenario competitivo mondiale è diventato oro. Greenspan, e con lui ben più amaramente Bush, scopre che aver portato il prezzo del denaro ai minimi storici non restituisce all'economia ciò che le hanno tolto dieci anni di euforia finanziaria e di indebitamento colossale: un ciclo economico magari non brillante ma almeno stabile. Se il dollaro è sottovalutato del 30% come sostengono molti analisti questo non è alla lunga un bel segnale. Per George Bush è il simbolo peggiore che dimostra come qualcosa sia andato davvero storto in America se non bastassero le file dei disoccupati a dimostrarlo. Nè il dollaro basso, voluto dall'Amministrazione americana, ha resuscitato più di tanto le esportazioni.

Anche il governo giapponese diviso e in tentennante attesa del voto di fine mese, scopre di non avere più la presa sui mercati di cui è sempre andato fiero. I continui segnali di incoraggiamento che arrivano dalla Banca centrale e dal premier Miyazawa si scontrano con le potenti concentrazioni bancarie che hanno irrigidito i margini di credito nonostante il calo del costo del denaro.

La Germania è il terzo grande protagonista del terremoto valutario di questi giorni. Anch'essa deve fare i conti con la resistenza dei mercati, ma dagli effetti dei guai degli altri riesce pure a guadagnare. È il supermarco a guidare le danze. Come la Bundesbank ha alzato la settimana scorsa il tasso di sconto, la straordinaria divergenza tra i tassi americani (al minimo storico) e gli alti tassi in Europa ha provocato la fuga precipitosa dal dollaro verso il marco e il franco svizzero. La risposta delle Borse mondiali è stata immediata e ora il G7, annuncia un'agenzia di stampa giapponese, riscopre a distanza di cinque anni la sindrome del *crack*. L'accordo per tirar su il dollaro è il primo passo per bloccare la speculazione ribassista e l'aspettativa che la svalutazione competitiva del biglietto verde non ha ancora raggiunto il limite di sicurezza. Il secondo passo potrebbe essere una consistente iniezione di liquidità nel sistema monetario per fronteggiare la spirale negativa delle Borse.

Tutto fa pensare che la mossa della Bundesbank abbia rivelato che dalla Germania per tutto l'anno non c'è da attendersi un alleggerimento della stretta monetaria. Anzi, un ritocco del Lombard (tasso praticato dalla banche tedesche che serve di riferimento per tutti gli altri mercati) non può essere escluso. La Budensbank si muove con i piedi di piombo, ma si muove. Ostinatamente senza consultarsi con nessuno. Trasferendo all'esterno una parte della bolletta che deve pagare da quando si è trovata tecnicamente in recessione dopo l'unificazione. Ha ragione un economista di una società finanziaria americana che, intervistato dallo *Herald Tribune* afferma: «Gli attori politici si sono cacciati in un angolo senza molti margini per liberarsi. Per la Fed è difficile fare molto più di quanto già fatto senza danneggiare il dollaro, per la Germania è difficile cambiare politica monetaria senza danneggiare la propria credibilità, in Giappone il governo si accorge per la prima volta che il sistema finanziario ha più autorità». Di qui l'*impasse* alternata alle frustate. Lo sfiancante *stop and go* dei mercati.

Per le monete europee è una corda tirata che si tira ancora di più. Il supermarco ancora dello Sme obbliga tutti alla disciplina. Anche i francesi che hanno visto scoraggiare il tentativo di riallineamento del franco, la moneta dell'economia migliore in Europa. L'Italia si trova in guai maggiori perchè la divergenza reale dell'economia non è meno pericolosa della divergenza nominale rispetto alla media ottimale come rispetto alle *performance* dei maggiori *partner*. L'alto livello dei tassi tedeschi restringe in margini di manovra della Banca d'Italia se si vuole mantenere stabile il cambio della lira nello Sme. L'oscillazione del valore della moneta è limitata al 2,5% rispetto alla parità centrale. Le condizioni esterne impediscono all'Italia una politica monetaria espansiva, ma anche le condizioni interne (debito pubblico e inflazione) la impediscono stante il patto di Maastricht. Siccome il coordinamento del G7 funziona solo quando fa comodo al marco o al dollaro, l'Italia continua ad ingoiare bocconi amari senza che se ne discuta a livello politico-diplomatico. Un duro prezzo per l'economia reale. La crescita non può arrivare dalle esportazioni visto che la ripresa americana è rachitica e la Germania ha smesso di funzionare da locomotiva. Che cosa emergerà da un'Europa in cui ricorrere al capitale sarà un privilegio di pochi (tranne che per gli Stati che vedono sottoscrivere all'impazzata i loro titoli calamitati da rendimenti sempre più alti)? L'Ocse ha la sua risposta: prima della fine del 1993 nei paesi occidentali ci saranno 30 milioni di disoccupati. Il vecchio continente sta nelle condizioni peggiori: 11,5% in Italia, 9,7% in Gran Bretagna, 4,8% in Germania (ovest), 9,8% in Francia.

Su piazza Affari ondata di vendite
Goria: no a interventi affrettati

# Borsa ancora giù fino a toccare il minimo dell'anno

MICHELE URBANO

MILANO. Cinque minuti di silenzio per ricordare il giudice Borsellino e la sua scorta. Gli operatori tutti fermi tra i recinti delle «corbeille». Una pausa sul filo della commozione e della protesta. E poi via, la Borsa è tornata a scivolare sempre più in basso. Ancora sotto choc per il lunedì nero, non ha trovato la forza nemmeno per un rimbalzo tecnico. Il mercato è risultato schiacciato dalle vendite provenienti dall' estero. Conclusione: a fronte di scambi in linea con i 140 miliardi della vigilia, l'indice Mib ha chiuso con un arretramento dello 0,25 per cento a quota 807. Insomma, un nuovo record negativo: un meno 19,3 per cento che rappresenta il minimo storico dall'inizio dell'anno.

Un quadro deprimente che ieri pomeriggio ha forse sollecitato il ministro delle finanze, Giovanni Goria, a dichiarare la sua intenzione «di muoversi a sostegno della Borsa». Come? «In modo equilibrato, con la dovuta prudenza e un pizzico di saggezza». Una delusione per chi si aspettava qualcosa di concreto. Ma Goria - che ha scritto sull'argomento una lettera al presidente Amato - fa della prudenza un merito: «È una materia che non può essere trattata ricorrendo a qualche emendamento o con l'improvvisazione che in passato ha già dimostrato di non essere la strada giusta».

Difficile che le promesse di Goria riescano a bloccare la frana di piazza Affari. Qui, ieri mattina, tutte le spiegazioni erano ricamate nel pessimismo. Gli stranieri, secondo gli operatori, nonostante il doppio rialzo del tasso di sconto, scommettono sulla svalutazione e quindi hanno deciso di smobilitare sicuri che investire sui mercati italiani non conviene più e dà sempre meno garanzie. Quindi la parola d'ordine continua a essere una sola: vendere. Un fuggi-fuggi generale che colpisce soprattutto il mercato secondario dei titoli di Stato: in flessione anche ieri di circa una lira. Ma su Piazza Affari - sottolineano altri esperti - pesa anche il nervosismo degli altri mercati azionari internazionali, dovuto al rialzo dei tassi e all'incognita, che sarà risolta solo a settembre, del referendum francese sugli accordi di Maastricht.

Una clima - reso più cupo ovviamente dalla persistente debolezza della lira rispetto al marco - che ha finito per evidenziare l'assoluta mancanza di compratori. Con i gestori dei fondi di investimento sempre alla finestra perchè convinti che la fase di ribasso non si è ancora conclusa e che piazza Affari sarà sottoposta a una nuova, pesante, dieta dimagrante.

Le vendite dall'estero hanno colpito in particolare le Montedison che hanno perso il 2,32%. Anche le Mediobanca si sono riprese dal ribasso di lunedì e hanno registrato un progresso dello 0,99%. Sì, la Borsa sembra aver quasi dimenticato l'arresto del costruttore-finanziere, Salvatore Ligresti, grande protetto - almeno fino alla settimana scorsa - di Enrico Cuccia. La Premafin, la finanziaria del gruppo, ha perso l'1,34% ma i suoi «gioielli» hanno recuperato: la Sai il 3,3%, l'autostrada Torino-Milano il 7,7%, la Grassetto lo 0,7%. Particolarmente penalizzati, infine, i principali titoli bancari che soffrono - questa la spiegazione tra le «grida» - del peso dei crediti Efim, il più piccolo pianeta delle partecipazioni statali, schiacciato da una montagna di debiti e messo in liquidazione dal governo. Sulla Borsa le tegole non finiscono mai di cadere.

**Aerei**

## Alla British il 44% di Usair

ROMA. La Usair e la British Airways, colossi del trasporto aereo statunitense e britannico, hanno siglato un accordo che gli stessi interessati definiscono «la più grande alleanza del mondo» tra compagnie aeree. Gli inglesi hanno investito 750 milioni di dollari per acquistare il 44% della Usair, in azioni convertibili privilegiate, ed entrano nel consiglio di amministrazione. Con l'impegno comune ad elaborare programmi integrati per l'attività delle due compagnie. Per Seth Schofield, presidente di Usair, l'accordo permette tra l'altro «agli azionisti ed ai 47 mila dipendenti di Usair, una migliore affidabilità». Le due compagnie attendono ora il placet delle autorità di controllo Usa e britanniche. La British, pur avendo la possibilità di convertire i titoli in azioni con diritto di voto, non potrà superare la soglia del 25%, prescritto dalle leggi Usa.

**Trattative**

## Lavorare di domenica alla Skf?

TORINO. La Skf, azienda di Airasca (Torino) che produce cuscinetti a sfera, propone che i circa 80 nuovi addetti delle linee ad alta tecnologia lavorino anche la domenica. Da Airasca la flessibilità verrebbe esportata ad altri stabilimenti del gruppo, sostituendo agli straordinari alcuni sabati e domeniche lavorativi. La riorganizzazione del lavoro, secondo fonti sindacali, dovrebbe portare a 200 nuove assunzioni. Ma a parte quest'ultima prospettiva, tutta da verificare, Fim-Fiom-Uilm si sono riservati innanzitutto di discutere la proposta coi lavoratori e, nel frattempo, hanno già chiesto il rientro di tutti i cassintegrati (circa 50) e che sia pertanto dichiarato chiuso lo stato di crisi. E come premessa alla trattativa, che comunque è stata rinviata a settembre, sono state chieste garanzie ed una incentivazione salariale.

La Cgil scossa dall'intervista del leader di «Essere Sindacato»

# Caso Bertinotti, si infiamma la polemica Il vertice Filcea ne chiede la cacciata

Nuova drammatizzazione della vicenda Bertinotti. In una durissima lettera, il vertice della Filcea chiede «l'allontanamento immediato da tutti gli incarichi» del leader della minoranza. Protestano anche la segreteria nazionale della Fiom e il numero due della Filpt: «Trentin e Del Turco prendano posizione». «Solidarietà piena», invece, da Rifondazione comunista. Cresce il disagio nel «popolo» Cgil.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Caso» Bertinotti, divampano le polemiche nella Cgil. Con una nota rivolta al vertice di Corso d'Italia di una durezza inaudita, i due segretari generali dei chimici della Filcea, Franco Chiriaco e Edoardo Guarino, affermano che «la dichiarazione di rottura con la Cgil» implicita nell'intervista a *la Stampa* del leader della minoranza Fausto Bertinotti «non può che avere come conseguenza l'allontanamento dell'interessato da tutti gli incarichi ricoperti nella nostra confederazione». Addirittura nella lettera si definisce Bertinotti «un virus che bisogna in fretta espellere dal corpo sano della Cgil».

Mentre nei luoghi di lavoro, comunque la si giri, la vicenda crea forte disagio e malessere nel «popolo Cgil», a Roma la polemica esplosa dopo l'intervista di Bertinotti registra una ulteriore drammatizzazione. Il leader di «Essere Sindacato» aveva denunciato (alla luce di vicende vecchie e nuove, dai distacchi sindacali nel pubblico impiego ad accordi di ristrutturazione aziendale «sui generis») l'esistenza di una «questione morale» anche nel sindacato, con potenti tendenze di degenerazione burocratico-corporativa.

L'altro ieri la segreteria Cgil ha «messo alle corde» Bertinotti, chiedendo una sorta di autocritica prima del Direttivo di lunedì, cui il diretto interessato ha replicato confermando in sostanza le sue affermazioni.

Gli eventi di ieri confermano tutti i timori: c'è chi critica l'intempestività dell'iniziativa di Bertinotti, chi sostiene che di fatto così si rende più difficile lo sblocco del processo di «autoriforma» di cui si sente il bisogno anche in Cgil, chi giustamente respinge l'omologazione tra il sindacato confederale del 1992 e un ammasso di corrotti e corruttori. Ma in un modo o in un altro sembra rafforzarsi la linea della «chiusura a riccio», all'insegna del «se conosce fatti si rivolga ai magistrati», esemplificata dall'intervista del numero uno della Uil Pietro Larizza al *Messaggero*. Della richiesta di Chiriaco e Guarino si è detto; la segreteria nazionale della Fiom, invece, ha spedito una lettera a Trentin e Del Turco, chiedendo loro un pronunciamento esplicito; una presa di posizione è sollecitata anche dal numero due della Filpt, Rosario Trefiletti. Sull'altro versante, da registrare la «solidarietà piena» (chissà quanto gradita a Bertinotti) del Presidente di Rifondazione Comunista Armando Cossutta, oltre a messaggi di sostegno di esponenti della minoranza Cgil della Funzione Pubblica e di una «Sezione Essere Sindacato per fare sindacato» della Cgil del Ministero del Turismo.

Informato della richiesta di espulsione dei «chimici», Bertinotti resta di sasso. «Mi colpisce – ci dichiara – l'idea di ricorrere agli esorcismi contro chi solleva una questione politica, la propensione di parte del gruppo dirigente a considerarsi "interprete" dell'organizzazione, e dunque dei lavoratori». Respinta completamente ogni ipotetica scissione, il leader della minoranza precisa che se «faccio queste critiche così radicali al mio sindacato, è perché credo che nel mio sindacato esistono persone, intelligenze e risorse per riformarlo. Non ho mai messo in discussione la moralità dei singoli dirigenti sindacali. Ho trascorso metà della mia vita nella Cgil e so bene quale sia il grado di dedizione che esiste nell'organizzazione e quante vite integerrime e quanta moralità ci sono».


**AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA**

ELETTRICITÀ - GAS - ACQUA - CALORE

**AVVISO**
**Ai sensi dell'art. 20 della legge 55 del 19-3-90**

Licitazione privata per l'appalto relativo al piano di adeguamento e rinnovo della rete idrica di Modena - anno 1992 - Progetto Tecnico E.3.92.01. **Ditta aggiudicataria**: Cooperativa CfC. Consorzio fra Costruttori Srl di Reggio Emilia L'aggiudicazione è avvenuta secondo le modalità previste all'art. 1 - lettera A) della legge 2-2-1973 n. 14 con ammissione di offerte esclusivamente al massimo ribasso unico percentuale. **Sono state invitate le seguenti imprese in possesso dei requisiti previsti dal bando:** 1) Coop.va Il Progresso sc arl di Parma; 2) Acea Costruzioni Spa di Mirandola (Mo); 3) Silingardi Renzo srl di S. Damaso (Mo); 4) Emiliana Scavi srl di Modena; 5) Coop.va CMB srl di Carpi (Mo); 6) Mazzanti Spa di Argenta (Fe); 7) CME sc. a rl di Modena; 8) Pellizzari srl di Brescia; 9) Serpelloni Luigi di Cipnani Valentina di Villafranca (Vr); 10) Ing. Sarti Giuseppe & C. Spa di Bologna; 11) Pizio Spa di Dalmine (Bg); 12) Comm. geom. Vescovi Marcello del per. ed. Mario Vescovi di Firenze; 13) Cons. Coop.ve Costruzioni di Bologna - Uff. Modena; 14) Sistema sc. a rl di Modena; 15) Piacentini Costruzioni Spa di Palagano (Mo); 16) CEM sc. a rl di Monghidoro (Bo); 17) Ghidini Orbio Spa di S. polo di Torrile (Pr); 18) Cons. Nazionale Coop.ve di Prod. e Lavoro «Ciro Menotti» di Bologna; 19) Consorzio Emiliano-Romagnolo tra Cooperative di Produzione e Lavoro di Bologna; 20) CPL sc. a rl. di Concordia (Mo); 21) Coop.va tra Lavoratori Edili ed Affini CLEA a rl. di Campolongo Maggiore (Ve); 22) Manzato Spa di Ceggia (Ve); 23) Andreola Costruzioni Generali Spa di Loria (TV); 24) Cogni Spa di Piacenza; 25) CfC. Cons. fra Costruttori scarl. di Reggio Emilia; 26) F.lli Manghi Spa di Fontanellato (Pr).
*Hanno partecipato le imprese indicate ai numeri 2, 5, 7, 14, 19, 22, 23, 25 dell'elenco sopraripportato.*

IL DIRETTORE GENERALE
*dr. ing. Paolo Barczzi*

**Italia stangata**

La manovra economica arriva oggi a Montecitorio
Il governo fa marcia indietro sulla stangata immobiliare
Sanità: bocciato il trasferimento dei debiti alle Regioni
Nove dc: «Se togliete i soldi al Sud voteremo contro»

# Patrimoniale, sconto prima casa

## Modifiche anche per equo canone e contributi

Un «bonus» di 50 milioni per la prima casa, la modifica delle parti riguardanti l'equo canone, un aumento più leggero dei contributi previdenziali per i lavoratori autonomi. Queste le modifiche più probabili per la manovra economica, che arriva oggi in aula alla Camera. Acque agitate nella maggioranza per il mancato rifinanziamento della legge sul Mezzogiorno. Nove dc: «Non voteremo il decreto».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. È ormai certo che la manovra di Amato non uscirà indenne dal Parlamento. A Montecitorio, dove il decreto inizia oggi il suo viaggio in aula, ci sono 550 emendamenti che attendono di essere discussi. Quasi tutti verranno cestinati, ma alcuni importanti articoli del provvedimento subiranno delle modifiche, con la benedizione più o meno entusiasta del governo. Oltre che con le proteste dei sindacati, degli industriali e dell'opposizione, Amato deve infatti fare i conti con la sua stessa maggioranza, Dc in testa, che da giorni ha cominciato un serrato lavorio ai fianchi per cambiare la manovra. Le novità, scaturite al termine di un vertice tra i ministri economici e i capigruppo dei partiti che sostengono il governo, dovrebbero riguardare alcuni tra i punti più «caldi» del decreto: casa, contributi previdenziali e privatizzazioni, per le quali l'orientamento è quello di andare ad una liquidazione di Iri ed Eni, che confluirebbero nella «superholding» in mano al Tesoro (ne riferiamo in questa stessa pagina).

**Patrimoniale casa.** Spunta l'attesa àncora di salvezza per la prima casa: scartata l'ipotesi di un'esenzione totale (che dimezzerebbe i 5.600 miliardi di gettito previsto con l'introduzione dell'imposta straordinaria sugli immobili) si pensa adesso ad una «franchigia» di 50 milioni per chi abita in un appartamento di sua proprietà. In pratica, andranno detratti 50 milioni dal valore catastale dell'immobile, sul quale dovrà essere applicata la tassa del 2 per mille. Il fisco farebbe fronte alle entrate mancanti grazie ad un aumento delle aliquote sugli altri immobili.

**Equo canone.** Il ministro per le aree urbane Carmelo Conte ha ieri aperto uno spiraglio alle proposte di modifica avanzate dal Pds: Conte ritiene infatti «possibile» cambiare la norma che fissa a 50 milioni di imponibile il tetto oltre il quale le norme dell'equo canone cessano praticamente di avere validità. Ad essere presi in considerazione non sarebbe più il reddito familiare, ma la classe catastale degli alloggi. Le affermazioni del ministro sono state definite «importanti» dal rappresentante della Quercia Chicco Testa, per il quale «è assai meglio fare riferimento alle categorie dei beni in equo canone e alla natura dei contratti». Da parte sua, il ministro delle finanze Goria ha reso noto che le nuove norme sull'equo canone non riguarderanno gli Iacp.

**Mezzogiorno.** Una brutta tegola rischia però di abbattersi sulla già risicata maggioranza su cui può contare Amato. Una quindicina di deputati (tra cui 9 dc) minacciano di voteranno contro la manovra se il governo non concederà i 24mila miliardi di rifinanziamento della legge sul mezzogiorno. Il governo – è stata la risposta del ministro del bilancio Reviglio – ha intenzione di presentare il decreto che rifinanzia la legge 64, ma non prima del varo della manovra. «Dobbiamo riscrivere il testo per garantire l'utilizzo dei fondi comunitari», è la motivazione di Reviglio che potrebbe non convincere i deputati dissenzienti.

**Contributi.** Dopo la prova di forza dei sindacati di sabato scorso, i ministri economici sembrano intenzionati a ripensare l'aumento dello 0,8% dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti. L'inasprimento resterà, anche se verrà ridotto «di qualcosa», stando alle affermazioni del presidente della commissione bilancio della Camera Angelo Tiraboschi, al termine dell'incontro di ieri con i sindacati.

**Sanità.** Sempre dalla Camera, ma stavolta dalla commissione affari sociali, è intanto arrivata la prima «bocciatura» della manovra. La commissione, il cui voto non è però vincolante, ha accolto le posizioni espresse dal Pds esprimendo parere negativo sul decreto «in quanto nel provvedimento del governo l'insostenibile onere del deficit sanitario viene addebitato alle regioni e, di conseguenza, scaricato sui cittadini». In discussione c'è il blocco dei mutui per l'ammodernamento tecnologico delle strutture sanitarie e il rifiuto del governo di colmare il «buco» di 11mila miliardi che alla fine dell'anno peserà sulla spesa sanitaria delle regioni. Il deficit della sanità vola infatti verso i 93mila miliardi, contro una previsione di 82mila contenuta nell'ultima legge finanziaria. «Ma si trattava di una cifra chiaramente sottostimata», dice il pidiessino Vasco Gianotti, secondo il quale – tra i debiti del '91 e quelli del '92 – il governo ha intenzione di scaricare sulle regioni qualcosa come 20mila miliardi. Il Pds chiede inoltre lo stralcio delle parti del decreto (equo canone e privatizzazioni) per le quali non vi siano effettivi requisiti di urgenza. In caso contrario la Quercia ha già annunciato il suo voto contrario ai provvedimenti. Rifondazione, invece, ha già deciso per l'ostruzionismo.

Il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco con il presidente del Consiglio Giuliano Amato; al centro il ministro delle Finanze Giovanni Goria

# Manovra e salari Oggi i sindacati incontrano Amato

Riparte la maxitrattativa su salario e contrattazione? Quasi. Oggi il governo incontrerà prima i leader sindacali, poi le delegazioni di Confindustria, Intersind e Asap. Ma l'atteggiamento delle confederazioni in vista del negoziato dipenderà molto dalle possibili modifiche alla manovra correttiva da 30mila miliardi, oltre che dalla «qualità» delle linee strategiche per la Finanziaria '93.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'appuntamento è per stamattina. È stato infatti anticipato a oggi l'incontro a Palazzo Chigi tra il Presidente del Consiglio Amato (oltre ai ministri economici, del Lavoro e dell'Industria, che prima parteciperanno a un vertice interministeriale) e i sindacati confederali. Subito dopo, da Amato entreranno le delegazioni di Confindustria, Intersind e Asap. Sembrerebbe la ripresa in pompa magna della maxitrattativa sulla riforma del salario e della contrattazione, ma nonostante le battagliere dichiarazioni del ministro del Lavoro Cristofori, molto probabilmente i leader di Cgil-Cisl-Uil saranno molto più interessati a ribadire al governo le loro richieste di modifica della manovra correttiva, e allo stesso tempo conoscere ufficialmente le modifiche che già decise nella giornata di ieri e, se possibile, la strategia di politica economica al cui interno nascerà la manovra economica '93.

E ieri mattina, nel corso dell'audizione presso le commissioni Bilancio e Tesoro della Camera i sindacati hanno spiegato le cinque «correzioni» che si esigono dal governo. Innanzitutto, l'abrogazione dello 0,80% di aumento dei contributi previdenziali dei lavoratori dipendenti; poi, una fascia di esenzione sulla patrimoniale per la prima casa (fino a un valore commerciale di 250-300 milioni); una radicale modifica delle norme sulle pensioni, che manomettono la perequazione automatica delle pensioni d'annata; una revisione della patrimoniale sui depositi bancari, da calcolare sulla base di una media ponderata dei tre mesi prima del 9 luglio. Infine, «no» al blocco dei contratti pubblici, ferma restando la disponibilità a discutere di una cadenza degli aumenti «non inflazionistica». Le correzioni non avrebbero effetto sulla consistenza della manovra, ovviamente. Gradita, comunque, sarebbe anche l'abolizione dell'anonimato per i nuovi titoli pubblici e lo stralcio dal decretone delle norme sull'equo canone.

Su tutto ciò Cgil-Cisl-Uil si aspettano risposte concrete nell'incontro di stamattina. Gli sviluppi del negoziato triangolare, evidentemente, dipendono in questa fase dagli esiti del confronto sulla manovra correttiva. E a maggior ragione dalle linee di fondo della Finanziaria '93. Nel corso della sua audizione, il ministro Cristofori ha invece insistito nel dire che «sono matuni i tempi» per riprendere e portare a buon fine la maxitrattativa. «Si registrano ancora posizioni divergenti tra le parti sociali – ha affermato – ma questo non significa che il governo non debba produrre ogni sforzo per trovare soluzioni». Cristofori poi ha detto che quello della scala mobile è uno dei temi per i quali occorre giungere «a un nuovo sistema retributivo che tenga conto di posizioni che gli stessi sindacati avevano dato per scontate», e ha difeso il suo schema di riforma delle pensioni e la norma sull'indennità di mensa

L'attivissimo ministro ha espresso lo stesso ottimismo anche dopo un incontro con il vertice di Confindustria, Luigi Abete e Carlo Callieri. «Non è ottimismo, è determinazione», ha detto Cristofori, per poi minacciare: «l'accordo ha carattere consensuale, non ci sono strumenti per intervenire istituzionalmente sulla volontà delle parti ad accordarsi. Se però non si raggiungerà l'intesa, se qualcuno non fosse in grado di superare le sue difficoltà, il governo si dovrà muovere ugualmente perché l'economia deve essere rimessa in sesto». Non è chiaro il modo in cui si potrebbe esercitare questa pressione, se solo con politiche di bilancio «sgradevoli perché non concordate», o con altro.

Minacce più o meno velate che non piacciono al segretario confederale della Uil Silvano Veronese. «Cristofori allude spesso a presunte responsabilità del sindacato – dice – ma il negoziato non è solo sul costo del lavoro, ma sull'avvio di una vera politica di tutti i redditi. Se si vuole cominciarne a discutere, noi siamo pronussimi. La questione salariale può essere risolta solo in questo contesto».

La Camera sembra orientata a sciogliere le spa di Cagliari e Nobili

# La mannaia delle privatizzazioni ora si abbatte su Iri ed Eni

Verso lo scioglimento dell'Iri e dell'Eni: è questo l'orientamento emergente nella maggioranza che farebbe così proprio il contenuto di un emendamento presentato dal Pds. Ma non mancano i contrasti sul ruolo delle superholding. Il passaggio parlamentare delle privatizzazioni non si presenta semplice anche per le incertezze contenute nel decreto Amato. Finmeccanica in Borsa da ottobre.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Privatizzazioni, è l'ora della bagarre. Chiamato all'esame del Parlamento, il blitz Amato-Guarino comincia ad incontrare le prime serie linee di resistenza. Un fuoco di fila a colpi di emendamento che arriva serrato dalle trincee dell'opposizione ma anche dalle schiere della maggioranza. Difficile dire adesso quale sarà l'esito finale dello scontro, ma appare chiaro che molte delle cose messe nero su bianco nel decreto del governo saranno riscritte da deputati e senatori. A farne le spese rischiano di essere soprattutto Iri ed Eni, giudicati inutili doppioni delle future superholding.

Lo scioglimento dei due colossi delle partecipazioni statali è stato esplicitamente richiesto da un emendamento presentato dal Pds. Ma anche nel quadripartito sembra farsi strada una posizione analoga. «Siamo favorevoli allo scioglimento di Iri ef Efim, visto anche l'orientamento espresso dall'opposizione», ha detto ieri dopo un vertice tra maggioranza e governo il socialista Angelo Tiraboschi, vicepresidente della commissione Bilancio. Potrebbe dunque essere proprio questa la grande novità destinata ad emergere dal confronto politico in Parlamento.

Richiesto di un commento sul rischio di liquidazione della sua società, il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari ha risposto con un laconico «aspettiamo che sia vero». Nessuna dichiarazione, invece, da parte del presidente dell'Iri Franco Nobili il quale, ad ogni modo, ben difficilmente si vedrà riconfermato alla testa dell'Iri, vuoi per gli scarsi successi della sua gestione, vuoi perchè il vento dell'inchiesta Di Pietro lo sta avvolgendo sempre più da vicino.

Se anche nella maggioranza comincia a farsi strada l'idea dell'inutilità di In ed Eni dopo la costituzione delle superholding, i liberali vogliono invece che il Tesoro mantenga rapporti diretti con le spa interessate al decreto di privatizzazione: Iri, Eni, Ina, Enel, Mediocrediti, Bnl ed Imi. Il Pli ha infatti presentato un emendamento che chiede l'eliminazione delle superholding. Anche qualche dc si è mosso nella stessa direzione. Inoltre, Altissimo vuole che non si pongano limiti alla vendita delle azioni delle società da privatizzare e che almeno il 50% dei proventi sia destinato alla riduzione del debito statale. Anche il Pri chiede la cessione ai privati delle quote di controllo.

Da parte sindacale c'è da segnalare una presa di posizione del segretario confederale della Cisl Natale, Forlani per il quale bisogna «semplificare la struttura o a livelli di superholding o a livello degli enti di gestione». Secondo il sindacalista «manca una sia pur minima idea delle procedure da seguire per il riassetto industriale, senza il quale si rischia di svalutare e svendere il patrimonio». Secondo la Cisl, le Ppss vanno riorganizzate attorno a quattro settori: finanziario-assicurativo, energia, servizi, manifatturiero.

In attesa della battaglia parlamentare, le scadenze procedono inesorabilmente. Per il 6 agosto sono state convocate le assemblee di Iri ed Eni. All'ordine del giorno la nomina del presidente e degli amministratori. Dureranno quanto il re di maggio? È possibile. Prima del 6 agosto, comunque, dovranno essere costituite le due superholding ai cui presidenti (quasi certamente Pellegrino Capaldo e Luigi Fausti) spetta il compito di indicare i nuovi vertici di Iri ed Eni.

**Efim.** Oltre che interessi e debiti, l'ente ha congelato anche il pagamento dei fornitori. In tutto sono circa 3.000 miliardi. Molte imprese «rischiano la bancarotta», ha ammesso Franco Frattini, vicecapo dell'ufficio legislativo di Palazzo Chigi. Oltre alla furia delle banche estere, la liquidazione dell'Efim rischia adesso di avere pesanti effetti negativi anche sulle aziende dell'indotto mettendo in pericolo centinaia di posti di lavoro. Il congelamento degli interessi dovrebbe consentire all'Efim un risparmio tra i 1.000 ed i 1.500 miliardi.

**Finmeccanica.** Le assemblee degli azionisti di Sifa e Finmeccanica hanno approvato ieri la fusione delle due società. L'operazione sarà operativa da metà ottobre. A quel punto la società (denominata Finmeccanica spa) sarà automaticamente quotata in Borsa. L'allargamento del flottante, comunque, avverrà per piccoli passi, soprattutto in considerazione del brutto vento che spira tra le corbeilles. All'inizio ad essere lanciato sarà soprattutto un prestito obbligazionario con warrant destinato soprattutto agli operatori istituzionali.

**Stet.** Domani il comitato di presidenza dell'Iri affronta nuovamente il problema del riassetto delle telecomunicazioni. Ma il responsabile industria del Psi, Fabrizio Cicchito, avverte: «Niente blitz». Ovvero, il piano di Nobili non va approvato.

**Terme.** La privatizzazione sembra arrivata anche per le aziende ex Eagat. Saranno trasferite a Comuni e Regioni che deterranno rispettivamente il 49% ed il 51% del capitale. Spetterà a loro decidere se cedere ai privati sino al 49% del capitale o soltanto la gestione. Comunque, non ci sarà nessun polo nazionale.

Dopo tanti scontri, accordo (valido 3 mesi) tra l'armatore della «Tarros» Musso e il console Batini
Formate squadre miste per le operazioni in banchina. E così ieri il «Vento di Levante» ha potuto attraccare

# «Tregua balneare» al porto di Genova

Al porto di Genova torna la pace. All'indomani dell'ordinanza del pretore Vigotti, accordo fatto tra l'armatore Musso e il leader dei «camalli» Batini. L'intesa, valida per almeno tre mesi, ricalca quella messa a punto per un solo giorno la scorsa settimana, ed è stata approvata dall'assemblea dei portuali poche ore prima dell'arrivo del «Vento di Levante» che ieri ha potuto tranquillamente attraccare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Il «Vento di levante» ha finalmente portato la pace. All'indomani dell'ordinanza del pretore Alvaro Vigotti – che da un lato ha ribadito la validità delle norme sulla riserva del lavoro portuale, dall'altro ha riconosciuto all'armatore (ma non al terminalista) il diritto all'autoproduzione – Bruno Musso e Paride Batini, i due protagonisti-simbolo della guerra delle banchine, hanno sottoscritto un'intesa, valida almeno tre mesi in attesa di nuova normativa, per caricare e scaricare a calata Ignazio Inglese i traghetti della Tarros.

L'accordo, che secondo fonti del Cap ricalca quello assai più provvisorio messo a punto una settimana fa per evitare lo scontro fisico sui moli, è stato approvato dall'assemblea dei portuali della Compagnia unica poco prima di mezzogiorno, a poche ore dall'arrivo del «Vento di levante». Le squadre che opereranno al «Genoa Terminal» dovrebbero dunque essere composte in linea di massima da quattro dipendenti della Tarros, quattro soci della Culmv retribuiti a forfait e quattro lavoratori consortili. È innegabile a questo punto il ruolo, forse indiretto ma determinante, giocato nella conclusione della difficile vertenza Musso-Culmv dalla pronuncia del pretore Vigotti. Questo perché l'ordinanza, pur accolta e commentata con soddisfazione da ciascuna delle due parti in causa, in realtà cova qualche contenuto esplosivo; addirittura «dirompente» la definiscono, ad esempio, i segretari della Filt-Cgil ligure Gianfranco Angusti e Bruno Spagnoletti, sottolineando come essa sia potenzialmente in grado di azzerare il concetto stesso di impresa e di autorithy portuale. Il fatto è che il dispositivo opera una netta e rigorosa distinzione tra le figure di armatore e di terminalista. Nella fattispecie, infatti, il magistrato ha riconosciuto a Bruno Musso armatore, titolare della «Tarros linee nazionali spa», il diritto di effettuare in proprio, con propri mezzi e uomini, le operazioni di carico e scarico, ma gli ha vietato di utilizzare personale dipendente dalla «Genoa terminal spa», della quale il medesimo Musso è socio di maggioranza. Al vettore marittimo, in altri termini, è garantita l'autoproduzione; ma se non è in grado di agire con personale proprio, non può che ricorrere ai servizi della compagnia portuale – cui la legge continua a garantire il diritto di esclusiva – rinunciando ad utilizzare i servizi di qualsivoglia terminalista. Dunque un principio che, letto in linea generale, metterebbe seriamente in crisi non solo la categoria dei terminalisti, ma anche l'intera stessa concezione di porto delle imprese.

Il porto di Genova

Di qui, probabilmente, l'improvvisa e inedita capacità di mediazione sviluppata per risolvere l'emergenza «Vento di levante», dopo una battaglia portata avanti per mesi a più livelli e senza esclusione di colpi. Anche se, nelle stesse ore, la Culmv non ha rinunciato a consolidare i propri margini di manovra scrivendo al prefetto e al presidente del Cap per chiedere che l'ordinanza del pretore sia immmediatamente applicata in tutta l'area portuale genovese, Voltri compresa dove il terminalista si chiama «Vte», ovvero Sinport, ovvero Fiat; la Compagnia, inoltre, tiene a sottolineare come l'ordinanza non configuri aree di stoccaggio a disposizione del vettore, e che quindi se il vettore stesso può scaricare con mezzi e personale proprio, appena la merce tocca terra la totale competenza passa alla Compagnia.

spazioimpresa con l'Unità

presentano

**INVESTIRE ALL'EST 2**
**Prospettive economico-commerciali nel mercato della prossima generazione**
a cura di **Maurizio Guandalini**

Scritti su:

un sistema di servizi per gli investimenti all'Est; difficoltà di organizzazione dei servizi alle imprese italiane; il centro off shore di Trieste; il countertrade: problematiche e modi di utilizzo; l'esperienza di una banca italiana; assicurare l'Est europeo; le piccole e medie imprese occidentali in Urss; le iniziative e i programmi comunitari.

Testi di:

**Tombesi, Consorte, Argamante, Castagno, Silvetti, E.V. Anurin, Rossetti, Sfiligoj, Bagnato, Minella, Uckmar, Tiazzoldi, Negretti, Di Gaetano, Andriani, Stupiscin, Adamischin.**

***Il libro è in corso di preparazione. Le copie sono limitate***
**PRENOTATELO AL PIÙ PRESTO**

**TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE**

**Nome e cognome**_____
**Via**_____ **n°**_____
**C.A.P.**_____ **Città**_____
**Prov.**_____ **Tel.**_____ **Fax**_____
**Prenoto N.**_____ **copie del libro** ***"INVESTIRE ALL'EST 2"***
*(1 copia L. 25.000 + 5.000 spese postali)*
**Al postino pagherò in contrassegno L.**_____
**Data**_____
**Firma**_____

Spedire in busta chiusa a: l'Unità - Spazio Impresa - Via dei Taurini 19 - 00185 Roma
Potete inviarlo anche per fax al n. 06/44490357 - Per informazioni tel. 06/44490372

## Alla Feltrinelli il venti per cento di Theoria

Piccola novità nel mondo dell'editoria. Si tratta di un accordo tra Feltrinelli e Theoria. La casa editrice milanese acquisterà il venti per cento del capitale dell'editore romano, giovane ma con un catalogo ormai prestigioso e con nuove iniziative in cantiere (tra i titoli recenti di maggior interesse pubblicati da Theoria ricordiamo la trilogia dei *Re* di Acheng e *Mogli e concubine* di Su Tong). L'accordo consentirà a Theoria una maggiore presenza sul mercato, in particolare grazie alla catena di librerie Feltrinelli, alla Feltrinelli di incrementare ulteriormente il suo impegno in campo editoriale.

# CULTURA

Coniugi e rivali: lo furono, viene alla luce ora, la giornalista Martha Gellhorn ed Ernest Hemingway Ma anche Zelda e Francis Scott Fitzgerald, Anna Banti e Roberto Longhi Quell'oscuro groviglio fra cannibalismo e masochismo in «coppie di talento»

I coniugi Scott Fitzgerald con Scottie la figlia A destra in alto, un'altra «coppia di talento»: Sartre e De Beauvoir

Ernest Hemingway

# Gare da un matrimonio

MARIA ROSA CUTRUFELLI

«Sei un corrispondente di guerra o una moglie nel mio letto?». Questo lapidario telegramma, datato 1943, reca una firma illustre: Ernest Hemingway. Destinataria, Martha Gellhorn, terza moglie dello scrittore, giornalista celebre e spericolata, che in quel momento si trovava sul fronte italiano come inviata della prestigiosa rivista *Collier's*.

Un'altra lettera di questo tenore, che presenta un inedito Hemingway invidioso del successo professionale della moglie, è stata resa pubblica a Key West, in Florida, e ha vinto il primo premio del concorso «Cimeli Hemingwayani» durante il festival dedicato allo scrittore.

Hemingway aveva conosciuto Martha Gellhorn in Spagna. E proprio in Spagna, su vari fronti di battaglia, era cresciuto il loro amore. Ma se il coraggio e le capacità professionali di Martha in un primo momento attirano Hemingway, ben presto il rifiuto dell'ambiziosa giornalista di trasformarsi in una moglie convenzionalmente docile lo getta in una crisi profonda. Martha vuol vivere la sua vita, non può rinunciare al suo lavoro: e lui si sente abbandonato.

Una situazione classica, da manuale, che molte coppie «normali» hanno vissuto e ancor oggi continuano a vivere (nonostante tutto, l'emancipazione è pur sempre una fragile cosa), anche se in forme e in circostanze certamente meno avventurose. Ma c'è in questa vicenda, proprio per l'eccezionalità dei protagonisti, qualcosa di più del «semplice» scontro fra marito e moglie per la conquista dell'autonomia. Si gioca fra i due una gara sottile su un terreno pericoloso: il terreno dell'espressione creativa, della capacità di dar forma alle proprie esperienze e alle proprie fantasie e di liberarle in un'opera d'arte (non importa se reportage, racconto, saggio o romanzo). Per questo il successo della moglie irrita tanto Hemingway. Martha e Ernest «erano sposati da meno di un anno – sostiene il professore Jim Nagel, studioso di Hemingway – e già lui provava nei suoi confronti una profonda gelosia professionale».

Non c'è in questa gelosia soltanto l'irritazione dell'uomo che non si vede più al centro del palcoscenico, che ha paura di una moglie troppo famosa che gli fa ombra invece di aiutarlo nella scalata al successo. C'è un timore più nascosto e inespresso che agisce in Hemingway come in altri artisti e scrittori. La creatività della donna amata sembra mettere in pericolo l'identità stessa del partner, renderlo intimamente insicuro e fragile. Come se la donna, affermando se stessa, compisse un gesto d'inimicizia totale, un simbolico atto di castrazione emotiva.

L'amore, in una coppia di questo genere, si trasforma rapidamente in una rivalità sorda, aspra e per lei, talvolta, mortale.

Martha Gellhorn respinge i ricatti di Hemingway e se ne va per la sua strada, lasciandolo a mani più arrendevoli. Ma, più o meno negli stessi anni, una sorte ben diversa è riservata a Zelda, moglie di Francis Scott Fitzgerald.

Finché Zelda si limita a svolgere il ruolo di ispiratrice bella e anticonformista del marito, tutto procede più o meno bene. Ma quando tenta di esprimersi indipendentemente da lui, il rapporto crolla tragicamente, insieme al suo equilibrio mentale. La danza fu il primo tentativo di Zelda di esprimersi autonomamente e fallì non tanto per i ritmi di lavoro massacranti a cui Zelda si sottopose, quanto per l'aperta ostilità di Scott. Egli considerava questo impegno della moglie come una colpa da tenere nascosta, giungendo fino al punto di definire la danza un'attività «meschina», non qualificabile come «Arte». Anche gli amici di Scott disapprovavano questi tentativi in cui vedevano un ostacolo alla creatività di lui. Ma lui poteva saccheggiare impunemente e senza il minimo scrupolo i diari della moglie e censurarle i romanzi perché quelle idee, quegli spunti servivano a lui e lui aveva il diritto e la capacità di usarli.

Questa è la trascrizione di un loro colloquio, quando Zelda era già ricoverata in casa di cura. «Vorrei che tu pensassi ai miei interessi. Questo è il tuo primo dovere, perché quello che sta al timone, il pilota, sono io». «Ti dico che la mia vita è stata così infelice che preferisco stare in manicomio. Significa qualcosa per te?». «Non significa un accidente». Allora, Zelda gli domandò che cosa voleva che facesse lei. «Voglio che tu smetta di scrivere romanzi».

Un colloquio che capovolge il senso di un'affermazione di Hemingway. Proprio lui, che conosceva bene la coppia, una volta ebbe a dire che Francis era geloso di Zelda, mentre Zelda era gelosa del lavoro di Francis. Un'osservazione in fondo giusta ma incompleta. Zelda non era «gelosa» perché lui la trascurava (ben noto ed eterno lamento di moglie), ma perché il lavoro di lui pesava come un macigno sulle possibilità creative di lei. Non di gelosia si trattava dunque, in realtà, ma di un sentimento d'impotenza espressiva che schiacciava Zelda e non le lasciava via di scampo.

Ma non sempre, in queste coppie particolarissime, la rivalità è consapevole e non sempre le ostilità sono così aperte e dichiarate.

Per quanto ci riguarda più da vicino, in Italia, coppie tanto spettacolari o così romanticamente «dannate» scarseggiano Tutto avviene in maniera più coperta e lontana da qualsiasi tentazione scandalistica. C'è un understatement, un distacco algido – e implacabile – nei drammi intimi di alcune nostre celebri coppie che potrebbe trarre in inganno un osservatore superficiale. Per fare un esempio, Roberto Longhi e Anna Banti, grande critico d'arte lui e grande scrittrice lei Ma il primo amore di Anna Banti è proprio la critica d'arte. Allieva di Longhi, quando diventa sua moglie smette di occuparsi d'arte professionalmente, «perché non può certo competere con un marito tanto geniale», come scrive Grazia Livi ricordando i suoi incontri con la scrittrice. Ma più tardi, molto più tardi, Anna Banti trova una forma espressiva non concorrenziale – quindi non «pericolosa» per lui – e comincia a scrivere (per nostra fortuna) narrativa. Così, nella forma mediata e in un certo senso impersonale del racconto, possiamo leggere tutto il dolore che la tormenta per l'impossibilità di una «concorrenza leale» fra uomo e donna sul terreno creativo. In «Lavinia è fuggita» questo è il tema di fondo: di fronte a un «maestro» (a un uomo che si pone come maestro) la donna non riesce a trovare la strada della creatività. E ancora: «Ogni giorno – scrive da un'altra parte – la fulminea genialità del compagno l'arricchiva e insieme la cancellava».

Oggi, forse, anche all'interno di coppie così eccezionali le cose possono cambiare. E non solo perché sono cambiate le aspettative di ruolo. Essere «individuo» significa anche questo: saper reggere la competizione senza tirarsi indietro distruggendo se stessi o, viceversa ingaggiando lotte sotterranee e mortali che distruggono il rapporto. Le donne hanno imparato a proteggersi meglio. E gli uomini?

C'è un bel racconto di Giani Riotta (in «Cambio di stagione», Feltrinelli) che trovo molto istruttivo a questo proposito. Siamo a Manhattan. Un giovane scrittore sta tentando di bissare il successo ottenuto con il primo libro. Ma... La moglie è anche lei scrittrice e sta ultimando il suo romanzo. Una donna prepotente che ci riesce subito odiosa per come si comporta con il povero marito. Intanto, gli impedisce di lavorare con tranquillità e poi, quando le salta il ticchio, lo apostrofa in questo modo: «Scopami, dài. Quello lo sai fare bene». Ma il nostro eroe per fortuna incontra una donna deliziosa che lo ammira e questo sentimento lo spinge a fare giustizia. Così non solo uccide la moglie ma si impossessa dell'ottimo romanzo di lei, che pubblicherà come fosse suo, ottenendo soldi e successo. Un atto di cannibalismo creativo emblematico e perfetto. Il più emblematico e perfetto che immaginario maschile potesse escogitare.

# Banfi, il marxista che aveva amato Nietzsche

Trentacinque anni fa scompariva il filosofo italiano, maestro di una generazione di studiosi Fu realista e marxista inquieto, ma partì dalla «cultura della crisi»

FULVIO PAPI

Il 22 luglio del 1957 moriva, nel primo pomeriggio, alla clinica Columbus di Milano, il filosofo Antonio Banfi. Questa morte aveva, almeno per me e per i giovani di allora che popolavano il mio paesaggio, il senso di una cesura dell'esistenza. Ma anche Paci nel suo *Diario fenomenologico* disse che la morte di Banfi poneva in modo nuovo alcune questioni filosofiche di rilievo.

Banfi aveva insegnato per venticinque anni all'Università di Milano, a lui faceva riferimento una generazione di allievi che si erano formati negli anni Trenta, nomi importanti come Paci, Preti, Cantoni, Formaggio, Anceschi, Bertin, e, poi, un'altra generazione, più giovane, nel decennio successivo alla guerra. Dal 1943 era iscritto al Partito comunista, aveva vissuto nel settimo Gap, prossimo a Curiel, il periodo della resistenza, dal 1948 era senatore. Presente, anzi promotore di ogni attività, a Milano e altrove, che allargasse l'area sociale della cultura, e quindi attività editoriale, saggistica, fu fondatore della Casa della cultura e organizzatore, spesso dimenticato, della cultura popolare, nella sua rinascita nel dopoguerra.

Nell'immaginario di una larga parte di giovani di allora aveva assunto la figura e la proporzione di un esempio di vita filosofica e di impegno politico, di intelligenza critica e di dedizione sociale. Era un'immagine che egli scambiava volentieri con i suoi interlocutori, perché non gli pareva un sorte personale, di cui diffidava, ma una icona storica, spesso interiorizzata dai giovani come segno di un destino augurabile. La figura magistrale diventa così molto ampia.

Le cose nella realtà non erano proprio in un equilibrio così felice perché il gruppo dirigente del Pci, e la sua politica culturale, spesso diffidavano della intelligenza critica, anche se Togliatti aveva in grande considerazione gli universitari di rilievo. I suoi primi e geniali allievi, del resto, gli rimproverano, a cominciare dal 1946, di appiattire il discorso della filosofia su quello della ideologia politica. A mio parere Banfi aveva un profondo interesse per l'emancipazione popolare e una vera dedizione a questo obiettivo, sentimenti e passioni che si possono documentare anche in un intellettuale del tutto appartato, quale egli era all'inizio degli anni Venti. Di nuovo, e anche di diverso, vi era nel secondo dopoguerra la considerazione del partito politico, anche con i suoi dogmatismi e con i suoi errori, come campo privilegiato di una dialettica storica che apre il senso del tempo. Desidero tuttavia ricordare che la classe operaia per Banfi era una realtà di vita e, filosoficamente, una direzione teleologica dell'azione, e mai una mitologia per piccoli borghesi dogmatici e intolleranti.

Antonio Banfi

Durante la sua militanza politica, una vera ragione di vita, continuò a insegnare l'antidogmatismo, l'attitudine a guardare oltre, il costume dell'analisi pertinente in tutte le direzioni, la storia, come l'arte e il pensiero scientifico. All'ultimo, dopo il disastro del XX Congresso del Pcus e la tragedia di Ungheria, eventi che lo colpirono duramente senza tuttavia che assumessero l'aspetto di una crisi personale, scena che egli, da vecchio hegeliano, detestava, puntò tutto, probabilmente tardi, sulla criticità come strumento per portare il partito fuori dalle secche in cui si era venuto a trovare. Se fu contraddittorio tra filosofia e politica, la contraddizione non apparteneva alla banalità quotidiana, ma proprio alla tragicità che è implicita nell'ottimismo storico.

Questa del marxista fu l'immagine che la mia generazione portò in fondo al cuore, e rivendicò per alcuni anni, anche di fronte ai suoi grandi allievi che, nel suo marxismo, vedevano essenzialmente una deviazione dal criterio medesimo della criticità: la ragione non si identifica con nulla, né di scientifico, né di storico, essa trascende sempre il determinato, lo configura solo come problema. Ogni conoscenza è determinata e ogni politica si giudica per gli elementi empirici che manifesta. Giulio Preti mi disse che questa svolta di Banfi aveva le caratteristiche di un nuovo romanticismo. Cantoni inventava la categoria dell'umanesimo enfatico, ma, pur alludendovi, non faceva mai il nome del maestro. Con Enzo Paci, proprio all'inizio degli anni Cinquanta, a questo proposito ebbi qualche scontro, avendo torto.

Il fatto era che a più d'uno era capitato di pensare che alla sua giovinezza fosse capitato il dono o la ventura di un «kairos», di un tempo fondante. Senza, al contrario, riuscire a pensare che il «kairos» non è il possesso della coscienza, è solo un destino che accade, un'apertura che si dà. E, tuttavia, pur con questo entusiasmo (adopero la parola nel senso della «dietetica della mente» di Kant) credo che imparammo anche noi a pensare filosoficamente senza troppi limiti o reticenze, poiché pensare criticamente voleva dire ripensare sempre e con altri pensieri.

Con il tempo l'immagine dell'ultimo Banfi, fu cara alla memoria, ma meno attuale per la riflessione filosofica. Prevalse, nel conservare, la dimensione del realismo critico e della fenomenologia della cultura. L'immagine di Banfi, dominante negli anni Trenta, secondo cui nessun metodo teorico può configurare la mobilità della intelligenza conoscitiva, nessuna filosofia può tradurre nel suo lessico la specificità conoscitiva ed emozionale dell'arte, nessuna morale ci può esonerare dalla difficoltà del dover decidere, e infine, nessuna filosofia ci deve togliere dalla fedeltà a una finitudine capace di forme e di segni coerenti, ma priva di grandi disegni o di racconti metafisici.

Questo Banfi, rivendicato dai suoi grandi allievi, prendeva a poco a poco una dimensione prevalente, anche se nella mia memoria la selva di bandiere rosse e la folla immensa al suo funerale, sotto un cielo che di luglio sembrava di primavera, rimaneva una verità. Una verità con il suo limite. Un limite con la sua verità.

Il tempo non solo fugge, ma, fuggendo, insegna a portare con sé. Ed è così che, a poco a poco, con nuovi studi e nuovi interessi e soprattutto, un modo emancipato di porre le domande, è venuta alla luce una terza immagine di Banfi, quella di un filosofo radicalmente immerso, tra le due guerre, nei temi fondamentali della crisi del moderno. Molto meno visibile, questo filosofo, perché, per una parte del tempo almeno, solitario e privato, e, in ogni caso, consegnato in riviste, se non minori, difficilmente reperibili, e in saggi quasi introvabili. Questa grande messe di studi, di interessi, di prospettiva era l'aurora del razionalismo critico, e, nella storia concreta, divenne quasi l'oblio fisiologico del più tardo marxismo.

È il Banfi tra le due guerre che ha in mano come autori fondamentali Nietzsche, Kierkegaard, Dostoevski, Barth, Tillich, il Simmel della vita e le forme e il Simmel della crisi, e poi Klages e George. Se si considera la ricchezza tematica di questi autori, ciascuno dei quali può disegnare un percorso filosofico, si vede qualcosa di più interessante della ricca biblioteca di un pensatore europeo Si vede un tessuto intellettuale che in Banfi prese la strada che prese e, in altri filosofi, un altro destino. Si vedono luoghi di grande intensità, ma indeterminati e fluidi rispetto ad ogni storia filosofica conclusa Sentieri sui quali forse ancora camminiamo, anche se, in qualche caso almeno, abbiamo fatto persino un po' di fatica a riconoscerli, perché li abbiamo attraversati venendo ormai da tutt'altra parte, e, come era giusto, e come Banfi avrebbe voluto, ricominciando da capo.

## Un gene-spia per segnalare le malattie cardiovascolari

Un gene dell'uomo che può fungere da spia per segnalare la presenza di malattie infiammatorie dei vasi sanguigni e del sistema cardiovascolare è stato individuato dai ricercatori dell'istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano. Lo ha reso noto l'istituto in un comunicato. Autori della scoperta sono Alberto Mantovani, Elisabetta Dejana e Martino Introna. La produzione del gene, chiamato «PTX3» è stimolata direttamente da due sostanze del sistema immunitario, l'interleuchina 1 e il «fattore di necrosi tumorale» che intervengono nei processi infiammatori dei tessuti e dei vasi sanguigni. Queste proprietà , affermano i ricercatori del Mario Negri, fanno pensare che il gene possa costituire un marcatore diagnostico per malattie in cui non esistono simili «spie», e in particolare per alcune malattie cardiovascolari. Attualmente, le «spie» di infiammazioni o di infezioni dell'organismo sono due sostanze, la «proteina C reattiva» e il «componente serico dell'amiloide». Tuttavia, osservano i ricercatori del Mario Negri, la «proteina C reattiva» , per esempio, viene prodotta solo nel fegato e non può essere impiegata per diagnosticare infiammazioni di tutti i tessuti ed organi. Il nuovo gene, invece, può fungere da «spia» anche nei casi in cui i due marcatori tradizionali non possono essere d'aiuto.

## Conferenza dei popoli dell'Artico sui problemi ambientali

Gli Inuit, il popolo che abita l'Artico, sono alle prese con gli allarmanti problemi dell'ambiente: il buco nell'ozono che si amplia, i sottomarini nucleari sempre più numerosi sotto la crosta di ghiaccio, ma anche il mercato delle pellicce in crisi e il divieto della caccia alle balene, hanno reso peggiore e impoverito la loro vita. È quanto hanno denunciato gli Inuit del Canada, dell'Alaska, della Groenlandia e della Russia, riuniti a Inuvik per il loro vertice triennale. La sesta «Conferenza circumpolare Inuit» (Icc), cui partecipano i rappresentanti dei popoli dell'Artico (100.000), meglio conosciuti come Eschimesi, si è aperta ieri nel piccolo villaggio del nord-est del Canada e proseguirà fino al 25 luglio. Costituita nel 1977 la «Icc», organizzazione non governativa e riconosciuta dall'Onu, opera per la salvaguardia della cultura Inuit e per la protezione dell'ambiente e il disarmo della regione artica. Per la prima volta quest'anno vi partecipano anche gli Inuit della Siberia, provenineti da Tjukotka. «La Icc ha come priorità la protezione dell'ambiente» , ha riaffermato la presidente Mary Simon, una Inuit del Quebec, ponendo come prima questione «molto inquietante» la presenza dei sottomarini nucleari sotto i ghiacci del Polo nord. «L'Artico è considerato una regione importante dal punto di vista strategico, ma sulla denuclearizzazione non si è parlato a sufficienza» ha affermato Simon.

## Guerre stellari: gli Usa annullano l'ultimo esperimento nucleare

Un test importante previsto nel quadro del programma di iniziativa strategica (Sdi, le cosiddette «guerre stellari»), quello finale di un'arma a raggio laser per distruggere nello spazio missili nucleari, è stato annullato la settimana scorsa. Lo dice oggi il «New York Times». Il segretario all'energia James Watkins, precisa il giornale, ha annullato l' esperimento in linea con la nuova politica dell'amministrazione Bush di limitazione dei test nucleari. La settimana scorsa l'amministrazione si è impegnata per un periodo di cinque anni a non superare sei test all'anno. Decine di milioni di dollari sono già stati spesi per questo esperimento, che avrebbe dovuto includere una esplosione nucleare di circa 20 kilotoni. L'arma a raggio laser dovrebbe, nell'intento degli scienziati che l'hanno proposta, essere lanciata nello spazio in caso di attacco missilistico sovietico. Il progetto di «guerre stellari» è stato lanciato nel 1983 dal presidente Ronald Reagan, ed è già costato circa 29 miliardi di dollari. Concepito per fare fronte alla minaccia strategica dell' ex Urss, ha visto i suoi obiettivi considerevolmente modificati. Il concetto riposa ormai su un sistema detto GPALS (protezione globale contro attacchi limitati) che comprende radar a terra e minisatelliti nello spazio.

## Nature: «in Italia i concorsi universitari sono uno sport per baroni»

La nomina dei titolari di incarichi universitari attraverso concorsi è «di solito soltanto una formalità legale» per cui «non è difficile immaginare la discrepanza tra la teoria e i meccanismi pratici di reclutamento». Lo ha affermato, in un articolo recentemente pubblicato sulla rivista «Nature», David Burr, ordinario di Psicologia dell'Università «La Sapienza» di Roma intervenendo nella polemica sorta al riguardo sulle pagine del periodico. Secondo Burr, i concorsi pubblici in ambito universitario sono «uno sport per baroni, che tiene in pochissima considerazione l'impatto sui giovani (e spesso non più giovani) candidati che devono sopportare l'esperienza dell'esame, solo per imparare che la reale selezione è stata già fatta mesi prima sulla base di criteri totalmente differenti» . Spiegando il meccanismo dei concorsi ( «perché molti lettori non hanno familiarità con le strutture dell'Università italiana» ) Burr rileva che anche nelle commissioni esaminatrici avviene una «scrematura» (pari, secondo lui, al 60 % circa) e conclude sottolineando che «il sistema stesso è sbagliato, al di là delle responsabilità individuali» e che «la sola via per recuperare una qualche dignità per l'università italiana è qualle di prendere coscienza che il sistema di controllo centralizzato in un solo ministero è inaccettabile e che bisogna dare piena autonomia agli atenei anche nel reclutamento degli staff».

MARIO PETRONCINI

### Intervista a Jonathan Mann ex dirigente Oms e ora presidente della conferenza di Amsterdam sull'Aids «Subito i progetti per i Paesi poveri, o sarà una catastrofe»

# Un partito della salute

«Esistono bellissimi progetti per prevenire l'Aids. Progetti basati sull'informazione, l'educazione, i servizi sanitari, il supporto sociale. Perchè non si applicano subito nelle enormi comunità di prostitute che esistono in tante parti del mondo, tra i giovani, nei gruppi omosessuali?» Jonathan Mann, presidente della conferenza sull'Aids di Amsterdam punta il dito contro i ritardi dell'Oms.

GIANCARLO ANGELONI

AMSTERDAM. «I desideri dei popoli, così come vengono espressi dai sistemi politici, sono maltrattati. D'altra parte, l'Aids ci rivela problemi che sono fondamentali per i destini dell'umanità. Allora, non vedo perché non si debbano creare dei movimenti, che lottino per i diritti primordiali dell'uomo, quali sono quelli che riguardano la salute». Partiti della salute, insomma? Oppure, una grande coalizione planetaria, in difesa di ciò che l'uomo deve ad ogni costo conservare per la sua sopravvivenza? «Certo, perché no? Dobbiamo catalizzare una lotta più grande, una rivoluzione della salute. Sì, il partito della salute. È come per l'ecologia. Per far nascere dei movimenti in difesa della natura, dell'ambiente in cui viviamo, non si è certo dovuto attendere il beneplacito di questo o di quel paese, dei partiti, dei governi».

Jonathan Mann porta al bavero della giacca – e ne offre uno al suo interlocutore – un piccolo fiore rosso, simbolo della solidanetà con i sieropositivi. Ma il presidente dell'ottava Conferenza internazionale sull'Aids è, egli stesso, il simbolo di questa solidarietà. Lo è da molti anni, fin da quando, in poche stanze di un ufficio, a Ginevra, in quell'Organizzazione mondiale della sanità, con i cui indirizzi oggi è in aperto contrasto, cominciò a delineare un progetto globale di lotta contro l'Aids; lo è ancor più oggi, instancabile nel parlare di aiuto, di sostegno, nel richiedere un coordinamento internazionale più stretto, nel voler cambiare modello e approccio all'Aids, superando gli steccati, anche mentali e culturali, tra scienza e società, «quella dicotomia – dice – secondo cui la prima vuole solo il vaccino, e la seconda tutto il resto».

Oggi Jonathan Mann è professore di epidemiologia all'Università di Harvard ed è a capo di una fondazione svizzera, la Global Aids Policy Coalition, che presto pubblicherà, anche in una traduzione italiana, un ponderoso volume di ottocento pagine, della Harvard University Press, dal titolo «Aids nel mondo: l'anno 1992». Il rapporto farà una vistosa denuncia: l'epidemia è tanto in espansione che, se all'inizio di quest'anno le persone contagiate dal virus erano tredici milioni nel mondo, ve ne saranno venti nel 1995 e potranno oscillare, nel Duemila, tra i 38 e i 110 milioni.

**Dottor Mann, qual è stata la reazione dell'Organizzazione mondiale della sanità di fronte a queste nere previsioni?**

L'Oms ci ha criticato e ci ha accusato di drammatizzare eccessivamente l'epidemia. È un po' bizzarro che lo faccia un'organizzazione internazionale. Ma resta il fatto che noi, per primi, abbiamo denunciato che non si può abbassare la guardia, se si va a vedere quanto sta succedendo in paesi come la Thailandia, in Bangladesh e nel Pakistan, tre paesi molto diversi tra di loro, ma dove, ugualmente, il virus Hiv ha forti possibilità di penetrazione. Oppure, in Cina, in India. Che cosa sta succedendo in tutti questi paesi? Lo so, e ci tengo a dirlo, che nell'Oms c'è stato un cambiamento, e che questa organizzazione non ha un potere reale sui singoli paesi, se non quello dell'invito e delle parole, ma dobbiamo aiutarla a definire una strategia più ampia, a mettere in atto, una volta per tutte, i progetti-pilota, che pure sono stati individuati e discussi. D'altra parte, i movimenti non governativi premono sull'opinione pubblica internazionale e noi, con la nostra associazione, siamo appunto un movimento non governativo e, in questo contesto, ci comportiamo come Amnesty International, difendiamo i diritti dell'uomo.

**Quali sono, secondo lei, gli elementi essenziali perché un progetto di lotta all'Aids abbia successo?**

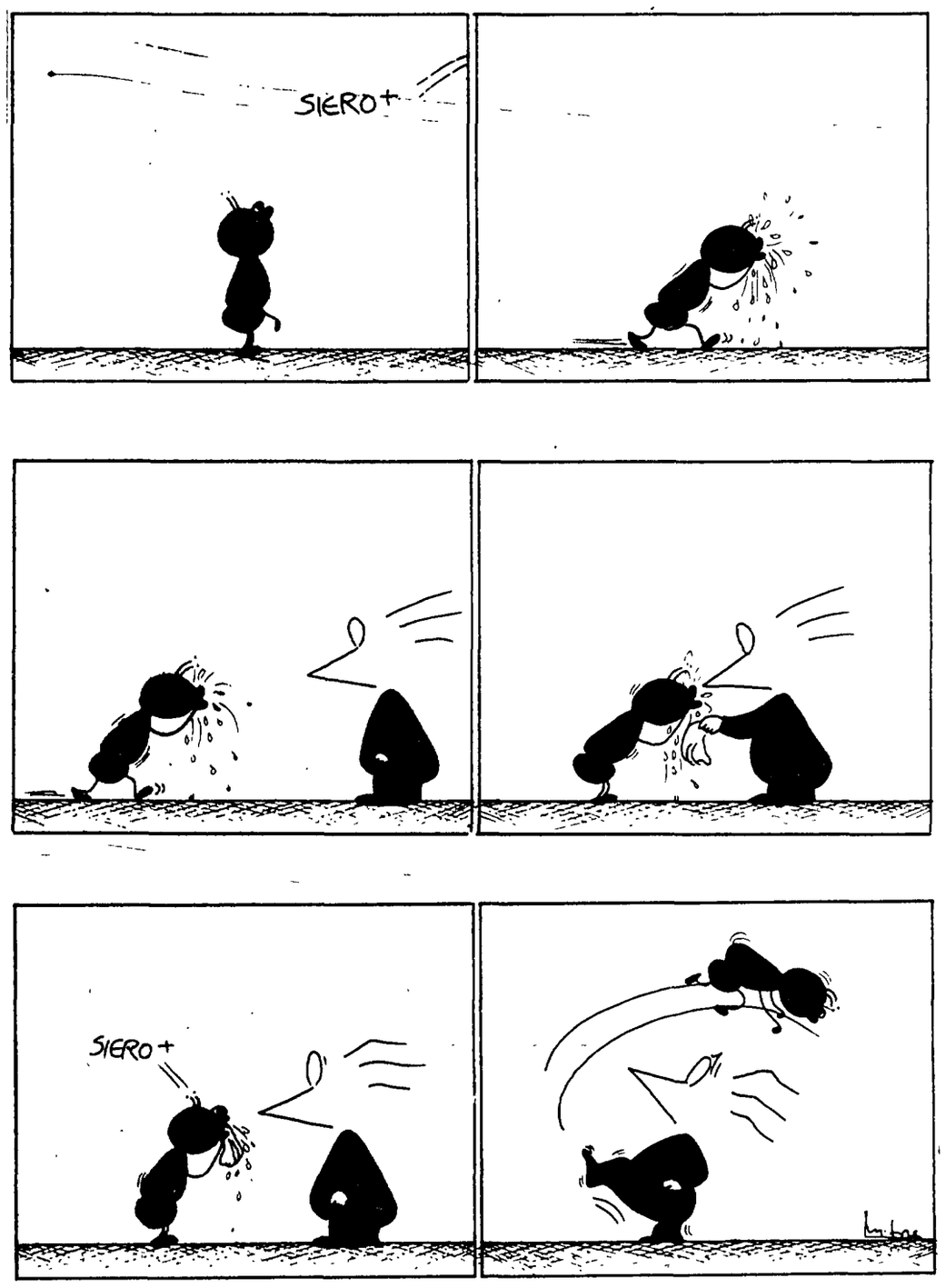
Sono tre: l'informazione e l'educazione; i servizi sanitari; e il supporto sociale. Ci sono anche bellissimi esempi di progetti di questo tipo, ma perché non si applicano nelle enormi comunità di prostitute che esistono in tante parti del mondo, presso i giovani o nei gruppi di omossessuali? Diamo loro i mezzi di prevenzione, l'informazione, il sostegno sociale e vedremo che la pandemia avrà una discesa. Quando parlo di queste cose, intendo riferirmi anche allo statuto ineguale della donna. Questo è un argomento molto importante per gli stessi paesi europei, quelli che consideriamo avanzati, perché, ancora oggi, nei giovani e negli adolescenti, è in prevalenza il maschio a stabilire i modi e i tempi con cui iniziare il rapporto sessuale.

**Ma, nel mondo, quanto si spende per la prevenzione e la cura dell'Aids?**

Il calcolo è questo. Per i paesi in via di sviluppo, in sei anni, dal 1986 al 1991, sono stati impiegati 860 milioni di dollari, circa 140 milioni all'anno; grosso modo, cioè, quanto gli Stati Uniti spendono per venticinque chilometri di autostrada. Ma c'è di più e di peggio. Sull'insieme di tutte le risorse impiegate per l'Aids, solo il 5 per cento è andato ai paesi in via di sviluppo.

**Dottor Mann, proprio all'inizio della conferenza di Amsterdam, il candidato democratico degli Stati Uniti, Bill Clinton, ha dichiarato che, se la vittoria sarà sua, cambierà radicalmente la politica americana verso l'Aids. Lei che cosa ne pensa?**

Bill Clinton ha sostenuto i giudizi espressi della Commissione americana contro l'Aids. Quindi, mi sembra un ottimo impegno il suo: è un'apertura verso l'Aids, ma anche verso altre cose importanti. Quello di Clinton è un atto contro i silenzi di Bush, che ha sempre taciuto di fronte ad un vero dramma nazionale. È la denuncia di una mancanza di leadership. Quella, appunto, del presidente.




Disegno di Mitra Divshali

## Gallo: «Così si sviluppa il sarcoma di Kaposi»

AMSTERDAM Sarebbero alcune sostanze chiamate citochine prodotte dalle cellule infettate dal virus Hiv a stimolare la produzione del sarcoma di Kaposi, un tumore della pelle frequente nelle persone malate di Aids. Lo ha detto ieri all'ottava conferenza internazionale di Amsterdam Robert Gallo, direttore del laboratorio di oncologia virale del National Cancer Institute di Pethesda. Secondo il virologo americano, i meccanismi che provocano il tumore di kaposi, presente più nei malati omosessuali che nei tossicodipendenti, sono mediati indirettamente dal virus Hiv. «Le cellule infettate dal virus - ha detto - producono sostanze note come interleuchina-1 e interleuchina-6 che stimolano la crescita incontrollata di cellule dei vasi sanguigni della pelle dando luogo al tumore. Un ruolo chiave di questo meccanismo di crescita, secondo Gallo, sarebbe dovuto alla proteina pat, una sostanza regolatrice del patrimonio genetico virale che può essere prodotta e diffusa anche dalle cellule infettate dal virus e dunque catturata dalle cellule vicine. Anche questa sostanza avrebbe capacità di stimolazione di quelle cellule muscolari lisce del rivestimento dei vasi che fanno parte della componente vascolare del tumore di kaposi.

Sempre dalla conferenza, intanto, è uscita la notizia secondo cui a tutt'oggi non ci sono dati precisi per affermare che i 24 casi di Aids, siero-negativi, segnalati da alcuni ricercatori americani ed europei possano essere causati da un terzo virus dell' Aids. Lo hanno affermato in una sessione scientifica non prevista dal programma, Anthony Fauci, direttore del Centro per le malattie infettive degli Stati Uniti e James Curran, direttore del Centro per il controllo delle malattie di Atlanta. I cinque casi presentati da Jeffrey Lawrence della Rockfeller University (dei quali uno italiano) i cui risultati saranno pubblicati dalla rivista inglese «Lancet» , i sei casi segnalati dallo stesso Curran, gli undici del virologo David Ho, di San Francisco e i due seguiti da Luc Montagnier, sono malati di varie forme di Aids tuttavia nessuna di queste persone è risultata positiva ai test per i due virus HIV1 e HIV2. Inoltre anche i sensibili nuovi test per individuare direttamente il virus (PCR) non hanno dato risultati positivi. Secondo l' immunologo Guido Poli, collaboratore di Fauci a Bethesda, nessuno di questi lavori è stato ancora pubblicato e i dati a disposizione sono assolutamente insufficienti per parlare di un altro microrganismo.

### Una ricerca in Australia

## Entro due anni nasceranno i primi bovini senza le corna «Sono inutili, le togliamo»

CAMBERRA Bovini e ovini senza corna: non è fantascienza, tra alcuni anni, i primi esemplari di animali privi delle loro naturali protuberanze potrebbero popolare la terra. È quanto assicura un gruppo di scienziati australiani e americani scopritori del meccanismo genetico che fa crescere le corna negli animali.

La scoperta è stata annunciata ieri dagli scienziati australiani e dalla organizzazione della ricerca scientifica del Commonwealth.

«Abbiamo trovato un segno di identificazione non in un gene ma vicino ad esso, che può rivelare se gli animali avranno discendenti con le corna» , ha detto Jay Hetzel, uno degli scienziati impegnati nello studio.

La ricerca iniziata anni fa e condotta da ricercatori australiani e da americani del «Animal biotechonoly company Genmark» doveva rispondere ad un'esigenza di mercato: le corna fanno più danni che profitti, durante il trasporto gli animali si feriscono e questo fa lievitare i costi.

Inoltre le corna non valgono granché e non incidono sul peso complessivo delle bestie. Gli scienziati hanno promesso che la questione sarà risolta: continuando a analizzare sangue, peli e sperma di questo tipo di animali, in due anni saranno in grado di far nascere il primo campione senza corna. Certo, da un punto di vista strettamente scientifico si tratterà di un'esperienza interessante, ma il pericolo che l'uomo muti rapidamente le proprietà di animali tra i più diffusi sul pianeta non può che inquietare.

### Dolce, salato, acido, amaro: le quattro categorie non sono sufficienti a rendere conto del continuum di sensazioni soggettive Etologi, neurobiologi e sociologi ridiscutono il problema. Il nostro vocabolario è inadeguato ad esprimere i sapori

# Povere parole, alle prese con la ricchezza del gusto

Dopo esserci cullati per anni nella semplificante teoria che riduce tutti i possibili gusti a quattro categorie (dolce, salato, acido, amaro), si assiste oggi ad un tentativo di «relativizzare» la concezione stessa del senso del gusto. Una rivista di enologia parigina ha chiamato neurobiologi, sociologi, etologi a ridiscutere il problema della interazione tra fisiologia e cultura nella definizione dei gusti.

EVA BENELLI

Le api, queste specialiste del «dolce» tra gli insetti, sono in grado di riconoscere una soluzione zuccherina anche a concentrazione bassissima: fino al 2 o all'1%. E non è finita, perchè fanno anche le schizzinose, discriminando tra gli zuccheri. Infatti, tra i trentaquattro diversi zuccheri o composti chimici simili allo zucchero che appaiono dolci a noi uomini, le api attribuiscono la qualifica di «dolce» solo a nove.

Animali o uomini, insomma, per quanto riguarda gusti e sapori la vecchia e saggia regola della soggettività sembra essere sempre valida. Anzi, dopo esserci cullati per anni nella semplificante teoria che riduce comunque tutti i possibili gusti a quattro categorie: dolce, salato, acido e amaro, si assiste oggi a un ulteriore tentativo di «relativizzare» la concezione stessa del senso del gusto.

L'affondo viene dalla Francia, dove una rivista di enologia, la parigina *L'Amateur de Bordeaux*, ha recentemente dedicato un numero speciale a ridiscutere i misteri del gusto, chiamando in campo neurobiologi, sociologi, specialisti del comportamento e biotecnologi. La definizione dei gusti, si legge sulla rivista, sarebbe il risultato di una interazione tra componenti fisiologiche e culturali, per cui, ad esempio, la naturale predisposizione del bambino per gli alimenti dolci, viene confermata dall'esperienza di suzione del latte materno.

«L'intero processo di individuazione, categorizzazione e risposta allo stimolo - scrive il sociologo Claude Fischer - può essere descritto come un sistema composto da un *hardware* neurofisiologico (bocca, naso, gola, stomaco e cervello) e da un *software* che è il risultato delle nostre convinzioni e dei nostri condizionamenti culturali.

Un'idea interessante, ma forse non del tutto originale, se è vero, come ricordano gli etologi, che in molte specie animali la dieta, e quindi i gusti, sono il risultato di un *imprinting*. Cioè di un'esperienza giovanile che condiziona, spesso in maniera indelebile, il comportamento dell'animale adulto.

Ma certamente nell'uomo la mediazione culturale può avere un peso ancora più considerevole nella definizione dei gusti, come ricorda il neurobiologo Stylianos Nicolaidis: «E' veramente difficile per il nostro cervello accettare che una sostanza che si presenta verde e viscosa ai nostri occhi, si riveli al gusto un succulento bocconcino».

Ma è un'altra neurobiologa, Annick Faurion, ad attaccare in maniera ancora più drastica le convinzioni vigenti sul gusto: «Sono stati soprattutto gli psicologi a condurre fino a oggi le principali ricerche sulle percezioni. E poichè le categorie descrittive si riferiscono solo a quattro sensazioni, hanno limitato i test a queste quattro».

La Faurion ricorda anche che già Aristotele divideva i gusti in almeno una dozzina di categorie e che nel 1751 Linneo ne aveva individuate dieci. Eppure non è sufficiente aumentare il numero delle categorie sotto le quali classificare i gusti, e tra l'altro nessuno degli autori della rivista si spinge fino a un'azione tanto rivoluzionaria. Non è sufficiente perchè lo scoglio su cui si infrangono tutti i tentativi di definire un criterio obiettivo per descrivere i gusti, rimane sempre la capacità di percezione individuale. Ci sono persone, infatti, che hanno un potere discriminatorio superiore anche di dieci volte a quello degli individui meno dotati. E se il training e la disciplina possono raffinare le capacità percettive di ognuno di noi (confermando quindi il ruolo dell'esperienza nella definizione dei gusti), è pur vero che il dono ineffabile del gusto non può essere evocato dal nulla (e si conferma così anche il ruolo della genetica). Come ben sa chi affronta la difficile carriera di assaggiatore di vino o di olio o di miele.

E si arriva così a un altro punto controverso, quello del vocabolario utilizzato per descrivere le sensazioni che i sapori suscitano in noi. Un vocabolario inadeguato e contraddittorio che è il risultato sia di un processo di obiettivizzazione durato secoli sia, al contrario, dell'accumulo delle opinioni personali che esprimono apprezzamento o rifiuto per questo o quel sapore. E il risultato è una gran confusione, confusione tra parametri qualitativi e parametri edonistici, così come tra gusto e olfatto.

E questa volta il limite è tutto di carattere culturale. «I recettori chimici che analizzano le sostanze - precisa ancora Annick Faurion - sono sufficientemente perfezionati da discriminare ogni minima variazione nella composizione e ogni individuo ha quindi a disposizione un continuum di senzazioni di gusto».

Sono le parole, dunque, che si mantengono ancora a un livello penosamente inferiore alla ricchezza di descrizione che le nostre cellule sensoriali possono raggiungere.

# SPETTACOLI

Intervista con Samuel Fuller. L'ottantenne regista americano, anarchico e trasgressivo, parla di cinema, Hollywood e politica «Vorrei un presidente donna: nera ed ebrea»

# Sam l'eretico alla guerra

Qui sotto, Fuller durante le riprese del film «Il grande Uno rosso» Sotto il titolo, Keith Carradine nell'ultimo film del regista «Strada senza ritorno» In basso, ancora il cineasta Usa

Provaci ancora Samuel. In attesa di trasferirsi a Taormina, dove sarà il presidente della giuria del festival cinematografico, l'ottantenne Sam Fuller si è concesso un'ennesima divagazione d'attore (teatrale stavolta) in *Metamorfosi di una melodia*, di Amos Gitai. Tra una recita e l'altra il regista-culto della Hollywood anni Cinquanta, trova anche il tempo per raccontare alcuni capitoli della sua vita.

**BRUNO VECCHI**

MAZARA DEL VALLO «Groucho Marxisti» si diventa. Magari a ottant'anni suonati, come Samuel Fuller. Che, dopo aver subito censure e angherie varie per il contenuto troppo politico dei suoi film (girati soprattutto negli anni Cinquanta) e dopo aver visto tutto e il contrario di tutto, oggi non si scandalizza più per nulla. Neppure del basso profilo delle prossime elezioni americane. «Anche se voterò per i democratici, devo ammettere con un po' di amarezza che tra Bill Clinton e George Bush c'è poca differenza: sono entrambi quanto di meno interessante possa offrire la politica. Ma parlare di poltica per le elezioni americane, forse, è esagerato, visti i soldi che i candidati buttano via per farsi eleggere. Più che due possibili presidenti della Repubblica, Bush e Clinton mi sembrano i personaggi ideali per una commedia. Se solo ci fossero ancora i fratelli Marx per scrivere la sceneggiatura verrebbe fuori il film del secolo».

Cappello con visiera da giocatore di baseball in libera uscita, sigaro continuamente acceso ma perennemente spento tra le labbra, l'andatura caracollante di uno che sembra appena uscito da un incontro frontale con un treno in piena velocità, il «Groucho Marxista» Fuller ha parole di stima soltanto per l'ex presidente Carter: «Perché ha avuto il coraggio di incontrare Sadat. Bush e Clinton, invece, non hanno più niente da dire. Ammesso che abbiano mai avuto qualcosa da dire». Sa di averla sparata grossa, Samuel Fuller. Ed infatti esplode in una risata sardonica, simile ad una versione carogna del celebre ghigno di Eddie Murphy. «Un giorno, comunque, gli Stati Uniti avranno come presidente una donna nera e per giunta ebrea. Così impareranno a mettere davanti agli occhi dei cittadini lo spettro dell'uomo nero. Per settant'anni, nel mio paese, hanno speso bilioni di dollari per convincere la gente che il cattivo di turno era il comunismo. Adesso, caduto il comunismo, qualcuno se la prende con i giapponesi. Però, se c'è da fare un ottimo affare vendendo qualcosa ad un giapponese, nessuno si tira indietro. Anzi, giocano a tirar su il prezzo».

Poco ci manca che «Sam l'eretico», in Sicilia per recitare nello spettacolo di Amos Gitai *Metamorfosi di una melodia*, si metta a rimpiangere il passato. Anche perché nel suo fiume in piena di parole c'è posto per tutti. Perfino per Al Capone, le ghette e i mitra della Chicago anni Trenta.

«I film che sono stati fatti su Al Capone erano sbagliati. Nessuno escluso. Lui non era il solito gangster che bacia i bambini e vive di menzogne. Era una persona intelligentissima. Basti dire che aveva corrotto l'intera nazione. In più aveva anche una sua legge. Adesso che ci penso, non so perché non ho mai fatto un film su di lui». In attesa di una risposta, che probabilmente consegnerà ad una futura autobiografia, meglio dimenticare i film che non sono mai stati girati (per un motivo o per l'altro) e concentrarsi su quelli realizzati, per cercare di capire se magari erano uniti da qualche sottile filo comune. «Certo che avevano un filo comune», esplode in una nuova ghignata. Nei miei lavori ho sempre parlato delle due cose che conoscevo meglio: il razzismo e la politica. Qualcuno si è permesso di accusarmi di essere un antiamericano. Belle fesserie. Essere contro il Ku Klux Klan vuol dire essere antiamericani? Il vero problema è che la gente è ipocrita. Prendiamo gli omicidi. A parole sono tutti scandalizzati. In realtà vogliono sentirsi raccontare solo storie di sangue, sui giornali e al cinema. Questa è la prova lampante che dentro di noi siamo rimasti ancora degli animali».

L'apocalittico regista di film come *Mano pericolosa, Il corridoio della paura, Il grande Uno rosso* non si ferma davanti a nulla. Nemmeno di fronte alla porta dei sacri studios hollywoodiani. «Negli Usa il cinema è semplicemente uno strumento per fare soldi. Siete voi europei a considerare il cinema un'arte. Ma comunque la pensiate, siete in ogni caso dei perdenti. Tra America ed Europa non c'è concorrenza. Ogni studios realizza in media 50 film all'anno e tutti insieme riescono a soddisfare, in 12 mesi, il bisogno di cinema dell'intero globo. Certamente, Hollywood funzionerebbero meglio se i registi si mettessero dietro la macchina da presa solo quando hanno qualcosa da dire. Ma questo è un altro discorso».

Un discorso che non tocca minimamente l'autore americano più amato dai *Cahiers du cinéma*. Anche perché lui, quando aveva una piccola crisi creativa, si salvava in calcio d'angolo con qualche trucco.

«Per prima cosa bisogna concentrarsi sulla storia. L'inizio di un film, anche se non viene bene, non è grave. Il pezzo forte bisogna tenerlo per il finale. Cioè per l'ultima immagine che resta negli occhi del pubblico mentre esce dalla sala. Poi, bisogna evitare i flashback, ridurre i dialoghi all'osso e cercare, ogni volta, di inventare qualcosa che non è stato ancora inventato. In *Ho ucciso Jess il bandito* (l'opera d'esordio nel 1949 *ndr*) l'inquadratura d'apertura era fatta di primi piani, dai quali si capiva che ci sarebbe stato un duello ma non chi era il cattivo. Era una sfida, ma nella mia vita ho sempre scelto le sfide. Quando Godard mi chiamò nel 1965 (per *Pierrot le fou*, dove Fuller interpretava se stesso, *ndr*), io non sapevo neppure chi fosse. Non sapevo che aveva scritto degli articoli in cui analizzava il mio lavoro. Lo conobbi durante una cena, nella quale mi anticipò che sul set mi avrebbe posto una domanda. Quale? chiesi io. "Non te lo dico e nessun altro della troupe la conoscerà. Voglio che tu risponda con la prima cosa che ti passa per la testa", fu la risposta. La domanda era: cos'è il cinema?». E la risposta di Fuller fu: un'emozione e una battaglia. Una risposta che, per l'ottantenne regista americano, vale ancora oggi. «Senza un'emozione, il cinema non è niente. Peccato che quando manca, e a volte manca, la gente finisca per inventarsela lo stesso. Se vogliono titillarsi lo spirito mica glielo posso impedire, peggio per loro».

Sam l'«adorabile canaglia» non se ne farà certo un cruccio. Lui, ha altri problemi con cui tenere occupata la giornata. «Lavoro ad una storia. Ma non non dico di cosa si tratta. Mi porto sempre dietro degli appunti, perché il rapporto che ho con la scrittura è simile a quello che un ragazzo prova quando si innamora. Al di là della poesia, comunque, non mi sbilancio perché altrimenti la tivù mi ruba l'idea». Mai dire tivù, allora, per Sam Fuller? «Tutt'altro», sorride ancora con l'aria di chi continua a prendere in giro la vita. «Con la televisione ho pure realizzato una serie. Hanno speso parecchi dollari per il pilota. Però, quando un film lo vedi sul piccolo schermo ti accorgi che è diverso, che qualcosa si è perso. Rimane un po' tuo, perché hai impiegato del tempo per farlo. E adesso che sono anziano non posso più permettermi di girare in dieci-quindici giorni come facevo agli esordi. Ma nel profondo del cuore non lo riconosci più e, soprattutto, sai che non ti appartiene più».

Ringo Starr

## Ringo Starr e la sua band stasera a Brescia

È sempre stato il meno «divo» dei quattro Beatles, e il più defilato anche dopo lo scioglimento del leggendario gruppo inglese, ma ora sembra che anche lui, Ringo Starr, sia alla ricerca del suo momento di gloria. Un nuovo album, *Time takes time*, inciso dopo ben dieci anni di silenzio, lo ha riportato, come si dice, alla ribalta. Un disco ricco di riferimenti autobiografici, di rock'n'roll più che dignitoso, e di tanti ospiti illustri. Molti di quegli ospiti si ritrovano ora tra le fila della All Starr Band, il supergruppo con il quale l'ex batterista dei Beatles è partito in tournée circa due mesi fa. Da oggi il tour approda in Italia. Questa sera fa tappa a Brescia, in piazza Vittoria, domani si sposta a Marina di Pietrasanta (Viareggio), nell'ambito della rassegna La Versiliana, e venerdì 24 approda a Roma, a Cinecittà, dove inaugura un grande spazio estivo per la musica e gli spettacoli promosso dai tre sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil.

Richard Starkey (questo il vero nome di Starr), 52 anni compiuti, un passato di alcolista a cui ha dato definitivamente l'addio con una grande festa a Cannes tre anni fa, si presenta al pubblico anche nella veste nuova di cantante, ma lo show è suo solo in parte. grande spazio viene infatti dato durante il concerto, ai musicisti ospiti della All Starr Band. Tutta gente navigatissima, anche il figlio di Ringo Starr, Zack Starkey, 26 anni, batterista pure lui, che suona a livello professionale da quando aveva solo 19 anni. Gli altri sono: Burton Cummings, celebre voce del gruppo canadese dei Guess Who; Nils Lofgren, uno dei migliori chitarristi americani, per molti anni al fianco di Neil Young (con lui ha registrato *After the gold rush, Tonight's the night, Trans*), quindi nella E Street Band di Springsteen; ancora una celebrità, Joe Walsh, ex Eagles e James Gang, come pure Timothy B. Schmit, anche lui per un certo tempo negli Eagles (è co-autore della celebre *I can't tell you why*); il geniale, bizzarro ed eclettico Todd Rundgren, chitarrista, autore, produttore con un lunghissimo curriculum alle spalle; e ancora Dave Edmunds e il sassofonista e pianista Tim Cappello, ex allievo di Lenny Tristano e session men per molti artisti (Tina Turner, Carly Simon, Peter Gabriel, Garland Jeffreys).

Gianfranco Funari ha improvvisamente abbandonato la Fininvest

Improvviso aut-aut del gruppo di Berlusconi: «O firmi il contratto o te ne vai». E il popolare condutture molla tutto

# Funari sbatte la porta in faccia alla Fininvest

Gianfranco Funari ha abbandonato la Fininvest. Quella di ieri è stata l'ultima puntata di *Mezzogiorno italiano*. Dopo un mese di trattative per il rinnovo del contratto (anche per nuove trasmissioni) e i contatti per passare a condurre un programma su Raitre, ieri la situazione è improvvisamente precipitata. La Fininvest ha lasciato a Funari una secca alternativa. «O firmi o te ne vai». E Funari ha sbattuto la porta.

**GABRIELLA GALLOZZI**

ROMA Colpo di scena: Gianfranco Funari lascia Italia 1. L'annuncio è arrivato ieri nella tarda serata attraverso un comunicato diffuso dalla stessa Fininvest, in cui si precisa che «con la puntata andata in onda oggi (ieri *N.d.r.*) è cessata la trasmissione *Mezzogiorno italiano*, condotta da Gianfranco Funari». La nota di Italia 1 prosegue: «l'interruzione della trasmissione è dovuta all'improvvisa decisione di Funari di risolvere unilateralmente i rapporti contrattuali che prevedevano la sua collaborazione anche in nuove trasmissioni, per le quali l'azienda aveva già dato corso ad investimenti e alla raccolta pubblicitaria».

Insomma, da quanto si legge nel comunicato la decisione sarebbe stata «unilaterale». E infatti a Italia 1 tengono a precisare che la scelta di Funari è stata presa di comune accordo con la rete. «Era un mese che aspettavamo la sua firma per il rinnovo del contratto con Italia 1 - dicono i responsabili della Fininvest – e a questo punto non si poteva più aspettare. Così oggi si è arrivati alla decisione: o Funari firma o va all'aria il contratto. E così è stato».

Carlo Vetrugno, direttore di Italia 1

Gianni Letta, vicepresidente Fininvest

Ma cosa ha spinto Funari a lasciare il timone del programma che ha rinfrescato la sua popolarità? E soprattutto, perché proprio adesso, quando ancora pochi giorni fa lo stesso Funari aveva annunciato che avrebbe proseguito il suo impegno anche d'estate? Gianfranco Funari, insomma, torna nuovamente nell'occhio del ciclone. Dal quale era appena uscito la scorsa settimana, dopo aver affrontato le polemiche con la direzione generale della Rai da cui gli sarebbero arrivate le accuse di essere leghista. Sufficienti per troncare al volo l'ipotesi di contratto con Raitre che si stava discutendo in quei giorni. La rete di Angelo Guglielmi, infatti, era in trattative con il popolare conduttore per per un doppio impegno: uno spazio quotidiano dalle 12.30 alle 14 (al posto del Circolo delle 12) e poi un programma al sabato in prima serata in diretta concorrenza con *Scommettiamo che?* su Raiuno. Ma al dunque l'accordo non è andato in porto. E il direttore di Raitre ha lasciato intendere che Funari non è amato dalla direzione generale dell'azienda di viale Mazzini perché «le sue iniziative favorirebbero le leghe». L'affermazione è bastata a scatenare il putiferio, con tanto di minaccia di querela da parte di Funari nei confronti di Gianni Pasquarelli «La Lega è un partito politico rappresentato in Parlamento e come tale è degno di ogni rispetto» ha ribattuto il direttore generale provando a scagionarsi.

Comunque il direttore di Raitre, anche in quell'occasione, ha fatto sapere che non si sarebbe arreso prima del tempo, tanto più che sulla «candidatura» di Funari non aveva ricevuto il no ufficiale. Anche lo stesso conduttore da parte sua aveva dichiarato che non riteneva ancora fallito l'accordo con Raitre. Precisando, inoltre, che il suo contratto con la Fininvest sarebbe scaduto il 26 settembre. Sarà forse questo il motivo del repentino abbondono di Italia 1? C'è anche da aggiungere, però, che Gianfranco Funari è da sempre considerato un personaggio scomodo. Un conduttore che con il suo programma ha dato voce a tutti i partiti politici senza farsi imbavagliare da nessuno. Finché Carlo Freccero ha diretto Italia 1 ha potuto contare sul suo appoggio, ma dopo la cacciata del suo «nume tutelare», le pressioni di quella parte della Fininvest romana (Gianni Letta, Paolo Vasile) più legate alla Dc si sono fatte sentire in modo più violento E ieri l'epilogo. Che trasmetterà oggi a mezzogiorno Italia 1?

Speciale «Notte Rock» alle 22.20

# Con Greenpeace e con gli U2

Lo scorso 20 giugno gli U2 sbarcarono assieme ai militanti di Greenpeace sulla spiaggia di Sellafield, per protestare contro l'impianto di lavorazione delle scorie radioattive, di proprietà della britannica Bnfl, che vorrebbe aprirne anche un'altro. A quell'iniziativa, alla storia della band irlandese ed alle ultime novità sulla tournée in corso, è dedicato *Notte rock*, in onda stasera alle 22.20 su Raiuno.

**ALBA SOLARO**

ROMA. Gli U2 contro le pattumiere radioattive del mondo. Lo sbarco della band irlandese assieme ai militanti di Greenpeace avvenuto lo scorso 20 giugno sulla spiaggia di Sellafield, dove sorge uno dei più importanti impianti di lavorazione delle scorie nucleari provenienti da tutto il mondo, è il piatto forte di questa puntata speciale di *Notte rock* tutta dedicata agli U2, alla *loro storia* ed alle *loro ultime* avventure. Lo speciale si apre infatti con una sorta di videostory arricchita da interviste esclusive e materiale video inedito proveniente dall'archivio personale della band. Non mancherà una ricognizione sulla loro ultima tournée tutt'ora in corso (si apprestano infatti a tornare negli Stati Uniti per toccare principalmente i grandi spazi all'aperto), con qualche pezzo inedito come la registrazione live di *Misterious way*.

Ma l'elemento più interessante della puntata resta il filmato, gentilmente concesso da Greenpeace, dell'azione dimostrativa di Sellafield. Tra gli U2 e Greenpeace c'è un rapporto di antica data, iniziato nell'83, quando la band irlandese si esibì in un concerto di beneficienza a bordo della nave Sirius, una delle prime usate dall'organizzazione per le sue celebri azioni di protesta. Anche a Sellafield Bono e soci avrebbero dovuto fare qualcosa del genere: tenere un concerto proprio davanti alle porte dell'impianto, di proprietà della British Nuclear Fuels (Bnfl), dove si riprocessano scorie radioattive portate lì da tutto il mondo, con conseguenze allucinanti per la popolazione della zona, che registra un altissimo tasso di mortalità infantile e una radioattività nell'aria che supera i livelli di guardia. Per gli U2 tenere un concerto lì, richiamare un pubblico di 15 mila persone, significava dare una fortissima spinta alla campagna condotta da Greenpeace contro la Bnfl, che da diverso tempo ha in progetto di aprire un secondo impianto sempre a Sellafield. Ma quel concerto non si è potuto fare. «La Bnfl è un'azienda con enorme potere; pensavamo anche noi di avere abbastanza potere d'impatto, ma loro schiacciano sia noi che Greenpeace con la loro potenza», è l'amaro commento di Bono. La società ottenne infatti dalle autorità di vietare il concerto, «per ragioni di sicurezza»; strano, dicono a Greenpeace, che ci si preoccupi tanto dei pericoli che può suscitare un concerto e non ci si preoccupi affatto dell'effetto che la radiottività ha sulla popolazione. L'azione di protesta comunque non fu del tutto cancellata; il giorno prima a Manchester ci fu un concerto con U2, Bad, Public Enemy e Kraftwerk, e il 20, *Bono e soci sbarcarono* sulla spiaggia di Sellafield con dei finti bidoni di spazzatura nucleare, dando vita ad una specie di happening, ma sotto l'occhio vigile della polizia che ha impedito loro di avvicinarsi all'impianto.

Intervista con Greggio che torna su Canale 5 al fianco della Laurito

# Ezio tra «papere» e cinema

Intervista con Ezio Greggio che tornerà in tv come conduttore di *Paperissima* insieme a Marisa Laurito. Ma non ha ancora firmato il contratto, perché, dice, vuole assicurarsi condizioni di piena autonomia. Nel frattempo sta girando un film con Renato Pozzetto e soprattutto prepara il suo debutto alla regia con una pellicola tutta americana e tutta sua. Titolo: *Il silenzio dei prosciutti*.

**MARIA NOVELLA OPPO**

Ezio Greggio diviso fra la televisione e il cinema

MILANO. Ezio Greggio ritorna in tv, con la prossima edizione di *Paperissima*. Intanto però sta lavorando a diversi *film contemporaneamente*. E' questo il «riposo» che si è scelto: una pausa esclusivamente televisiva. Durante la quale però, oltreché andare e venire dall'America per il film da lui pensato e diretto ha potuto dedicarsi anche al nuovo mestiere di papà, godendosi il figlio di due anni. Di lui dice esaltato: «E' scatenato. In questi giorni ha scoperto il plurale e quando siamo in America, già chiede alla gente how are you?

**Eh, sono i nuovi bambini...Ma come va il tuo film? Ormai sarai diventato bilingue anche tu.**

Qualche cosa dico. Mel Brooks ride quando mi sente. Vorrà dire che capisce, oppure che fa ridere la pronuncia. Chissà.

**Stai lavorando con Mel Brooks?**

No, è che siamo diventati amici e lui mi segue un po' come un padrino nella nascita del film. Il primo passo è stato individuare un possibile produttore esecutivo. La produzione è Penta America, ma ci mancava un uomo e lo abbiamo trovato. E' un produttore ed ex regista che ha portato fortuna a tanti: Roger Corman. Il film si intitolerà «The silence of the hams», sarebbe come dire il silenzio dei prosciutti. E' un po' la rivisitazione di un genere, rivisitazione come può farla un europeo, di un genere come La pallottola spuntata. Ora la Penta sta cercando una distribuzione per l'America. Ho battuto cassa con Berlusconi. Lui ha detto subito di sì e il giorno dopo mi hanno chiamato per fare «Paperissima»...

**Così non avrai potuto dire di no alle richieste del tuo amico e autore Antonio Ricci, il quale poi va parlando male di te...e anche di Berlusconi.**

Se mi chiama Di Pietro, faccio subito il nome di Ricci: è il mio mandante. Prima eravamo amici, adesso siamo un'associazione a delinquere.

**Era ora, comunque, che tu tornassi a farci ridere.**

Ma se ho fatto anche «Vacanze di Natale»! Poi ho girato «Anni 90», che doveva uscire ad aprile, ma De Laurentis ha deciso di mandarlo nelle sale solo a ottobre.

**Tornando a «Paperissima», hai firmato, finalmente?**

No, non ho ancora firmato. Comunque ho parlato di Kelly Le Brock, di cui sono diventato amico e che verrà a fare qualche puntata...Sai com'è, mancandomi Lorella, ho cercato qualcosa di equipollente e mi è venuta in mente la Laurito. Ricci è stato subito entusiasta: dice che saremo Nord e Sud uniti...E così ho conosciuto Marisa, che è simpaticissima. Risultato: lei ha già firmato...io ancora no.

**Che problema c'è?**

Mah, per intanto ieri ho iniziato a girare con Renato Pozzetto un film intitolato «Infelici e contenti». E' una storia divertente, che però rappresenta un po' una svolta per me. Storia di un'amicizia «diversa», senza alcuna coloritura sessuale. Io interpreto un cieco e Renato un paraplegico. Nella vita mi occupo di associazioni di assistenza e devo dire che ho conosciuto tanti ragazzi handicappati con una loro allegria e uno spiccato senso dell'umorismo. La sceneggiatura è di Sonego e la regia di Neri Parenti. Il film sarà pronto per Natale.

**Il tuo-tuo invece, quando lo vedremo?**

Iniziamo a girare a febbraio e il film sarà pronto per l'estate-autunno del 93. Sai è una cosa impegnativa, che voglio fare bene.

**Tornando alla domanda di prima: quando firmerai per «Paperissima?»**

Sono in discussione quotidiana. Non per questioni economiche...come Carrà e Japino. Più che altro discutiamo clausole, cose di contorno che ci consentano di lavorare tranquilli. Un problema comune per me e Antonio. Perché, se in questo campo non lavori con la necessaria autonomia, tanto vale fare i taxisti o i pizzaioli.

**Guadagnerete un sacco di soldi...**

No, guarda, noi che siamo nati in famiglia e portiamo un prodotto fatto in casa, non guadagnamo cifre incredibili. Ma questo ha un valore minore. Valore impagabile ce l'ha la libertà di fare quel che si vuole. Avere un buon rapporto con Berlusconi significa anche poter stare fuori dalle balle per un anno e mezzo, come ho fatto io...

**E qual è la cosa che ti sei goduto di più in questo periodo?**

La cosa più grande è poter stare con mio figlio

**Ma allora sei un buono! Non dovresti essere cinico e baro?**

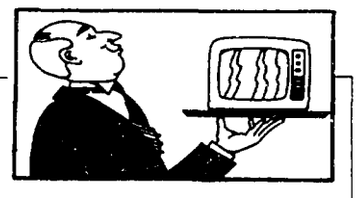
Quando vado in onda.

**Beh, buon lavoro. La gente ha sempre maggiori aspettative nei confronti di voi comici. Vi vuole in tv e dappertutto. Scrittori, registi, etc: Non starete esagerando?**

Per ora ancora non canto e non scrivo. Cerco solo di far bene il mio mestiere. È comprensibile che in una situazione come questa, la gente abbia voglia di serenità.

## 24ORE

GUIDA RADIO & TV



**VERDISSIMO** *(Raidue, 8.35)*. Rubrica per chi ha il pallino del «pollice verde», condotta da Luca Sardella e Janira Majello. Tra gli argomenti di oggi, le piante da appartamento, la Sanseveria e la Chicas. Nello spazio dedicato al Trentino Alto Adige si parla di apicoltura.

**FORUM** *(Canale 5, 14)*. Liti tra ereditieri nella replica del programma condotto da Rita Dalla Chiesa. Nel primo caso il tema della baruffa è una cassapanca contesa tra due fratelli, nel secondo è una pelliccia di visone. Come al solito mette pace tra i litiganti il giudizio di Santi Licheri.

**MAI DIRE TV** *(Italia 1, 20.00)*. Tv spazzatura «doc» selezionata dalla scatenata Gialappa's Band. In scaletta una candid camera girata in un gabinetto dall'emittente tedesca Telebhaus; un intervento di Michele Giordano, editorialista di Telecioclaria; una performance di Lorenz, improbabile rockstar «over 40».

**UNA ROTONDA SUL MARE** *(Retequattro, 21.30)*. Secondo appuntamento con la replica della gara tra canzoni degli anni Sessanta condotta da Marco Predolin, Teo Teocoli, Red Ronniee Massimo Boldi. Scendono in pista Edoardo Vianello, Luiselle, Orietta Berti, Gino Paoli, la Formula tre, i Profeti, Peppino Di Capri, Nicola Di Bari, Rita Pavone e Gino Santercole.

**SCORPIONS SPECIAL** *(Videomusic, 22)*. Serata speciale in compagnia dell'hard rock e dell'heavy metal firmato Scorpions. La band, che si è formata agli inizi degli anni Settanta, ha venduto più di 15 milioni di album in tutto il mondo. Nel 1989 ha partecipato al «Moscow music peace festival» svoltosi in Russia.

**MIXER DOCUMENTI** *(Raidue, 22.20)*. Il due agosto del '90 le forze armate americane invadevano il Kuwait: sei mesi dopo sarebbe scoppiata la guerra del Golfo, un conflitto che è stato non solo una grande tragedia umana, ma anche la più terribile catastrofe ecologica dei nostri tempi. A due anni di distanza il programma di Giovanni Minoli propone un documento di Michael McKinnon sulla lotta dell'uomo contro quella catastrofe: il drammatico incendio dei pozzi di petrolio e la corsa contro il tempo per salvare gli animali presi in trappola dal greggio.

**LEGGERE IL DECAMERONE** *(Radiotre, 10)*. Appuntamento quotidiano con la replica del programma dedicato alla lettura del celebre testo di Giovanni Boccaccio. La trasmissione è a cura di Alberto Asor Rosa e Adolfo Moriconi. Musiche originali di Marco Stroppa.

**DITECELO A CHICCA** *(Radiodue, 9.35)*. Carmela Vincenti, l'inviata del programma di Raitre *Mi manda Lubramno*, è la protagonista delle quattro strisce comiche quotidiane, «sparse» nel palinsesto di Radiodue. L'attrice è nei panni di Chicca Santamato, titolare di una bizzarra posta del «cuore».

**BEATLES STORY** *(Stereorai, 14.30)*. I brani celebri e meno celebri dei mitici ragazzi di Liverpool, selezionati da Mario Pezzolla e Marcello Villella. Oggi ascolteremo *Reminishing, Polythene Pam* e *Rain*.

*(Gabriella Gallozzi)*

## RAIUNO

- **6.50 UNOMATTINA ESTATE**
- **7-8-9-10 TELEGIORNALE UNO**
- **9.05 CHATEAUVALLON.** Sceneggiato con Chantal Nobel
- **10.05 MACARIO PIÙ.** Rivista televisiva di Amendola, Chiasso
- **11.30 È PROIBITO BALLARE.** Sceneggiato di Gaudino-Ferreri
- **12.00 UNOFORTUNA.** Presenta Valerio Merola
- **12.25 CHE TEMPO FA**
- **12.30 DA MILANO TG UNO**
- **12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm con Angela Lansbury
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO - 3 MINUTI DI...**
- **14.00 FANTOMAS MINACCIA IL MONDO.** Film di A. Hunebelle, con J. Marais
- **15.45 BIGI ESTATE.** Per ragazzi
- **17.00 IL CANE DI PAPÀ.** Telefilm
- **17.25 EUROFIESTASPORT '92**
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO**
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 BLUE JEANS.** Telefilm
- **18.40 ATLANTE DOC**
- **19.40 IL NASO DI CLEOPATRA**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.40 TERRA LONTANA.** Film di A. Mann, con J. Stewart
- **22.20 NOTTE ROCK**
- **22.50 TG UNO.** Linea notte
- **23.05 MERCOLEDÌ SPORT.** (1ª parte). Pugilato: Medina-Cappal
- **24.00 TG UNO - CHE TEMPO FA**
- **0.30 OGGI AL PARLAMENTO**
- **0.40 MERCOLEDÌ SPORT.** (2ª parte)
- **1.40 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **2.10 TG UNO - LINEA NOTTE**
- **2.25 LA CITTÀ DEL PECCATO.** Film
- **4.00 ENCICLOPEDIA DELLA NATURA**
- **4.45 TG UNO - LINEA NOTTE**
- **5.00 DIVERTIMENTI**
- **5.45 CHIUNQUE TU SIA.** Originale Tv in 3 puntate. (1ª)

## RAIDUE

- **6.50 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **8.25 GALATHEUS. LA FAMIGLIA GALEAZZI.** Situation comedy
- **8.35 VERDISSIMO.** Quotidiano di piante e fiori. Con Luca Sardella
- **8.55 PECCATO D'AMORE.** Film di R. Bolt, con S. Miles
- **10.45 STAGIONI.** Serie tv
- **11.30 TG2 FLASH**
- **11.35 LASSIE.** Telefilm
- **12.05 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER.** Telefilm
- **13.00 TG2 - ORE TREDICI**
- **13.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.** Telefilm
- **14.35 SANTA BARBARA.** Serie tv
- **15.20 VENGA A FARE IL SOLDATO DA NOI.** Film di E. Fizzarotti, con G. Nazzaro
- **17.20 DAL PARLAMENTO**
- **17.25 DA MILANO TG2**
- **17.30 FABER L'INVESTIGATORE.** Telefilm
- **18.20 SPORTSERA**
- **18.35 IL COMMISARIO KRESS.** Telefilm con Ralf Schimpl
- **19.35 METEO 2**
- **19.45 TG2 - TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 SUPERFANTAGENIO.** Film di B. Corbucci, con B. Spenser
- **22.20 MIXER DOCUMENTI.** Di Alberto Isaopi, Stefano Rizzelli
- **23.15 TG2 PEGASO**
- **23.55 TG2 NOTTE**
- **24.00 METEO 2 - OROSCOPO**
- **0.05 L'INCIDENTE.** Film di B. Sinkel, con H. Grien
- **1.30 STELLE IN FIAMME**
- **2.25 IL CAPOFAMGLIA.** Film di J. Ivory, con S. Kapoor
- **4.05 TG 2 PEGASO**
- **4.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** Telefilm
- **5.40 LA PADRONCINA.** (64ª)
- **6.15 VIDEOCOMIC**

## RAITRE

- **7.00 SAT NEWS**
- **7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
- **7.45 PAGINE DI TELEVIDEO**
- **11.00 HOCKEY SU PRATO**
- **11.30 MISCHIA E META**
- **12.00 TRAGICA NOTTE.** Film di Mario Soldati, con Doris Duranti
- **13.30 SCHEGGE**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.25 ATLETICA LEGGERA**
- **14.55 CICLISMO.** Tour de France
- **17.10 FANTASMA GALANTE.** Film di R. Clair, con R. Donat
- **18.30 BLOBCARTOON**
- **18.45 TG3 DERBY - METEO**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 BLOBCARTOON**
- **20.05 NON È MAI TROPPO TARDI.** Di e con Gianni Ippoliti
- **20.30 FIFA E ARENA.** Film di M. Mattioli, con Totò
- **22.00 BLOB DI TUTTO DI PIÙ**
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 PERRY MASON.** Telefilm con Raymond Burr
- **23.40 STASERA CHE SERA!**
- **0.35 TG3 NUOVO GIORNO**
- **1.00 NOMADS.** Film di J. McFhiernan, con L.A. Down
- **2.35 TG3 NUOVO GIORNO**
- **2.55 STASERA CHE SERA!**
- **3.50 TG3 NUOVO GIORNO**
- **4.10 VIDEOBOX**
- **5.10 SCHEGGE**
- **6.00 SAT NEWS**
- **6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
- **6.45 SCHEGGE**

## CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA** Attualità
- **8.30 ARNOLD** Telefilm
- **9.00 DENISE.** Telefilm
- **9.30 LOVE BOAT.** Telefilm
- **10.30 LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm
- **11.30 I ROBINSON.** Telefilm
- **12.00 IL PRANZO È SERVITO** Quiz
- **13.00 TG5 POMERIGGIO**
- **13.20 NON È LA RAI ESTATE.** Varietà con Enrica Bonaccorti
- **14.00 FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **15.00 STARSKY E HUTCH.** Telefilm
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO**
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 IL TG DELLE VACANZE**
- **20.30 EDERA.** Teleromanzo
- **22.30 IL TG DELLE VACANZE**
- **23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **24.00 TG5 NOTTE**
- **2.00 TG5 EDICOLA.** Replica ogni ora fino alle 6
- **2.30 TG5 DAL MONDO.** Replica ogni ora fino alle 5.30

## ITALIA 1

- **6.30 RASSEGNA STAMPA**
- **6.40 CIAO CIAO MATTINA.** Cartoni
- **9.05 IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm
- **9.45 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con M. Landon
- **10.45 HAZZARD.** Telefilm
- **11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO.** Varietà con Gianfranco Funari. Alle 12.55: L'edicola di Funari
- **14.00 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **14.15 PAOLO IL FREDDO.** Film con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia
- **16.30 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ.** Telefilm con Brian Keith
- **17.30 T. J. HOOKER.** Telefilm
- **18.30 RIPTIDE.** Telefilm
- **19.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **19.45 STUDIO SPORT**
- **20.00 MAI DIRE TV.** Varietà con la Gialappa's Band
- **20.30 CURVE PERICOLOSE.** Film di D. Lewis, con T. Donovan
- **22.30 I GUERRIERI DELLA LIBERTÀ.** Film di R. Sheiach
- **0.10 TROPPO FORTE.** Telefilm
- **0.40 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **0.50 RASSEGNA STAMPA**
- **1.00 STUDIO SPORT**
- **1.15 PAOLO IL FREDDO.** Film
- **3.15 RIPTIDE.** Telefilm
- **4.15 HAZZARD.** Telefilm
- **5.15 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael London

## RETEQUATTRO

- **7.30 DOTTOR CHAMBERLAIN**
- **7.55 NATURALMENTE BELLA**
- **8.00 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE.** Conduce Corrado Tedeschi
- **8.30 TG4 MATTINA**
- **9.00 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **9.30 LA TATA E IL PROFESSORE.** Telefilm
- **10.00 GENERAL HOSPITAL**
- **10.30 MARCELLINA.** Telenovela
- **11.00 CIAO CIAO.** Cartoni animati e telefilm
- **13.00 SENTIERI.** Teleromanzo (1ª)
- **13.30 TG4 - POMERIGGIO**
- **13.45 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **13.55 SENTIERI.** Teleromanzo (2ª)
- **14.20 MARIA.** Telenovela
- **15.20 IO NON CREDO AGLI UOMINI**
- **15.45 INES, UNA SEGRETARIA DA AMARE.** *Telenovela*
- **16.25 FALCON CREST.** Telefilm
- **17.30 TG4 FLASH**
- **17.45 C'ERAVAMO TANTO AMATI** Varietà con Luca Barbareschi
- **18.20 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE.** Con Corrado Tedeschi
- **19.00 TG4 SERA**
- **19.25 NATURALMENTE BELLA**
- **19.30 CRISTAL.** Telenovela
- **20.00 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO.** Telenovela
- **22.00 UNA ROTONDA SUL MARE.** Conducono Red Ronnie e Marco Predolin (1ª parte)
- **23.30 TG4.** Notiziario
- **23.45 UNA ROTONDA SUL MARE.** (2ª parte)
- **0.15 BUONASERA.** Varietà condotto da Amanda Lear
- **1.05 LOU GRANT.** Telefilm
- **2.05 FILM**
- **4.05 SENTIERI.** Teleromanzo
- **5.00 FILM**
- **6.30 LOU GRANT.** Telefilm

## SCEGLI IL TUO FILM

**16.15 BELLISSIMA**
**Regia di Luchino Visconti, con Anna Magnani, Walter Chiari, Tina Apicella. Italia (1951). 102 minuti.**
*Una madre scende tutta la scala delle umiliazioni pur* di ottenere per la sua bambina la parte in un film di Blasetti, al quale occorre una piccola attrice «bellissima». Sua figlia verrà scelta, ma la madre, ormai disincantata, rifiuterà. Superlativa l'interpretazione di Anna Magnani.
**ODEON TV**

**17.10 IL FANTASMA GALANTE**
**Regia di René Clair, con Jean Parker, Robert Donnat, Eugene Pallette. Gran Bretagna (1936). 77 minuti.**
Una ricca americana, in viaggio in Scozia, compra un antico castello completo di fantasma, lo fa smontare e trasportare in America. Il fantasma, come promesso, sparisce, mentre la giovane convola a nozze con l'ex-proprietario del maniero... Un film stravagante, il primo che il regista francese girò da emigrato in Inghilterra.
**RAITRE**

**20.30 FIFA E ARENA**
**Regia di Mario Mattoli, con Totò, Isa Barzizza, Mario Castellani. Italia (1948). 81 minuti.**
Una fotografia finita per errore al posto di quella di un criminale con la scritta «ricercato vivo o morto», costringe un commesso di negozio a fuggire sotto vari travestimenti. Finirà in Spagna, in un'arena, come toreador...
**RAITRE**

**20.30 LA VIA DEL RHUM**
**Regia di Robert Enrico, con Brigitte Bardot, Lino Ventura. Francia (1971). 113 minuti.**
Ai tempi del proibizionismo un contrabbandiere di alcolici si innamora di una diva del muto, la quale mostra di gradire la sua corte, ma gli preferisce un nobile. Girato con molta cura, il film si avvale anche di due interpreti ineccepibili.
**ITALIA 7**

**20.30 LEVY E GOLIATH**
**Regia di Gerard Oury, con Michael Boujenah, Jean Claude Brialy, Richard Anconina. Francia (1987). 93 minuti.**
Le avventure tragicomiche di due fratelli ebrei. Uno, timido e mite, l'altro, dinamico e disinvolto, si trovano coinvolti in un traffico di droga. Se la dovranno vedere *con un gigante che ama menar le mani ed una marea* di motociclisti dalle intenzioni non proprio amichevoli.
**CINQUESTELLE**

**20.40 TERRA LONTANA**
**Regia di Anthony Mann, con James Stewart, Walter Brennan, Ruth Roman. Usa (1953).**
Yukon 1898: continua la corsa all'oro. Un cow-boy conduce una mandria per alcuni minatori affamati. Ma c'è chi vorrebbe fargli pagare un pedaggio troppo pesante. Un ottimo western diretto da uno specialista del genere e per lo più con il suo attore preferito.
**RAIUNO**

**22.20 I GUERRIERI DELLA LIBERTÀ**
**Regia di Riky Shelach, con Peter Fonda, Red Brown. Usa (1988). 85 minuti.**
In Africa una società straniera vuole costruire una diga. Un manipolo di mercenari viene ingaggiato per tenere a bada gli indigeni che si oppongono al progetto e combattono per la libertà. A dar loro una mano, alla fine, ci sarà il capo dei soldati, passato dall'altra parte grazie all'amore di una bella infermiera
**ITALIA 1**

**22.45 LA CITTÀ DEL PIACERE**
**Regia di Robert Stevenson, con Jane Russell, Victor Mature, Vincent Price. Usa (1962). 88 minuti.**
Melodrammone condito di una buona dose di suspence. A Las Vegas arriva una ex cantante di nigth club ed il marito, incallito giocatore. Mentre l'uomo pensa solo a giocare, la bella moglie riprende un rapporto interrotto anni prima con un ex-ufficiale di polizia. Ma dopo un omicidio, l'equilibrio si spezza...
**ODEON**

## TMC TELEMONTECARLO

- **7.30 CBS NEWS**
- **8.30 BATMAN.** Telefilm
- **9.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA.** Telefilm
- **10.00 DIADORIM.** Miniserie con Tony Ramos, Bruna Lombardi
- **11.00 STRIKE FORCE.** Telefilm
- **12.00 QUANDO C'È LA SALUTE.** Guida al mondo della medicina
- **13.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **13.30 SPORT NEWS**
- **14.00 GHOOBER.** Cartoni animati
- **14.30 OTTOVOLANTE.** Per bambini
- **15.00 AUTOSTOP PER IL CIELO.** Telefilm
- **16.00 CICLISMO.** Tour de France
- **17.00 NATURA AMICA**
- **17.35 L'ULTIMO DEGLI INDIFESI.** Film con H. Fonda, J. Ferrer
- **19.30 SPORTISSIMO '92**
- **19.45 TMC NEWS.** Notiziario
- **20.35 MATLOCK.** Telefilm
- **21.35 UN MESE IN CAMPAGNA.** Film
- **23.25 MODA SOLO MODA**
- **23.45 TMC NEWS.** Notiziario
- **0.10 OUT-OFFICINA (CON USO DI SPETTACOLO).** Con Umberto Smaila, Giobbe Covatta
- **0.20 OVVEROSIA... LA CACCIA AL TESORO PIÙ PAZZA.** Film

## TELE 7

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.00 IL MERCATONE**
- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Soap opera con S. Mathis
- **14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA.** Sceneggiato
- **15.20 ROTOCALCO ROSA**
- **15.50 IL MERCATONE**
- **17.30 SETTE IN ALLEGRIA**
- **19.30 DOTTORI CON LE ALI.** Telefilm
- **20.30 LA VIA DEL RHUM.** Film con B. Bardot, L. Ventura
- **22.40 COLPO GROSSO**
- **23.30 L'ANTICRISTO.** Film con Carla Gravina, Mel Ferrer
- **1.35 COLPO GROSSO**
- **2.00 IL MERCATONE**

## ODEON

- **13.00 CARTONI ANIMATI E TELEFILM**
- **15.30 VIVIANA.** Telenovela
- **16.15 BELLISSIMA.** Film di L. Visconti, con A. Magnani
- **18.00 VERONICA.** Telenovela
- **19.30 IL PICCOLO GUERRIERO.** Cartoni animati
- **20.00 LE ROCAMBOLESCHE AVVENTURE DI ROBIN HOOD.** Telefilm
- **20.30 A POCHI SECONDI DAL BUIO.** Film di D. Petrie, con J. Fahey
- **22.30 OLRAIT.** Candid Camera
- **22.45 LA CITTÀ DEL PIACERE.** Film

## TELE ROMA

- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 DRAGNET.** *Telefilm*
- **20.00 ADAM 12.** Telefilm
- **20.30 FILM**
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 CRIME STORY.** Telefilm
- **24.00 DRAGNET.** Telefilm

## CINQUESTELLE

- **9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE**
- **12.00 IL PRIMO UOMO SULLA LUNA.** Film di Basil Dearden
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **17.00 CIAO RAGAZZI**
- **18.00 IL PADIGLIONE DELLA MORTE.** Film di John Rosemberg
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 DIAMANTI: IL DADO È TRATTO.** Telefilm di John Cooper
- **22.00 INCONTRI AL CAFFÈ**
- **22.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **22.45 CINQUESTELLE IN REGIONE**

## VIDEOMUSIC

- **18.30 SUPER HIT ITALIA**
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.40 ON THE AIR SUMMER**
- **22.00 SCORPIONS SPECIAL**
- **22.30 ON THE AIR SUMMER**
- **23.45 TELEGIORNALE**
- **24.00 ON THE AIR SUMMER**
- **1.00 BLUE NIGHT**

## TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 COUPE DE VILLE.** Film con Patrick De Ville
- **22.30 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA.** Film con Leslie Nieben
- **0.15 BRIVIDO NELLA NOTTE.** Film con Clint Eastwood

## TELE +3

- **1.00 PERCHÉ UN ASSASSINIO.** Film di A. Pakula, con W. Boatty (Replica ogni due ore)

## RETE A

- **20.30 LA MIA VITA PER TE.** Telenov.
- **21.15 BIANCA VIDAL.** Telenovela
- **22.00 L'IDOLO.** Telenovela
- **22.30 TGA NOTTE**

## RADIO

**RADIOGIORNALI.** GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 11.45; 13.45; 5.45; 18.45; 20.45; 23.15.

**RADIOUNO.** Onda verde: 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io luglio; 11.15 Tu, lui, i figli, gli altri; 13.20 Alla ricerca dell'italiano perduto; 19.25 Audiobox; 22.15 La Regina Vittoria; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.

**RADIODUE.** Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 10.12, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 8.46 La scalata; 10.29 L'estate in tasca; 12.50 Siamo al verde; 15 Memorie; 18.35 Carissime note; 19.55 La valigia delle Indie; 23.28 Notturno italiano.

**RADIOTRE.** Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 18.42. 7.30 Prima pagina; 10 Leggere il Decamerone; 11.48 Operafestival; 14 Concerti Doc; 16.00 Palomar Estate; 19.45 Scatola sonora; 23.35 Il racconto della sera.

**RADIOVERDERAI.** Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

## Cinema

# A Berlino l'«Ufa» in mostra

BERLINO. Quali rapporti intercorrevano negli anni Venti, e più tardi, in epoca nazista, fra la celebre casa di produzione cinematografica Ufa (Universum Film Ag) ed il potere politico di allora? È uno dei principali interrogativi che animeranno la grande mostra annunciata ieri dalla direzione del Museo storico tedesco di Berlino. La mostra, che verrà inaugurata il 3 dicembre e che resterà aperta fino al 23 febbraio del 1993, si intitolerà «L'Ufa. L'impero cinematografico tedesco, 1917–1945». Sarà allestita nello Zeughaus (Arsenale), un edificio barocco sul viale Unter den Linden, sede del museo. L'occasione della mostra, è stato precisato, è data dal 75° anniversario della fondazione della stessa casa di produzione.

Alla luce del pesante rimprovero che viene mosso alla casa cinematografica tedesca (cioè di essersi troppe volte e troppo prontamente piegata al volere del potere politico, realizzando pellicole propagandistiche, non solo in epoca nazista), verrà posto l'accento anche sul rapporto conflittuale fra le sue varie produzioni e la storia politica del paese. La maggior parte dei documenti e degli oggetti che verranno esposti saranno forniti dalla Fondazione della cineteca tedesca. Ma il museo – è stato detto – è anche interessato a prestiti dall'estero, sia da parte di istituzioni che da parte di privati.

## A Villa Medici l'ultimo balletto della famosa coreografa americana

# Il magico Settembre di Carolyn

A Villa Medici è in scena l'ultimo spettacolo di danza del festival Romaeuropa, *Settembre*, di Carolyn Carlson. Alla prima il pubblico numeroso ha osservato un minuto di silenzio per la strage di Palermo, a cui si sono uniti gli interpreti finlandesi del balletto. Quindi, ha assistito al magico decollo e alla lenta caduta di una *pièce* riuscita a metà, tra danze corali di grande fascino e noiosi gesti teatrali.

MARINELLA GUATTERINI

Carolyn Carlson ha presentato a Villa Medici la sua ultima coreografia «Settembre»

ROMA. Nel suo perpetuo vagabondare, la celebre coreografa americana Carolyn Carlson doveva prima o poi finire ad Helsinki, nella Finlandia dei suoi avi. Dopo aver scoperto la Francia che le aprì le porte negli anni Settanta e l'Italia della laguna di Venezia, dove fondò il primo gruppo di danza contemporanea legato ad un ente lirico, era logico che arrivasse a materializzare il luogo dei suoi sogni.

Paesaggi ammantati di neve, abeti nostalgici nella steppa ed orsi in pericolo ricorrevano già nelle sue danze del 1983, quasi ad equilibrare il solare e dondolante benessere delle sue prime coreografie «californiane». Oggi però l'immersione nelle gelide terre nordiche non è più solo virtuale. Da circa un anno, infatti, la coreografa quarantanovenne lavora con un compatto gruppo di danzatori dell'Helsinki City Theatre, di cui non è ben chiaro se abbia assunto la direzione o meno. Ma la cosa non ricopre grande importanza. A differenza della maggior parte dei suoi colleghi, Carlson ama incontrare ballerini sempre diversi. Solo in questo modo, del resto, le è possibile alimentare quei voli pindarici della fantasia che costituiscono il suo affascinante universo poetico.

Oggi, dopo circa venti anni di coreografia, ma anche di appunti poetici, di schizzi e pitture, quest'artista «totale» è giunta a pubblicare nel volumetto *Poems*, appena uscito in Francia, il riassunto dei suoi intersecatissimi sentieri d'arte. E la stagione in corso appare tra le sue più fortunate, visto che il debutto di *Settembre* a Roma ha preceduto di poche settimane il vaglio anche italiano (al Teatro Romano di Verona) di un balletto, intitolato *Agosto*, nato alcuni mesi prima, sempre in seno alla compagnia finlandese. Carolyn andrà a comporre quanto prima il cerchio zodiacale? Difficile pronosticarlo. Ma se anche così fosse i mesi dell'anno non appaiono, almeno per il momento, riconoscibili in quanto tali.

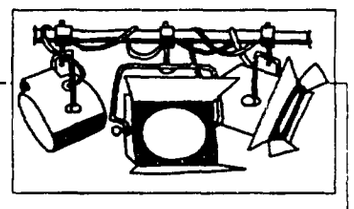
Se nel balletto *Agosto* non faceva irruzione il solleone, in *Settembre* non ci sono foglie che cadono. Il tono del balletto è anzi più lugubre che melanconico. Si tratta di un *collage* di consunte saghe nordiche, angeli e diavoli immersi in una profonda notte romantica che rimandano al pittore Fussli. Forse è un incubo tragicomico, ci suggerisce un danzatore in pigiama bianco: a un certo punto scivola in scena sopra un cuscino-carrello e non smette per un po' di scorazzare.

Il balletto si apre con una parata di personaggi teatrali, pronti al patibolo della recita e si chiude con la folgorante immagine di una donna avvolta da un velo bianco che si inzuppa in una tinozza, mostrando la bella schiena nuda protesa nell'atto di aprire un ombrello dalle sfumature dorate. In mezzo, per circa due ore, formicolano immagini continuamente frammentate che solo la bella musica di Mikko Mikkola riesce a motivare. Il bravo compositore violinista e improvvisatore che ha arrangiato la colonna sonora di *Settembre*, evoca atmosfere classiche, canti popolari, poi svicola verso il blues, accenna ai balli di sala degli anni Cinquanta, incorpora sfregolii di macchine urtanti e cattive, deborda nel jazz e qua e là lascia spazio ad onomatopeici richiami della natura. E gli undici danzatori, bravissimi, cambiano il registro delle loro azioni.

Eppure solo la prima parte della *pièce* sembra davvero frutto di un'armoniosa coincidenza di intenti. Qui il gruppo danza all'unisono, tra l'altro dando l'impressione di aver notevolmente ampliato il vocabolario gestuale di Carolyn Carlson con salti e ricami persino ballettistici. E una struggente poesia s'impadronisce dei movimenti delle mani che si atteggiano a volatili e di un danzatore bendato che ostenta le sue piccole ali bianche mentre viene corteggiato da figure femminili melodrammatiche.

In seguito, la poesia si perde. Il richiamo alle fiabe con stregacce dai capelli bianchi e irsuti, agli angeli e ai finti idoli di un Oriente tutto d'oro, si arrotola su se stesso. Persino gli enigmatici uomini magrittiani, in cappotto nero, non hanno più alcuna attrattiva e lasciano in scena solo un triste vuoto. Tra il pubblico c'è chi preferisce ovviare con la fuga. Ma chi resta applaude, convinto almeno della superlativa bravura degli interpreti. Non si rimpiange, se non al momento degli applausi, la coreografa, grande ballerina, che per una volta ha preferito restare a guardare.

## SPOT



**MONTSERRAT CABALLÈ A CARACALLA.** Nella «sua seconda patria», come il famoso soprano catalano ama definire Roma, Montserrat Caballè canterà il prossimo 3 agosto, nel terzo concerto internazionale delle Terme di Caracalla organizzato dal Teatro dell'Opera. Il concerto, dal titolo «Montserrat Caballè, le arie che hanno fatto sognare il mondo», sarà ripreso da Raiuno. La cantante sarà accompagnata dall'orchestra sinfonica di Siviglia ed eseguirà arie di Rossini, Verdi, Puccini, Massenet.

**SEI ATTRICI PER MARCO BALIANI.** Si intitola *La memoria del fuoco* il nuovo spettacolo di Marco Baliani, scritto insieme a Maria Maglietta e Valeria Frabetti e tratto dall'omonima trilogia di Eduardo Galeano. Nell'anno della scoperta dell'America, sei attrici sono le protagoniste di un racconto poetico e fortemente significativo. Il debutto è sabato, nell'ambito del festival trentino di Drodesera.

**MUSICA A SIENA/1.** Si aprono oggi gli «Incontri in Terra di Siena», la rassegna di musica da camera disseminata nei paesini della Val d'Orcia. Questa sera a Sinalunga si esibirà la European Community Chamber Orchestra. Tra i prossimi appuntamenti John Rea e il suo *Canto di Beatrice* e *Vox balenae* di George Crumb, in programma il 30 luglio, già molto apprezzata negli Stati Uniti. Gli altri concerti saranno a Pienza e Castelluccio

**MUSICA A SIENA/2.** Comincia giovedì la 49ª «Settimana musicale senese», nel Teatro dei Rinnovati di Siena con la prima riproposta in prima assoluta di un'opera finora nascosta di Rossini, *Edipo Coloneo*. Composto tra il 1813 e il 1815, non fu mai rappresentato e viene ora interpretato da Mariano Rigillo e Renato De Carmine con l'orchestra sinfonica di Sofia, diretta da Roberto Gabbiani. Il programma del festival prosegue fino al 29 luglio con concerti ogni sera.

**ANCHE PAOLI A «GIÙ LA MASCHERA».** Ci sarà anche Gino Paoli alla manifestazione promossa da Cgil, Cisl e Uil, «Giù la maschera», organizzata a Palermo, ma non in veste di cantante, in segno di rispetto nei confronti delle vittime della strage di via D'Amelio. Per solidarietà con i familiari, il cantante ha dunque spostato le date dei suoi due concerti siciliani al 26 e 27 luglio.

**IL TRIBUNALE DÀ RAGIONE A FONTANA.** Il primo round lo ha vinto Carlo Fontana, sovrintendente della Scala. La sua nomina era stata contestata dal sindacato autonomo Snater, che era ricorso al Tar del Lazio per chiederne la sospensione. Il 16 luglio il Tribunale amministrativo ha deciso di rigettare la domanda dello Snater. Fontana resterà al suo posto finché il Tar non entrerà nel merito del ricorso.

*(Stefania Chinzari)*

Il gruppo nigeriano Kakaaky in «Muye-Muye»

## Al festival di Chieri la «controscoperta» di Colombo nel teatro di Trinidad e della Nigeria

# Le donne-pantere dell'altra America

MARIA GRAZIA GREGORI

CHIERI. Ritrovare il senso della necessità di un festival. Agire attorno a un nucleo forte, in grado di imporsi nella diversità dei linguaggi e delle proposte. È il sogno che uno dei festival con meno mezzi di Italia, quello di Chieri, cerca di portare avanti e che quest'anno è rintracciabile nel tentativo di dare un'immagine non consolatoria né scontata del fare teatro. È la piccola vicenda di una manifestazione «contro», per scelta e forse per necessità; ma è sintomatico che proprio qui si sia visto il ritorno italiano del Living o si sia avuta un'idea un po' meno vaga di quello che è, oggi, il nuovo teatro africano. Fedele a questi principi, Chieri '92 si è dato un tema: mettere in scena spettacoli contro Colombo e la sua scoperta dell'America, ma anche contro ogni colonialismo.

Ad inaugurare il festival è l'ultima «madre coraggio» del teatro italiano, Piera Degli Esposti, che che su testi scelti da Ug Volli è stata la nostra guida, il nostro Virgilio, in quel viaggio verso l'ignoto che da sempre ha affascinato l'uomo. Solo che spesso questa sfida, l'inestinguibile impulso al nomadismo e al progresso hanno nascosto ben altre spinte e motivazioni. Così nei panni d'Europa, personaggio mitico e raffigurazione reale, Piera Degli Esposti ricostruisce le grandi avventure dell'umanità, da Prometeo fino a Colombo.

Cosa accomuna epoche e personaggi e destini all'apparenza così diversi? La *realpolitik* sembrano rispondere tutti, a cominciare da Nietzsche e senza escludere Kafka, Eschilo e Omero. Materializzandosi all'improvviso dal buio della memoria oppure seduta di fronte a un leggio, fra bauli e abiti, Piera Degli Esposti alterna con grande forza voci e identità per mostrarci il doppio volto dell'avventura colombiana: l'esaltante scoperta e la fredda volontà di conquista e di sopraffazione.

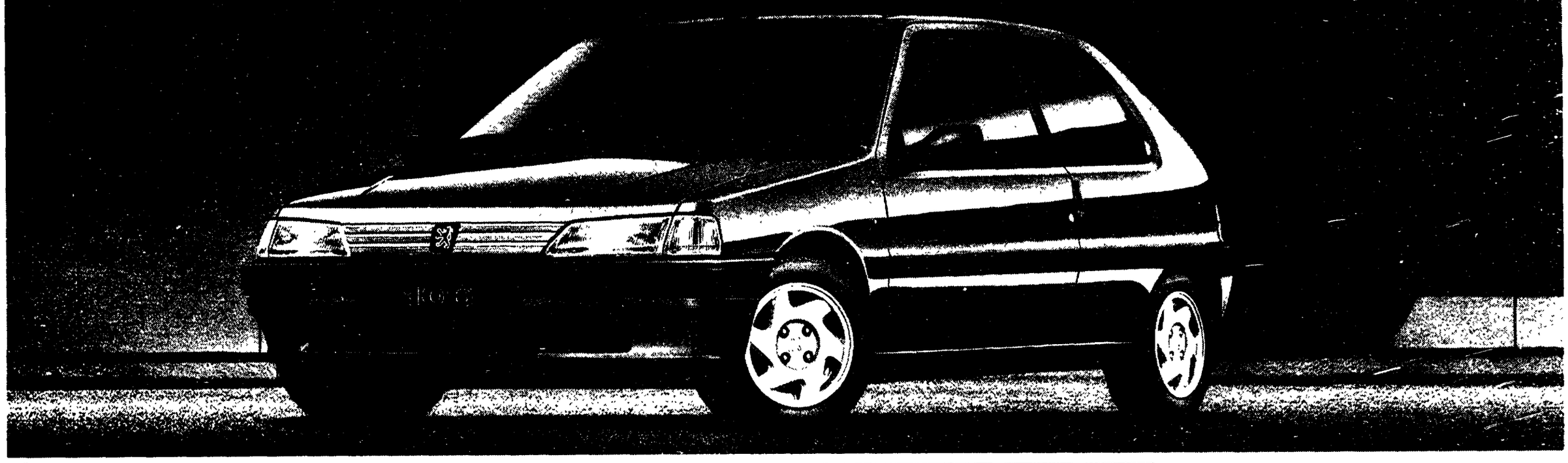
Ma che voce parla il teatro di quel mondo che Colombo credette fossero le Indie occidentali? Ce lo mostra il Wells Theatre di Trinidad con uno spettacolo affascinante *Dansê* (in inglese) dove si mescolano tutti i linguaggi spettacolari, dalla danza alla recitazione e al canto. In scena tre donne, in un villaggio di pescatori in cui passato e presente, ragione e superstizione, si intrecciano strettamente. Ma Cechov non è proprio di casa qui, nel rullio ossessionante degli strumenti a percussione, nelle movenze feline delle bellissime attrici, nella sensualità immediatamente dichiarata, che si intreccia strettamente ai miti della terra e delle generazioni. Così in questo spettacolo scritto e diretto da una donna e interpretato quasi esclusivamente da donne, è proprio l'universo femminile ad avere la meglio sul predatorio capriccio del maschio, che verrà punito come se nelle donne si raffigurassero in qualche modo le forze primordiali della vita che là, nello spazio simbolico della scena, trovano la loro materializzazione, nelle notti di luna piena, in una divinità femminile che attrae e distrugge gli uomini.

Più realistico anche nel recupero di alcuni temi legati al folklore popolare *Muye-Muye* (sanguisuga) del gruppo nigeriano Kakaaki, un testo di Ben Tomoloju, fra i maggiori teatranti dell'Africa nera. Subito nella semplicissima scena che rappresenta da una parte il luogo del potere e dell'inganno, dall'altra quello della casa e della famiglia, in mezzo la piazza del villaggio, prende corpo un teatro semplice e diretto che vuole dare voce a una piccola parabola.

Siamo in un paese dove non c'è speranza di trovare lavoro e gli uomini sono costretti ad andare lontano, lasciando le donne a casa. Chi resta cerca di arrangiarsi vendendo poche masserizie in improvvisati mercati, continuamente vessato da poliziotti da operetta. Altri aderiscono a una setta potente che come cerimonia di iniziazione mutila dei testicoli gli uomini per averli in completo dominio. Questa setta è il Consiglio Supremo dei Patrioti che ha in progetto di espropriare la gente del posto per impiantare un complesso industriale per la lavorazione del marmo. Ma qualcuno si ribella e la ribellione è un meccanismo a orologeria che conduce al trionfo di un nuovo ordine morale contro corrotti e corruttori.

Magnifici attori quelli del Kakaaki di Lagos che recitano, danzano e cantano con assoluta naturalezza. Attori che sanno divertire, ma che, allo stesso tempo, costringono lo spettatore a pensare.


PEUGEOT 106
OGGI ANCHE CATALIZZATA 950 cc. INIEZIONE



La gamma 106 cresce. Arriva la 950 iniezione elettronica catalizzata. E' omologata per 149 km/h di velocità massima, ha 5 marce, e offre tutto il piacere e lo stile di una Peugeot 106. Un'auto giovane, pulita e speciale.
Speciale come lo siete voi. Come lo è il vostro modo di essere.

A Lire 12.700.000* CHIAVI IN MANO
* VERSIONE XN

| 106 | XN-XR catalizzata | XR-XT catalizzata | XT catalizzata | XSI catalizzata |
|---|---|---|---|---|
| Cilindrata cm³ | 954 i.e. | 1124 i.e. | 1360 i.e. | 1360 i.e. |
| Potenza max (CV DIN) | 50 | 60 | 75 | 95 |
| Velocità max (km/h) | 149 | 165 | 175 | 187 |

PEUGEOT 106
IL TUO MODO DI ESSERE

PEUGEOT
COSTRUIAMO SUCCESSI

EUROCOM ADVERTISING

## FINANZA E IMPRESA

**ISVEIMER.** L'Isveimer non sarà trasformato in società per azioni il Banco di Napoli, infatti, che detiene il 44,8%, ha votato contro, mentre per approvare la modifica occorre il parere favorevole dei due terzi del capitale È questo il risultato dell'assemblea straordinaria dell'Isveimer, l'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia Meridionale tenutasi ieri.

**ELSAG/DEA FRANCE.** Elsag-/Dea France, controllata francese del gruppo Finmeccanica, ha rilevato le attività di misura di Renault Automation, che nel 1991 ha realizzato con 40 dipendenti un fatturato di circa 13,5 miliardi) Elsag/Dea France fa capo al leader mondiale delle macchine di misura industriale Dea, controllata dalla Elsag-Bailey (Finmeccanica) e detiene una quota di mercato del 20% in Francia

**FIAT IBERICA.** È stato di 3.490 miliardi di lire il fatturato 1991 della Fiat Iberica, con un aumento dell'11,8% rispetto al precedente esercizio Per quanto riguarda il mercato automobilistico spagnolo, la Fiat ha mantenuto sostanzialmente i livelli raggiunti, con una quota dell'8,5% pari a circa 74mila auto cui vanno aggiunti circa 6mila veicoli commerciali. Pesante per la Fiat Iberica l'eredità lasciatale nel settore dei veicoli industriali dall'operazione Pegaso, il gruppo spagnolo acquisito dopo aver battuto la concorrenza dei tedeschi: questo comparto registra una perdita di oltre 130 miliardi

**EDISON.** Il gruppo Edison si appresta a una riorganizzazione delle attività operative Il piano, approvato ieri, prevede la separazione delle diverse attività industriali del gruppo e la loro contestuale attribuzione a singole società interamente controllate dalla stessa Edison spa.

**FS.** L'andamento del traffico nei primi sei mesi del 1992 ha confermato il trend positivo degli ultimi anni. Rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, infatti, le dimensioni del traffico hanno raggiunto quota 12,1 miliardi di tonnellate per chilometro (+5,3%) cui è corrisposto un incremento degli introiti del 6,7%.

# Listino sempre debole, ancora vendite dall'estero

MILANO Cinque minuti senza scambi per commemorare il giudice Borsellino e la scorta, con gli operatori fermi e il silenzio tra i recinti delle «corbeille». Poi la Borsa è tornata a fare i conti con la sua grande debolezza. Ancora traumatizzata dal forte scossone di lunedì, Piazza Affari non ha trovato la forza nemmeno per un rimbalzo tecnico. Il mercato è risultato ancora schiacciato dalle vendite provenienti dall'estero. A fronte di scambi in linea con i 140 miliardi della vigilia, l'indice Mib ha chiuso con un arretramento dello 0,25% a quota 807 (-19,3% dall'inizio dell'anno).

Offerte tra i titoli guida e soprattutto dall'estero, le Montedison che hanno lasciato sul terreno il 2,32% a quota 1.221. Quasi invariate le Fiat a 4.574 (-0,02). Tra gli altri valori guida, le Mediobanca hanno recuperato lo 0,99% a quota 12290 lire in chiusura e a 12375 nel dopolistino. Lieve miglioramento anche per le Generali a 26100 (+0,38). Le Olivetti sono state offerte a 2620 (-1,50) per recuperare in parte nel dopo. Le Stet sono rimaste invariate a 1445, le Sip sul circuito telematico si sono apprezzate dell'1,07 a 1039. Nel resto della «continua», le Fiat privilegiate hanno ceduto a 2622 (-1,24), le risparmio non convertibili a 2947 (-0,74). Negative anche le Cir a 1476 (-1,27) e le Ferfin a 1261 (-1,33). Le Fondiaria sono passate di mano a 26038 (-0,82), le Ras si sono mosse in controtendenza a 14051 (+0,21) con le ordinarie e a 7010 (+1,33) con le risparmio. In controtendenza anche le Alleanza a 10535 (+0,87). Per quanto riguarda i titoli bancari del telematico, le Comit hanno perso l'1,38 a 2572, seguite dalle Banconapoli a 2708 (-1,02) e dalla Banca Toscana a 2803 (-1,55). Invariate le Pirelli spa ordinarie a 1135, mentre la risparmio non convertibile sono risultate offerte a 761,9 (-2,86). In recupero le Autostrade To-Mi a 6800 (+7,77).

## CAMBI

| | | |
|---|---|---|
| DOLLARO | 1142,800 | 1108,055 |
| MARCO | 761,190 | 761,280 |
| FRANCO FRANCESE | 225,125 | 224,995 |
| FIORINO OLANDESE | 675,335 | 675,375 |
| FRANCO BELGA | 36,968 | 36,957 |
| STERLINA | 2187,245 | 2161,150 |
| YEN | 9,083 | 8,889 |
| FRANCO SVIZZERO | 853 925 | 865 375 |
| PESETA | 11,839 | 11,850 |
| CORONA DANESE | 197,550 | 197,635 |
| LIRA IRLANDESE | 2028,050 | 2027,300 |
| DRACMA | 6,205 | 6,192 |
| ESCUDO PORTOGHESE | 8,920 | 8,924 |
| ECU | 1550,180 | 1549,270 |
| DOLLARO CANADESE | 957,500 | 929,950 |
| SCELLINO AUSTRIACO | 108,115 | 108,232 |
| CORONA NORVEGESE | 193,495 | 193,520 |
| CORONA SVEDESE | 209,440 | 209,370 |
| MARCO FINLANDESE | 277,290 | 277,405 |
| DOLLARO AUSTRAL. | 852,400 | 825,575 |

## MERCATO RISTRETTO

| Titolo | chius | prec | Var % |
|---|---|---|---|
| BCA AGR MAN | 86000 | 86700 | -0 81 |
| BRIANTEA | 7980 | 7980 | 0 00 |
| SIRACUSA | 14800 | 14680 | 0 82 |
| GALLARATESE | 7870 | 7870 | 0 00 |
| POP BERGAMO | 14000 | 13300 | 5 26 |
| POP COM IND | 15600 | 15600 | 0 00 |
| POP CREMA | 40000 | 40040 | -0 10 |
| POP EMILIA | 92800 | 92800 | 0 00 |
| POP INTRA | 7650 | 7500 | 2 00 |
| LECCO RAGGR | 6050 | 6050 | 0 00 |
| POP LODI | 11420 | 11280 | 1 24 |
| LUINO VARES | 15900 | 15900 | 0 00 |
| POP MILANO | 4970 | 5000 | -0 60 |
| POP NOVARA | 11960 | 11300 | 5 84 |
| POP SONDRIO | 55000 | 55000 | 0 00 |
| POP CREMONA | 6250 | 6300 | -0 79 |
| PR LOMBARDA | 2330 | 2350 | -0 85 |
| PROV NAPOLI | 4750 | 4720 | 0 64 |
| B AMBR SUD | 4150 | 4150 | 0 00 |
| BROGGI IZAR | 1525 | 1511 | 0 93 |
| CALZ VARESE | 231 | 220 | 5 00 |
| CIBIEMME PL | 151 | 150 | 0 67 |
| CON ACQ ROM | 120 | 120 | 0 00 |
| CR AGRAR BS | 5700 | 5700 | 0 00 |
| CR BERGAMAS | 11850 | 11850 | 0 00 |
| C ROMAGNOLO | 15180 | 15300 | -0 78 |
| VALTELLIN | 11040 | 11040 | 0 00 |
| CREDITWEST | 6010 | 5900 | 1 86 |
| FERROVIE NO | 6000 | 5900 | 1 69 |
| FINANCE | 31700 | 31800 | -0 31 |
| FINANCE PR | 22000 | 23100 | -4 76 |
| FRETTE | 8200 | 8200 | 0 00 |
| IFIS PRIV | 601 | 601 | 0 00 |
| INVEUROP | 1120 | 1120 | 0 00 |
| ITAL INCEND | 135200 | 135000 | 0 15 |
| NAPOLETANA | 4090 | 4100 | -0 24 |
| NED ED 1849 | 1240 | 1239 | 0 08 |
| NED EDIF RI | 1530 | 1530 | 0 00 |
| SIFIR PRIV | 1830 | 1830 | 0 00 |
| BOGNANCO | 381 | 375 | 1 60 |
| W B MI FB93 | 215 | 230 | -6 52 |

## MERCATO AZIONARIO

**ALIMENTARI AGRICOLE**

| | | |
|---|---|---|
| FERRARESI | 27200 | -2 16 |
| ZIGNAGO | 5030 | 0 60 |

**ASSICURATIVE**

| | | |
|---|---|---|
| ABEILLE | 90800 | 0 88 |
| ASSITALIA | 5750 | 2 22 |
| AUSONIA | 499 | -0 99 |
| FATA ASS | 12395 | -0 04 |
| GENERALI AS | 26100 | 0 38 |
| LA FOND ASS | 8240 | -1 32 |
| PREVIDENTE | 10750 | -0 28 |
| LATINA OR | 5090 | -2 12 |
| LATINA R NC | 2075 | -1 19 |
| LLOYD ADRIA | 9301 | 0 01 |
| LLOYD R NC | 8395 | 0 06 |
| MILANO O | 11280 | -1 05 |
| MILANO R P | 4100 | 1 99 |
| SAI | 12500 | 3 31 |
| SAI RI | 5299 | 0 36 |
| SUBALP ASS | 7990 | 1 78 |
| TORO ASS OR | 17525 | 0 14 |
| TORO ASS PR | 7250 | -3 20 |
| TORO RI PO | 6370 | 0 95 |
| UNIPOL | 9510 | 0 00 |
| UNIPOL PR | 4670 | 0 00 |
| VITTORIA AS | 5240 | -1 39 |

**BANCARIE**

| | | |
|---|---|---|
| BCA AGR MI | 8050 | 3 21 |
| BCA LEGNANO | 4475 | -3 56 |
| B FIDEURAM | 791 | 3 40 |
| BCA MERCANT | 5720 | -0 26 |
| BNA R NC | 835 | 0 60 |
| BNA | 4450 | -1 33 |
| BNL OTE RI | 10200 | -0 97 |
| BCO AMBR VE | 3436 | -1 97 |
| B AMBR VE R | 1760 | 0 00 |
| B CHIAVARI | 2650 | -0 38 |
| BCO DI ROMA | 1620 | -2 11 |
| LARIANO | 3709 | -0 83 |
| B S SPIRITO | 1745 | 2 65 |
| B SARDEGNA | 14445 | -0 03 |
| CREDITO FON | 3850 | -2 04 |
| CR VARESINO | 4550 | -1 09 |
| CR VAR RI | 2400 | -1 44 |
| CREDIT | 1350,5 | -0 04 |
| CREDIT R P | 1020 | 1 90 |
| CREDIT COMM | 2342 | -0 38 |
| CR LOMBARDO | 1990 | -1 97 |
| INTERBAN PR | 26000 | 0 39 |
| MEDIOBANCA | 12290 | 0 99 |
| S PAOLO TO | 10100 | 0 00 |

**CARTARIE EDITORIALI**

| | | |
|---|---|---|
| BURGO | 3950 | -0 05 |
| BURGO PR | 6285 | -1 78 |
| BURGO RI | 6580 | -2 02 |
| FABBRI PRIV | 3000 | -0 99 |
| FD LA REPUB | 3130 | -0 48 |
| L'ESPRESSO | 5580 | -1 26 |
| MONDADORI E | 7390 | 1 23 |
| MOND ED RNC | 2280 | -0 44 |
| POLIGRAFICI | 5400 | -1 10 |

**CEMENTI CERAMICHE**

| | | |
|---|---|---|
| CEM AUGUSTA | 2555 | -0 39 |
| CEM BAR RNC | 3900 | 0 00 |
| CE BARLETTA | 5800 | 0 00 |
| MERONE R NC | 2080 | -2 80 |
| CEM MERONE | 4100 | 0 00 |
| CE SARDEGNA | 4800 | -4 00 |
| CEM SICILIA | 5100 | 0 00 |
| CEMENTIR | 1500 | 1 35 |
| UNICEM | 6100 | 1 67 |
| UNICEM R P | 3480 | -0 29 |

**CHIMICHE IDROCARBURI**

| | | |
|---|---|---|
| ALCATEL | 2910 | -8 78 |
| ALCATE R NC | 2140 | -0 93 |
| AUSCHEM | 1510 | 0 00 |
| AUSCHEM R N | 1000 | 8 81 |
| BOERO | 6210 | 0 49 |
| CAFFARO | 433 | -1 59 |
| CAFFARO R P | 500 | -3 47 |
| CALP | 3050 | 0 00 |
| ENICHEM | 1390 | 0 00 |
| ENICHEM AUG | 1190 | -3 64 |
| FAB MI COND | 2275 | -0 22 |
| FIDENZA VET | 1175 | 5 86 |
| MARANGONI | 2570 | 0 00 |
| MONTEFIBRE | 745 | -0 13 |
| MONTEFIB RI | 600 | 1 69 |
| PERLIER | 525 | 9 38 |
| PIERREL | 1440 | -3 03 |
| PIERREL RI | 540 | 7 78 |
| RECORDATI | 7940 | -0 63 |
| RECORD R NC | 3670 | -0 81 |
| SAFFA | 5410 | -1 46 |
| SAFFA RI NC | 4300 | 0 00 |
| SAFFA RI PO | 5510 | 0 36 |
| SAIAG | 1880 | -0 53 |
| SAIAG RI PO | 890 | 4 71 |
| SNIA BPD | 961 | 1 69 |
| SNIA RI NC | 627 | -1 88 |
| SNIA RI PO | 995 | 5 85 |
| SNIA FIBRE | 510 | 0 00 |
| SNIA TECNOP | 2550 | -7 27 |
| TEL CAVI RN | 5130 | 1 58 |
| TELECO CAVI | 8900 | -2 73 |
| VETRERIA IT | 2840 | 1 79 |

**COMMERCIO**

| | | |
|---|---|---|
| RINASCENTE | 5106 | -1 81 |
| RINASCEN PR | 2545 | -0 97 |
| RINASC R NC | 2790 | -0 36 |
| STANDA | 28400 | -1 39 |
| STANDA RI P | 4830 | -1 04 |

**COMUNICAZIONI**

| | | |
|---|---|---|
| ALITALIA CA | 710 | -3 53 |
| ALITALIA PR | 600 | -0 83 |
| ALITAL R NC | 710 | -0 42 |
| AUSILIARE | 8599 | 0 00 |
| AUTOSTR PRI | 874 | -2 78 |
| AUTO TO MI | 6800 | 7 77 |
| COSTA CROC | 1850 | 0 00 |
| COSTA R NC | 1100 | 0 00 |
| ITALCABLE | 4388 | -0 50 |
| ITALCAB R P | 2920 | -2 99 |
| NAI NAV ITA | 714 | -0 14 |
| SIRTI | 7470 | -1 71 |

**ELETTROTECNICHE**

| | | |
|---|---|---|
| ANSALDO | 2280 | -5 00 |
| EDISON | 3740 | 2 47 |
| EDISON RI P | 3050 | 0 00 |
| ELSAG ORD | 3700 | -4 64 |
| GEWISS | 8140 | -8 33 |
| SAES GETTER | 4010 | 5 53 |

**FINANZIARIE**

| | | |
|---|---|---|
| ACQ MARCIA | 146,75 | 1 21 |
| ACQ MARC RI | 107,5 | -2 27 |
| AVIR FINANZ | 5792 | 0 21 |
| BASTOGI SPA | 98 | 0 00 |
| BON SI RPCV | 6095 | -0 08 |
| BON SIELE | 16950 | -3 14 |
| BON SIELE R | 3000 | 7 14 |
| BRIOSCHI | 275 | 4 56 |
| BUTON | 2900 | 1 75 |
| C M I SPA | 3280 | 2 50 |
| CAMFIN | 2951 | -1 24 |
| COFIDE R NC | 685 | 3 01 |
| COFIDE SPA | 1830 | -1 08 |
| COMAU FINAN | 1075 | 0 47 |
| EDITORIALE | 2180 | -0 91 |
| ERICSSON | 27130 | 0 02 |
| EUROMOBILIA | 2800 | 0 00 |
| EUROMOB RI | 1500 | 4 17 |
| FERR TO-NOR | 1010 | 7 45 |
| FIDIS | 2990 | -0 66 |
| FIMPAR R NC | 300 | 7 14 |
| FIMPAR SPA | 686 | -1 29 |
| FI AGR R NC | 4795 | 1 91 |
| FIN AGROIND | 6200 | 0 16 |
| FIN POZZI | 1050 | 0 00 |
| FIN POZZI R | 475 | 0 00 |
| FINART ASTE | 3600 | -1 37 |
| FINARTE PR | 1150 | 0 00 |
| FINARTE SPA | 2850 | 1 97 |
| FINARTE RI | 795 | -2 33 |
| FINREX | 1115 | 0 00 |
| FINREX R NC | 1000 | 0 00 |
| FISCAMB H R | 1470 | 0 00 |
| FISCAMB HOL | 2630 | 0 00 |
| FORNARA | 535 | -0,56 |
| FORNARA PRI | 475 | -1 66 |
| GAIC | 1335 | 0 75 |
| GAIC R P CV | 1335 | 0 75 |
| GEMINA | 943 | -0 11 |
| GEMINA R PO | 937 | 1 19 |
| GEROLIMICH | 516 | -0 38 |
| GEROLIM R P | 400 | 2 56 |
| GIM | 3680 | 0 00 |
| GIM RI | 1605 | 4 90 |
| IFI PR | 9935 | -0 05 |
| IFIL FRAZ | 4120 | -0 72 |
| IFIL R FRAZ | 2070 | 0 73 |
| INTERMOBIL | 1950 | 0 00 |
| ISEFI SPA | 980 | 4 48 |
| ISVIM | 12590 | 0 00 |
| ITALMOBILIA | 39900 | 1 53 |
| ITALM RI NC | 18900 | -0 53 |
| KERNEL R NC | 575 | 0 00 |
| KERNEL ITAL | 302 | -0 82 |
| MITTEL | 1120 | 0 90 |
| MONTEDISON | 1221 | -2 32 |
| MONTED R NC | 752 | 1 62 |
| MONTED R CV | 1446 | -1 30 |
| PART R NC | 845 | -0 71 |
| PARTEC SPA | 1299 | 1 09 |
| PIRELLI E C | 3550 | 0 28 |
| PIREL E C R | 1070 | -4 89 |
| PREMAFIN | 7350 | -1 34 |
| RAGGIO SOLE | 1928 | -3 55 |
| RAG SOLE R | 1005 | 0 50 |
| RIVA FIN | 6690 | 0 00 |
| SANTAVALER | 970 | -0 92 |
| SANTAVAL RP | 715 | -0 14 |
| SCHIAPPAREL | 340 | 3 03 |
| SERFI | 5200 | -2 80 |
| SIFA | 1100 | 0 00 |
| SIFA RISP P | 990 | -1 00 |
| SISA | 1040 | -0 76 |
| SME | 3185 | -3 63 |
| SMI METALLI | 605 | 0 00 |
| SMI RI PO | 592 | 1 54 |
| SO PA F | 2785 | -1 87 |
| SO PA F RI | 1500 | 1 69 |
| SOGEFI | 2320 | -2 73 |
| STET | 1445 | 0 00 |
| STET RI PO | 1311 | -2 74 |
| TERME ACQUI | 1875 | -0 79 |
| ACQUI RI PO | 620 | 1 64 |
| TRENNO | 3390 | 0 00 |
| TRIPCOVICH | 5895 | -1 75 |
| TRIPCOV RI | 2150 | 4 37 |
| UNIPAR | 340 | 3 03 |
| UNIPAR R NC | 1002 | 0 00 |

**IMMOBILIARI EDILIZIE**

| | | |
|---|---|---|
| AEDES | 15350 | 1 52 |
| AEDES RI | 5200 | -0 93 |
| ATTIV IMMOB | 2200 | 0 00 |
| CALCESTRUZ | 9800 | -4 39 |
| CALTAGIRONE | 2000 | 4 71 |
| CALTAG R NC | 1720 | -9 47 |
| COGEFAR-IMP | 1780 | 0 56 |
| COGEF-IMP R | 1155 | -2 66 |
| DEL FAVERO | 1494 | -0 40 |
| FINCASA44 | 3795 | 1 47 |
| GABETTI HOL | 1470 | -5 77 |
| GIFIM SPA | 2304 | 0 00 |
| GIFIM RI PO | 1755 | -4 88 |
| GRASSETTO | 5440 | 0 74 |
| RISANAM R P | 24400 | -2 40 |
| RISANAMENTO | 53600 | -0 92 |
| SCI | 1910 | -0 47 |
| VIANINI IND | 1000 | 0 00 |
| VIANINI LAV | 2540 | 0 59 |

**MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE**

| | | |
|---|---|---|
| ALENIA AER | 1290 | -2 64 |
| DANIELI E C | 6560 | -1 20 |
| DANIELI RI | 3750 | -7 18 |
| DATA CONSYS | 1720 | -4 18 |
| FAEMA SPA | 3400 | -2 66 |
| FIAR SPA | 8300 | 0.61 |
| FIAT | 4574 | -0 02 |
| FISIA | 1225 | -2 00 |
| FOCHI SPA | 9720 | -0 61 |
| FRANCO TOSI | 17300 | -7 44 |
| GILARDINI | 2630 | 0 00 |
| GILARD R P | 1579 | 1 22 |
| IND SECCO | 1247 | -0 24 |
| I SECCO R N | 1365 | -1 37 |
| MAGNETI R P | 651 | -2 69 |
| MAGNETI MAR | 680 | 0 00 |
| MANDELLI | 5100 | 0 00 |
| MERLONI | 2350 | 5 38 |
| MERLONI R N | 901 | 2 97 |
| NECCHI | 1160 | 0 87 |
| NECCHI R NC | 1530 | 0.00 |
| N PIGNONE | 4100 | 0 00 |
| OLIVETTI OR | 2620 | -1.50 |
| OLIVETTI PR | 2220 | 0 91 |
| OLIVET RP N | 1838 | -0 11 |
| PININF R PO | 6785 | -2 37 |
| PININFARINA | 6350 | -0,94 |
| REJNA | 8700 | 0 00 |
| REJNA RI PO | 31720 | 0 00 |
| RODRIQUEZ | 5890 | -1 01 |
| SAFILO RISP | 9650 | 0 00 |
| SAFILO SPA | 6250 | -3 85 |
| SAIPEM | 1395 | -7 31 |
| SAIPEM R P | 1050 | -6 25 |
| SASIB | 4120 | -3 96 |
| SASIB PR | 5855 | 0 00 |
| SASIB RI NC | 3470 | -3 07 |
| TECNOST SPA | 1600 | -5 33 |
| TEKNECOMP | 381 | -1 04 |
| TEKNECOM RI | 394 | 0 00 |
| VALEO SPA | 3800 | -2 81 |
| WESTINGHOUS | 12720 | 0 00 |
| WORTHINGTON | 1890 | -3 82 |

**MINERARIE METALLURGICHE**

| | | |
|---|---|---|
| DALMINE | 382 | 0 26 |
| FALCK | 4450 | 1 14 |
| FALCK RI PO | 4700 | 0 00 |
| MAFFEI SPA | 2500 | -3 85 |
| MAGONA | 4200 | 0 00 |

**TESSILI**

| | | |
|---|---|---|
| BASSETTI | 6500 | -1 52 |
| CANTONI ITC | 2900 | -1 69 |
| CANTONI NC | 2780 | 0 00 |
| CENTENARI | 243,5 | -0 20 |
| CUCIRINI | 1020 | 0 00 |
| ELIOLONA | 2420 | 0 00 |
| LINIF 500 | 419 | 0 48 |
| LINIF R P | 360 | 0 00 |
| ROTONDI | 394 | -1 25 |
| MARZOTTO NC | 3510 | -2 23 |
| MARZOTTO RI | 6080 | 0 00 |
| OLCESE | 1580 | 0 00 |
| SIMINT | 3910 | -1 76 |
| SIMINT PRIV | 1720 | -8 27 |
| STEFANEL | 2800 | 1 45 |
| ZUCCHI | 6790 | -2 86 |
| ZUCCHI R NC | 4510 | -9 71 |

**DIVERSE**

| | | |
|---|---|---|
| DE FERRARI | 7450 | 0 65 |
| DE FERR R P | 2160 | -0 05 |
| BAYER | 209300 | 0 87 |
| CIGA | 1309 | -1 56 |
| CIGA RI NC | 830 | 2 34 |
| CON ACQ TOR | 12000 | -0 83 |
| JOLLY HOTEL | 8600 | 0 00 |
| JOLLY H-R P | 18290 | 0 00 |
| PACCHETTI | 400 | -0 25 |
| UNIONE MAN | 1950 | 0 00 |
| VOLKSWAGEN | 275000 | 0 70 |

**MERCATO TELEMATICO**

| | | |
|---|---|---|
| ALLEANZA ASS | 10535 | 0,87 |
| ALLEANZA RNC | 9759 | -1,27 |
| COMIT RNC | 2394 | 0,21 |
| COMIT | 2572 | -1,38 |
| BCA TOSCANA | 2803 | -1,55 |
| BCO NAPOLI | 2708 | -1,02 |
| BCO NAPOLI RNC | 1189 | 0,93 |
| BENETTON | 11320 | -0,83 |
| BREDA FIN. | 219,8 | 2,90 |
| C ART SOT-BINDA | 429,2 | -2,08 |
| CIR RNC | 748,3 | -0,73 |
| CIR RISP | 1617 | -0,80 |
| CIR | 1476 | -1,27 |
| EUROPA MET-LMI | 605,3 | 2,47 |
| FERFIN | 1261 | -1,33 |
| FERFIN RNC | 870,3 | -2,06 |
| FIAT PRIV | 2622 | -1,24 |
| FIAT RISP | 2947 | -0,74 |
| FONDIARIA SPA | 26038 | -0,82 |
| G.RUFFONI | 1773 | 2,66 |
| IMM METANOPOLI | 1739 | -1,58 |
| ITALCEMENTI | 10140 | 0,27 |
| ITALCEM RISP | 4885 | -0,35 |
| ITALGAS | 2625 | 0,61 |
| MARZOTTO | 6364 | 0,49 |
| PARMALAT FIN | 9680 | -0,18 |
| PIRELLI SPA | 1135 | 0,00 |
| PIRELLI RNC | 761,9 | -2,86 |
| RAS | 14051 | 0,21 |
| RAS RISP | 7010 | 1,33 |
| RATTI SPA | 2776 | 0,14 |
| SIP | 1039 | 1,07 |
| SIP RISP | 1006 | 1,27 |
| SONDEL SPA | 1086 | -0,55 |
| SORIN BIOM | 3526 | -1,12 |

## TITOLI DI STATO

| Titolo | prezzo | var % | Titolo | prezzo | var. % |
|---|---|---|---|---|---|
| CCT ECU 30AG94 9,65% | 100,75 | 0 00 | CCT-LG95 IND | 98,4 | -0.40 |
| CCT ECU 84/92 10,5% | 100 | -0 50 | CCT-LG95 EM90 IND | 97,75 | -0.05 |
| CCT ECU 85/93 9% | 98,8 | -0 30 | CCT-MG93 IND | 99,4 | -0 15 |
| CCT ECU 85/93 9,6% | 100 | 0.81 | CCT-MG95 IND | 94,8 | -1 04 |
| CCT ECU 85/93 8,75% | 99,15 | 1.90 | CCT-MG95 EM90 IND | 96,9 | -0 10 |
| CCT ECU 85/93 9,75% | 101,1 | -0 59 | CCT-MZ93 IND | 99,35 | -0.05 |
| CCT ECU 86/94 6,9% | 95,8 | 0.52 | CCT-MZ94 IND | 99,3 | -0.30 |
| CCT ECU 86/94 8,75% | 97,8 | -0 71 | CCT-MZ95 IND | 94,8 | -0.11 |
| CCT ECU 87/94 7,75% | 96,05 | -0 10 | CCT-MZ95 EM90 IND | 97,75 | -0.10 |
| CCT ECU 88/93 8,5% | 96,4 | 0 52 | CCT-MZ96 IND | 96,8 | -0 10 |
| CCT ECU 88/93 8,65% | 97,4 | 0 00 | CCT-NV92 IND | 99,3 | -0 10 |
| CCT ECU 88/93 8,75% | 97,95 | -0.36 | CCT-NV93 IND | 99,45 | -0 05 |
| CCT ECU 89/94 9,9% | 99,8 | -1.96 | CCT-NV94 IND | 98,3 | 0.15 |
| CCT ECU 89/94 9,65% | 100,2 | 0.00 | CCT-NV95 IND | 96,4 | -0 52 |
| CCT ECU 89/94 10,15% | 100,5 | -0 59 | CCT-NV95 EM90 IND | 96,75 | -0.57 |
| CCT ECU 89/95 9,9% | 104,2 | 0 00 | CCT-OT93 IND | 99,4 | -0.10 |
| CCT ECU 90/95 12% | 107,15 | 3 53 | CCT-OT94 IND | 98,3 | -0 71 |
| CCT ECU 90/95 11,15% | 102,7 | 0 00 | CCT-OT95 IND | 96,5 | -0 52 |
| CCT ECU 90/95 11,55% | 106 | 0.00 | CCT-OT95 EM OT90 IND | 97,75 | -0.15 |
| CCT ECU 91/96 11% | 100,8 | 0 20 | CCT-ST93 IND | 99,5 | 0 76 |
| CCT ECU 93 DC 8,75% | 99,05 | 2.17 | CCT-ST94 IND | 98,5 | 0 41 |
| CCT ECU 93 ST 8,75% | 96,5 | 0.10 | CCT-ST95 IND | 97,1 | -0.51 |
| CCT ECU NV94 10,7% | 103,45 | 0 00 | CCT-ST95 EM ST90 IND | 97,6 | -0.31 |
| CCT ECU-90/95 11,9% | 103,65 | -0 58 | BTP-1AG92 11,5% | 99,3 | -0.05 |
| CCT-15MZ94 IND | 99,2 | -0 20 | BTP-1FB93 12,5% | 98,6 | -0.30 |
| CCT-17LG93 CV IND | 99,6 | -0 05 | BTP-1LG93 12,5% | 98,5 | -0.10 |
| CCT-18GN93 CV IND | 99,9 | 1 91 | BTP-1OT93 12,5% | 99,3 | 0 00 |
| CCT-18NV93 CV IND | 98,4 | 0.51 | BTP-1ST92 12,5% | 99,5 | 0 05 |
| CCT-18ST93 CV IND | 98,5 | -0 35 | CCT-18FB97 IND | 93,9 | 0 11 |
| CCT-19AG92 IND | 99,8 | 0.30 | CCT-AG96 IND | 96,8 | -0.62 |
| CCT-19AG93 CV IND | 98,8 | 0 00 | CCT-AG97 IND | 96,7 | -0.15 |
| CCT-19DC93 CV IND | 99,25 | 0.51 | CCT-AG98 IND | 94,9 | 0 21 |
| CCT-20OT93 CV IND | 98,7 | 0 00 | CCT-AP97 IND | 93,2 | -0 32 |
| CCT-AG93 IND | 99,9 | -0.05 | CCT-AP98 IND | 94,3 | -1.26 |
| CCT-AG95 IND | 97,9 | -0 10 | CCT-DC96 IND | 95 | -1.09 |
| CCT-AP93 IND | 99,35 | -0.10 | CCT-DC98 IND | 96,3 | 0.10 |
| CCT-AP94 IND | 98,55 | -0 25 | CCT-FB97 IND | 93,55 | -0 48 |
| CCT-AP95 IND | 94,65 | -0.79 | CCT-GE97 IND | 94,05 | 0 05 |
| CCT-AP96 IND | 94,8 | -0.32 | CCT-GN96 IND | 96,9 | -0.51 |
| CCT-DC92 IND | 99,85 | 0.20 | CCT-GN97 IND | 96 | -0.78 |
| CCT-DC95 IND | 95,75 | -0 26 | CCT-GN98 IND | 95,9 | -0.72 |
| CCT-DC95 EM90 IND | 97,45 | -0.51 | CCT-LG96 IND | 97,5 | -1.22 |
| CCT-FB93 IND | 98,8 | -0 50 | CCT-LG97 IND | 96,6 | -0.77 |
| CCT-FB94 IND | 99 | -0.05 | CCT-LG98 IND | 96,4 | -0.52 |
| CCT-FB95 IND | 97,6 | 0 00 | CCT-MG96 IND | 96,35 | -0.10 |
| CCT-FB96 IND | 95,95 | -0 05 | CCT-MG97 IND | 93,5 | -0.69 |
| CCT-FB96 EM91 IND | 97,6 | -0.31 | CCT-MG98 IND | 93,95 | -1.47 |
| CCT-GE93 EM88 IND | 99,4 | 0.00 | CCT-MZ97 IND | 93,95 | -0.27 |
| CCT-GE94 IND | 99,4 | -0 20 | CCT-MZ98 IND | 95 | -1.76 |
| CCT-GE95 IND | 98 | -0 10 | CCT-NV96 IND | 94,8 | -0.73 |
| CCT-GE96 IND | 95,9 | -0 21 | CCT-NV98 IND | 94,9 | -1.25 |
| CCT-GE96 CV IND | 97,8 | -0.20 | CCT-OT96 IND | 95,1 | -0.73 |
| CCT-GE96 EM91 IND | 97,8 | -0 20 | CCT-OT98 IND | 96,05 | 0.00 |
| CCT-GN93 IND | 99,8 | -0.05 | CCT-ST96 IND | 96 | 0 05 |
| CCT-GN95 IND | 95,8 | -0 52 | CCT-ST97 IND | 97,05 | -0.77 |
| CCT-LG93 IND | 100 | 0.05 | CCT-ST98 IND | 95,3 | -0.31 |

## FONDI D'INVESTIMENTO

**AZIONARI**

| | Ieri | Pre |
|---|---|---|
| ADRIATIC AMERICAS FUND | 10868 | 10986 |
| ADRIATIC EUROPE FUND | 11238 | 11414 |
| ADRIATIC FAR EAST FUND | 7445 | 7591 |
| ADRIATIC GLOBAL FUND | 10920 | 11089 |
| ARIETE | 9356 | 9499 |
| ATLANTE | 9926 | 10017 |
| BN MONDIALFONDO | 9908 | 9950 |
| CAPITALGEST INT | 9508 | 9646 |
| EPTAINTERNATIONAL | 10846 | 10937 |
| FIDEURAM AZIONE | 9652 | 9787 |
| FONDICRI INTERNAZ | 11904 | 12089 |
| GENERCOMIT NORDAMERICA | 11654 | 11834 |
| GENERCOMIT EUROPA | 11245 | 11397 |
| GENERCOMIT INTERNAZ | 10885 | 11063 |
| GESTICREDIT EUROAZIONI | 9986 | 10196 |
| GESTICREDIT PHARMACHEM | 9691 | 9784 |
| GESTICREDIT AZIONARIO | 11219 | 11426 |
| GESTIELLE I | 8343 | 8519 |
| GESTIELLE SERV E FIN | 10841 | 10853 |
| IMIEAST | 7671 | 7894 |
| IMIEUROPE | 9879 | 10049 |
| IMIWEST | 9404 | 9491 |
| INVESTIRE AMERICA | 11113 | 11226 |
| INVESTIRE EUROPA | 10104 | 10206 |
| INVESTIRE PACIFICO | 9227 | 9352 |
| INVESTIMESE | 9858 | 9961 |
| INVESTIRE INTERNAZ | 9322 | 9468 |
| LAGEST AZ INTER | 9227 | 9409 |
| MAGELLANO | 10013 | 10068 |
| PERSONALFONDO AZ | 9925 | 10265 |
| PRIMEGLOBAL | 9792 | 9992 |
| PRIME MERRILL AMERICA | 10646 | 10773 |
| PRIME MERRILL EUROPA | 11594 | 11799 |
| PRIME MERRILL PACIFICO | 11242 | 11407 |
| PRIME MEDITERRANEO | 9344 | 9675 |
| S PAOLO H AMBIENTE | 11507 | 11644 |
| S PAOLO H FINANCE | 12490 | 12637 |
| S PAOLO H INDUSTRIAL | 10078 | 10189 |
| S PAOLO H INTERNAT | 10008 | 10123 |
| SOGESFIT BLUE CHIPS | 10483 | 10664 |
| SVILUPPO EQUITY | 11034 | 11198 |
| SVILUPPO INDICE GLOBALE | 7980 | 8153 |
| TRIANGOLO A | 11529 | 11679 |
| TRIANGOLO C | 9583 | 9715 |
| TRIANGOLO S | 11124 | 11380 |
| ZETASTOCK | 10002 | 10165 |
| ZETASWISS | 10570 | 10864 |
| ARCA AZIONI ITALIA | 9688 | 9983 |
| ARCA 27 | 10444 | 10747 |
| AUREO PREVIDENZA | 10820 | 11196 |
| AZIMUT GLOB CRESCITA | 9252 | 9417 |
| CAPITALGEST AZIONE | 11038 | 11343 |
| CENTRALE CAPITAL | 11275 | 11586 |
| CISALPINO AZIONARIO | 9154 | 9314 |
| DELTA | 10083 | 10167 |
| EURO ALDEBARAN | 9900 | 10205 |
| EURO JUNIOR | 11195 | 11383 |
| EUROMOB RISK F | 11546 | 11861 |
| FONDO LOMBARDO | 10793 | 11095 |
| FONDO TRADING | 7273 | 7677 |
| FINANZA ROMAGEST | 8107 | 8464 |
| FIORINO | 24857 | 25547 |
| FONDERSEL INDUSTRIA | 6673 | 6921 |
| FONDERSEL SERVIZI | 7913 | 8250 |
| FONDICRI SEL IT | 10199 | 10403 |
| FONDINVEST 3 | 10031 | 10380 |
| GALILEO | 9192 | 9494 |
| GENERCOMIT CAPITAL | 8407 | 8741 |
| GEPOCAPITAL | 10246 | 10582 |
| GESTIELLE A | 6937 | 7340 |
| IMI-ITALY | 9860 | 10229 |
| IMICAPITAL | 22719 | 23372 |
| IMINDUSTRIA | 8561 | 8784 |
| INDUSTRIA ROMAGEST | 7998 | 8257 |
| INTERBANCARIA AZION | 15567 | 15971 |
| INVESTIRE AZIONARIO | 9630 | 9905 |
| LAGEST AZIONARIO | 13021 | 13404 |
| PHENIXFUND TOP | 8301 | 8643 |
| PRIME ITALY | 8650 | 9014 |
| PRIMECAPITAL | 25803 | 26617 |
| PRIMECLUB AZ | 8738 | 9000 |
| PROFESSIONALE | 35662 | 36695 |
| PROFESSIONALE GEST | 9375 | 9764 |
| QUADRIFOGLIO AZIONARIO | 9500 | 9858 |
| SALVADANAIO AZ | 7998 | 8342 |
| SVILUPPO AZIONARIO | 9205 | 9563 |
| SVILUPPO INDICE ITALIA | 7402 | 7860 |
| SVILUPPO INIZIATIVA | 9147 | 9443 |
| VENTURE-TIME | 10094 | 10286 |

**BILANCIATI**

| | | |
|---|---|---|
| ARCA TE | 12259 | 12370 |
| CENTRALE GLOBAL | 12060 | 12208 |
| COOPINVEST | 9729 | 9879 |
| EPTA92 | 10714 | 10727 |
| GESFIMI INTERNAZIONALE | 10236 | 10334 |
| GESTICREDIT FINANZA | 11520 | 11692 |
| INVESTIRE GLOBALE | 10043 | 10139 |
| NORDMIX | 10606 | 10774 |
| PROFESSIONALE INTER | 11804 | 11976 |
| ROLOINTERNATIONAL | 10828 | 10922 |
| SVILUPPO EUROPA | 10613 | 10726 |
| ARCA BB | 21181 | 21773 |
| AUREO | 17715 | 18108 |
| AZIMUT BILANCIATO | 11571 | 11755 |
| AZZURRO | 17986 | 18498 |
| BN MULTIFONDO | 9789 | 9978 |
| BN SICURVITA | 12350 | 12581 |
| CAPITALCREDIT | 11764 | 12079 |
| CAPITALFIT | 13742 | 14096 |
| CAPITALGEST | 16385 | 16765 |
| CISALPINO BILANCIATO | 13299 | 13444 |
| COOPRISPARMIO | 9829 | 9998 |
| CORONA FERREA | 11692 | 11824 |
| C T BILANCIATO | 10382 | 10740 |
| EPTACAPITAL | 10773 | 10935 |
| EURO ANDROMEDA | 17907 | 18341 |
| EUROMOB CAPITAL F | 11980 | 12224 |
| EUROMOB STRATEGIC | 10711 | 10932 |
| FONDATTIVO | 10223 | 10601 |
| FONDERSEL | 27881 | 28715 |
| FONDICRI 2 | 10489 | 10489 |
| FONDINVEST 2 | 16243 | 16603 |
| FONDO AMERICA | 15402 | 15499 |
| FONDO CENTRALE | 14827 | 15198 |
| GENERCOMIT | 19352 | 198.. |
| GEPOREINVEST | 10786 | 11009 |
| GESTIELLE B | 8167 | 8509 |
| GIALLO | 9061 | 9248 |
| GRIFOCAPITAL | 12697 | 12811 |
| INTERMOBILIARE FONDO | 12189 | 12543 |
| INVESTIRE BILANCIATO | 9457 | 9696 |
| LIBRA | 19264 | 19721 |
| MIDA BILANCIATO | 8738 | 9155 |
| MULTIRAS | 17181 | 17773 |
| NAGRACAPITAL | 14753 | 15161 |
| NORDCAPITAL | 10105 | 10417 |
| PHENIXFUND | 11076 | 11429 |
| PRIMEREND | 17425 | 17937 |
| PROFESSIONALE RISP | 8845 | 9144 |
| QUADRIFOGLIO BILAN | 11112 | 11435 |
| REDDITOSETTE | 20608 | 20678 |
| ROLOMIX | 10034 | 10353 |
| SAIQUOTA | 16185 | 16248 |
| SALVADANAIO BIL | 10902 | 11243 |
| SPIGA D'ORO | 11786 | 11989 |
| SVILUPPO PORTFOLIO | 13456 | 13323 |
| VENETOCAPITAL | 9500 | 9766 |
| VISCONTEO | 17929 | 18375 |

**OBBLIGAZIONARI**

| | | |
|---|---|---|
| ADRIATIC BOND FUND | 12892 | 12973 |
| ARCA BOND | 10297 | 10315 |
| ARCOBALENO | 12521 | 12601 |
| CENTRALE MONEY | 11626 | 11662 |
| EUROMOBILIARE BOND F | 9979 | 9972 |
| FONDERSEL INT | 10611 | 10609 |
| GESTICREDIT GLOB REND | 10007 | 10020 |
| IMIBOND | 11772 | 11805 |
| LAGEST OBBL INT | 10307 | 10297 |
| OASI | 10030 | 10055 |
| PRIMEBOND | 13106 | 13094 |
| SVILUPPO BOND | 14005 | 14060 |
| ZETABOND | 11660 | 11711 |
| AGOS BOND | 10316 | 10342 |
| ALA | 11513 | 11590 |
| ARCA RR | 11968EX | 12053EX |
| AUREO RENDITA | 15882 | 15931 |
| AZIMUT GLOBALE REDDITO | 12432 | 12438 |
| BN RENDIFONDO | 11145 | 11213 |
| CAPITALGEST RENDITA | 12209 | 12323 |
| CENTRALE REDDITO | 15765 | 15832 |
| CISALPINO REDDITO | 10980 | 12000 |
| COOPREND | 11580 | 11625 |
| C T RENDITA | 11031 | 11107EX |
| EPTABOND | 10325 | 10393 |
| EURO ANTARES | 13387 | 13420 |
| EUROMOBILIARE REDDITO | 12377 | 12406 |
| FONDERSEL REDDITO | 10814 | 10856 |
| FONDICRI I | 10776 | 10831 |
| FONDIMPIEGO | 16427 | 16527 |
| FONDINVEST 1 | 12052 | 12131 |
| GENERCOMIT RENDITA | 11065 | 11113 |
| GEPOREND | 9993 | 10047 |
| GESTIELLE M | 10050 | 10102 |
| GESTIRAS | 24820 | 24987 |
| GRIFOREND | 12498 | 12527 |
| IMIREND | 14045 | 14149 |
| INVESTIRE OBBLIGAZ | 18050 | 18232 |
| LAGEST OBBLIGAZIONARIO | 15399 | 15571 |
| MIDA OBBLIGAZIONARIO | 14272 | 14288 |
| MONEY-TIME | 11440 | 11487 |
| NAGRAREND | 12159 | 12246 |
| NORDFONDO | 14072 | 14138 |
| PHENIXFUND 2 | 13561 | 13626 |
| PRIMECASH | 11734 | 11780 |
| PRIMECLUB OBBLIGAZ | 15144 | 15241 |
| PROFESSIONALE REDDITO | 12117 | 12230 |
| QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ | 12937 | 12988 |
| RENDICREDIT | 10932 | 11009 |
| RENDIFIT | 12149 | 12214 |
| ROLOGEST | 14933 | 15036 |
| SALVADANAIO OBBLIGAZ | 12870 | 12977 |
| SFORZESCO | 11483 | 11588 |
| SOGESFIT DOMANI | 14227 | 14309 |
| SVILUPPO REDDITO | 15358 | 15478 |
| VENETOREND | 13364 | 13468 |
| VERDE | 10727 | 10797 |
| AGRIFUTURA | 14467 | 14532 |
| ARCA MM | 12177 | 12224 |
| AZIMUT GARANZIA | 12544 | 12539 |
| BN CASHFONDO | 11497 | 11531 |
| EPTAMONEY | 13364 | 13397 |
| EURO VEGA | 10871 | 10900 |
| EUROMOBILIARE MONET | 10063 | 10060 |
| FIDEURAM MONETA | 14210 | 14248 |
| FONDICRI MONETARIO | 13319 | 13335 |
| FONDOFORTE | 10177 | 10193 |
| GENERCOMIT MONETARIO | 11699 | 11700 |
| GESFIMI PREVIDENZIALE | 10841 | 10888 |
| GESTICREDIT MONETE | 12396 | 12452 |
| GESTIELLE LIQUIDITA | 11538 | 11561 |
| GIARDINO | 10179 | 10194 |
| IMI 2000 | 16686 | 16812 |
| INTERBANCARIA RENDITA | 20257 | 20428 |
| LIRE PIU' | 12883 | 12913 |
| MONETARIO ROMAGEST | 11617 | 11674 |
| PERSONAL FONDO MONET | 13672 | 13729 |
| PITAGORA | 10002 | 10063 |
| PRIMEMONETARIO | 14960 | 14998 |
| RENDIRAS | 14594 | 14632 |
| ROLOMONEY | 10108 | 10120 |
| SOGEFIST CONTOVIVO | 11483 | 11503 |
| VENETOCASH | 11403 | 11429 |

**ESTERI**

| | | |
|---|---|---|
| FONDITALIA | 89 834 | 84,10 |
| INTERFUND | 51 143 | 46,17 |
| INTERN SEC FUND | 37 803 | 24,40 |
| CAPITALITALIA | 41 202 | 37,06 |
| MEDIOLANUM | 37 447 | 33,88 |
| BILANCIATO | 36 036 | 23,26 |
| TERM MONETARIO | 246 117 | 158,86 |
| BOND OBBLIG | 161 449 | 104,21 |
| ITALFORTUNE A | 51 863 | 46,08 |
| ITALFORTUNE B | 13 484 | 11,98 |
| ITALFORTUNE C | 14 058 | 12,49 |
| ITALFORTUNE D | 16 219 | 10,50 |
| ITALUNION | 27 128 | 23,73 |
| FONDO TRE R | | 47 067 |
| RASFUND | | 35 960 |

## CONVERTIBILI

| | | |
|---|---|---|
| CENTROB-BAGM96 8,5% | 97 | 97 |
| CENTROB-SAF 96 8,75% | 93,4 | 93,5 |
| CENTROB-SAFR96 8,75% | 88 | 94,9 |
| CENTROB-VALT 94 10% | 104,9 | 106 |
| CIGA-88/95 CV 9% | 93 | 94 |
| EDISON 86/93 CV 7% | 105,2 | 106 |
| EUR MET LMI94 CV 10% | 97,5 | 98 5 |
| EUROMOBIL-86 CV 10% | 97,8 | 97,25 |
| FERFIN-86/93 EXCV 7% | | 97,25 |
| IMI 86/93 30 PCO IND | | 96 1 |
| IMI-N PIGN 93 W IND | 111 2 | 113 5 |
| IRI-ANS TRAS 95 CV8% | 88,7 | 90 |
| ITALGAS-90/96 CV 10% | 102,55 | 102 2 |
| MAGN MAR-95 CV 6% | 88,3 | 89,5 |
| MEDIO B ROMA-94EXW7% | 170,9 | 189,95 |
| MEDIOB-BARL 94 CV 6% | 90,7 | 91,1 |
| MEDIOB-CIR RIS CO 7% | | 88 3 |
| MEDIOB-CIR RIS NC 7% | 92,2 | 95 |
| MEDIOB-FTOSI 97 CV7% | 89 | 92,9 |
| MEDIOB-ITALCEM EXW2% | 91 7 | 92,3 |
| MEDIOB-ITALG 95 CV6% | 102,5 | 102,5 |
| MEDIOB-ITALMOB CV 7% | 107,5 | 109 |
| MEDIOB-LINIF RISP 7% | | 95 |
| MEDIOB-METAN 93 CV7% | 107,3 | 110 |
| MEDIOB-PIR 96 CV6 5% | 92 2 | 92 |
| MEDIOB-SIC95CV EXW5% | 81,5 | 84,5 |
| MEDIOB-SNIA FIBRE 6% | 94 1 | 95,1 |
| MEDIOB-SNIA TEC CV7% | | 96,5 |
| MEDIOB-UNICEM CV 7% | 88,9 | 88,5 |
| MEDIOB-VETR95 CV8,5% | 89,5 | 94 |
| MONTED-87/92 AFF 7% | 97,2 | 96,5 |
| OPERE BAV-87/93 CV6% | 97 | 99 |
| PACCHETTI-90/95CO10% | | 92,35 |
| PIRELLI SPA-CV 9,75% | 95,6 | 94,9 |
| RINASCENTE-86 CV8,5% | 94 | 100 |
| SAFFA 87/97 CV 6,5% | 105,9 | 113 |
| SERFI-SS CAT 95 CV8% | 111,3 | 108 |
| SIFA-88/93 CV 9% | 100 | 101,25 |
| SIP 86/93 CO 7% | | 97 |
| SO PA F-86/92 CO 7% | | 98,5 |
| ZUCCHI-86/93 CV 9% | 140 | 170 5 |

## OBBLIGAZIONI

| Titolo | ieri | prec |
|---|---|---|
| AZFS 85/95 2A IND | 104,50 | 104,70 |
| AZFS 85/00 3A IND | 103,00 | 102,50 |
| IMI82/92 3 R2 15% | 211,60 | 211,00 |
| CREDOP D30-D35 5% | 100,00 | 98,80 |
| CREDOP AUTO 75 8% | 76,00 | 80 30 |
| ENEL 84/93 3A | 113,10 | 113,80 |
| ENEL 85/95 1A | 103,60 | 103,50 |
| ENEL 86/01 IND | 103,40 | 103,90 |

## TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

| | |
|---|---|
| BCA S PAOLO BRESCIA | 2680 |
| C. RISP BOLOGNA | 23600 |
| BCO S.GEM. S.PRO. | 124600 |
| COFIGE PRIV | 950 |
| FINCOMID | 2150-2180 |
| IFITALIA | 1730 |
| METALMAPELLI | 850 |
| LASER VISION | 5260 |
| WAR GALILEO | 1900 |
| WAR LASER VISION A | 1480 |
| WAR ERIDANIA | 1450-1500 |
| WAR GAIC RISP | 200 |

## INDICI MIB

| Indice | valore | prec | var % |
|---|---|---|---|
| INDICE MIB | 807 | 809 | -0,25 |
| ALIMENTARI | 896 | 891 | 0 56 |
| ASSICURAT | 849 | 846 | 0 35 |
| BANCARIE | 742 | 742 | 0 00 |
| CART EDIT | 791 | 795 | -0,50 |
| CEMENTI | 562 | 562 | 0 00 |
| CHIMICHE | 857 | 859 | -0 23 |
| COMMERCIO | 819 | 831 | -1 44 |
| COMUNICAZ | 778 | 778 | 0 00 |
| ELETTROTEC | 977 | 973 | 0 41 |
| FINANZIARIE | 783 | 789 | -0 76 |
| IMMOBILIARI | 710 | 716 | -0,84 |
| MECCANICHE | 892 | 902 | -1 11 |
| MINERARIE | 873 | 866 | 0 81 |
| TESSILI | 908 | 915 | -0 77 |
| DIVERSE | 814 | 818 | -0 49 |

## ORO E MONETE

| | denaro/lettera |
|---|---|
| ORO FINO (PER GR) | 13000/13200 |
| ARGENTO (PER KG) | 147800/155800 |
| STERLINA V C | 96000/104000 |
| STERLINA NC(A 74) | 102000/108000 |
| STERLINA NC(P 74) | 100000/106000 |
| KRUGERRAND | 415000/435000 |
| 50 PESOS MESSICANI | 500000/530000 |
| 20 DOLLARI ORO | 440000/500000 |
| MARENGO SVIZZERO | 77000/83000 |
| MARENGO ITALIANO | 80000/86000 |
| MARENGO BELGA | 77000/83000 |
| MARENGO FRANCESE | 77000/80000 |

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Mercoledì 22 luglio 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

I commercianti hanno chiuso le serrande dei negozi dalle 11 alle 11,10 di ieri per esprimere la propria rabbia contro la mafia. A destra, la marcia dei poliziotti su Montecitorio, l'altra sera

**Dopo la strage di Palermo**

Alle 11 il segnale ai vigili via radio: motori spenti, metrò e bus bloccati, giù le saracinesche
Visite dei lavoratori a poliziotti e carabinieri, sit-in spontanei. La città condanna la mafia

# Roma si ferma, in silenzio

Ore 11:la città si ferma Il segnale arriva ai vigili via radio: auto e moto spengono i motori, metrò bloccati nei tunnel, bus fermi agli incroci, serrande dei negozi abbassate. La capitale si stringe a Palermo in un minuto di silenzio totale, come lo stesso sindaco aveva chiesto. Poi sit-in spontanei, visite dei lavoratori nei commissariati e nelle stazioni dei carabinieri. Roma condanna la mafia.

ANNA TARQUINI

Il via è arrivato per radio dalla centrale operativa dei vigili urbani. Alle undici in punto, *i quattromila uomini della* polizia municipale in servizio per strada hanno alzato le loro palette rosse. Un segno convenzionale e il traffico si è paralizzato, di colpo. I conducenti degli autobus, delle auto e motorini hanno spento i motori, i negozianti hanno abbassato le saracinesce, le persone che passeggiavano per strada sono rimaste mute per un attimo. Ferma la metropolitana, fermi i treni, gli uffici. Per un minuto Roma è rimasta in silenzio in segno di lutto. Sessanta lunghissimi secondi per ricordare le stragi di mafia. Tutta la città ha risposto all'appello del sindaco Franco Carraro e dei sindacati, senza esclusioni, dai palazzi della politica ai semplici negozianti, al personale medico, agli uffici giudiziari. «Nelle strade c'è stato il silenzio assoluto – raccontano i vigili – . La gente ha capito».

Le iniziative di solidarietà con le vittime della mafia si sono susseguite per tutta la giornata. Dal centro alla periferia tutti hanno dato il loro contributo: i commercianti della capitale hanno abbassato le saracinesche dei negozi per dieci minuti, dalle 11 alle 11.10. Un appello questo che era stato lanciato ieri dal presidente stesso della Confcommercio, Pietro Morelli. Ferme le farmacie, *i bar, i negozi di abbigliamento*. I lavoratori della Cgil del Lazio sono scesi in piazza dando vita a sit- in improvvisati. I dipendenti delle poste e dei telefoni aderenti alla Filpt Cgil hanno invece voluto dare un segno concreto della loro presenza ai colleghi degli agenti uccisi. Si sono recati nei diversi commissariati di polizia e nelle stazioni dei carabinieri più vicine al loro posto di lavoro per consegnargli mazzi di fiori. Un gesto piccolo, che è stato però molto apprezzato dalle forze dell'ordine. Sospensione del lavoro per dieci minuti anche nelle sedi di Cisl e Uil. «Bisogna fare le giunte – ha detto Guglielmo Loy, segretario generale della Uil di Roma – Ristabilire la legalità». La giunta regionale del Lazio ha invece invocato come atto di solidarietà concreta la convocazione urgente di una riunione straordinaria della Conferenza dei presidenti delle regioni.

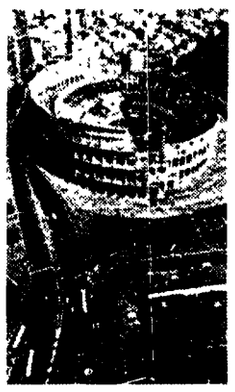
Accanto alle proteste ufficiali ci sono state anche le manifestazioni estemporanee fatte da semplici cittadini che hanno voluto far sentire la loro voce. Ieri mattina, dalle finestre del museo Pallavicini, proprio davanti al Quirinale, è improvvisamente apparso uno striscione: «Falcone, Borsellino, agenti di polizia e giudici in trincea, grazie di esistere». E poi ancora i telegrammi: primo fra tutti quello dei detenuti del carcere di Rebibbia. «Questi attentati – hanno scritto i detenuti al ministro dell'Interno – offendono le nostre coscienze e generano sconforto e dolore nelle nostre famiglie. L'emergenza richiede risposte efficaci contro i reali responsabili affinchè a pagare, come sempre, non siano i detenuti che da anni disperatamente cercano di ridare un senso umano e sociale alla loro vita». Anche **Viterbo** ha commemorato il Giudice Borsellino. Ieri mattina i cosigli comunale e provinciale si sono riuniti congiuntamente nel palazzo dei *Pnori per commemorare le vittime* della strage di Palermo. Mentre gli agenti hanno deposto una corona d'alloro ai piedi del monumento che ricorda le vittime della polizia e hanno poi dato vita a un lungo corteo che si è concluso con un sit-in silenzioso sulla piazza del Comune. Intanto, questa sera sono previste veglie a **Fiumicino**, presso il parco Cetorelli, a **Viterbo e Latina**. Mentre la Sinistra giovanile terrà un dibattito nella sede della **Casa della cultura**, a largo Arenula,26.

**La manifestazione antirazzista è stata rinviata**. Il comitato promotore della manifestazione– spettacolo «Chi non ha memoria non ha futuro» indetta per domani sera dalle associazioni antirazziste contro l'antisemitismo e l'esistenza di gruppi nazifascisti, ha rinviato l'iniziativa a settembre. La decisione è stata presa per non far coincidere l'iniziativa con il giorno dei funerali del giudice Borsellino.

Auto ferme per un minuto. Sotto, la fiaccolata di P.za Navona

## E gli agenti si ammanettano al Viminale

Chiedono prevenzione e mezzi, meno scorte inutili e qualcuno che garantisca i livelli minimi di sicurezza. Anche oggi gli agenti delle scorte romane hanno protestato per dire basta con il sangue dei poliziotti. Il giorno dei funerali in diretta Tv dei loro colleghi uccisi dalla mafia, si sono ammanettati davanti al ministero dell'Interno. Una reazione più «rumorosa» delle altre, che hanno scelto di fare sfidando il codice che impone loro il silenzio e nega il diritto di sciopero. «Mi ammanetto io che sono una persona onesta – ha detto uno di loro, ispettore di polizia – perchè c'è chi ci costringe a togliere le manette a tante persone disoneste, legandoci così le mani di fronte ai criminali». Son rimasti lì per ore, mentre altri colleghi mettevano in atto diverse forme di protesta. Sempre ieri mattina una ventina di pattuglie ha percorso via del Corso con le sirene spiegate e i fari accesi. In due caserme invece alcuni agenti si sono autoconsegnati durante l'orario di riposo e autosospesi dal vitto.



## Colosseo Il 22 settembre comincerà il restauro

È stata fissata per il 22 settembre l'apertura del primo cantiere per i lavori di restauro del Colosseo. Lo ha annunciato ieri il direttore del ministero dei Beni Culturali, Francesco Sisinni, al termine della prima riunione della commissione scientifica consultiva istituita dal ministero per affiancare la soprintendenza archeologica di Roma nel restauro del Colosseo. I lavori saranno eseguiti con il finanziamento di 40 miliardi da parte della Banca di Roma Nella riunione di ieri la commissione è stata insediata ufficialmente. Presidente è il soprintendente archeologico di Roma, Adriano La Regina. Segretario è Claudio Mocchegiani, attualmente viceresponsabile del Servizio tecnico di archeologia subacquea e che per dieci anni è stato responsabile del Colosseo per conto della soprintendenza archeologica. La creazione di un archivio che raccolga la documentazione sui risultati delle ricerche preliminari svolte finora è un'altra delle decisioni prese dalla commissione.

## Campoleone Deraglia una locomotiva Nessun ferito

Il deragliamento di una locomotiva nella stazione di Campoleone, tra Roma e Latina, ha paralizzato ieri mattina per alcune ore il traffico ferroviario tra Roma e il sud. Tutti i treni tra Roma e Napoli, sia via Formia che via Cassino, sono rimasti fermi alle stazioni di Roma e Napoli provocando ritardi e disagi notevoli. L'incidente non ha causato feriti, essendo deragliata soltanto una elettromotrice in manovra, *ma ci sono volute diverse ore per nattivare i binari*. Il che ha costretto migliaia di passeggeri a bivaccare per gran parte della mattinata all'interno della stazione Termini.

## Riattaccata una gamba a un bambino di 9 anni

È durato dieci ore l'intervento di microchirurgia cui è stato sottoposto al Cto un bambino di 9 anni, Carlo Cerrone, di Pontecorvo in provincia di Frosinone, per il ricongiungimento della gamba destra che gli era stata amputata in un incidente stradale avvenuto domenica sera. Un'auto, condotta da Alessandro Curti di 19 anni, era uscita di strada schiantandosi contro un muretto sul quale si trovavano Carlo Cerrone ed altri due suoi coetanei. Nel violento urto il bambino aveva subito la parziale amputazione dell'arto. Il piccolo è stato immediatamente trasportato all'ospedale di Pontecorvo e da qui trasferito al Cto di Roma, dove tre equipe mediche hanno eseguito l'intervento chirurgico giudicato tecnicamente riuscito. Ora bisognerà attendere una settimana per accertare la piena nuscita dell'operazione.

## Delitto del Trullo Identificato l'assassino del «Monchetto»

Dal giorno in cui il «Monchetto» è crollato morto in mezzo alle erbacce, tra i palazzi del Trullo, Antonio Fonso è scomparso. Gli investigatori della prima sezione della squadra mobile, diretti da Nicolò D'Angelo, lo hanno identificato come il probabile assassino di Francesco Mazza, ucciso al Trullo il 14 luglio scorso. L'omicidio, come era stato ipotizzato fin dal primo momento, sarebbe stato un regolamento di conti per una partita di droga non pagata. *Antonio Fonso, 39 anni, della provincia di Avellino, è sparito* dalla sua casa del Trullo proprio dalla sera di martedì 14. La mobile non esclude comunque che anche altre persone possano essere coinvolte nell'omicidio.

## Appello Mfd alla Regione «Non fermate l'eliambulanza»

Il Movimento Federativo Democratico ha chiesto al presidente della Giunta regionale, al prefetto di Roma e all'Aci che venga «scongiurata» la sospensione, prevista a partire dal 23 luglio, del servizio di Eliambulanza. Il Mfd altrimenti prenderà «in considerazione anche delle iniziative in sede legale per tutelare i diritti dei cittadini». «Quest'assurda vicenda – ha detto il segretario regionale del Lazio del Movimento, Giustino Trincia – è emblematica di quell'emergenza estate che puntualmente ogni anno è caratterizzata da quell'insieme di situazioni di caos, di abbandono e di sofferenza inutile che va a danno dei cittadini comuni». Per Trincia la crisi politica alla Regione «non può legittimare nè tanto meno giustificare l'omissione dell'ordinaria amministrazione da parte della Regione Lazio soprattutto quando c'è di mezzo la dovuta assistenza sanitaria ai cittadini».

## Montalto Incidente alla centrale dell'Enel

Un incidente durante la prima prova tecnica a gas metano di uno dei turbogas della centrale di Montalto di Castro si è verificato ieri ed ha provocato la rottura dei giunti elastici dell'impianto. Lo ha reso noto la direzione dell'Enel precisando che l'incidente è stato provocato da una «sovrappressione», ma senza provocare alcun danno agli operai impegnati nell'operazione. L'incidente ha generato un forte boato che si è sentito a diversi chilomentri di distanza. Il tratto di condotta saltato è quello tra la turbina della centrale e la ciminiera, che ora dovrà essere sostituito I sindacati intanto per questa mattina hanno indetto un'assemblea per discutere sui eventuali provvedimenti da prendere. Del caso e delle cause che hanno provocato l'incidente stanno ora indagando i carabinieri di Viterbo, oltre ai tecnici della centrale.

ANDREA GAIARDONI

Un modello dello stilista Francesco Maria Bandini

**Alta Moda.** Alla seconda giornata delle sfilate romane i due stilisti scelgono il classico
Ancora ricordate le vittime della criminalità. Domani la serata di gala a Trinità de' Monti

# Curiel-Bandini, elogio del tailleur

Ancora brevi e commossi silenzi orlano le sfilate della seconda giornata di alta moda. Ma i fatti di Palermo non oscurano la serata di gala a Trinità de' Monti, dove giovedì si svolgerà la passerella con Ferré, Armani, Valentino e altri 12 giovani stilisti di queste sfilate romane. Sulle passerelle di ieri, i tailleur di Bandini e della Curiel, mentre Balestra sceglie una serata sul tetto del Palazzo dei Congressi all'Eur.

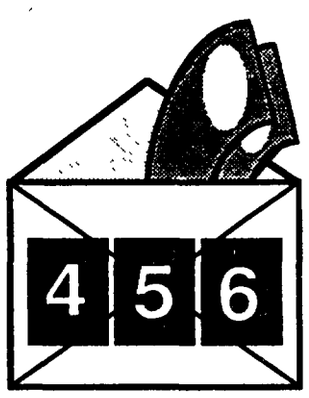
ROSSELLA BATTISTI

Seconda giornata di alta moda, orlata ancora di un breve silenzio prima delle sfilate. Un omaggio commosso per la strage di Palermo che ha ombrato effervescenze mondane e spento le luci sull'inaugurazione a via Borgognona. Non quelle, però, della serata di gala a Trinità de' Monti: sopravvissuta alle polemiche degli stilisti esclusi e recuperato in corner il trio magico Ferré, Armani, Valentino, «Donna sotto le stelle» si svolgerà come previsto giovedì 23 alle 20,40, ripresa in diretta su Raiuno. Ghiamati sulla passerella anche dodici fra i giovani stilisti di queste sfilate romane, mentre l'ansia presenzialista non diminuisce. Su 800 posti in totale sono state 700 le richieste di non addetti ai lavori arrivate alla Camera dell'alta moda per partecipare alla manifestazione.

Meno affollamento invece per le sfilate. Sarà per il caldo appiccicoso delle sale d'albergo, dove l'aria condizionata si applica manualmente sventolando improvvisati ventagli. O per i toni minori di un'alta moda un po' promiscua che mescola stilisti di varia calibratura. Meglio allora questa seconda giornata all'insegna di una sobria purezza (mentre scriviamo però sta per andare in passerella Giovanni Torlonia che fu celebrato per scandalo la scorsa collezione) con i tailleur di Francesco Maria Bandini e quelli intramontabili di Raffaella Curiel. Bandini, che a soli 27 anni è alla sua sesta sfilata, va sul classico. Le sue variazioni su tailleur si accontentano di giocare con inserti geometrici di colore, lasciando intatta la gonna semplice, scesa sul ginocchio e la giacca leggermente avvitata dal profondo scollo a v. Un'architettura di linee che tradisce le ascendenze del giovane stilista (sta per prendere la laurea come architetto) e che predilige gli orli e le maniche, arricchite da ricami di jais. Casti i colori, con il celeste che si sposa al grigio o al tortora per un autunno chiaro, senza esplosioni cromatiche. I bene informati avvisano che ammonta a circa trecento milioni il costo della sfilata di questo giovane stilista che ha avuto come madrina d'eccezione la cantante americana Amii Stewart, che peraltro è sua affezionata cliente.

Tanti tailleur, come da tradizione, per la Curiel, che si sbizzarrisce a proporli in tutti i modi con una cura artigianalissima e d'alta sartoria per le rifiniture. La donna-Curiel ama i pomeriggi d'autunno, passeggiando in giacche jacquard dai toni caldi delle foglie cadute. Marroni, verdi e arancioni che si accendono *in serata in gialli* canarino, verdi smeraldo, sventolati in ampie gonnelle scese fino alla caviglia, mentre la notte elegante riavvita le vesti in tubini morbidi dai grandi spacchi, spenge gli squilli di colore in argenti e ottonati o richiamando il nero d'obbligo.

Un occhio alle trasgressioni del colore e uno al décor della sfilata, Lucio Antonucci mette in campo la vezzosa e nota modella Pat Cleveland. Più attrice che indossatrice, Pat conquista applausi a ogni pie' sospinto sulla passerella con un sigaro fra le mani, il bolerino rosso e la cinta di lunghi fili di cuoio a gaucho d'alta moda. Trasmettendo finalmente un po' di vivacità elegante ai *défilés* e a una collezione scattante, ricca di azzardati mélanges di rossi e fucsia, viola e celesti. Contrasti che si ripetono anche nei tessuti abbinando giacconi di castoro ad abitini-voile di chiffon e pizzo, leggeri come un soffio di vento.




**Sono passati 456 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto**

# È morto Gigi Pepe giurista e antifascista

**È morto Gigi Pepe, il magistrato che a Roma dal '39 contribuì alla resistenza al nazifascismo con con Bufalini, Ingrao, gli Amendola, Trombadori. A lui, intellettuale, la responsabilità del «lavoro operaio» del Pci al Poligrafico, alla Fatme, all'officina del gas. Dopo la Liberazione, prima in Cgil con Roveda, poi con Togliatti al ministero della Giustizia. Un impegno costante e discreto nella società civile.**

GIORGIO FRASCA POLARA

Se n'è andato in silenzio, quasi nel timore che la sua morte potesse creare disturbo. E così solo gl'intimi hanno saputo che Gigi Pepe, classe 1915, una figura originalissima di intellettuale organico (come si diceva una volta), è spirato in una afosa domenica di luglio tra le braccia della sua Liliana.

Intelligenza vivacissima applicata al diritto, sceglie nel '39 la strada dell'opposizione attiva al fascismo in quel giro di giovani universitari (Pietro Ingrao, Mario Alicata, Antonello Trombadori) che avevano presto rinunciato alla strada dell'«entrismo» nei Littoriali. Nel '41 l'adesione al Pci e la presenza attiva in un nucleo che comprendeva anche Bufalini, Antonio Amendola, Onofri, Leporatti, Aloisi, i fratelli Giolitti. Qui, nella clandestinità, un elemento decisivo per la formazione politica e culturale di Gigi Pepe: il rapporto con gli operai comunisti, con tempre di uomini come Pompilio Molinari e Roberto Forti che tanta parte costituiscono ancor oggi della memoria storica del partito romano.

È così che, dopo la prima ondata di arresti e nel quadro di una lenta ripresa dei contatti, Gigi Pepe passa dal lavoro di organizzazione tra gli intellettuali alla responsabilità del «lavoro operaio» in città, con Giannie Dario Puccini, con Marco Cesarinoi Sforza: nel Poligrafico (allora a piazza Verdi, nel borghesissimo quartiere Parioli), alla Breda, alla Fatme, al Gasometro. Non è una stagione facile: non solo per l'oppressiva presenza fascista ma anche per i tentativi di divisione a sinistra (il gruppo di «Bandiera rossa» con il giornale «La scintilla»). Gigi ha il polso fermo, ed una grande fantasia: che gli consente di stabilire, attraverso Adriano Ossicini, i primi contatti con gli operai del movimento cattolico «cooperativista-sinarchico» che diventerà poi il movimento dei cattolici-comunisti.

Alla fine del '42 viene arrestato e deferito al Tribunale speciale. Ma, prima che finisca l'istruttoria a suo carico, arriva il 25 luglio ed è liberato. I suoi rapporti con la classe operaia romana lo portan dritto alla Cgil, come segretario di Roveda. Poi a vincerla è la sua esperienza giuridica: dai ranghi della magistratura viene subito destinato al gabinetto di Palmiro Togliatti che ha assunto la responsabilità del ministero della Giustizia.

Prima con l'epurazione, poi con l'amnistia, per le sua mani passano pratiche delicatissime. Poi, con la rottura dell'unità nazionale, Pepe torna a fare il giudice. Ci resterà vent'anni, tra difficoltà d'ogni genere e peregrinazioni continue: il rinnovamento della magistratura lo vivrà da avvocato. Mettendo la sua intelligenza e la sua curiosità sempre al servizio di grandi cause civili e morali, da ultimo i nuovi problemi legati alla bioetica.

## Civitavecchia: raggiunto l'accordo fra la Tirrenia e i portuali

Accordo raggiunto tra la società di navigazione Tirrenia e i portuali di Civitavecchia. I lavoratori, organizzati in impresa, si sono assicurati per un periodo di cinque anni tutte le operazioni di sbarco e di imbarco delle merci, comprese le auto al seguito passeggeri e gli autotreni trasportati dai traghetti del gruppo Finmare. L'intesa tra Pecorini, amministratore delegato della Tirrenia, e Cozzi, presidente dei portuali di Civitavecchia, è stata firmata nel pomeriggio di ieri.

**La crisi in Campidoglio**
No comment di Carraro
sull'assenza dei democristiani
Consiglio rinviato a venerdì

La sinistra socialista
«apprezza l'apertura» del Pds
Continua nello scudocrociato
l'alchimia degli assessorati

# La Dc diserta il consiglio La Quercia sprona il Psi

**La Dc ha tenuto il punto e ha disertato l'aula. Un altro consiglio comunale a vuoto ma Carraro, anche se cauto, sembra convinto di essere in dirittura d'arrivo: «Spero che venerdì ci sia una situazione diversa», ha detto. Tra oggi e domani l'alchimia delle deleghe in casa dc produrrà la soluzione. Il Pds: «L'aula deserta testimonia un fallimento». La sinistra psi: «Con questa Dc nessuna svolta è possibile».**

CARLO FIORINI

Alle 6 e mezza Carraro ha fatto la conta dei presenti. Trentasette, troppo pochi per aprire la seduta e il sindaco ha tirato un sospiro di sollievo. La presenza di quattro consiglieri in più avrebbe reso più difficile al primo cittadino fare i conti con la vistosa assenza di tutti i consiglieri democristiani. «Spero che venerdì – ha detto il sindaco lasciando l'aula – si registri una situazione diversa da quella di oggi. Mi auguro che almeno si inizi il dibattito». Carraro non ha voluto commentare l'assenza dei consiglieri dello scudocrociato, per evitare di provocare altri irrigidimenti in casa dc ha semplicemente detto: «Ognuno si connota come meglio crede. non voglio giudicare gli altri». A sciogliere la crisi dovrebbe essere, giovedì prossimo, una riunione del gruppo e della direzione dello scudocrociato nella quale si stabiliranno le «rotazioni» sostenibili per lo scudocrociato.

Tenere il punto ieri è stato per Pietro Giubilo un segno di «determinazione», un messaggio esplicito a Carraro a non scavalcarlo. E l'aver ottenuto un'assenza dall'aula di tutti i consiglieri dc indica anche che il segretario romano dello scudocrociato riesce ancora, nonostante lo scontro a livello regionale tra sbardelliani e andreottiani, a tenere la situazione sotto controllo. La soluzione per una «resa onorevole» di Carraro sarà la Dc ad indicarla. Per garantire la panacea della rotazione totale i capicorrente dc oggi e domani costruiranno alchimie delle deleghe tali da accontentare tutti gli appetiti. Gerace ad esempio potrebbe perdere la delega al Piano regolatore ma, in questo caso tutto un possente pacchetto di urbanistica sarà nelle sue mani.

La direzione romana del Pri ha ribadito che è necessario far «ruotare» gli assessori nei loro incarichi, una posizione sulla quale continuano ad essere attestati anche gli altri «nuovi acquisti» di Carraro, l'indipendente Enzo Forcella, gli Antiproibizionisti, i verdi riformisti e che è stata posta per primo e nel modo più fermo dal liberale Paolo Battistuzzi.

Un apprezzamento per la nuova posizione del Pds «che elimina l'errata pregiudiziale al sindaco Carraro» è stato fatto ieri da due assessori socialisti uscenti, il «dellunziano» Gianfranco Redavid e il «querciano» Gerardo Labellarte. I due esponenti socialisti affermano che «è certto comunque che una ripresa della collaborazione con questa dc non può produrre una svolta e un rinnovamento» e chiedono a Carraro «una iniziativa lungimirante, che si prefigga veramente la formazione di una giunta del sindaco, che segni il passaggio dal vecchio al nuovo». Il Pds, che subito dopo l'appello andato a vuoto ha convocato una conferenza stampa, ha allargato l'appello già rivolto al Psi di dar vita ad una «giunta del sindaco» senza la Dc anche ai repubblicani, ai liberali, all'indipendente Forcella. «La non presenza organizzata della dc è soprattutto la dimostrazione – ha detto Goffredo Bettini – che non ci sono le condizioni per chiamare la nuova giunta "del sindaco". C'è un braccio di ferro tra la dc e il psi e soprattutto tra le correnti interne alla dc sugli assessorati, una classica lotta per la spartizione degli incarichi. Nessuna novità». All'interno del Pds c'è comunque una certa diversità di vedute sul senso da dare all'iniziativa della Quercia stessa. Quella che i dellunziani ieri hanno letto positivamente come la caduta della pregiudiziale su Carraro il segretario del Pds Carlo Leoni ha voluto precisare che non significa «aprire a Carraro» ma semplicemente una sfida al Psi perché rompa con la dc di Sbardella. Nel corso della conferenza stampa gli esponenti della Quercia hanno anche spiegato che il gruppo dirigente romano non condivide e reputa sbagliata la scelta fatta dal Pds in I Circoscrizione di entrare in una maggioranza che parte dalla dc e arriva a rifondazione e che lascia fuori soltanto Psi e Msi.

**Crisi alla Regione.** Il Pds: «Se non si convoca subito il consiglio, occupiamo l'aula»

# E alla Pisana i tempi si allungano «Senza governo per la guerra in casa dc»

**La soluzione della crisi alla Regione rischia di essere rimandata a settembre. Ma il Pds annuncia che occuperà l'aula se non sarà convocato il consiglio straordinario che ha chiesto entro il 28 del mese. «Il tempo stringe, a settembre possono non esserci più soldi per gli stipendi e la sanità si fa esplosiva», dicono capogruppo e segretario regionale. Intanto, in Provincia, documento comune Pds, Pri, Pli e Verdi.**

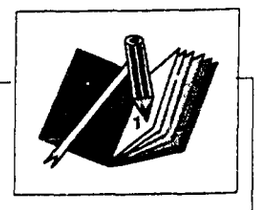
RACHELE GONNELLI

Il Partito democratico della sinistra esprime preoccupazione per un possibile prolungamento della crisi alla Regione fino al prossimo autunno. «Sette mesi di paralisi dell'attività amministrativa sono già troppi – ha detto ieri in una conferenza stampa il, capogruppo Danilo Collepardi – sarebbe veramente drammatico aspettare ancora fino a settembre, a causa della resa dei conti in casa dc tra la corrente andreottiana e gli sbardelliani».

La Quercia sottolinea l'urgenza dei problemi che attendono una risposta: la sanità per cui è previsto un deficit di cassa che sfiora i 4 mila miliardi, l'emergenza rifiuti, il settore delle cave, quello dei trasporti, il piano per le aree protette e i parchi. A settembre, secondo i pidiessini, si rischia di non poter pagere gli stipendi, mentre ci sono già le prime avvisaglie sui tagli di servizi essenziali. «Il governo regionale guidato da Rodolfo Gigli ha fallito tutti gli obiettivi ed è stato travolto dalla questione morale», ricorda Collepardi. Il 30 giugno sono scaduti i termini per presentare un assestamento di bilancio. Ora il Pds chiede di non perdere altro tempo. Il 13 luglio ha chiesto un consiglio regionale straordinario per la formazione della nuova giunta. «Il termine ultimo a norma di statuto è il 28 luglio – specifica Collepardi – se per quella data non sarà ancora fissato il consiglio, occuperemo l'aula».

Uomini, programmi e metodi nuovi: ecco cosa chiede il Pds. Antonello Falomi, segretario regionale del partito, è cosciente delle difficoltà che ci sono per questo cambiamento. «Ma – aggiunge – le contraddizioni sono molte e si possono determinare condizioni nuove per una giunta progressista, laica e ambientalista basata sui contenuti». «Il Pds è pronto ad assumersi responsabilità di governo», afferma Angiolo Marroni. E c'è insofferenza verso la formula pentapartito anche in altre forze. «Negli incontri delle ultime settimane – racconta Vittoria Tola – abbiamo trovato una concordanza programmatica con i Verdi e gli Antiproibizionisti, con i quali intendiamo proseguire a lavorare insieme. Ma anche Pri, Pli e Psdi hanno espresso rammarico per l'alleanza a quattro imposta dai maggiori partiti». Intanto ieri gli antiproibizionisti regionali hanno chiesto una rinunzia alle vacanze per risolvere la crisi. E alla Provincia, sempre ieri, Pds, Pri, Pli, Verdi federalisti, Arcobaleno e Sole-che-ride hanno sottoscritto un documento per nuove regole sulle gare, gli appalti, le forniture, le nomine negli enti. Il documento ha avuto l'adesione personale anche del capogruppo psi Oliviero Milana.

## AGENDA



Ieri minima 20 massima 33

Oggi il sole sorge alle 5,54 e tramonta alle 20,38

### TACCUINO

**Strage di Palermo: contro la mafia.** Incontro-dibattito della Sinistra giovanile presso la Casa della Cultura, in largo Arenula 26. Partecipano Massimo Brutti, Nando Dalla Chiesa e Tano Grasso.

**Strage di Palermo: contro la mafia e il sistema di potere che la copre.** Incontro pubblico sul tema oggi, alle 10.30, a Palazzo Valentini – via IV Novembre, 119/a. L'iniziativa è promossa dal Forum regionale della «Società civile».

**Dalle donne proposte programmatiche per la Sinistra.** La presentazione pubblica del programma delle donne del Pds si terrà domani, alle 18, presso la sede del Centro riforma dello Stato – via della Vite,13 –. Ai lavori, che saranno introdotti da Livia Turco, responsabile femminile nazionale del partito, parteciperanno Elena Cordoni e Laura Pennacchi, della direzione del Pds, Marco Geri, economista del Cespe, Silvia Barbieri, senatrice, Anna Serafini, coordinatrice del Gid.

**Corsi di omeopatia.** Sono aperte le iscrizioni alla scuola superiore di Omeopatia per l'anno accademico 1992/93. I corsi, di durata triennale per medici, veterinari e studenti dell'ultimo anno, e biennale per farmacisti, si tengono nelle città di Roma, Napoli, Bologna, Milano e Trento con inizio ottobre-novembre Gli interessati possono rivolgersi alla S.M.B. Italia – Casella postale 13, 00040 Pomezia-Roma; tel. 9120898 –.

### NEL PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**

**Festa de l'Unità Villa Gordiani:** c/o Parco Taverna ore 19 dibattito «Se sarà femmina si chiamerà Futura» (C. Mancina).

**VIII Unione circoscrizionale:** ore 16 c/o Federazione (via G. Donati, 174) riunione della Segretena dell'Unione circoscrizionale (A. Scacco, W. Tocci, M. Pompili).

**Festa de l'Unità XI circoscrizione:** ore 18.30 spazio dibattiti «Quale sinistra per Roma». Conduce Maurizio Sandri. Partecipano: Renato Nicolini, Massimo Scalia, Sandro Del Fattore, Paris Dell'Unto.

**Avviso:** oggi alle ore 20 c/o Federazione riunione del gruppo di lavoro sul programma per la conferenza cittadina.

**Avviso:** Per sopravvenuti impegni del Consiglio Comunale la riunione della direzione federale, prevista per il 24 luglio è momentaneamente sospesa.

**UNIONE REGIONALE**

**Unione Regionale:** in sede venerdì 24/7 ore 9.30 incontro del Pds con le lavoratrici e i lavoratori dei settori e delle aziende in crisi di Roma e del Lazio per la difesa dei livelli occupazionali del tessuto produttivo industriale, per una nuova politica economica e sociale. Introduce F. Cervi Coordinatore dell'Esecutivo regionale del Pds del Lazio Intervengono: A. Pizzinato capogruppo Pds della Comm.ne Lavoro della Camera; U. Minopoli della Direzione naz.le e resp. Industria; parlamentari del Lazio, consiglieri regionali, provinciali, comunali, dirigenti delle organizzazioni di partito e del sindacato.

**Federazione Castelli:** Albano ore 18 Cd su bilancio politico ed economico Festa de l'Unità, (Oroccini); lotteria di Torvajanica: 1185; 0075; 5207; 4684; 3699; 1014; 2737.

**Federazione Civitavecchia:** Civitavecchia c/o padiglione cucina della Festa de l'Unità ore 18 si terrà l'attivo organizzativo della Festa.

**Federazione Rieti:** continuano feste de l'Unità di Magliano e Talocci.

**Federazione Viterbo:** Castel S. Elia Festa de l'Unità.

**Federazione Frosinone:** Boville Ernica numeri estratti alla lotteria del 19 luglio: 1) R394; 2) O533; 3) G055; 4) O983, 5) R705; 6) O192; 7) R658; 8) N437.

### PICCOLA CRONACA

**Graduatorie per le supplenze nella scuola elementare e materna.** La Cgil scuola del comprensorio Pomezia - Castelli - Colleferro comunica che, in occasione della pubblicazione delle graduatorie provvisorie per aspiranti a supplenze nella scuola materna e elementare, presso la Cgil di Genzano – via Silvestri 158 - tel. 93.90.387 – è possibile consultare le graduatorie e presentare eventuali ricorsi. La sede è aperta dal lunedì al venerdì dalle 15.30 alle 19.


Questa festa de l'Unità è la festa dell'unità.

Roma città senza mura, 1-20 settembre Testaccio, Campo Boario (ex Mattatoio). l'ROMA

## Terracina
### L'ex sindaco a giudizio per tangenti

Si è concluso il capitolo d'inchiesta relativo allo scandalo delle tangenti che ha travolto il Comune di Terracina. Il sostituto procuratore della Repubblica di Latina, Giuseppe Saveriano, ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex sindaco di Terracina, il democristiano Giovanni Zappone, dell'ex assessore ai lavori pubblici, Filippo Bernarella, repubblicano, dell'ingegnere capo del Comune della cittadina pontina, Luigi Di Mauro, e dei due imprenditori coinvolti nell'inchiesta, Vincenzo Di Cesare e Loreto Maragoni.

I cinque, stando a quanto accertato dal magistrato nel corso dell'inchiesta, avrebbero intascato tangenti varianti dal sette al dieci per cento del valore degli appalti nel periodo compreso nel biennio '90-'91. Gli appalti sul quale il sostituto procuratore ha imbastito l'accusa riguardano la costruzione della strada «Stazione-mare», per un valore di un miliardo di lire, l'ampliamento del cimitero di Terracina, il rifacimento dell'intero impianto di illuminazione nel centro della cittadina e i lavori di costruzione dei marciapiedi nella piazza centrale.

L'indagine del sostituto procuratore Giuseppe Saveriano è partita in seguito ad una denuncia presentata da altri imprenditori che avevano partecipato alle gare d'appalto e dalle quali, evidentemente, erano stati esclusi a vantaggio delle ditte che facevano capo a Vincenzo Di Cesare e Loreto Maragoni. Il magistrato ipotizza per gli amministratori e per l'ingegnere capo, oltre al reato di corruzione comune a tutti i cinque indagati, anche quello dell'abuso in atti d'ufficio. Il giudice per le indagini preliminari, Mario Gentile, ha fissato l'udienza per il 18 gennaio del 1993.

## Latina
### Protesta per un morto sul lavoro

Schiacciato da un pezzo di macchinario scivolato da un pianale. È morto così, lunedì pomeriggio, l'operaio Edro De Angelis, di 38 anni, dipendente della «Bristol Europa» di Sermoneta. Per protestare contro l'ennesimo incidente sul lavoro, i sindacati di Latina hanno indetto per ieri una giornata di protesta.
De Angelis stava aiutando gli operatori di un camion con la gru. Erano andati alla «Bristol» per portare via un macchinario dismesso. Una parte del macchinario era stata già caricata sul camion. Un'altra parte era ancora su un pianbale. Gli operai stavano avvicinando il camion, quando il macchinario è scivolato sul pianale finendo addosso a De Angelis e schiacciandolo contro il camion. L'uomo è morto sul colpo.
I sindacati hanno chiesto un'inchiesta perchè venga accertata ogni responsabilità e ribadiscono che anche a Latina, come nel resto del Lazio, la situazione è diventata gravissima, nonostante le ripetute denunce. Nel 1991, tra il capoluogo e la provincia, gli infortuni sono stati 12.180, con un incremento del 31,6% rispetto al 1986.
Secondo Cgil, Cisl e Uil, da vari anni si registra un continuo aumento degli infortuni sul lavoro. Intanto, i sindacati continuano a reclamare invano perchè le Usl facciano un servizio di medicina del lavoro e si preoccupino di fare una più attenta opera di prevenzione in fabbriche e cantieri, con controlli reali e continui perchè le misure di sicurezza previste dalla legge vengano rispettate.

Dopo i casi del Cral-sanità e dell'aeroporto di Fiumicino Vento, segretario Cgil Lazio respinge l'accusa di Bertinotti

Sindacalisti in molti Cda di consorzi e enti e nei dopolavoro aziendali che nella regione sono 250

# Troppi miliardi da gestire «Ma i corrotti li denunciamo»

Sono molti, troppi anche, i sindacalisti nei Cral e nei Cda aziendali. «Situazioni che spesso non si giustificano - afferma Fulvio Vento, segretario regionale Cgil - ma l'accusa di essere corrotti non l'accettiamo. Anzi, gli episodi di corruzione li abbiamo denunciati per primi». Dopo i casi del cral-sanità e dell'aeroporto di Fiumicino, la Cgil respinge le accuse di aver costruito una «tangentopoli parallela».

MARISTELLA IERVASI

Tangenti per dare l'appalto dei bar negli ospedali e mazzette per favorire la concessione di servizi ristoro nell'aeroporto di Fiumicino. Cosa succede nel sindacato romano? È polemica dopo l'intervista della *Stampa* a Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil. Il leader della minoranza di «Essere sindacato» ha sparato a zero sull'intera struttura del sindacalismo: «Anche il sindacato è pieno di corrotti. Il sistema è lo stesso, quello di Tangentopoli». Dura, ieri, la reazione di Fulvio Vento, segretario generale del Lazio: «Quella di Bertinotti è una pugnalata alla schiena. Il sindacato è un corpo sano con pochi germi che possono essere vinti, rimossi».

Certo, di soldi ne circolano molti. Qualche esempio? C'è un giro finanziario di oltre cinquecento miliardi di lire che ruota intorno ai Cral sanità. Alto è anche il bilancio annuale degli enti paritetici (edili e braccianti): 25 miliardi solo a Roma, quaranta in tutto il Lazio.

Gli iscritti della Cgil sono di casa presso enti, commissioni, comitati e consigli d'amministrazione. Un totale di trecento persone. Ma è anche vero che la loro presenza non ovunque è giustificata. Stravagante è infatti l'intervento dei sindacalisti nelle commissioni per la pesca in acque dolci e in acque interne.

«Si, è proprio vero - spiega Vento - La struttura confederale regionale è presente nelle situazioni più disparate». Si passa cioè dalla formazione di albi professionali alla concessione di licenze, dalle commissioni barbieri e parrucchieri alle scelte di investimento degli enti locali, dalla gestione di assicurazioni sociali ai concorsi e ai servizi. E ancora: dalle biblioteche comunali ai consigli d'amministrazione dei teatri, dalla sorveglianza di prezzi e tariffe alle decisioni sugli appalti, dalle aziende autonome per il soggiorno e il turismo alla gestione del collocamento, del mercato del lavoro e della formazione professionale. Conclusione: in alcune commissioni il ruolo del sindacato è discutibile. Dovrebbe essere presente con funzioni di sorveglianza e non di gestione.

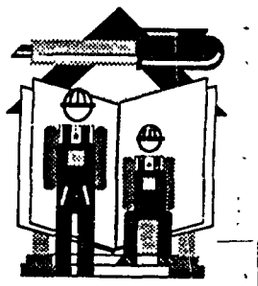
Fulvio Vento, segretario generale della Cgil-lazio

Ma l'accusa di aver costruito una «Tangentopoli parallela» non va proprio giù. «Siamo stati noi stessi - ha sottolineato Vento - a cercare le prove e a denunciare le malafatte nel Cral sanità e nella vicenda dell'appalto del bar di Fiumicino». Insomma, la denuncia alla magistratura dei due casi di corruzione sarebbe partita dal sindacato stesso.

Ma cos'è il cral sanità? «Non è un organismo sindacale -continua Vento - È un organismo associativo costituito da soci lavoratori. Eroga servizi ricreativi, assistenziali, turistici ed elegge un organismo di gestione, meglio conosciuto con il nome di Consiglio d'amministrazione».

Nel Lazio ci sono ben 250 cral. Ecco cosa era avvenuto due anni fa nell'organismo regionale. Voci insistenti puntavano ad una cattiva gestione. Il sindacato ha eletto un esperto commercialista, al quale è stato affidato il compito di far luce sulla situazione. E dall'accertamento dello stato finanziario è risultato un disavanzo di oltre un miliardo di lire. «Non è corretto dire il sindacato è tutto marcio - dice Vento -La Cgil ha i suoi gli anticorpi. Tant'è che siamo intervenuti attivando gli iscritti a favore del commissariamento del cral e abbiamo chiesto l'intervento della Regione».

Secondo la Cgil, lo stesso procedimento sarebbe stato usato per la vicenda che chiama in causa l'aeroporto di Fiumicino. Nel 1990 alcuni sindacalisti aziendali avrebbero favorito la concessione dei servizi di ristoro alla Itlafin di Ciarrapico. Ma Remo Pimpini, rappresentante della Filt-Cgil, non si lasciò corrompere. Fece finta di partecipare al comitato d'affari, raccolse la documentazione e consegnò al sindacato la prima rata di una tangente. Due persone furono rimosse da tutti gli incarichi e la Cgil presentò un esposto alla magistratura.



## Borse di studio E corsi professionali

**Corsi di formazione professionale**

**Operatrici di amministrazione in ambiente** 20 posti, ente Regione Lazio, assessorato Industria, commercio e artigianato; requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; diploma di scuola media superiore; iscrizione nelle liste di disoccupazione del collocamento. Durata 600 ore. Le domande devono pervenire entro il 27 luglio alla sede della Fidet Coop Unci, via San Sotero 32 - Roma.

**Assistente di cantiere indirizzo contabilità informatizzata** 21 posti; ente Centro formazione maestranze edili requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; diploma di geometra o perito edile; iscrizione nelle liste del collocamento. Durata 800 ore. Scadenza 1 settembre 1992

**Tecnico superiore specializzato nella gestione appalti** 16 posti; ente Centro formazione maestranze edili - Via Monte Cervino, 8 (Pomezia)- Tel. 9145421; requisiti: età compresa tra 25 e 29 anni; laurea in Architettura o Ingegneria; iscrizione al collocamento da almeno un anno. Scadenza 1 settembre 1992; durata 450 ore.

**Borse di studio**

**Ricerche spaziali** 50 posti in sedi varie, ente Agencie spaciale europeenne; pubblicato su Il Sole dl 27.4.92 Scadenza 15 settembre 1992.

**Laureato** numero imprecisato di posti nel Michigan; ente Aquinas college international; pubblicato su Il Sole del 27.4.92. Scadenza 15 ottobre 1992.

**Lingua inglese** numero imprecisato di posti in Denver, Colorado; ente Bridge international school; pubblicato su Il sole del 27.4.92. Scadenza 31 dicembre 1992.

**Scienze sociali** 80 posti in varie sedi europee; ente Consiglio d'Europa; pubblicato su Il sole del del 27.4.92. Scadenza 15 settembre 1992

**Architettura/Belle arti** numero imprecisato di posti in Francia; ente Ecole de beaux arts; pubblicato su Il Sole del del 27.4.92. Scadenza 1 novembre 1992.

**Agraria** 163 posti in sedi varie; ente Ministero per l'università e la ricerca scientifica; pubblicato su G.U. 134B del 28.4.1992. Scadenza 13 agosto 1992.

**Economia** 384 posti in sedi varie; ente Ministero per l'università e la ricerca scientifica; pubblicato su G.U. 134B del 28.4.1992. Scadenza 13 agosto 1992.

**Lingua inglese** numero imprecisato di posti in Denver (Colorado); ente Bridge International School; pubblicato su Il Sole del 27.4.92. Scadenza 31.12.1992.

**Laureato** numero imprecisato di posti in Michigan; ente Aquinas College International; pubblicato su Il Sole del 27.4.1992. Scadenza 15 ottobre 1992

**Laureato in discipline umanistiche** numero imprecisato di posti in Massachussets; ente Brandeis University, pubblicato su Il Sole del 27.4.1992. Scadenza 31 dicembre 1992.

**Medico** 180 posti in Canada; ente Canadian Hearth Foundation; pubblicato su Il Sole del 27.4.1992. Scadenza 1 settembre 1992.

*Per informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 -Tel. 48.79.3270 - 48 79.378. Il Centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.*

# SUCCEDE A...

Stasera alla curva sud dello Stadio olimpico concerto dedicato a Gershwin

# Una rapsodia per l'America

«Gershwin e dintorni», omaggio alla cultura americana: è questo il titolo del concerto che questa sera, alle ore 21, si terrà alla curva sud dello Stadio olimpico. Alle prese con le musiche del celebre autore americano e di altri del suo tempo saranno la cantante Dee Dee Bridgewater, il pianista Leon Bates e la «Duke Ellington Orchestra» diretta da Mercer Ellington, figlio del grande compositore nero.

FILIPPO BIANCHI

Molti si domandano, da tempo, se il jazz sia ancora vivo. Di certo vivono, nelle più diverse musiche di oggi, tracce importanti di quella cultura. Ma soprattutto, di quella cultura, sopravvive la memoria. Una strana memoria, però, doppia di significati e implicazioni. C'è un aspetto convenzionale, di conservazione, accademico, quasi museale, che è un modo per dare a quest'ambito d'espressione la dignità che indubbiamente merita; ma c'è un altro approccio, che invece ne difende la specificità, l'assoluta peculiarità rispetto alle altre musiche del Ventesimo secolo, ed è quella che potremmo definire «memoria creativa», ovvero la possibilità di utilizzare e reinventare i testi della storia per creare il nuovo. E d'altra parte la precarietà dell'equilibrio fra invenzione istantanea e pagina scritta, fra improvvisazione e composizione, è uno dei tratti strutturali su cui il jazz ha fondato gran parte della propria originalità. È proprio nella rottura di questo sottile equilibrio risiede una delle ragioni di crisi del jazz attuale, divenuto – non a caso – una musica ricca di interpreti, ma povera di autori.

La serata che viene proposta oggi alla curva sud dello stadio Olimpico, intitolata «Gershwin e dintorni», si fonda senza dubbio su una memoria storica «di conservazione». Al centro dell'operazione c'è l'orchestra di Duke Ellington – che il figlio Mercer mantiene attiva da oltre un ventennio con l'intento di perpetuare i fasti paterni – nata in qualche modo da un equivoco colossale, visto che quell'orchestra viveva di rapporti fra esseri viventi, appunto. La qualità straordinaria del Duca era quella di scrivere per i suoi solisti – proprio per loro –, di preparare veicoli sui quali poi ognuno liberava la propria creatività, formando, alla fine, un'opera con un segno personale forte intrecciato ad un segno collettivo altrettanto visibile.

Quei temi di eccezionale bellezza restano comunque aperti e suscettibili di conseguenze e sviluppi ulteriori, che però debbono essere generati dalla creatività di altri musicisti, non interpretati in una maniera filologica che finisce inevitabilmente per togliere loro vita e senso.

Ma in questi tempi di identità incerte, la più americana delle musiche si rivolge ai suoi autori più classici in cerca di rassicuranti certezze. Così, oltre ad Ellington, nella serata dell'Olimpico si potranno ascoltare Cole Porter e George Gershwin, e cioè quei compositori che alla musica americana hanno dato l'identità più profonda, attraversando con coraggio e intelligenza le barriere fra i generi e i retaggi, producendo musiche d'uso e d'ascolto, sconfinanti indifferentemente nella canzone o nella musica sinfonica, ma tutte con un fondamento riconoscibile, inconfondibile: l'attitudine a cantare la melodia, la molteplicità di influssi culturali, l'eccesso d'enfasi e di retorica, talvolta, finalizzati all'immediatezza emotiva tipica delle musiche extra-accademiche. Un sottile filo rosso lega indissolubilmente questi compositori, per altri versi assai differenti fra loro. La *Rhapsody in Blue*, ad esempio, che vedrà l'inserimento del pianista classico Leon Bates, è esemplare in tal senso, essendo in sé un piccolo capolavoro di retorica, di ibridi stilistici a cavallo fra suggestioni jazzistiche e ispirazione sinfonica.

A rivisitare il grande *songbook* americano, ci sarà invece Dee Dee Bridgewater, vocalist di qualità notevolissime, che ha conosciuto il successo e la popolarità – soprattutto in Francia e Italia, dove ha perfino vinto un festival di Sanremo – in una fase piuttosto avanzata della carriera. Una delle ultime *jazz ladies*, a rinverdire i fasti di Tin Pan Alley, e dintorni...

L'orchestra di Duke Ellington nel 1935: tra gli altri si riconoscono, a destra, Barney Bigard e Johnny Hodges; in basso da sinistra George Gershwin, Dee Dee Bridgewater e Leon Bates; in alto a destra Enrico Camerini

## GERSHWIN
### In equilibrio tra jazz e classica

Figlio di immigrati russi, George Gershwin - nato a Brooklin nel 1898 - scoprì il piano da bambino. A 15 anni viene ingaggiato come pianista-dimostratore dall'editore Remick. Dopo aver suonato con Al Johnson, nel '24 gli viene commissionata da Paul Whiteman la celebre *Raphsody in blue*. Da allora Gershwin inizia a comporre musiche e canzoni di successo (i cui testi sono scritti da suo fratello Ira). È, comunque, per Broadway che l'artista produrrà il maggior numero di spartiti, quasi tutti ispirati alle sonorità neroamericane, sempre in bilico tra spunti jazz e un gusto melodico innovativo, ma di stampo classico. All'apice del successo, dopo essere stato osannato dalla critica mondiale con *Un americano a Parigi* (1928) e l'opera *Porgy and Bess* (1935), muore a meno di quarant'anni con un tumore al cervello.

## «DEE DEE»
### Vocalist di «ottimo talento»

In Italia c'è chi la conosce solo per la sua partecipazione a Sanremo, in coppia con i Pooh. In realtà Denise Bridgewater, detta *Dee Dee*, è un cantante jazz «di ottimo talento», come lei stessa scherzando ama definirsi. Poco più che adolescente forma con il padre, il trombettista Matthew Garrett, una band. Nata a Memphis nel '50, la Bridgewater ha lavorato con Max Roach, Dizzy Gillespie, Sonny Rollins e Dexter Gordon. È, sempre secondo una sua affermazione, una «musicista-cantante» capace di dirigere tanto una grande orchestra quanto un trio. Deve la propria fama, soprattutto, alla rivisitazione di alcuni celebri musical: «Sophisticated Lady» e «Lady Day», quest'ultimo dedicato a Billy Holyday. Possiede una voce capace di passare dalle melodie soffuse alla ritmica spezzata dello *scat* fino al roco incedere del blues.

## BATES
### Un pianista raffinato e sensibile

Leon Bates, nato a Filadelfia, ha iniziato i suoi studi di pianoforte e violino all'età di sei anni. Una sorta di «enfant prodige», in continua evoluzione stilistica, tanto che oggi si parla di lui come uno dei maggiori e più apprezzati pianisti americani. Sotto la direzione del maestro Lorin Maazel, Leon Bates ha suonato al Carnegie Hall, al Kennedy Center, all'Academy of Music di Filadelfia, collaborando inoltre con orchestre più che prestigiose: la New York Philarmonic, la Cleveland Orchestra, la San Francisco Simphony e molte altre. Considerato il massimo interprete delle musiche di George Gershwin, Bates è un artista sensibile e raffinato. Il suo impegno di stasera sarà soprattutto rivolto all'esecuzione della «Rapsodia in blue».

*(Le tre schede sono state curate da Daniela Amenta)*

## Trastevere
### Bella serata di danza poi Cocciante

Alla «Festa de Noantri» è in programma una elettrizzante «Serata di danza». L'appuntamento è fissato per questa sera (ore 21) a piazza Santa Maria in Trastevere. I protagonisti – «inviati» dal Teatro dell'Opera – saranno Raffaele Paganini, Luigi Martelletta e Maria Ambra Vallo. La Festa, ormai entrata nel vivo, proporrà poi, domani sera ancora il Teatro dell'Opera con una sfilata, dalle ore 18 in poi, che prenderà le mosse dalla celebre piazza. Si tratta delle comparse dell'*Aida* che in costume raggiungeranno le Terme di Caracalla. Alle 21.30, infine, la piazza accoglierà Riccardo Cocciante per l'attesissimo concerto.

Terz'ultimo appuntamento musicale questa sera con il «Festival Villa Pamphili '92». Alle ore 21, presso la Palazzina Corsini, saranno di scena i pianisti Bruno Canino e Antonio Ballista. Assenti da tempo, come duo, dai palcoscenici romani, tornano con un programma brillante che attraversa diversi secoli di storia musicale: dal Mozart della Sonata in Re magg. K. 488, al Brahms delle Danze ungheresi, fino a Ravel (La Valse), Debussy (Lindaraja) e Milhaud (Scaramouche). Informazioni al tel. 58.16.989.

Oggi, alle ore 12, nella sede di Piazza Beniamino Gigli, verrà presentata l'iniziativa «Giovani coreografi del Teatro dell'Opera» la cui «prima» andrà in scena domani sera alle Terme di Caracalla. Gli spettacoli di balletto verranno eseguiti nello spazio del Tempio di Giove alle ore 20, prima delle rappresentazioni delle opere. Interverranno gli autori dei balletti, Elisabetta Terabust e Gian Paolo Cresci.

«L'addio del menestrello alla sua terra natia»: titolo del 24° incontro musicale nell'insuperabile area archeologica del Teatro Marcello. L'arpista Maria Teresa Caridi interpreterà (ore 21) pagine di Haendel e Saint-Saens.

# Brahms secondo Camerini

MATILDE PASSA

Le serate musicali romane sono sempre una scommessa, con quei musicisti sbattuti su un prato, in mezzo al fruscio degli alberi e agli insetti, con un'amplificazione che esalta più il rullare del vento nei microfoni che il tocco del pianoforte. Eppure qualche volta, quando i musicisti sono davvero bravi si riesce a passare sopra ai disturbi ambientali e ad entrare nel cuore della musica. È successo sere fa a Villa Pamphili, nell'ambito della rassegna '92, che proponeva un incontro con i giovani talenti italiani. Un incontro toccante con le sonorità intimiste e virtuosistiche del Brahms pianistico, stimolante con le incursioni moderne del Brahms dei quintetti.

Il pianoforte di Enrico Camerini, che, insieme ad Amilda Bonfanti, aveva eseguito in apertura le Variazioni su un tema di Schumann op. 23 per pianoforte a quattro mani, ha espresso in pieno le sue sfumature quando il musicista-ventinovenne ha eseguito gli Intermezzi op. 117. Riuscire a restituire il malinconico intimismo, il sofferto raccoglimento di quelle pagine brahmsiane non è facile, non è facile sopratutto su un palcoscenico all'aperto, dove l'orecchio tende a distrarsi e a inseguire altri mormorii. Eppure Camerini ha catturato il pubblico proprio con le sfumature e la profonda leggerezza del suo tocco. Il pezzo successivo erano le Variazioni su un tema di Paganini op. 35, dal primo volume. Qui il diabolico virtuosismo del violinista genovese si dilata quasi in una liquida frenesia che Camerini ha praticamente distillato dai tasti del pianoforte con una tecnica che non dimenticava di essere al servizio dell'espressione.

La seconda parte era affidata a un altro complesso di tutto riguardo: il quintetto G. Chigi formato da Anna Lisa Bellini (pianoforte), Carlo M. Parazzoli (violino), Francesco Borali (violino), Silvia Diano (viola), Luca Peverini (violoncello). Della complessa scrittura del Quintetto per archi e pianoforte in fa minore op 34, i musicisti hanno esaltato il legame con la tradizione, ma anche le inquietudini moderne che percorrono tanta musica di Brahms e lo proiettano direttamente nel Novecento. Tanto da far tornare in mente il celebre scritto *Brahms il progressivo* con il quale Schoenberg commemorava il centenario della nascita del musicista. E con il quale strappava il compositore a un esausto Ottocento per consegnarlo alla nostra epoca.

# Spettacoli a ROMA



**TELEROMA 56**
**Ore 15** «Spyforce», telefilm **16** Rubriche del pomeriggio **17.20** «Viviana», telenovela, **18** «Veronica », telenovela **19** Uil **19 30** Il piccolo guerriero **20** Telefilm **20.30** Film **22.30** Tg sera **22.45** Olrait (candid camera), **23** Film, **1** Tg **1.15** «Spyforce», telefilm **2 15** «Capitan Power», telefilm

**GBR**
**Ore 8** Rubriche commerciali, **12** Film, **14** Telegiornale, **15** Rubriche commerciali **17** Cartoni animati **18** Sceneggiato, **19.27** Stasera Gbr, **19.30** Telegiornale **20.30** «Levy e Goliath» film **22.30** Questo grande sport **23** «Joe Forrester» telefilm, **24** Eurocandid **0.30** Telegiornale **1.30** Film no stop

**TELELAZIO**
**Ore 14.05** Cartoni **18 05** Redazionale **18 55** La repubblica romana **19.30** Telelazio giornale **20.05** «Adolescenza inquieta», telenovela, **20.35** «Le avventure di Dickens» telefilm, **21.45** Telefilm **22 30** Telelazio giornale, **23.05** Attualità cinematografiche **23 15** Telefilm, **23.45** Redazionale **0.30** Film

**VIDEOUNO**
**Ore 8** Rubriche del mattino **13 30** Telefilm, **14 15** Tg Notizie e commenti **14 45** «Fiore selvaggio» telenovela **16** rubriche del pomeriggio **18.45** Telenovela **19.30** Tg Notizie e commenti **20** «Taxi» telefilm **20 30** Film **22 45** Visconti - Antichità dal 1880 **0 30** Tg Notizie e commenti

**TELETEVERE**
**Ore 13 20** Telefilm **14** I fatti del giorno **15** Il medico di famiglia **15.30** Spazio moda **16.45** Diario romano, **17** Telefilm **18.30** Magia **19.30** I fatti del giorno **20.30** *Film* **22.30** Teletevere Arte **23** Della Giustizia e società **24** I fatti del giorno **1** Film

**TRE**
**Ore 11 30** Tutto per voi **13** Cartoni animati **14** «Il sistema del dottor Goudron» telefilm **14 45** «Nanà» miniserie **15 30** - Gente di Hollywood» telefilm **16.30** Cartoni animati **20 30** «Kansas *Pacific*», film **22** *Sotto il cielo di* Roma **22 15** «Cuore selvaggio» film **24** Film

**CINEMA** □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

**DEFINIZIONI A** Avventuroso **BR** Brillante **D A.** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **F** Fantastico **FA** Fantascienza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico-Mitologico **ST** Storico **W** Western

## ■ PRIME VISIONI

| | | |
|---|---|---|
| **ACADEMY HALL**<br>Via Stamira | L 10 000<br>Tel 426778 | **Hook Capitan Uncino** di S Spielberg con D Hoffman R Williams - A (17 15-20-22 30) |
| **ADMIRAL**<br>Piazza Verbano 5 | L 10 000<br>Tel 8541195 | **Innocenza colposa** di S Moore con L Neeson L San Giacomo (17-18 55-20 40-22 30) |
| **ADRIANO**<br>Piazza Cavour 22 | L 10 000<br>Tel 3211896 | **The Doors** di Oliver Stone (17 30-20-22 30) |
| **ALCAZAR**<br>Via Merry del Val 14 | L 10 000<br>Tel 5880099 | Chiusura estiva |
| **AMBASSADE**<br>Accademia Agiati 57 | L 10 000<br>Tel 5408901 | Chiusura estiva |
| **AMERICA**<br>Via N del Grande 6 | L 10 000<br>Tel 5816168 | Chiusura estiva |
| **ARCHIMEDE**<br>Via Archimede 71 | L 10 000<br>Tel 8075567 | ■ **Come essere donna senza lasciarci la pelle** di A Belen con C Maura (18 30-20 30-22 30) |
| **ARISTON**<br>Via Cicerone 19 | L 10 000<br>Tel 3723230 | **Tutto può accadere** di B Gordon con F Whaley J Connelly (17 30-19-20 45-22 30) |
| **ASTRA**<br>Viale Jonio 225 | L 10 000<br>Tel 8176256 | Chiusura estiva |
| **ATLANTIC**<br>V Tuscolana 745 | L 10 000<br>Tel 7610656 | Chiusura estiva |
| **AUGUSTUS**<br>C so V Emanuele 203 | L 10 000<br>Tel 6875455 | SALA UNO **Mean Street** di Martin Scorsese, con Robert De Niro (18-22 30)<br>SALA DUE □ **Il silenzio degli innocenti** di J Demme con J Foster - G (17 30-20 10-22 30) |
| **BARBERINI UNO**<br>Piazza Barberini 25 | L 10 000<br>Tel 4827707 | **Casablanca** di M Curtiz con H Bogart, I Bergman (18 35-20 35-22 30)<br>(Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| **BARBERINI DUE**<br>Piazza Barberini 25 | L 10 000<br>Tel 4827707 | **Con le migliore intenzioni** di B August con S Froler P August (18-21 30)<br>(Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| **BARBERINI TRE**<br>Piazza Barberini 25 | L 10 000<br>Tel 4827707 | **Thelma e Louise** di R Scott, con G Davis - DR (17 15-19 50-22 30)<br>(Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| **CAPITOL**<br>Via G Sacconi 39 | L 10 000<br>Tel 3236619 | Chiusura estiva |
| **CAPRANICA**<br>Piazza Capranica 101 | L 10 000<br>Tel 6792465 | ○ **Rabbia ad Harlem** di B Duke con F Whitaker G Hines (18-20 10-22 30) |
| **CAPRANICHETTA**<br>P za Montecitorio 125 | L 10 000<br>Tel 6796957 | **Vita da Boheme** di Aki Kaurismaki (17-22 30) |
| **CIAK**<br>Via Cassia 692 | L 10 000<br>Tel 33251607 | Chiusura estiva |
| **COLA DI RIENZO**<br>Piazza Cola di Rienzo 88 | L 10 000<br>Tel 6878303 | **Point break** di Kathryn Bigelow con Patrick Swaize - G (17 30-20 05-22 30) |
| **DEI PICCOLI**<br>Via della Pineta 15 | L 6 000<br>Tel 8553485 | Chiusura estiva |
| **DIAMANTE**<br>Via Prenestina 230 | L 7 000<br>Tel 295606 | Chiusura estiva |
| **EDEN**<br>P zza Cola di Rienzo 74 | L 10 000<br>Tel 6878652 | ■ **Il mio piccolo genio** di J Foster con J Foster D Wiest (17-18 45-20 30-22 30) |
| **EMBASSY**<br>Via Stoppani 7 | L 10 000<br>Tel 8070245 | Chiusura estiva |
| **EMPIRE**<br>Viale R Margherita, 29 | L 10 000<br>Tel 8417719 | □ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (17-21 30) |
| **EMPIRE 2**<br>V le dell Esercito 44 | L 10 000<br>Tel 5010652 | Chiusura estiva |
| **ESPERIA**<br>Piazza Sonnino 37 | L 8 000<br>Tel 5812884 | **Totò le Heros** di J Van Dermael (17 30-19 15-20 40-22 30) |
| **ETOILE**<br>Piazza in Lucina, 41 | L 10 000<br>Tel 6876125 | **Bolle di sapone** di M Hoffman con S Field K Kline (17-18 50-20 40-22 30) |
| **EURCINE**<br>Via Liszt 32 | L 10 000<br>Tel 5910986 | Chiusura estiva |
| **EUROPA**<br>Corso d Italia 107/a | L 10 000<br>Tel 8555736 | Chiusura estiva |
| **EXCELSIOR**<br>Via B V del Carmelo 2 | L 10 000<br>Tel 5292296 | Chiusura estiva |
| **FARNESE**<br>Campo de Fiori | L 10 000<br>Tel 6864395 | ○ **Il mistero di Jo Locke, il sosia e miss Britannia '58** di P Chelsom con N Neatty A Dunbar (18 15-20 30-22 30 |
| **FIAMMA UNO**<br>Via Bissolati, 47 | L 10 000<br>Tel 4827100 | **Blue steel - Bersaglio mortale** di K Bigelow con J Lee Curtis (16 30-18 40-20 35-22 30)<br>(Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| **FIAMMA DUE**<br>Via Bissolati 47 | L 10 000<br>Tel 4827100 | ○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (17 45-20 10-22 30)<br>(Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| **GARDEN**<br>Viale Trastevere 244/a | L 10 000<br>Tel 5812848 | □ **Il ladro di bambini** di G Amelio con V Scalici G Ieracitano - DR (17 45-22 30) |
| **GIOIELLO**<br>Via Nomentana 43 | L 10 000<br>Tel 8554149 | Chiusura estiva |
| **GOLDEN**<br>Via Taranto 36 | L 10 000<br>Tel 70496602 | *Chiusura estiva* |
| **GREGORY**<br>Via Gregorio VII 180 | L 10 000<br>Tel 6384652 | Chiusura estiva |
| **HOLIDAY**<br>Largo B Marcello 1 | L 10 000<br>Tel 8548326 | **Viaggio all'inferno** di Francis Ford Coppola (17-18 55-20 40-22 30) |
| **INDUNO**<br>Via G Induno | L 10 000<br>Tel 5812495 | Chiusura estiva |
| **KING**<br>Via Fogliano 37 | L 10 000<br>Tel 8319541 | Chiusura estiva |
| **MADISON UNO**<br>Via Chiabrera 121 | L 10 000<br>Tel 5417926 | **L'amante** di J J Annaud con J March, T Leung - DR (17 40-18 30-20 20-22 30) |
| **MADISON DUE**<br>Via Chiabrera 121 | L 8 000<br>Tel 5417926 | **Rotta verso l'ignoto** di N Meyer con W Shatner - A (16 40-18 30-20 20-22 30) |
| **MADISON TRE**<br>Via Chiabrera, 121 | <br>Tel 5417926 | Imminente apertura |
| **MADISON QUATTRO**<br>Via Chiabrera 121 | <br>Tel 5417926 | Imminente apertura |
| **MAJESTIC**<br>Via SS Apostoli 20 | L 10 000<br>Tel 6794908 | Chiusura estiva |
| **METROPOLITAN**<br>Via del Corso, 8 | L 10 000<br>Tel 3200933 | **Piccola peste torna a far danni** di Brian Levant, con John Ritter, Michael Oliver (17-22 30) |
| **MIGNON**<br>Via Viterbo 11 | L 10 000<br>Tel 8559493 | **Il cuore nero** di Paris Trout con D Hopper (17 15-19-20 45-22 30) |
| **MISSOURI**<br>Via Bombelli 24 | L 10 000<br>Tel 6814027 | Riposo |
| **MISSOURI SERA**<br>Via Bombelli 24 | L 10 000<br>Tel 6814027 | Riposo |
| **NEW YORK**<br>Via delle Cave 44 | L 10 000<br>Tel 7810271 | Chiusura estiva |
| **NUOVO SACHER**<br>(Largo Ascianghi 1 | L 10 000<br>Tel 5818116) | Vedi Arena |
| **PARIS**<br>Via Magna Grecia 112 | L 10 000<br>Tel 70496568 | □ **Il ladro di bambini** di G Amelio con E Lo Verso V Scalici G Ieracitano - DR (17 45-20 20-22 30) |
| **PASQUINO**<br>Vicolo del Piede 19 | L 5 000<br>Tel 5803622 | **Accidental Tourist** *(Versione inglese)* (16-18 15-20 30-22 40) |
| **QUIRINALE**<br>Via Nazionale 190 | L 8 000<br>Tel 4882653 | **Le età di Lulu** di Bigas Luna con Francesca Neri - E (17-18 50-20 40-22 30) |
| **QUIRINETTA**<br>Via M Minghetti 5 | L 10 000<br>Tel 6790012 | **Sotto il cielo di Parigi** di M Bena con S Bonnaire M Fourastier (17 30-19 10-20 50-22 30) |
| **REALE**<br>Piazza Sonnino | L 10 000<br>Tel 5810234 | ○ **La casa nera** di W Craven con B Adams E McGill (17-18 50-20 40-22 30) |
| **RIALTO**<br>Via IV Novembre 156 | L 10 000<br>Tel 6790763 | **Parenti serpenti** di M Monicelli con P Panelli P Velsi (16-22 30) |
| **RIVOLI**<br>Via Lombardia 23 | L 10 000<br>Tel 4880883 | □ **Il ladro di bambini** di G Amelio con E lo Verso V Scalici G Ieracitano DR (17 45-20 20-22 30) |
| **ROYAL**<br>Via E Filiberto 175 | L 10 000<br>Tel 70474549 | **Omicidio incrociato** di Aaron Norris con Chuck Norris (17-18 55-20 35-22 30) |
| **SALA UMBERTO - LUCE**<br>Via Della Mercede 50 | L 10 000<br>Tel 6794753 | **Danzon** di Maria Novaro, con Maria Rojo Carmen Salinas (17-18 50-20 40-22 30) |

## ■ CINEMA D'ESSAI

| | | |
|---|---|---|
| **TIBUR**<br>Via degli Etruschi 40 | L 5 000-4 000<br>Tel 4957762 | Chiusura estiva |
| **TIZIANO**<br>Via Reni 2 | L 5 000<br>Tel 392777 | **Appuntamento al buio - Mississippi Masala** (16 30-23) |

## ■ CINECLUB

| | | |
|---|---|---|
| **AZZURRO SCIPIONI**<br>Via degli Scipioni 84 | <br>Tel 3701094 | Sala "Lumiere" **Le 1000 e una notte** di Pasolini(20) **I racconti di Canterbury** di Pasolini (22)<br>*Sala "Chaplin" **Fino all'ultimo respiro*** di Godard (18 30) **Ju Dou** di Yimou (20 30) **La fiammiferaia** di Kaurismaki (22 30) |
| **AZZURRO MELIES**<br>Via Faà Di Bruno 8 | <br>Tel 3721840 | **Alice nel paese delle meraviglie** seguono attività per ragazzi (17 30) **Le vacanze del Signor Hulot** di Jacques Tati (20 30) **Cane andaluso e L'age d'or** di Luis Bunuel (22) **Lulu il vaso di Pandora** (23) |
| **GRAUCO**<br>Via Perugia 34 | L 6 000<br>Tel 70300199-7822311 | Organizzazione Rssegna video makers indipendenti «Qualcosa da dire» Informazioni tel 782 23 11 |
| **IL LABIRINTO**<br>Via Pompeo Magno 27 | L 7 000-8 000<br>Tel 3216283 | Sala A **Totò le Heros** di J Van Dermael - v o con sottotitoli (L 8 000) (19-20 45-22 30)<br>Sala B **Lanterne rosse** di Zhang Yimou (18-20 15-22 30) |
| **POLITECNICO**<br>Via G B Tiepolo 13/a | L 7 000<br>Tel 3227559 | **Guerra del Golfo . e dopo?** Di cinque registi arabi (20-22) |

## ■ ARENE

| | | |
|---|---|---|
| **ARENA ESEDRA**<br>Via del Viminale 9 | L 8 000<br>Tel 4874553 | **The hot spot - Il posto caldo** di Dennis Hopper (21 15) **Amantes** di Vincente Aranda(23 10) |
| **ARENA TIZIANO**<br>Via Reni 2 | <br>Tel 3236588 | **Mississippi Masala** (21-23) |
| **NUOVA ARENA**<br>Ladispoli | L 6 000 | **Fermati o mamma spara** (20 45-22 45) |
| **ARENA CIRCE**<br>San Felice Circeo | | **Rotta verso l'ignoto** |
| **ARENA FLAMINIA**<br>Santa Marinella | | **Billy Bathgate** (21-23) |
| **ARENA LUCCIOLA**<br>Santa Marinella | | **Point break** (21-23) |
| ***ARENA PIRGUS***<br>Santa Marinella | | ***Lionheart: scommessa vincente*** (21-23) |
| **ARENA CORALLO**<br>Santa Severa | | **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** (21-23) |
| **CINEPORTO**<br>Via Antonino di S Giuliano - Parco della Farnesina | L 9 000 | **Cyrano De Bergerac** con Gerard Depardieu (21), **La sirenetta** di Walt Disney (21 30) **Il mistero Von Bulow** con Jereny Irons (0 30) |
| **FESTA DE NOANTRI** Ingresso libero<br>Piazza S Francesco a Ripa | | Dalle 21 15 **Boyz'n the hood - Strade violente, New Jack City** |
| **GALOPPATOIO DI VILLA BORGHESE**<br>Via San Paolo del Brasile | | Festival internazionale del cinema muto «Musica delle Ombre» **Carmen** di Cecil B De Mille musiche di Bizet eseguite dall Orchestra sinfonica della Rai (21 15) |
| **NUOVO SACHER**<br>Largo Ascianghi | | **Decalogo 9 e 10** (21 15-23 30) |

## ■ FUORI ROMA

### COLLEFERRO

| | | |
|---|---|---|
| **ARISTON**<br>Via Consolare Latina | L 10 000<br>Tel 9700588 | Sala De Sica Chiusura estiva<br>Sala Corbucci Chiusura estiva<br>Sala Rossellini Chiusura estiva<br>Sala Sergio Leone Chiusura estiva<br>Sala Tognazzi Chiusura estiva<br>Sala Visconti Chiusura estiva |

### FIANO

| | | |
|---|---|---|
| **ESTATE FIANESE**<br>Cortile del Castello | | □ **Il ladro di bambini** (21) |

### FRASCATI

| | | |
|---|---|---|
| **POLITEAMA**<br>Largo Panizza 5 | L 10 000<br>Tel 9420479 | SALA UNO **Point break** (17-22 30)<br>SALA DUE **Parenti serpenti** (17-22 30)<br>SALA TRE **Il cielo sopra Parigi** (17-22 30) |
| **SUPERCINEMA**<br>P za del Gesu 9 | L 10 000<br>Tel 9420193 | Chiusura estiva |

### GENZANO

| | | |
|---|---|---|
| **CYNTHIANUM**<br>Viale Mazzini 5 | L 6 000<br>Tel 9364484 | Chiusura estiva |

### GROTTAFERRATA

| | | |
|---|---|---|
| **VENERI**<br>Viale 1° Maggio 86 | L 9 000<br>Tel 9411301 | Chiusura estiva |

### MONTEROTONDO

| | | |
|---|---|---|
| **NUOVO MANCINI**<br>Via G Matteotti 53 | L 6 000<br>Tel 9001888 | Chiusura estiva |

### OSTIA

| | | |
|---|---|---|
| **KRYSTALL**<br>Via Pallottini | L 10 000<br>Tel 5603186 | Chiuso per ferie |
| **SISTO**<br>Via dei Romagnoli | L 10 000<br>Tel 5610750 | □ **Lanterne rosse** (17 30-20-22 30) |
| **SUPERGA**<br>V le della Marina 44 | L 10 000<br>Tel 5672528 | **Le età di Lulu** (16 45-22 30) |

### SABAUDIA

| | | |
|---|---|---|
| **AUGUSTUS** | | **Fievel conquista il west** (18 30) **Thelma e Louise** (20 15-22 30) |

### SANTA MARINELLA

| | | |
|---|---|---|
| **SALA FLAMINIA** | | Riposo |

### TIVOLI

| | | |
|---|---|---|
| **GIUSEPPETTI**<br>*P zza Nicodemi 5* | L 7 000<br>*Tel 0774/20087* | Chiusura estiva |

### TREVIGNANO ROMANO

| | | |
|---|---|---|
| **CINEMA PALMA**<br>Via Garibaldi 100 | L 6 000<br>Tel 9999014 | Riposo |

### VALMONTONE

| | | |
|---|---|---|
| **CINEMA VALLE**<br>Via G Matteotti 2 | L 5 000<br>Tel 9590523 | Riposo |

## ■ LUCI ROSSE

**Aquila**, via L Aquila, 74 - Tel 7594951. **Modernetta**, P zza della Repubblica 44 - Tel 4880285 **Moderno**, P zza della Repubblica, 45 - Tel 4880285. **Moulin Rouge**, Via M Corbino, 23 - Tel 5562350. **Odeon**, P zza della Repubblica, 48 - Tel 4884760. **Pussycat**, via Cairoli, 96 - Tel 446496. **Splendid**, via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205. **Ulisse**, via Tiburtina 380 - Tel 433744. **Volturno**, via Volturno, 37 - Tel 4827557

## ■ PROSA

**ABACO** (Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705)
Riposo
**ACQUARIO** (Piazza Manfredo Fanti)
Riposo
**ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO** (Passeggiata del Gianicolo Tel 5750827)
Alle 21 15 **Histriones** da Plauto regia di Sergio Ammirata Con P Parisi M Bonini Olas S Ammirata F Santelli F Biagi D Tosco G Paternesi C Spadola E Tucci S Lorens M Rotundi M Armarolo
**CATACOMBE 2000** (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Riposo
**CENTRALE** (Via Celsa 6 Tel 6797270-6785879)
Riposo
**COLOSSEO** (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Riposo
**COLOSSEO RIDOTTO** (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo
**DE' SERVI** (via del Mortaro 5 - Tel 6795130)
Riposo
**DEI COCCI** (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Alle 21 30 **Io e Woody** di Woody Allen con Antonello Avallone Lucia Frazzetto Regia di Antonello Avallone
**DEI SATIRI** (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6540244)
Domani alle 21 30 Alfredo Cohen in **Les amantes du Paese** Unica recita straordinaria
**DEI SATIRI LO STANZIONE** (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6540244)
Riposo
**DELLA COMETA** (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Riposo
**DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 - Tel 4743564 - 4818598)
Campagna abbonamenti stagione 1992-1993 «Casa Matriz Madri affittansi» «Pasqua» «Alaska» «Il berretto a sonagli» «In cucina» «Esercizi di stile» «Stasera si recita Peppino» «Il bar sotto il mare» «Diario di un pazzo» Informazioni e vendita ore 9-20 - Tel 4743564/4818598
**DELLE MUSE** (Via Forlì 43 Tel 8831300-8440749)
Riposo
**DEL PRADO** (Via Sora 28 - Tel 9171060)
Riposo
**DUE** (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Riposo
**DI DOCUMENTI** (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480-5772479)
Riposo
**ELETTRA** (Via Capo d Africa 32 - Tel 7096406)
*Provini per la Rassegna teatrale* «Debutti Per informazioni telefonare al 70 96 406 32 10 958
**ELISEO** (Via Nazionale 183 - Tel 4882114)
Campagna abbonamenti stagione 1992-93 Orario botteghino 9 30-13/16 30-19 30 Sabato e domenica chiuso
***ESTATE ERETINA** (Cortile di Palazzo Orsini - Monterotondo - Tel 9005666)*
Alle 21 00 **La lettera di mammà** di Peppino De Filippo Con Aldo Giuffrè Wanda Pirol Pino Cantoro Antonio Lubrano Tilde De Spirito Regia di Aldo Giuffrè
**EUCLIDE** (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511)
Riposo
**FLAIANO** (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496)
Riposo
**FURIO CAMILLO** (Via Camilla 44 - Tel 7887721)
Riposo
**GIARDINO DEGLI ARANCI** (Informazioni tel 5740170 -5740598)
Tutti i giorni alle 21 lunedì riposo il Teatro Vittoria presenta Fiorenzo Fiorentini e Lella Fabrizi in **La scoperta dell'America all'antica osteria** di Cesare Pascarella regia di Attilio Corsini e **La scoperta di Roma** di Florenzo Fiorentini Fino al 15 agosto
**GHIONE** *(Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)*
Stagione 1992/93 per informazioni e prenotazioni tel 6372294 Cirano Di Bergerac La vedova allegra La febbre del fieno Don Giovanni e Faust Divertissement a Versailles Discorsi di Lisia Non si sa come O di uno o di nessuno *Gli alibi del cuore*
**IL PUFF** (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721/5800989)
Chiusura estiva
**IN PORTICO** (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel 5748313)
Riposo
**IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni 1 - Tel 58330715)
*SALA PERFORMANCE Riposo*
SALA TEATRO Riposo
SALA CAFFE Riposo
**LA CHANSON** (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164)
Riposo
**LA COMUNITÀ** (Via G Zanazzo - Tel 581713)
Riposo
**LA SCALETTA** (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148)
Sala A Sono aperte le iscrizioni alle prove per la selezione delle borse di studio per la scuola di teatro «La scaletta» Fino al 30 settembre
Sala B Riposo
**LE SALETTE** (Vicolo del Campanile 14 - Tel 6833867)
Riposo
**MANZONI** (Via di Monte Zebio 14/C - Tel 3223634)
Alle 21 15 per la 2ª Rassegna del Teatro d autore - Estate 92 Il Teatro stabile del giallo presenta **Assassinio sul Nilo** di Agatha Christie regia di Giancarlo Sisti Con Silvano Tranquilli Giancarlo Sisti Prenotazioni telefoniche al 32 23 634
**META TEATRO** (Via Mameli 5 - Tel 5895807)
Riposo
**NAZIONALE** (Via del Viminale 51 - Tel 485498)
La campagna abbonamenti 1992/93 prosegue fino al 18 luglio per riprendere poi il 1 settembre il botteghino del teatro è aperto dalle 10 alle 19 sabato 10-14 Domenica chiuso
**OLIMPICO** (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Riposo
**OROLOGIO** (Via de Filippini 17/a Tel 68308735)
SALA CAFFE TEATRO Riposo
SALA GRANDE Riposo
SALA ORFEO (Tel 68308330) Riposo
**PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI** (Via Nazionale 194)
Riposo
**PARIOLI** (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1992 93 Botteghino ore 10-13/16-19 30 Domenica chiuso
**PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale 183 - Tel 4885095)
Riposo
**POLITECNICO** (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3611501)
Riposo
**QUIRINO** (Via Minghetti 1 Tel 6794585-6790616)
Abbonamenti stagione 1992/93 Orario 10 14/16-19 Sabato e domenica chiuso
**ROSSINI** (Piazza S Chiara 14 Tel 6542770)
Riposo
**SALONE MARGHERITA** (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439)
Chiusura estiva
**SAN GENESIO** (via Podgora 1 Tel 3223432)
Riposo
**SISTINA** (Via Sistina 129 Tel 4826841)
Riposo
**SPAZIO UNO** (Vicolo dei Panieri 3 Tel 5896974)
Riposo
**SPAZIOZERO** (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Riposo
**SPERONI** (Via L Speroni 13 - Tel 4112287)
Riposo
**STABILE DEL GIALLO** (Via Cassia 871 - Tel 3711078-3711107)
Campagna abbonamenti stagione *1992-93 Abbonamenti limitati*
**STANZE SEGRETE** (Via della Scala 25 - Tel 5347523)
Riposo
**TORDINONA** (Via degli Acquasparta 16 Tel 6545890)
Teatro contemporaneo al Tordinona campagna abbonamenti stagione 1992 93 Orario botteghino ore 15-19
**VALLE** (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Abbonamenti stagione teatrale 1992/93 Dal 6 luglio rinnovi e vendita presso la segreteria del teatro Orario 10-19 esclusi sabato e domenica Turni di abbonamento al 10 spettacoli in cartellone Gli abbonati della scorsa stagione potranno riconfermare i propri posti entro il 18 settembre
**VILLA LAZZARONI** (Via Appia Nuova 522 Tel 787791)
Riposo
**VITTORIA** (Piazza S Maria Liberatrice 8 Tel 5740598-5740170)
Riposo

## ■ PER RAGAZZI

**AL PARCO** (Via Ramazzini 31 - Tel 5280647)
Riposo
**ALLA RINGHIERA** (Via Dei Riari 81 - Tel 6868711)
Riposo
**CRISOGONO** (Via S Gallicano 8 Tel 5280945-536575)
Riposo
**DON BOSCO** (Via Publio Valerio 63 Tel 71587612)
Riposo
**ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB** (Via Grottapinta 2 Tel 6879670-5806201)
Riposo
**IL TORCHIO** (Via E Morosini 16 Tel 582049)
Riposo
**TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA** (Via Glasgow 32 Tel 9949116 Ladispoli)
Ogni giovedì alle 18 (su prenotazione) e ogni domenica alle 11 *nella piccola fattoria degli anima li* Tata di Ovada presenta **La festa dei bambini con «Clown mom ami»** di G Taffone Fino alla fine di settembre
**TEATRO MONGIOVINO** (Via G Genocchi 15 Tel 8601733)
Riposo
**TEATRO VERDE** (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5892034)
Riposo

## ■ MUSICA CLASSICA E DANZA

**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890)
*Presso la segreteria dell Accademia* è fin da ora possibile rinnovare l associazione per la stagione 1992/93 Termine ultimo per la riconferma dei posti anche per iscritto il 28 agosto dopo tale data saranno considerati liberi La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 *Uffici chiusi dal 3 al 23 agosto*
**ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA** (Via S Pio V° 140 Tel 6685285)
Riposo
**ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO** (Passeggiata del Gianicolo Tel 266738)
Venerdì alle 18 30 la Trailers teatrali production presenta **Romafestival 92**
**ARCUM** (Via Astura 1 - Tel 5257428-7216558)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per soci e al coro polifonico
**ARTS ACADEMY** (Via della Madonna dei Monti 101 - Tel 6795333)
Riposo
**ARTIS MUSICAE CONCENTUS** (Informazioni Tel 7008363)
Riposo
**ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS** (Circonvallazione Ostiense 195 Tel 5742141)
Riposo
**ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S ANGELO** (Lungotevere Castello 1 Tel 3333634-8546192)
Riposo
**ASSOCIAZIONE BELA BARTOK RICORDI SCUOLA** (Via E Macro 31 - Tel 2757514)
Domani alle 18 2ª stagione concertistica Cinecittadue – viale Palmiro Togliatti 2 – Concerto del duo **Andrea Pace**, sassofono e **Ivano Silveni** pianoforte. Musiche di Milhaud Ibert Francaix Creston Gershwin Ingresso libero
**ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI**
Riposo
**ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F M SARACENI** (Viale del Vignola 12 Tel 3201150)
Riposo
**ASSOCIAZIONE MUSICALE G CARISSIMI** (Piazza S Agostino 20)
Riposo
**ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO** (Via S Prisca 8 - 5743797)
Riposo
**ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA** *(Teatro S Genesio -* Via Podgora 1)
Riposo
**ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE** (Informazioni 86800125)
Riposo
**ASSOCIAZIONE MUSICA 85** (Via Guido Banti 34 Tel 3742769)
Riposo
**ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE** (Clivio delle Mura Vaticane 23 - Tel 3266442)
Riposo
**ASSOCIAZIONE MUSICALE G TARTINI**
Riposo
**ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA** (Informazioni Tel 6868441)
Riposo
**ASSOCIAZIONE PRISMA**
Riposo
**AUDITORIUM RAI FORO ITALICO** (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Riposo
**AUDITORIO DEL SERAPHICUM** (Via del Serafico 1)
Riposo
**AUDITORIO DI VIA DELLA CONCILIAZIONE** (Via della Conciliazione - Tel 6790389)
Riposo
**AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA** (Largo Francesco Vito 1)
Riposo
**AULA M ISTITUTO ASSUNZIONE** (Viale Romania 32)
Riposo
**CIRCOLO CULTURALE L PEROSI** (Via Aurelia 720 - Tel 66418571)
Domenica alle 20 30 per «I concerti di luglio» nella chiesa di Santa Barbara in largo dei Librari – concerto del **Quartetto di pianoforte e fiati** Nicelli Mananzi Catena Fanis Musiche di Weber Schumann Debussy Iber Hindemith Ingresso gratuito
**COLOSSEO** (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo
**CONCERTI A VILLA GIULIA** (Piazzale di Villa Giulia 9 - Tel 6541044/6786428)
Alle 21 concerto de **I solisti di Salisburgo**, Boris Belkin violoncellista Musiche di Bach Haydn Mozart
**CONSERVATORIO DI SANTA CECILIA** (Via dei Greci 18)
Riposo
**COOPERATIVA LA MUSICA** (Viale Mazzini 6 - Tel 3225952)
Riposo
**DI DOCUMENTI** (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480/5772479)
Riposo
**EURMUSE** (Via dell Architettura Tel 5922260)
Riposo
**F & F MUSICA** (Piazza S Agostino 20)
Riposo
**FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE - COOP ART** (Informazioni Tel 9417590)
Alle 19 a Villa Sciarra (Frascati) concerto della **Corale Tuscolana** direttore Giovanni Molinari Alle 21 a Villa Torlonia (Frascati) Massimo Wertmuller e Daniela Formica in . **E i topi ballano** di Mattia Sbragia regia dell autore Domenica alle 21 15 a Villa Torlonia Torao Suzuki Danza in **Erminia** con Raffaella Renzi Torao Suzuki Elisabetta Rosso Ferdinando Gagliardi Musiche di Monteverdi Haendel Anonimi medievali
**GHIONE** (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
**Euromusica master concert series** stagione 1992/93 Stephen Bishop-Kovacevich Rosalyn Tureck Shura Cherkassky Tatyana Nikolaeva Alicia De Larrocha Lya De Barberiis Per informazioni e conferma dei posti fissi chiamare il 63 722 294
**GRUPPO MUSICA INSIEME**
Riposo
**IL TEMPIETTO** (Via del Teatro di Marcello 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Alle 21 per il «Festival musicale delle Nazioni» **Elegia** Maria Cristina Caridi arpa esegue musiche di Haendel Roberto Stivali oboe e Francesca Pallocca pianoforte eseguono musiche di Saint-Saens Poulenc Il Trio Ceccato esegue musiche di Nino Rota
**INVITO ALLA DANZA** (Villa Celimontana - Teatro di Verzura piazza SS Giovanni e Paolo al Celio - Tel 70 92 371-38 34 47)
Oggi e domani alle 21 30 La compagnia Terzastanza direzione artistica Isabella Caracciolo in **Petites Perceptions** musiche di Marco Schiavoni coreografie Ilio Bertozzi interpreti Ilio Bertozzi e Silvia Coradeschi Seguirà **Teleson-g(e)** musiche di Paolo Damiani coreografie Claudia Pescatori interpreti Paolo Damiani e Claudia Pescatori
**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA CONCERTI** (Aula magna Università la Sapienza - piazzale A Moro)
Riposo
**MEDIASCENA EUROPA** (Via Panisperna 78 - Tel 4826919)
Alle 21 Teatro all aperto – Parco Saloni Palazzo Brancaccio largo Brancaccio 82 – Mediascena Europa presenta Itallarte 92 **Rassegna Internazionale Danza-Balletto. Questa sera la compagnia Ruben Celiberti**
**MANZONI** (Via Monte Zebio 14 - Tel 3223634)
Riposo
**NAZIONALE** (Via del Viminale 51 Tel 485498)
Riposo
**ORATORIO DEL GONFALONE** (Vicolo della Scimmia 1/b Tel 6875952)
Riposo
**O R I ACCADEMIA BISENTINA** (Isola Bisentina - Capodimonte VT)
Alle 21 concerto di **Ivan Peev** violino **Stephen Kramer**, pianoforte e i solisti dell O R I
**PALAZZO BARBERINI** (via IV Fontane - Tel 8554397-530805)
Riposo
**PALAZZO CANCELLERIA** (Piazza della Cancelleria 1)
Riposo
**PARIOLI** (via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Riposo
**ROMAEUROPA FESTIVAL '92** (Informazioni Tel 6841308-5021208)
Alle 21 All Accademia di Francia - Villa Medici - piazza Trinità dei Monti 1 – Danza **Carolyn Carlson** presenta «Settembre»
**ROME FESTIVAL** (Informazioni al 5561678 ore 16-19)
Alle 20 30 Operetta nel Cortile della Basilica di S Clemente (piazza S Clemente e via Labicana) **Così fan tutte** di Mozart *Interpreti* Naudun Park Joan Mohre Louisa Panou Lee Lotton Paul Lincoln Fabrizio Nostonni Direttore **Fritz Maraffi**
**SALA BALDINI** (piazza Campitelli 9)
Riposo
**TANGRAM** (Via delle Egadi 7/a tel 8882823-8389001)
*Riposo*
**TEATRO DELL'OPERA** (Piazza Beniamino Gigli Tel 481601)
Tutti i giorni dalle 10 alle 19 **rinnovo campagna abbonamenti** stagione 92/93 Piazza Beniamino Gigli Tel 4817003 481601
**TERME DI CARACALLA** (Informazioni Tel 481601)
*Per il 2° «Festival musicale di Caracalla»* alle 19 30 concerto del violoncellista **Jorge Schultis** e del pianista **Steven Roach** In programma musiche di R Schumann P I Tschaikowsky Alle 21 nona rappresentazione di **Turandot** dramma lirico in tre atti e cinque quadri di Giuseppe Adami e Renato Simoni Musica di Giacomo Puccini Interpreti principali Ghena Dimitrova Fernando Jacopucci Francesco Ellero D Artegna Carlo Colombara Miwako Matsumoto Giovanni De Angelis Iorio Zennaro Mario Bolognesi Giuseppe Zecchillo Luigi Romano Mario Marozz maestro concertatore e *direttore* **Jansung Kakhidze**, maestro del coro Gianni Lazzari Regia scene e costumi Attilio Colonnello Orchestra e coro del Teatro dell Opera
**XXII° ESTATE MUSICALE DI GAETA** (Gaeta Lt Informazioni Tel 0771/460638)
Riposo
**VILLA PAMPHILI MUSICA 92** (Villa Doria Pamphili - Palazzina Corsini)
Alle 21 il duo pianistico **Bruno Canino e Antonio Ballista** eseguo musiche di Mozart Brahms Ravel Debussy Milhaud

## ■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

**ALPHEUS** (Via Del Commercio 36 Tel 5747826)
Sala Mississippi Alle 22 **Harold Bradley e Jonas Blues Band** Segue discoteca
Sala Momotombo Alle 22 Rassegna **Video electronic Motion**
Sala Red River Alle 22 Spettacolo di cabaret
**ALTROQUANDO** (Via degli Anguillara 4 Tel 0761/587725)
Alle 22 Musica jazz dal vivo
**DITIRAMBO** (Via Federico Borromeo 75)
Riposo
**EL CHARANGO GARDEN** (Via Nomentana 1111 Tel 86897977)
Alle 22 **Arwak Duo**
**FONCLEA AL CINEPORTO** (Via Antonino da San Giuliano)
Oggi riposo Domani alle 23 blues-rock con i **No Problem**
**GALOPPATOIO DI VILLA BORGHESE** (Via S Paolo del Brasile)
Vedi spazio Arene
**MAMBO** (Via dei Fienaroli 30/a Tel 5897196)
Oggi riposo Domani alle 21 30 musica tropicale con il duo **Zabumba Loca**
**MUSIC INN** (L go dei Fiorentini 3 Tel 6544934)
Chiusura estiva
**OLIMPICO IN CONCERTO** (Stadio Olimpico)
Domani 21 30 **Ligabue** in concerto
**ONDINA CLUBBING** (Lungomare di Levante Angolo via Gabicce – Fregene - tel 6680801)
Alle 22 musica latino-americana con **Evita Aldo Maurno, Massimo Carrano**
**SNARK JACK LONDON S CLUB** (Via del Consolato 10 Tel 6544551)
Alle 21 30 Ciak 84 Artset presenta **Agonia di un decennio** di Manuel Puig Regia di Pierpaolo Sepe
**TEVERE JAZZ '92** (Castel Sant Angelo)
Alle 21 30 musica africana con i **Sangana**
**VIETATO L'INGRESSO ALLA VASCA NAVALE** (Via della Vasca Navale 100 - Tel 5562531)
Alle 22 **Ska. Ssami e Soul Lazzami** discoteca ska soul e ragga muffin con **Los Atravidos**


**FESTA DELLA QUERCIA**
**17/25 luglio 1992**
PARCO DI VIA PULLINO
(a 50 mt Stazione metro Garbatella)
**OGGI 22 LUGLIO**
ore 18 00 BIRRERIA PANINERIA con videoproiezioni (Blob, Avanzi, Videospazzatura)
ore 18 30 SPAZIO DIBATTITI «Quale sinistra per Roma» Conduce **Maurizio Sandri.** Intervengono **Renato Nicolini**, Pds, **Massimo Scalia**, Verdi **Sandro Del Fattore** Rif comunista, **Paris Dell'Unto**, Psi
ore 21 00 SPAZIO SPETTACOLI «Lazzi e Sollazzi» Serata con **Disegni - Caviglia**
*OGNI GIORNO DALLE ORE 19 SARÀ IN FUNZIONE L'HOSTARIA DELLA QUERCIA*
**PDS - Sinistra Giovanile**

**PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA**
**Boville Ernica**
**Festa de l'Unità**
**Numeri estratti lotteria 19 luglio**

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1º | estratto | 10 casse di birra | Serie R | N. 394 |
| 2º | estratto | Radiosveglia telefono | Serie O | N. 533 |
| 3º | estratto | Macchina fotog Premier PC 180 | Serie G | N. 055 |
| 4º | estratto | Orologio autom Poitier | Serie O | N. 983 |
| 5º | estratto | Radio mang dop cass Philips | Serie R | N. 705 |
| 6º | estratto | Scooter Reporter Italjet | Serie O | N. 192 |
| 7º | estratto | FIAT NUOVA 500 | Serie R | N. 658 |
| 8º | estratto | VENTI MILIONI in gettoni d'oro | Serie N | N. 437 |

**MERCATINO DELLE DONNE**
*Per la festa dell'Unità di Roma facciamo una raccolta dell'usato (oggetti, vestiti, bigiotteria, ecc.).*
*La raccolta inizia il 20 agosto presso la Sezione di Trastevere, via S. Crisogono, 45 (telefonare, ore pranzo, al 5894850 o al 5806138).*
*Per informazioni rivolgersi a Marisa Allocca in Federazione 43671.*

**ARENA ESEDRA**
*Cinema d'estate*
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4874553
**Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità**
**da L. 8.000 a L. 5.000**

BARCELONA '92

Fra tre giorni iniziano i Giochi olimpici
Barcellona cerca di offrire all'esterno
l'immagine di una città priva di pecche
segnata da un marchio: quello catalano

# Bella per forza

Il grande viale Regina Maria Cristina imbandierato sullo sfondo della Plaza de Toros. A destra un tuffo in piscina in un panorama inusuale, la Sagrada Familia di Antoni Gaudì

Meno tre, Barcellona si prepara. E si fa «guapa», come recita lo slogan appeso, assieme alle bandiere giallorosse della Catalogna, su tutti i muri della città. Ma non manca qualche perplessità. Dalla bruttezza del postmoderno villaggio olimpico che ha sventrato il vecchio quartiere della Barceloneta, alle polemiche per la «pulizia» delle *ramblas*, da cui sono state cacciate le abitanti più antiche: le prostitute.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**ALBERTO CRESPI**

BARCELLONA. «Fatti bella», è un ordine. *Barcelona posa't guapa*: la frase campeggia su tutti i muri della città. Fatti bella. Come se Barcellona già non lo fosse. Una parola. Giusto, una parola, una frase, rigorosamente in catalano (chi di voi conosce lo spagnolo – anzi, il castigliano – avrà notato la grafia insolita), perché quelle che iniziano ufficialmente sabato sono le Olimpiadi della Catalogna, non della Spagna. I balconi di Barcellona (e sono tanti, uno per finestra, è forse la città con più balconi al mondo) sono imbandierati con il giallo e il rosso della Catalogna: che sono poi gli stessi colori della Spagna, ma disposti in modo diverso, a strisce sottili. La lingua ufficiale dei giochi è il catalano, a cominciare dalle scritte che ti accolgono all'arrivo nel nuovo aeroporto progettato dal grande architetto (catalano, c'è bisogno di dirlo?) Ricard Bofill. Sotto, ogni scritta è debitamente tradotta in spagnolo, inglese e francese: tre lingue straniere. I giochi sono catalani, e dobbiamo abituarci a chiamarli *Jocs*, nella lingua locale, e non *Juegos*, alla castigliana.

Orgoglio, quindi? Certo, e molto. Ma anche qualche polemica. Da un lato le accuse di nazionalismo che arrivano continuamente da Madrid e da altri angoli della Spagna (ci torneremo, nei prossimi giorni). Dall'altro qualche piccolo dubbio, di fronte ai mille accorgimenti che dovrebbero rendere Barcellona più «guapa» che mai. Effettivamente il risultato non è sempre indiscutibile. Francisco Candel, uno degli scrittori catalani più importanti, ha scritto: «Il motto "Barcellona fatti bella" suggerisce che non lo fosse, o non a sufficienza. Con tanti preparativi e preamboli la città assomiglia a una gestante a cui stanno praticando il taglio cesareo. Tra breve avrà un figlio che si suppone – più che supporre, ci si augura – sportivamente affascinante».

Ebbene, il figlio «sportivo» di Barcellona nasce sabato, come ormai sanno anche i sassi, con un preambolo tutto calcistico venerdì. Ma dal suddetto taglio cesareo, come in un parto trigemellare, stanno nascendo anche un figlio «urbanistico» e uno «di atmosfera» sulla cui bellezza tutti i dubbi sono leciti. Prendiamo il villaggio olimpico. È stato realizzato vicino al quartiere della Barceloneta, sul mare, in una zona in cui la costa era occupata da vecchie fabbriche e dalla ferrovia: un paesaggio urbano da «rivoluzione industriale» che aveva regalato alla città il soprannome di «Manchester catalana». Il mare è stato riconquistato alla spiaggia, ma il villaggio ivi costruito è un misto fra Centocelle, quartiere periferico di Roma e le città postmoderne dei fumetti alla Mobius, dove a Olimpiade finita si potrà venire a girare il seguito del film *Blade Runner*. Adesso vi alloggiano gli atleti, poi gli appartamenti verranno venduti e il quartiere si chiamerà Nuova Icaria, citazione colta dal socialismo utopista del francese Etienne Cabet. Ora, il socialismo utopista è – appunto – una bellissima utopia, ma abitare in un falansterio non è sempre gradevole, come ben sanno i romani che vivono a Corviale o al Laurentino.

Quel che è certo, è che ora per entrare al villaggio tutti gli accreditati debbono sottoporsi a controlli rigidi ed estenuanti. È l'altro grande tema della vigilia dei *Jocs*: la città è in mano alla polizia e la gente non ne sembra felicissima, anche se ovviamente la prevenzione di eventuali attentati è prioritaria. Esempio: è noto a tutti che il cuore di Barcellona sono le *ramblas*, i viali alberati (con zona pedonale al centro, fra le due corsie) che scendono al mare. Ed è altrettanto noto, a tutti i barcellonesi, che sui marciapiedi centrali delle *ramblas* non si parcheggia, per nessun motivo: lì si passeggia, e basta. In questi giorni (e soprattutto in queste notti) vi stazionano invece le auto della polizia, il che, ai catalani, ricorda inevitabilmente gli anni in cui le *ramblas* erano il luogo deputato delle manifestazioni antifranchiste. Oggi la polizia è lì solo per mantenere l'ordine, e per farlo ha cacciato anche le moltissime prostitute che «esercitavano» nel luogo. Il quotidiano in lingua catalana *Diari de Barcelona* ha dedicato alla notizia un lungo, accorato articolo tutto dalla parte delle signore, costrette a trasferirsi in un quartiere periferico, chiamato la Zona Franca, dove rischieranno di essere fatte a fettine dalla mala «gitana» che impera laggiù. «Avrebbero potuto avvisarci prima», dicono le prostitute, al che la polizia risponde: «Dopo il 13 agosto potrete tornare sulle *ramblas*, non c'è problema». Un dibattito, come dire?, assai civile, che nasconde comunque una tensione. Barcellona si sta facendo «guapa» ma non vorrebbe farlo per forza, certe operazioni di *maquillage* le danno fastidio. Difficile darle torto.

## Radio Olimpia

**Bagarinaggio.** Gran lavoro per i rivenditori clandestini di biglietti ma anche grandi affari e grandi rischi: per la finale di basket del valore di 35-90 dollari chiesti anche 2500 dollari. I 4 bagarini, americani, sono stati arrestati.

**Quattro incerti.** Dei 172 paesi iscritti ai Giochi mancano ancora Madagascar, Somalia, Afghanistan e Guinea.

**Gemelli a vela.** Sono Toomas e Tynu Tyniste, estoni, vogliono imitare i tedeschi Jorg e Eckhardt Diescj, i gemelli campioni della classe Star a Montreal '76.

**Catalani al 30%.** È la percentuale degli atleti spagnoli della provincia di Barcellona: 101 uomini e 39 donne.

**Anna d'Inghilterra.** La principessa, membro del Cio, ha dichiarato di non essere interessata alla successione al Cio dell'attuale presidente, Juan Antonio Samaranch.

**Iracheno senza pistola.** Hassan Hassan, 30 anni tiratore al bersaglio, si è rivolto alla delegazione italiana per riavere la sua pistola cal 22 sequestrata a Fiumicino dove il volo Bagdhad-Barcellona aveva fatto scalo.

## L'Onu decide Sì agli slavi ma nelle gare individuali

DALL'INVIATO

BARCELLONA. Il Comitato olimpico internazionale rinvia ancora. La decisione ultima sulla partecipazione di Serbia e Montenegro è annunciata per oggi. Ma da New York, attraverso canali ufficiosi della diplomazia, giunge una notizia che va nel senso della soluzione propugnata da Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio e gran cerimoniere della XXV Olimpiade nella sua Barcellona. Il consiglio di sicurezza delle Nazioni unite avrebbe proibito la partecipazione delle squadre jugoslave, concendendo al tempo stesso il via libera agli atleti che vogliano partecipare alle gare a titolo individuale.

Una prima schiarita, a quattro giorni dall'apertura dei Giochi. Ma dalla ex Jugoslavia deve ancora giungere la rappresentanza della Bosnia Erzegovina. Operazione tutt'altro che facile. Otto dei dieci membri sono già a Serajevo. Altri due, Mizaba Burdic, primatista mondiale dei tremila metri, e Vlado Paridzik, uno judoka, dovrebbero raggiungerli, per partire poi, situazione militare permettendo alla volta di Barcellona.

Nessuna schiarita, invece, per Butch Reynolds, primatista mondiale dei quattrocento metri. La commissione olimpica degli Stati Uniti ha accettato tutte le richieste della Iaaf, la federazione internazionale di atletica presieduta dall'italiano Primo Nebiolo, e ha deciso che Reynolds non sarà accreditato per l'Olimpiade sotto nessuna veste. «Non avrebbe avuto senso – aveva argomentato Primo Nebiolo – accreditare Reynolds come amministrativo o come giornalista».

La strada per Barcellona si è sbarrata anche per Tom Petranoff, lanciatore di giavellotto sudafricano. È stato lo stesso Comitato olimpico del suo paese a non chiedere l'iscrizione di Petranoff ai Giochi.

□ *Giu Ca.*

## Irak-Kuwait fratelli nemici si ignorano al Villaggio

DALL'INVIATO

BARCELLONA. Ieri si poteva verificare una paradossale coincidenza nei vialetti del villaggio olimpico. Le delegazioni del Kuwait e dell'Irak dovevano presenziare alla rituale cerimonia dell'alzabandiera a distanza di poche ore l'una dall'altra: alle 12.30 i kuwaitiani, alle 17.30 gli iracheni. Ma il Kuwait ha dato forfait. Motivazione ufficiale: siamo quattro gatti. Ovvero, la delegazione kuwaitiana ha fatto sapere di essere composta ancora da pochissime persone, e ha chiesto di rinviare la cerimonia di un paio di giorni, in attesa dell'arrivo di altri atleti e dirigenti. Ma è difficile non pensare che il rinvio chiesto dal Kuwait abbia voluto evitare un «incontro» non così ravvicinato, ma pur sempre imbarazzante

Puntuali, invece, i membri della delegazione di Baghdad, che alle 17.20 (secondo il rapido rituale dell'alzabandiera) hanno ascoltato il discorsetto del «sindaco» del villaggio olimpico, si sono messi sull'attenti mentre suonava il loro inno e hanno poi fatto la foto di gruppo avvolti nella bandiera dell'Irak. Anche loro erano pochi, ma facevano una certa impressione: 21 delegati, di cui solo 9 atleti, ma tutti sconsigliabili a chi volesse attaccar briga: tre pugili, cinque sollevatori di pesi e un trentenne, Hassan Hassan, che gareggerà nel tiro a segno. Il loro capo delegazione Saad I. Aathami (presidente della federazione irachena di boxe, lotta e sollevamento pesi, che si trova a Baghdad in via Palestina: poi dicono che nomi e indirizzi non sono simbolici...) ha dichiarato: «Siamo qui per gareggiare, non vinceremo medaglie ma essere a Barcellona è, per noi, già una vittoria su tutte le difficoltà e le ostilità che il nostro paese sta conoscendo nel mondo. Per fortuna non esistono solo le relazioni politiche: esistono anche i rapporti fra i popoli, e noi siamo qui per affermare la nostra amicizia per gli altri popoli». □ *Al C.*

La tivù è il grande business dei Giochi, uno spot potrà costare anche 400 milioni di lire
È esclusiva dell'americana Nbc, si serve di una rete di fibre ottiche e ha base in un bunker

# L'anima spaziale del Montjuich

Quattro piccoli sottomarini nascosti sotto le acque del porto, uomini-rana, un robot telecomandato e oltre duecento telecamere installate nei posti più impensati. L'organizzazione dei Giochi veglia sulla sicurezza degli atleti. E mette in piedi una complessa e capillare rete informatica che abbraccia e controlla tutta la città e che permetterà di seguire in tempo reale ogni fase della XXV Olimpiade.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**GIULIANO CAPECELATRO**

BARCELLONA. Dalla vetta di Collserola la torre, gigantesco monolite tecnologico, domina e sorveglia la città, vigila sulla breve stagione olimpica e prefigura scenari alla George Orwell. Dalle sue radici si diparte un complesso reticolo di fibre ottiche che innerva tutta la capitale catalana, consente un flusso regolare e costante di dati, di informazioni e fornisce la linfa alle oltre centocinquanta catene televisive accampate attorno al palcoscenico olimpico. In un bunker segreto della collina di Montjuich, che alla superficie raccoglie gli impianti dei Giochi, due potenti calcolatori Ibm costituiscono il cuore dell'incessante circolazione di dati, notizie, informazioni di ogni genere, che affluiranno ai circa quattromila terminali disseminati tra i centri stampa, il villaggio olimpico e gli uffici degli organizzatori. Non un attimo, non un solo centimetro quadrato della XXV Olimpiade sfuggirà all'occhio insonne del Grande Fratello mediatico.

La fiaccola dopo essere passata per Valencia, è rientrata in Catalogna nel tardo pomeriggio di ieri, informa la stampa spagnola. È la trentanovesima tappa, una delle più lunghe, duecentotré chilometri in totale percorsi da duecentottanta tedofori. Ma il simbolo olimpico, il retaggio più tradizionale di questo festival dell'agonismo, appare sempre più un'arcaica sopravvivenza, una benevola concessione al folklore. Business multimiliardario, pretesto anche qui a Barcellona per audaci scommesse immobiliari, i Giochi guardano al di là degli stadi, delle sfide dipinte ancora con i colori dell'epos. Immensa rappresentazione collettiva, sono il miglior banco di prova del futuro prossimo venturo. Quello dell'informatizzazione capillare, totalizzante, in questo caso.

Un serpente di duecentocinquanta chilometri di fibre ottiche avvolge la città, sale sulle pendici del Montjuich, di Collserola, riscende a valle nell'area denominata della Diagonal, riguadagna le balze del Tibidabo e ritorna giù verso Poblenou, la Vall d'Hebron e Badalona. Dove non arrivano le fibre ottiche, entrano in ballo i satelliti. Il mondo non resterà certo senza Olimpiadi: cinquanta circuiti internazionali permetteranno di diffondere le gesta di Leroy Burrel o del Dream Team, l'ineguagliabile squadra statunitense di pallacanestro, in centocinquanta paesi.

Su tutte svetta la compagnia americana Nbc, che per l'esclusiva dei Giochi negli Stati Uniti ha sborsato qualcosa come cinquanta miliardi di lire a cui si aggiungono altri dieci miliardi per le infrastrutture. L'obiettivo dichiarato dall'emittente americana è quello di riuscire a recuperare il denaro versato. Ovviamente, per mezzo degli spot pubblicitari. Si calcola che un annuncio nella prima fascia potrà venire a costare oltre quattrocento milioni di lire. Neppure tanto, se si considera che per il Superbowl i prezzi degli spot, sempre di trenta secondi, sono saliti verso il miliardo.

Il dato più significativo e inquietante e significativo è che questo poderoso schieramento potrebbe consentire, non solo ai tifosi, ma agli stessi giornalisti, di evitare le resse negli stadi, la calura opprimente, e seguire ogni fase dei Giochi in tutta comodità a distanza, sempre perfettamente informati in tempo reale di quello che avviene sulle corsie, nelle piscine, tra le corde dei ring.

I poliziotti che presidiano strade, impianti, villaggi, a piedi, su autoblindo, a cavallo, appaiono quasi un romantico ricordo del passato. Con l'incubo del terrorismo dell'Eta, Barcellona ha creato una informatizzazione generalizzata che si presenta, però, anche come modello di società del tutto sotto controllo. Che ha la sua applicazione più impressionante nel sistema in vigore dall'altro ieri nel quartiere di Poble-sec, a ridosso del Montjuich, una delle aree cittadine chiuse al traffico e dotata di solo quattro accessi da cui potranno passare i suoi quattromila abitanti debitamente sottoposti a schedatura elettronica. Ma l'informatica servirà anche a tenere sempre al corrente gli automobilisti sullo stato del traffico nelle strade della città, avvisandoli per mezzo di un monitor entrato in funzione da poco meno di un mese.

Una fascia elettronica di cinque chilometri avvolge anche il Villaggio olimpico, pretenzioso agglomerato costruito a ridosso del porto e destinato per quindici giorni ad ospitare quattordicimilacento atleti per poi essere rilanciato sul mercato immobiliare. Il sistema permetterà di segnalare ogni presenza estranea grazie alle oltre duecento telecamere installate persino nelle condutture dell'acqua. E, a sventare il pericolo che potrebbe venire dal mare, quattro minuscoli sottomarini perlustrano le acque del porto, coadiuvati da un robot telecomandato, da una squadra di uomini-rana e da una fitta rete di sonar.

# La favola del pastore che fece impazzire la Grecia

Sulla soglia dei cento anni in una storia densa di personaggi che sono diventati leggenda in spazi straordinariamente brevi. Il primo campione leggendario è il pastore greco Spiridon Louis, vincitore della maratona olimpica del 1896 ad Atene. Fu, insieme alla gara di selezione, l'unica sua gara. Dopo non gareggiò più. Ma la sua storica vittoria non fu dimenticata dai greci che lo elessero come simbolo sportivo della nazione. I Giochi rischiarono di morire dopo le infelici edizioni di Parigi e di Saint Louis e furono salvati dall'edizione «fuori serie» di Atene-1906, una sorta di celebrazione del decennale.

**REMO MUSUMECI**

Fa caldo ad Atene quel 10 aprile 1896. Alle 15 il sole è alto e picchia sui bassi colli nudi che incastonano la strada della maratona olimpica. I concorrenti sono solo 17 e rappresentano cinque Paesi. In realtà i 17 son tutti greci meno un ungherese, un americano, un australiano -si tratta di Edwin Flack vincitore già degli 800 e dei 1500 metri - e un francese. Ma la maratona, voluta da uno studioso francese, Michel Bréal, e dall'ideatore dei Giochi Moderni, il barone Pierre de Coubertin, è la cosa più importante della prima Olimpiade dell'era moderna. Quella corsa lunga 40 chilometri - la distanza di 42 chilometri e 195 metri verrà codificata nel 1908 a Londra -è stata chiamata così per rendere omaggio al soldato Fidippide, un ateniese che nel 490 prima di Cristo corse dalla piana di Maratona ad Atene per annunciare la vittoria di pochi greci comandati da Milziade su una immensa armata persiana comandata da Artaferne e da Dati. Dopo aver annunciato la vittoria greca il povero Fidippide si abbattè al suolo e morì. Così dice la storia che forse è una leggenda. Facile immaginare quanto la Grecia, che non aveva vinto coi suoi famosi pesisti e nemmeno con gli ancora più famosi discoboli, attendesse il trionfo dei corridori della maratona. E dentro e attorno allo stadio Panathenaikon c'erano più di 100 mila persone.

Favorito di quasi tutti i pronostici era un tale Lavrentis, del quale si ignora il nome di battesimo, pastore e contadino, vincitore della maratona di selezione greca frequentata da ben 38 corridori. Il pastore Lavrentis aveva vinto i *trials* greci in 3.11'27". Al quinto posto un altro pastore, il ventiquattrenne Spiridon Louis, ex soldato dell'esercito greco, proveniente dal villaggio di Maroussi. Vale la pena di annotare che dove sorgevano le casupole di Maroussi è stato costruito lo stadio olimpico che nelle intenzioni dei greci avrebbe dovuto ospitare i Giochi del centenario. Come sapete non li ospiterà.

Quella straordinaria maratona olimpica fu vinta proprio da Spiridon Louis che al 33 chilometro superò il fuggiasco Edwin Flack per avviarsi al trionfo. Il povero australiano -che non aveva mai corso gare più lunghe di 10 miglia - svenne a quattro chilometri dallo stadio. Spiridon Louis corse gli ultimi metri della trionfale maratona affiancato dai principi Giorgio e Costantino. Il pastore di Maroussi ebbe decine di doni: catene d'oro e d'argento, orologi, tabacchiere, anelli. Un barbiere lo servì gratis per un anno, un oste lo nutrì per un decennio, qualcuno gli garantì uno stipendio mensile. Il re gli regalò un cavallo e un carretto per portare l'acqua da Maroussi ad Atene.

Spiridon Louis è senz'altro il vincitore olimpico che ha corso meno di tutti. Dopo la maratona di selezione e dopo la trionfale cavalcata olimpica non scese infatti più in gara.

Nella ginnastica brillarono due fratelli tedeschi: Alfred e Gustav Felix Flatow. Alfred ad Atene conquistò il titolo -a quei tempi non c'era ancora l'abitudine di assegnare medaglie d'oro d'argento e di bronzo - delle parallele individuali, delle parallele a squadre e della sbarra a squadre. E fu secondo nella sbarra individuale. Il fratello Gustav Felix ebbe i titoli a squadre delle parallele e della sbarra. Erano ebrei e per scampare alle persecuzioni dei nazisti fuggirono in Olanda dove però furono arrestati nel '36. Alfred morì ad Auschwitz, Gustav Felix a Theresienstadt. La crudeltà umana non ha confini.

Il barone Pierre de Coubertin seppe resistere alla volontà greca che Atene fosse la sede perenne dei Giochi moderni e volle l'Olimpiade del 1900, la prima del ventesimo secolo nella *sua* Parigi. Ma la *sua* Parigi lo deluse aspramente perché annegò i Giochi nel grande e stordente circo dell'Esposizione universale con la quale la Ville

Lumière pensò di inaugurare il secolo delle meraviglie. I Giochi ebbero una durata eterna, cinque mesi, e corsero il rischio di scomparire. L'Italia, che ad Atene non era presente, colse due titoli e un secondo posto. La maratona con 19 concorrenti - ma solo otto furono classificati -fu corsa il 19 luglio in un clima da canicola, 39 gradi, e fu vinta dal francese Michel Théato che percorse i 40 chilometri e 260 metri in 2.59'45". I maratoneti partirono dal Bois de Boulogne per poi perdersi nel caos delle vie della città. L'americano Alfred Newton era convinto di aver conquistato la testa della corsa nel punto di ritorno e cioè a metà gara e fu colto da *choc* quando al traguardo scoprì che Michel Théato era arrivato da più di un'ora. E accusò il francese di aver baratto ma la giuria non accolse il reclamo.

L'inglese John Arthur Jarvis vinse i mille metri stile libero nella Senna in 13'40"2 con più di un minuto di vantaggio sull'austriaco Otto Wahle. Ci fu anche una gara che definire stravagante è poco: i 200 metri a ostacoli, sempre nella Senna. I concorrenti furono costretti a superare tre serie di ostacoli: prima sopra una sbarra, poi sotto una fila di barche e infine sopra un'altra fila di barche. Quella gara assurda fu dominata dall'australiano Frederick Lane che aveva già vinto i 200 stile libero.

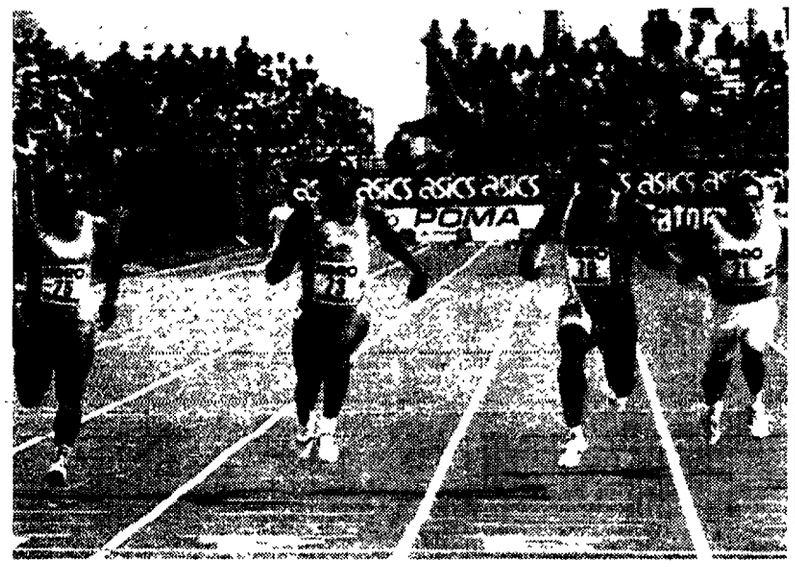
Il barone deluso dalla *sua* Parigi non aveva però ancora toccato il fondo dell'amarezza perché il peggio lo vide - anche se, per sua fortuna, non fu presente allo scempio -quattro anni più tardi a Saint Louis dove assieme alle gare del programma furono proposte prove per nani ed esibizioni razziali. I Giochi erano moribondi e furono salvati da Atene che nel 1906 organizzò, con impeccabile serietà, i Giochi "fuori serie", una sorta di celebrazione del decennale. E fu proprio l'Olimpiade di Atene a convincere il barone che valeva la pena di insistere. E nel 1908 verranno i Giochi di Londra, i primi veri Giochi dell'era moderna.

*(1- continua)*

**L'atletica verso Barcellona**

Grandi risultati nel 4° meeting del Sestriere
Salti da record della tedesca e di Powell
ma il vento nega loro la Ferrari in palio
Fallisce la 4x100 azzurra, sfuma Barcellona

# Eolo beffa la Drechsler



L'avvincente sprint dei 100 vinto da Lewis davanti a Burell (n.75). A destra Tilli

Vittoria con beffa per Heike Drechsler nel 4° meeting del Sestriere. La lunghista tedesca è atterrata a 7,63, ben oltre il record del mondo. Ma un centimetro di vento di troppo (!) le ha negato il primato e la Ferrari in palio. Anche un grande Mike Powell (8,99) sospinto al di là del record da una brezza irregolare. Nei cento metri risorge Lewis. La 4x100 azzurra fallisce l'ultima chance per Barcellona.

MARCO VENTIMIGLIA

Povera Heike Drechsler: la rincorsa, lo stacco, la fase di volo, il dolce impatto con la sabbia... tutto è stato perfetto *ieri mattina al Sestriere. Uscendo* dalla buca del salto in lungo, la bionda atleta dell'ex Ddr ha visto che il segno da lei lasciato sul terreno era ben al di là del picchetto che indicava il record del mondo. Un'impressione confermata dalla successiva misurazione: 7,63 contro il 7,52 del primato detenuto dalla russa Chistyakova. Ma la te*desca non ha avuto nemmeno* il tempo di esultare. A fare svanire la gioia, il record e, soprattutto, la possibilità di tornarsene a casa al volante della Ferrari «Testarossa» in palio per la prestazione iridata, c'è stato l'implacabile verdetto dell'anemometro: 2,01 metri di vento al secondo, un centimetro oltre il limite consentito per omologare il record! Un'autentica beffa per la Drechsler costretta da un'infinitesimale eccedenza di vento a rinunciare a qualcosa come 200 milioni (160 della macchina più i premi degli sponsor).

Ma i capricci di Eolo (oltre, *naturalmente, al benefico effetto* dell'aria rarefatta) hanno condizionato tutti i risultati del 4° meeting del Sestriere. Una complicazione atmosferica prevedibile ma non per questo meno fastidiosa in una manifestazione caratterizzata da prestazioni eccezionali. La pedana del lungo ha offerto un altro acuto sensazionale, questa volta al maschile. Il campione e primatista del mondo Mike Powell è atterrato dove non era mai riuscito a nessuno. Otto metri e 99 la sua fantastica misura, quattro centimetri in più del record stabilito a Tokio '91. Ma questa volta il responso dell'anemometro non ha nemmeno lasciato spazio al rammarico. Al momento del salto, alle spalle dell'atleta soffiava una brezza consistente: + 4,40 m/s. Resta, comunque, la no*tevole impressione destata da* Powell *ha fatto vedere in* Val d'Aosta. Un altro tempo eccezionale è stato ottenuto dallo statunitense Mike Marsh sui 200 metri. Il suo 19"79 sarebbe la miglior prestazione mondiale stagionale a pari merito con Michael Johnson se non ci fosse stata anche qui l'impronta irregolare del vento (+ 4,00). I 100 femminili hanno registrato la bella volata di Gwen Torrence. L'americana si è imposta in 10"82 (vento + 2,80) confermando le sue ambizioni d'oro olimpico. Ottima la prova di Steve Lewis nel giro di pista, dominato in 44"27. C'è poi da sottolineare il successo di Elana Meyer nei 2000 metri. Nonostante l'influenza negativa dell'altura sulle prove di lunga durata, la sudafricana ha chiuso in un 5'47"85 di valore.

Per l'atletica azzurra il mee*ting del Sestriere è vissuto so*prattutto degli ultimi tentativi di qualificazione olimpica. Per le due lunghiste Capriotti e Ucchedda il villaggio olimpico si è infine materializzato grazie a due salti «ventosi» rispettivamente di 6,79 e 6,71. Niente da fare invece, almeno stando al cronometro, per la staffetta 4x100. Marras, Madonia, Floris e Tilli non sono andati al di là di un modesto 39"20. Il ct Locatelli, però, non ha bocciato il quartetto: «Ho visto i ragazzi in progresso nonostante le condizioni atmosferiche poco propizie. Secondo me valgono 38"80, un tempo da finale olimpica». Adesso l'ultima parola spetta al Coni (oggi c'è un incontro fra il segretario Pescante e il presidente Fidal, Gianni Gola), con tutte le prevedibili polemiche nel caso di *una probabile esclusione.*

**Risultati.** 100 metri: 1) Carl Lewis (Usa) 9"98; 200: 1) Marsh (Usa) 19"79; 400: 1) Steve Lewis (Usa) 44"27; 110 hs: 1) Nehemiah (Usa) 13"29; Lungo: 1) Powell (Usa) 8,99; Asta: 1) Gataullin (Csi) 5,90; 4x100: 1) Usa 38"44. Donne. 100: 1) Torrence (Usa) 10"82; 2000: 1) Meyer (Saf) 5'47"85; Lungo: 1) Drechsler (Ger) 7,63.

**Arrivo**

1) Roche in 5 ore 52'14"; 2) Ekimov a 46"; 3) Unzaga a 50"; 4) Chiappucci a 51"; 5) Rooks a 51"; 6) Jalabert a 51"; 7) Indurain a 51"; 8) Bugno a 51"; 9) Ghirotto a 55"; 10) Breukink a 57"; 11) Theunisse a 57"; 12) Lino a 57"; 13) Hampsten a 57"; 14) Alcala a 57"; 15) Gonzales a 57"; 16) Perini a 57"; 17) Kvalsvoll a 1'01"; 18) Vona a 1'03"; 19) Bernard a 1'03"; 20) Delgado a 1'03".

**Classifica**

1) Indurain in 79 ore 59'; 2) Chiappucci a 1'42"; 3) Hampsten a 8'07"; 4) Lino a 9'22"; 5) Bugno a 10'09"; 6) Delgado a 11'50"; 7) Breukink a 15'54"; 8) Perini a 15'56"; 9) Roche a 17'12"; 10) Vona a 19'22"; 11) Heppner a 20'01"; 12) Theunisse a 20'32; 13) Boyer a 20'40"; 14) Rué a 21'29"; 15) Bouwmans a 22'56"; 16) Mauleon a 23'50"; 17) Millar a 24'14".

**Tour. La tappa a Roche**

## Bugno, fuga dalla vittoria E dopo il fallimento il processo: «Colpevoli»

Sulle ultime montagne del Tour Stephen Roche si aggiudica la tappa di La Bourbule davanti a Ekimov e allo spagnolo Unzaga. La prima vera vittoria dell'irlandese dopo i grandi successi del 1987. In classifica non cambia niente ma Chiappucci non se la prende: «Indurain non mi ha mollato un secondo, *mi avrebbe seguito anche per far pipì*». Sotto accusa lo staff di Gianni Bugno.

DAL NOSTRO INVIATO
**DARIO CECCARELLI**

LA BOURBULE. Piove, fa freddo, un tempo da cani: un fantasma, con la maglia della Carrera, esce dalla nebbia e taglia il traguardo. È Stephen Roche, un uomo che da 5 anni navigava in una sua personalissima bruma di insuccessi. Ieri, nelle ultime salite del Tour, l'uomo di Dublino è finalmente riuscito a ritrovare la strada della vittoria. La cercava dal 1987, l'anno in cui, come Merckx, aveva agguantato una storica tripletta: Giro, Tour e Mondiale. Dopo il nulla, o quasi: un criterium, una tappa alla Settimana Catalana, il Giro dei *Paesi Baschi. Piccole cose per* un corridore come lui. In questo Tour, Roche si è lentamente ritrovato. A Valkenbourg, dopo una splendida fuga, si fece soffiare il primo posto dal *francese Delion. Scena analo*ga a Saint Gervais, terzo dietro Jaerman e Delgado. Roche, 32 anni, è scattato a 26 km dal traguardo, sul colle della Croix. Sulla sommità aveva più di 40 secondi. Poi discesa e di nuovo salita fino alle nuvole di Bourbule. Roche ce la fa: Ekimov, secondo, arriva dopo 45". Gli altri dietro, compresi Chiappuci e Indurain che sembrano pedalare in tandem. Chiappucci, abituato a tagliare le parole con l'accetta, sintetizza: «Mi avrebbe seguito anche per far la pipì. Così ho detto a Roche d'andare via, tanto ero bloccato. Pace, io sono soddisfatto. Dopo Indurain, che a cronometro è di un'altra categoria, ci sono io. Al Tour, comunque, ho fatto spettacolo. Con una cronoscalata avrei potuto far meglio. Niente, ora punto al mondiale».

Un buon bilancio, quello di Chiappucci che, con l'eccezionale exploit del Sestrieres, incornicia la sua foto nell'album del Tour. In piena caduta libe*ra è invece il clan di Gianni Bu*gno, che da giorni si consuma sul deprimente esito della spedizione.

Comunque vada a finire, il Tour di Gianni Bugno è da ar*chiviare nella scatola nera dei* suoi insuccessi. Un magro bilancio, reso ancor più amaro da tutto il battage precedente: Bugno e la Gatorade, difatti, avevano impostato tutta la stagione sulla scommessa azzardata di far centro al Tour. Se volete, una scelta coraggiosa: se si vince si entra nella galleria dei grandi della storia del ciclismo, se va male ci si espone alle beffe e a una montagna di critiche. Bene, ecco le nostre.

Dietro alle scelte di Bugno, ci stanno ovviamente le pressioni del suo entourage. Lui stesso lo conferma. «È stata una scelta collegiale quella di non fare il Giro. Pensavamo fosse la cosa migliore». La scelta era maturata proprio dopo l'ultima cronometro del Tour '91, quando Bugno impiegò 27" in più rispetto a Indurain. Tutti concordarono in una riunione che, per colmare il gap rispetto allo spagnolo, era necessario adottare una prepara*zione specifica per arrivare più* freschi al Tour saltando il Giro d'Italia. «È vero il contrario – spiega Bernard Hinault, uno che se ne intende –. Correre il Giro è un'ottima preparazione per il Tour. Ci si abitua allo sforzo prolungato, si creano gli anticorpi per recuperare rapidamente. La media del Tour è sempre più veloce: bisogna raggiungere un'alta soglia aerobica e correre senza mai superarla. Indurain c'è riuscito, Bugno no». Gianni, giunto al Tour in sovrappeso, ha subito il condizionamento dei suoi dirigenti. «Io sono pronto ad assumermi tutte le responsabilità» ammette Gianluigi Stanga, team manager. Al 90% sono mie, un 5% onestamente ritengo sia da addebitare a Gianni e il restante a una parte della stampa che ha spietatamente criticato le nostre scelte».

Ma non c'è solo Stanga dietro Bugno. Ad esempio c'è anche Claudio Corti, ex corridore, costante ombra del campione mondiale. È lui che ha particolarmente insistito nel convincere Gianni. Ed è lui che, in modo quasi grottesco, nonostante Bugno minimizzasse, ha cercato di aggrapparsi alla caduta del Gaibier per spiegare la disastrosa sconfitta sull'Alpe d'Huez. Un altro consigliere da evitare accuratamente è lo psicologo Bruno De Michelis, nipotino di Freud, già poco apprezzato dai giocatori del Milan. Celebre la sua frase prima del Tour: «Bugno è in condizioni strepitose, per fermarlo ci vuole un proiettile». Bastava una pistola ad acqua.

Altri errori. Bugno, emotivamente fragile, non si poteva caricare di una responsabilità così pesante. La squadra, poi, non si è dimostrata assolutamente all'altezza. Dopo aver investito 5 miliardi (l'anno prossimo 7) la Gatorade può vantare solo quattro vere vittorie: una tappa di Fignon al Tour, due di Giovanetti (campionato italiano e tappa del Giro), la Liegi-Bastogne-Liegi con De Wolf. Tanta apparenza e pochissima sostanza. Fignon, costato 2 miliardi, è stato inutile. I gregari? Rondon, Cabestany, Chiurato. Più o meno come se non ci fossero.

**Raduno Milan.** Il tecnico Capello ai rossoneri: «Silenzio sul calcio per dare un esempio durante i funerali delle vittime di mafia»

# I campioni giocano con l'impegno civile

## Uomini nel pallone Papin e Lentini «È tutto bellissimo»

DAL NOSTRO INVIATO

CARNAGO. «Nella giornata dei funerali delle vittime della mafia mi pare assurdo parlare di calcio e di vicende tecniche». L'idea di Capello, sollecitata da Berlusconi, trova inizialmente d'accordo i giocatori rossoneri. Ma di fronte ai tacculini e microfoni spianati, Baresi e compagni alla lunga cedono. Peccato. Inizia Papin, zuccheroso: «Al Milan è tutto bellissimo. L'organizzazione è perfetta. Sarà la stagione delle nvincite per il sottoscritto».

Prosegue Baresi, compassato: «Il livello tecnico della squadra, coi nuovi innesti è ulteriormente aumentato. L'obiettivo è quello di continuare a vincere. Il bello di questo ambiente è che alla lunga ti forgia il carattere, ti fa crescere anche come uomo oltre che come giocatore. Al Milan si impara anche a stare in panchina o in tribuna senza far polemiche».

Parla anche Lentini. «Voglio chiudere col passato. Basta parlare di Torino, basta parlare di mega trasferimento e dei 60 miliardi. Non ne posso più. Invece appena disputerò una partita non buona tornerà subito a galla la questione dei soldi». «Spero di diventare presto un idolo del Milan - continua l'ex granata - Non so in che posizione vorrà farmi giocare Capello. Credo comunque a destra. Il Milan ha fatto un'ottima campagna acquisti ma anche Juve, Lazio e Inter si sono mosse alla grande. Sa*ranno loro le nostre principali* rivali nella corsa verso lo scudetto». Lentini chiude punzecchiando l'ex compagno Pasquale Bruno che l'ha criticato definendolo un goleador molto scarso : «Pasquale non riesce a farsi capire bene. E di solito usa un metodo strano: prima parla poi pensa a quel che ha detto». E giù una risata.

Savicevic parla della guerra in Jugoslavia e ricorda che in Montenegro abitano i suoi familiari. «La consolazione per mio padre e mia madre sarà quella di seguirmi in tv. Nel Montenegro si prendono le tre reti Rai. Bellissime». L'esaltazione dell'avversario di Berlusconi è l'unica gaffe dello slavo. L'ex giocatore della Stella Rossa non è preoccupato del fatto che il Milan abbia 6 stranieri. «La stagione è lunga e stressante. Ci sarà spazio e gloria per tutti». Chiude Boban. Parla della guerra e delle sofferenze della sua terra croata. «Là purtroppo si spara ancora» commenta amaramente. In cuor suo culla due sogni: la fine della guerra e un posto da titolare nel Milan. Sarà difficile vederli realizzati in tempi brevi. □ *W.G.*

Dopo l'annullamento della «parata» all'Arena, un'altra giornata di quasi «silenzio» al Milan. A sollecitarla è stato l'allenatore Capello. «Mi dispiace – ha detto ai giornalisti convenuti a Milanello per la presentazione – ma in questa giornata in cui si svolgono i funerali delle vittime di Palermo, il calcio passa in secondo piano». Ma l'atteggiamento dell'allenatore non è stato seguito in pieno dai giocatori.

DAL NOSTRO INVIATO
**WALTER GUAGNELI**

CARNAGO. «Stiamo vivendo un momento tragico. Un momento in cui la mafia supera lo stato. Non mi sembra giusto parlare di calcio e di vicende tecniche. Chiedo scusa, rinviamo tutto a domani». Fabio Capello, col viso tirato, sofferto, pronuncia queste parole in maniera lenta, a voce bassa, quasi soppesandole. Ha di fronte una trentina di giornalisti giunti a Milanello per la presentazione della squadra rossonera, dopo l'annullamento della «parata» ordinato lunedì da Berlusconi.

Il tecnico, con gesto encomiabile, decide per un'altra giornata di black out.

«Ho parlato a lungo con Berlusconi - spiega l'allenatore - entrambi ci siamo trovato d'accordo nell'unirci al lutto e al dolore delle famiglie del giudice Borsellino e degli uomini della scorta, massacrati dall'a*zione di guerra della mafia* a Palermo. Di fronte alle tragiche immagini viste in tv e allo strazio della gente palermitana, abbiamo pensato, nel giorno dei funerali, di non parlare di calcio».

«Lunedì, inizio del ritiro - racconta Capello - è passato per tutti in un clima di dolore e di smarrimento. È stata una giornata di esercizi spirituali e di obiettiva difficoltà. Sono convinto che il mondo del calcio debba essere d'esempio *soprattutto per le giovani gene*razioni. Noi, giocatori e tecnici, vivendo in un mondo di privilegi, per molti definito dorato, dobbiamo aiutare il pubblico a formarsi una coscienza civile *sempre più forte ed elevata.* Dobbiamo per certi versi far da guida, essendo personaggi molto seguiti. Per questo credo sia giusto ricordare a tutti, in queste giornate, quanto sia importante la solidarietà nei confronti delle vittime della mafia e di chi lotta per sconfiggerla».

«Col nostro piccolo gesto - aggiunge il tecnico rossonero - dobbiamo tracciare una strada, lasciare un segno. La nostra attenzione in questo momento è rivolta anche a quelle centinaia di bambini giunti dalla Jugoslavia. Anche in questo caso ci troviamo di fronte al dramma della guerra e della disperazione. Fermarci un attimo e ricordare tali fatti credo possa fare solo bene. Il calcio, giocato e parlato, può attendere».

«Il nostro - conclude Capello - non è un silenzio stampa, ma la pura, semplice e spontanea esigenza di trascorrere la giornata dei funerali di Palermo senza parlare di calcio, in omaggio a quelle vittime».

L'iniziativa di Capello e Berlusconi (che ieri non s'è presentato a Milanello) avrebbe dovuto trovare piena corrispondenza nei giocatori. In effetti Baresi e compagni sono parsi molto provati dalle vicende siciliane. Ma, una volta stretti d'assedio dai cronisti infervorati, non hanno tardato a rispondere alle domande calcistiche.

Allora Lentini, pur mormorando in continuazione «non mi va di parlare di vicende tecniche» alla lunga ha raccontato tutto. Dalle prime sensazioni in rossonero al peso del trasferimento da 60 miliardi che gli grava addosso come un macigno. Così una giornata di solidarietà e riflessione avviata da Capello s'è ben presto annacquata. Restano, per fortuna, le parole e le idee dell'allenatore.

Papin, primo allenamento rossonero. Accanto a lui Gambaro

**Brevissime**

**Esonero record.** Luigi Mascalaito è stato esonerato dal Prato (Serie C2) 8 giorni prima del raduno della squadra.

**Maradona.** La Fifa starebbe cercando una soluzione per la separazione consensuale tra il Napoli e El Pibe. E il manager Marcos Franchi è sempre più convinto che l'argentino giocherà nella prossima stagione a Marsiglia con la maglia dell'Olympique di Bernard Tapie.

**Ritiri calcio.** *Ieri si è radunata a Bergamo l'Atalanta che è poi* subito partita alla volta di Bressanone mentre oggi si riunirà il Pescara, ultima formazione di serie A.

**Boyè addio.** È morto ieri a Buenos Aires una delle figure leggendarie del calcio argentino: Mario Boyè. Era da tempo malato al cuore e avrebbe compiuto oggi settanta anni.

**Oro per Tomba.** Allo sciatore è stata consegnata la «Croce d'oro» dell'Esercito per i successi ottenuti nella scorsa edizione della Coppa del mondo.

**Pugilato.** L'ex pugile spagnolo, Josè Manuel Urtain, ridotto sul lastrico, si è suicidato a Madrid lanciandosi dalla finestra.

**Galagoal.** Non sarà più Alba Parietti a coindurre il popolare programma di Tmc. Al suo posto ci sarà la calciatrice Carolina Morace.

**Motociclismo.** Davide Bulega quasi sicuramente sostituirà in sella alla Cagiva Alex Barros infortunatosi domenica a Magny Cours

DUCATO VUOLE LAVORARE CON VOI. 15 MILIONI LI METTE LUI.

FINO AL 31 LUGLIO
15 MILIONI
A INTERESSI ZERO PER DUE ANNI

Luglio. Ducato vuole mettersi in affari con voi. Le sue intenzioni sono serissime. Perché Ducato, quando si tratta di lavoro, non ama scherzare. L'offerta che vi fa, lo dimostra: 15 milioni di finanziamento da restituire in 24 mesi a interessi zero, oppure in 36 mesi al tasso nominale posticipato del 9%. Esempio: per un Ducato Furgone Diesel da L. 26.425.000 chiavi in mano basta versare, al momento dell'acquisto, solo L. 6.375.000, più Iva e messa in strada. Il resto, in pratica, Ducato se lo paga da solo, con quello che rende lavorando per voi. Attenzione, però: il 31 luglio si avvicina ogni giorno di più.

GAMMA DUCATO
TALENTO, DUCATO 10 e 14
DUCATO 4x4, DUCATO MAXI
2 BENZINA, 4 DIESEL

FIAT DUCATO.
L'ITALIA CHE LAVORA.

FIAT

È UNA INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

L'offerta è valida su tutte le versioni del Ducato disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31 luglio 1992 in base ai prezzi e ai tassi (a interessi nominali posticipati) in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. FIATSAVA